



Relazione

Cooprogettisti
Arch. Iunior Ilaria Rosa Gatto
Ing. Luca Migliaccio

IL MONDO NON HA UNA PARTECIPAZIONE E NEL TEMPO
NON E' TOTALE LA VALENZA AMBIENTALE
LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE
LA MISURABILITA' E L'ESISTENZA
LA VITA DELLA VITA
PUG
GALATONE
2030
CULTURALE TURISMO
D'INNOVATION

INDICE

- 1.1 Premessa
- 1.2 Cenni storici

2.0 Relazioni intercomunali (Sistema di Area Vasta)

3. SISTEMA TERRITORIALE LOCALE

3.0 *Risorse ambientali*

- 3.1.1 Politiche della salubrità – La qualità dell’aria
- 3.1.2 Politiche della salubrità – La qualità delle acque
- 3.1.3 Politiche della salubrità – L’uso del suolo
- 3.1.4 Disposizioni relative alla razionalizzazione del ciclo dei rifiuti
- 3.1.5 Pai (Piano di Assetto Idrogeologico)
- 3.1.6 Prae (Piano Regionale Attività estrattive)
- 3.1.7 PTA (Piano di Tutela delle Acque)
- 3.1.8 PRT (Piano Regionale Trasporti)
- 3.1.9 Energie rinnovabili
- 3.1.10 Alberi Monumentali Ed Emergenza Xylella Fastidiosa

3.2 *Risorse paesaggistiche e architettoniche - Sistemi di tutela paesistico ambientale*

- 3.2.1 PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale)
- 3.2.2 Il Sistema delle Tutele
- 3.2.3 Struttura antropica e storico culturale

3.3 *Risorse socio economica*

- 3.3.1 Situazione socio economica della Provincia di Lecce
- 3.3.2 Situazione socio economica del Comune di Galatone

3.4 *Evoluzione del Settore Turistico*

- 3.4.1 Evoluzione del Settore Turistico in Puglia
- 3.4.2 Flussi Turistici e ricettività nella Provincia di Lecce
- 3.4.3 Flussi Turistici e ricettività nel Comune di Galatone

3.5 *Insediamiento Urbano ed Evoluzione Demografica*

- 3.5.1 Evoluzione dell'insediamento urbano
- 3.5.2 Tendenze demografiche in atto
- 3.5.3 Tipologia e consistenza del patrimonio edilizio
- 3.5.4 Spazi di uso pubblico, servizi, attrezzature e verdeurbano

3.6 *Risorse infrastrutturali*

- 3.6.1 Sistema della mobilità
- 3.6.2 Le reti tecnologiche urbane

3.0 BILANCIO DELLA PIANIFICAZIONE VIGENTE

3.1 Analisi dello stato giuridico e stato di attuazione degli strumenti urbanistici

3.2 Capacità insediative residue

4.0 Quadri interpretativi

4.1 Le invarianti

4.2 I contesti territoriali

Contesti Urbani

- 4.2.1 *Contesto urbano storico –CU_{sn}*
- 4.2.2 *Contesto urbano consolidato –CU_c*
- 4.2.3 *Contesto urbano in via di consolidamento –CU_{vc}*
- 4.2.4 *Contesto urbani periferici e marginali –CU_{pm}*
- 4.2.5 *Contesti urbani in modalità accentrata –CU_{fma}*
- 4.2.6 *Contesti urbani della diffusione – CD*
- 4.2.7 *Contesti dello sviluppo produttivo - CP*

Contesti Rurali

- 4.2.8 *Contesti rurali periurbani –CR_p*
- 4.2.9 *Contesti rurali multifunzionali –CR_m*
- 4.2.10 *Contesti rurali a prevalente funzione agricola –CR_{pfa}*
- 4.2.11 *Contesti rurali a prevalente valore ambientale e paesaggistico –CR_{pvap}*

5.0 Obiettivi e criteri progettuali del PUG

6.0 Il percorso partecipativo

1.0 PREMESSA

Lo strumento urbanistico di governo ed uso del territorio del comune di Galatone PRG è stato concepito nel periodo 1978-1982. Lo stesso sconta, a tutt'oggi, la mancata conformità alla L.R. 56/80. Un primo tentativo concreto di adeguamento alla medesima Legge Regionale è avvenuto con il cosiddetto "*PRG - Fontefrancesco*", il quale, purtroppo, per controverse vicissitudini di carattere amministrativo verificatesi a valle dell'approvazione, avvenuta con Deliberazione della Giunta Regionale n. 363 del 27 marzo 2007 (che di fatto lo rendeva attuativo), lo hanno portato, a seguito dell'intervento del Tribunale Amministrativo Regionale per la Puglia – sede di Lecce, con Sentenza n. 1951 depositata il 08/09/2010 e con Sentenza 1985 depositata il 23/09/2010, all'annullamento. A seguito delle predette Sentenze riacquista vigenza il Piano Regolatore Generale, attualmente in vigore, approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 1586 del 22/02/1982 e vigente prima dell'approvazione del "*PRG - Fontefrancesco*" annullato dal TAR.

L'allora organo di governo, contestualmente alla fase conclusiva del procedimento di adeguamento del PRG alla L.R. n.56/80 (c.d. "*PRG- Fontefrancesco*"), avviò l'iter di formazione del PUG; infatti con Deliberazione della Giunta Municipale n. 178 del 06/10/2008, si approvò l'Atto di Indirizzo, comprensivo del Documento di Scoping della Valutazione Ambientale Strategica (VAS), previsto dal Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG – Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani Urbanistici Generali, approvato con Deliberazione Giunta Regionale n. 1328/2007) allo scopo di delineare gli obiettivi politici, il programma della partecipazione e concertazione e la dotazione strumentale necessaria per elaborare e gestire il P.U.G.

L'iter di redazione dello strumento urbanistico si conclude nel mese di aprile 2016, data in cui i progettisti incaricati rimettono all'Ente comunale gli elaborati del PUG ossequiosi dell'Atto di Indirizzo (approvato con deliberazione di G.C. n. 178 del 06/10/2008) e del D.P.P. (approvato con deliberazione di C.C. del 11/03/2011). Lo stesso venne inviato ad AdB – Puglia e Servizio LL.PP.-Edilizia Sismica (Regione Puglia) per i pareri preventivi propedeutici all'adozione, ad oggi, mai pervenuti.

Per meglio significare, l'AdB-Puglia a seguito di convocazione di "tavolo tecnico" per la formazione del PUG (finalizzato ad ottenere il parere preventivo propedeutico all'adozione) tenutosi a Valenzano il 28/03/2017, licenziava temporaneamente la proposta inviata formulando richiesta di aggiornamento degli elaborati riguardanti l'adeguamento al P.P.T.R. contenente gli elementi della Carta Idrogeomorfologica che dovevano riportare la versione aggiornata e condivisa con AdB mediante nota prot. 1566/2014, ed inoltre venivano rilevate imprecisioni sia nei contorni delle aree perimetrale dal PAI sia nella rappresentazione delle aree a cui si applicano gli art. 6 e 10 delle NTA del PAI.

L'attuale amministrazione analizzato lo "status quo" della proposta di PUG presente in atti, verificato che la stessa fa riferimento ad atti di indirizzo politico-programmatici risalenti all'anno 2008 ritenuti in parte superati in quanto fotografano ed attestano una situazione urbanistica ormai sorpassata dagli eventi, sotto il profilo sia socio-economico, sia demografico che topografico (basti pensare che la CTR di base fa riferimento all'anno 2006), ribadendo, inoltre, la volontà di dotarsi di uno strumento pianificatorio attuale e proiettato verso scelte urbanistiche che abbiano una forza innovatrice e propulsiva sul tessuto economico sociale del paese, ha ritenuto necessario assumere a pieno la responsabilità pianificatoria per "definire il futuro urbanistico del paese" e pertanto promuovere indirizzi integrativi e sostitutivi a quelli formulati con il precedente atto di governo, finalizzati ad avviare concretamente una "nuova stagione urbanistica" capace di dotare la comunità galatonese, in tempi contenuti, di un nuovo ed efficace strumento di pianificazione, governo ed uso del territorio.

Con D.G.M. n°141 del 25/06/2019 avente ad oggetto "*ATTO DI INDIRIZZO PER LA FORMAZIONE DEL DOCUMENTO PROGRAMMATICO PRELIMINARE (DPP), PROPEDEUTICO ALLA FORMAZIONE DEL PIANO URBANISTICO GENERALE (PUG)*", l'Amministrazione ha dato nuovo avvio del processo di redazione del PUG con l'approvazione dell'"Atto di Indirizzo" e del "Documento di Scoping".

Il giorno 27 Luglio 2020 alle ore 10:30, in modalità telematica stante l'emergenza COVID19, si è tenuta

la Prima Conferenza di Copianificazione.

Con D.G.M. n°124 del 29/07/2020 avente ad oggetto la *"REDAZIONE DEL DOCUMENTO PROGRAMMATICOPRELIMINARE (D.P.P.) PROPEDEUTICO ALLA FORMAZIONE DEL PIANO URBANISTICO GENERALE (P.U.G.) – DOCUMENTO DI SCOPING: ADEGUAMENTO ALLE INDICAZIONI PROPOSTE NELLA SEDUTA DELLA 1^ CONFERENZA DI COPIANIFICAZIONE – PRESA D'ATTO E AVVIO DEL PROCEDIMENTO."* l'Amministrazione ha preso atto ed approvato il "Documento di Scoping" (Rev. N. 01 del 29/07/2020) adeguato alle indicazioni formulate da parte degli Enti coinvolti nella "1^ Conferenza di Copianificazione".

1.1 CENNI STORICI

Dall'epoca Eneolitica all'epoca Romana

I primi insediamenti umani nel territorio di Galatone sono attestati all'età del paleolitico. Utensili in selce e ceramica sono stati rinvenuti nel "Villaggio Costante" sulle serre "Campilatini"; nella grotta "Pinnella"; negli insediamenti "Rizzi" e "Spisari".

La presenza di un menhir in contrada Coppola è indizio di insediamento umano. Importante sito archeologico si è rivelato l'insediamento della Grotta Cappuccini risalente al periodo tra l'eneolitico e gli inizi dell'età del bronzo. I ritrovamenti litici e l'oggettistica in materiale osseo e bronzeo accomunano l'insediamento galatone alla cultura di Laterza - Cellino S. Marco ed a quelle dell'Italia settentrionale delle aree poladiane della Lombardia, del Veneto e del Trentino.

Sull'origine del paese vi è una duplice scuola di pensiero: quella che fa capo allo studioso Rolfs che attribuisce l'origine al popolo dei Galati e quella che accoglie l'ipotesi dell'umanista concittadino Antonio De Ferrariis, vissuto dal 1444 al 1517, che attribuisce la provenienza al popolo dei Tessali. "Da giovane lessi Livio e vi trovai Teuma e Galatana, due città della Tessaglia, che erano state conquistate da Tito Quinzio Flaminio", che in questi luoghi si erano rifugiati per fondarvi la nuova Galatana dopo essere stati sconfitti dal console romano a Cinocefale il 197 a. C..

Dal secondo secolo d.C. il territorio viene lasciato all'occupazione e al possesso, spesso arbitrario delle aristocrazie locali e romane e prendono vita insediamenti rustici che si trasformeranno in casali medievali, scomparsi col tempo, ma ancora vivi nella toponomastica.

Il Medioevo

Per tutto il medioevo il territorio salentino è teatro di continue guerre per la sua conquista da parte dei Saraceni, degli Ungari, dei Bizantini. Solo dopo il IX secolo, passando sotto la dominazione di Bisanzio, si avverte uno sviluppo nell'organizzazione del territorio agrario ed un sensibile incremento demografico. Il territorio partecipa dei benefici della penetrazione bizantina-ellenistica organizzandosi in pyrgoi (torri di difesa), in kastellia, kasta (piccoli e grandi borghi fortificati) in koria (piccole comunità dedite all'agricoltura), facendo proprie le consuetudini, la lingua, l'arte, la cultura e divenendo esse stesse parte integrante del vivere quotidiano. Esempi di queste comunità rurali (Koria), che in seguito prenderanno il nome di Casali, sono gli insediamenti di Corillo, Feudo Negro, Morice, Renda, S. Cosmo, Tabelle, Tabelluccio, l'Abbazia di S. Angelo della Salute quella di S. Nicola di Pergoleto e, naturalmente, Galatone e la vicina Fulcignano.

La maggior parte della popolazione di questi korion fu assorbita da Galatone che per la sua posizione strategica assume il ruolo di kastellion per la difesa dei suoi abitanti. Attorno a questo nucleo primitivo viene a consolidarsi una identità culturale nell'ufficiatura dei riti religiosi di idioma greco-bizantino; sembra codificato al X secolo un ecologio della chiesa di Galatone relativo alla festività di S. Giovanni Crisostomo, di S. Basilio, e dei Presantificati.

Tra il 1055 ed il 1068 anche Galatone è interessata dalle lotte normanno-bizantine trovandosi dislocata sulle direttrici viabili tra Lecce, Gallipoli e Nardò divenute teatri di guerra.

Con l'istituzione della contea normanna di Nardò, Galatone orbita attorno al dominio di quella circoscrizione sottoposta a Goffredo di Conversano dipendendo nell'organizzazione amministrativa. Sono, forse, di questo periodo i primi incastellamenti di Galatone e Fulcignano.

Da una fonte manoscritta di anonimo autore apprendiamo che nel 1056 durante l'insurrezione contro Guglielmo il Malo "re di Napoli con li conti all'ora di Lecce, per causa di detta guerra, con la destruttione di molti luoghi convicini, gli abitatori di essi si ritirorno a far domiciglio, in essa terra di Galatone, come luogo più opportuno per poter vivere, più munito per difendersi da dette guerre; e li detti luoghi, fra gli altri, furono Tabelle, Casale piccolo, Fulcignano, S.Cosmo, ed altri e con questa aggregazione fu ampliata assai nel suo sito essa Terra di Galatone dopo cessate dette guerre".

Alla famiglia Gentile rimane legata subendone le sorti a seguito delle incursioni angioine del 1255 che la vedrà soggetta al dominio francese sino al feudatario Roberto Bielot (1382-1383).

Dal Normanno-Svevo al Moderno-Contemporaneo

Nel periodo normanno - svevo si sviluppa in modo organico l'amministrazione del feudo e si afferma la cultura orientale bizantina in modo decisivo. Rievoca forse questo periodo la celebre frase del maggiore umanista salentino, il concittadino Antonio De Ferrariis detto Galateo: "Graecisumus et hoc nobis gloriae accedit" facendo ad essa eco le cerimonie liturgiche, le arti figurative, la letteratura imbevuta da elementi classici ed infine l'architettura religiosa con la sua maggiore chiesa "graecorum more constructa".

All'interno del perimetro murario difeso da 15 torri si sviluppa un processo edilizio le cui testimonianze, sebbene il tempo abbia cancellato quasi del tutto, resistono nella toponomastica. L'abitato dominato dal rivellino, dalla Chiesa Madre e da qualche "palatiopalatiato" era composto per lo più da "domuncule discoperte", da "domi terranee cum orto retro et curtis ante" entro comparti chiamati "vicinii" o "loci" i quali molto spesso prendevano nome dalla chiesa presente in quel luogo. L'accesso dall'esterno era servito da tre porte monumentali, Porta S. Antonio, Porta dell'Antro, e Porta Castello e da due di servizio ad uso militare, Porta S. Stefano e Porta S. Angelo.

Le mura furono messe a dura prova il 1423 nel periodo aragonese dal principe di Taranto Giovanni Antonio Del Balzo Orsini su ordine dell'arcivescovo di Taranto allorché si riprende i feudi usurpatigli da Ottino De Caris detto Malacame divenuto signore di Galatone già dal 1407. Da questo momento passando sotto il dominio della famiglia Orsini quale dote di Caterina andata in sposa a Tristano di Clairmont, Galatone segue le sorti della contea di Copertino rimanendone legata fino al 1806.

Durante le lotte tra angioini ed aragonesi per la successione di Giovanna II nel 1434, Galatone, scegliendo di schierarsi dalla parte degli angioini a fianco di Renato d'Angiò, venne nuovamente assediata da Giovanni Antonio del Balzo Orsini il quale la cinse d'assedio con tutte le truppe che aveva, sterminò con le armi e gli incendi tutti i rigogliosi alberi, rase al suolo con le sue macchine da guerra una parte considerevole delle mura". Il lungo periodo di pace che segue dalla morte dell'Orsini (1463) fu interrotto nel 1480 dall'invasione turca e nel 1484 da quella dei veneziani per l'egemonia del mare Adriatico. Alla dinastia degli Orsini segue quella dei Granai Castriota congiunti dell'albanese Giorgio Scanderbeg che la corona aragonese aveva favorito per insediarsi nel Salento.

Primo signore di Galatone fu Giovanni Castriota il quale il 1500 intese lasciare testimonianza di sé facendo erigere il convento dei Domenicani, oggi sede del palazzo di città, e l'attigua chiesa dedicata al patrono San Sebastiano. L'estinzione della famiglia Castriota determina il passaggio del feudo alla corona che lo vende a facoltosi genovesi stanziatisi nel Salento. Ne divenne signore nel 1556 Uberto Squarcifico che acquista i feudi di Galatone, Lequile, Copertino, Veglie e Leverano per la somma di 101.700 ducati.

Se con i primi feudatari Uberto (1556-1562) e Stefano Squarciafico (1562-1567) Galatone assapora un periodo di impoverimento, con la reggenza del feudo da parte di Livia Squarciafico e del consorte Galeazzo Pinelli, tutore del nipote Giulio Cesare Squarciafico (1567-1582), si assiste ad un cambiamento amministrativo che determina uno sviluppo culturale ed una ricchezza monumentale; nel 1570 si realizza la costruzione dell'ospedale per i poveri del paese e viandanti su disposizione del vescovo di Nardò Ambrogio Salvio, gestito dal clero di Galatone; nel 1589 maestranze galatonesi sotto la guida di Onofrio Fanuli costruiscono la casa comunale (Sedile); nel 1591 Angelo Spalletta, Nicola e Scipione Fanuli, Francesco dello Verde e Giovanni Maria Tarantino consegnano alla cittadinanza la fabbrica religiosa della Madonna della Grazia; ancora dal 1591 al 1595 Giovanni Maria Tarantino e Scipione Fanuli sono impegnati alla costruzione della chiesa madre intitolata alla Vergine Assunta.

Infine nel 1600 Cosimo Pinelli erige a proprie spese la chiesa ed il convento dei Cappuccini, riservando per sè e per i suoi congiunti la cappella dell'Immacolata per farne sepolcro di famiglia. Espressioni di edilizia civile sono il palazzo Leuzzi sito nell'omonima via, palazzo Lercari in via Colonna, palazzo De Magistris e Palazzo Tafuri nell'omonima via. Con la morte di Livia e di suo figlio Cosimo Pinelli avvenuta per entrambi il 1602, lo Stato di Galatone passa a Galeazzo Francesco Pinelli ma, per la sua tenera età, retto dalla madre Nicoletta Grillo.

Divenuto maggiorenne Galeazzo mostra i segni di una educazione erudita e di gusto artistico dando prova della sua munificenza con donazioni di arredi sacri alla chiesa madre (croce astile in argento datata 1622, un messale con coperta in pelle incisa e dorata) e favorendo la costruzione di edifici sacri. Si assiste alla costruzione della prima chiesa del Santissimo Crocefisso (1623) opera dei costruttori Sansone e Pietrantonio Pugliese; della chiesa dell'Immacolata (1642) realizzata ad opera di Ortensio e Cesare Pugliese.

Dal 1683 al 1696 avviene il miracolo nella edilizia religiosa con la costruzione del secondo tempio (il precedente era crollato nel febbraio del 1683) del Santissimo Crocefisso progettato e realizzato dal celebre Giuseppe Zimbalo detto lo Zingarello coadiuvato da Fra Nicolò da Lequile, al secolo Leonardo Melelli, da Angelo da Giuliano, Nicolò Lopes, Vito di Gallipoli che in Galatone pongono in essere, forse, il cantiere edilizio religioso più importante di Terra d'Otranto.

Nel Settecento la vita politica amministrativa è caratterizzata dal susseguirsi annuale dell'elezione del Sindaco ed eletti succubi in realtà dell'arrogante ed illimitato potere del governatore che assomma ogni potere. Pure l'assetto urbanistico si arricchisce di nuove costruzioni civili e religiose con la ricostruzione della diroccata chiesa di S. Sebastiano (1712), opera dei maestri Mauro Capozza da Lequile e Angelo di Giovanni di S. Pietro in Lama, dell'Annunziata (1724), e l'erezione della torre dell'orologio ultimata il 1809. Pur non causando gli effetti devastanti come nella vicina Nardò, il tremendo terremoto del 1743, sebbene abbia procurato il crollo di parte delle mura cittadine, di porta S. Sebastiano, del palazzo marchese e di molte case, ha portato nuova linfa nello sviluppo edilizio del paese.

Si realizza palazzo Vaglio, palazzo Bonsegna, si restaurano le mura e si ricostruisce l'attuale Porta S. Sebastiano (1748).

Il secolo si chiude con l'effimera partecipazione alle idee democratiche della rivoluzione francese che a Galatone e nel Salento si fanno sentire solo il 1799 con la simbolica piantagione in piazza dell'albero della libertà (era il 9 febbraio 1799). Alle lotte risorgimentali Galatone partecipò con suoi esponenti e fu presente alla rivoluzione in difesa della Costituzione avendo tra i maggiori promotori il canonico Primicerio Don Giuseppe Leante il quale diventa il primo eletto di Terra d'Otranto al parlamento costituzionale allorché Ferdinando II concede il 1848 la Costituzione.

Effetti della instabilità politica e sociale del secolo sono la soppressione degli ordini religiosi (Domenicani - Cappuccini - Alcantarini) e, l'incameramento dei loro beni. Il convento dei Domenicani diventa sede municipale nel 1880; gli altri due cenobi sono destinati ad essere utilizzati per scopi ed attività sociali.

Galatone di fine Ottocento conosce un ulteriore sviluppo socio-economico ed un apprezzabile abbellimento urbano. Abbattuta porta S. Antonio e porta Castello sorgono in loro prossimità civili abitazioni; l'economia conosce nuove forme occupazionali negli opifici meccanici di Luigi Riccardi e dei Fratelli Nuzzo, imprese specializzate in torchi enologici e macchine a supporto dell'agricoltura. Lungo la statale che collega Lecce a Gallipoli vengono costruite villette liberty che richiamano motivi arabeggianti. L'alba del secolo ventesimo si apre con il tragico conflitto mondiale al quale Galatone ha pagato il tributo con suoi martiri rappresentati dalla statua del milite ignoto avvolto nell'abbraccio materno dell'Angelo Custode.

2. SISTEMA DELLE CONOSCENZE

2.0. Relazioni intercomunali (Sistema di Area Vasta)

Il Comune di Galatone fa parte della penisola salentina, una subregione della Puglia meridionale tra il mar Ionio a ovest e il mar Adriatico ad est.

L'estensione dell'agro del comune di Galatone, che si estende nella parte centro-occidentale della penisola salentina per 46,54 km², è prevalentemente pianeggiante con quote che vanno da 0 mt ad un massimo di 118 mt s.l.m e si affaccia lungo il litorale ionico con le località di Montagna Spaccata e La Reggia". La casa comunale è posta a circa 60 mt s.l.m.

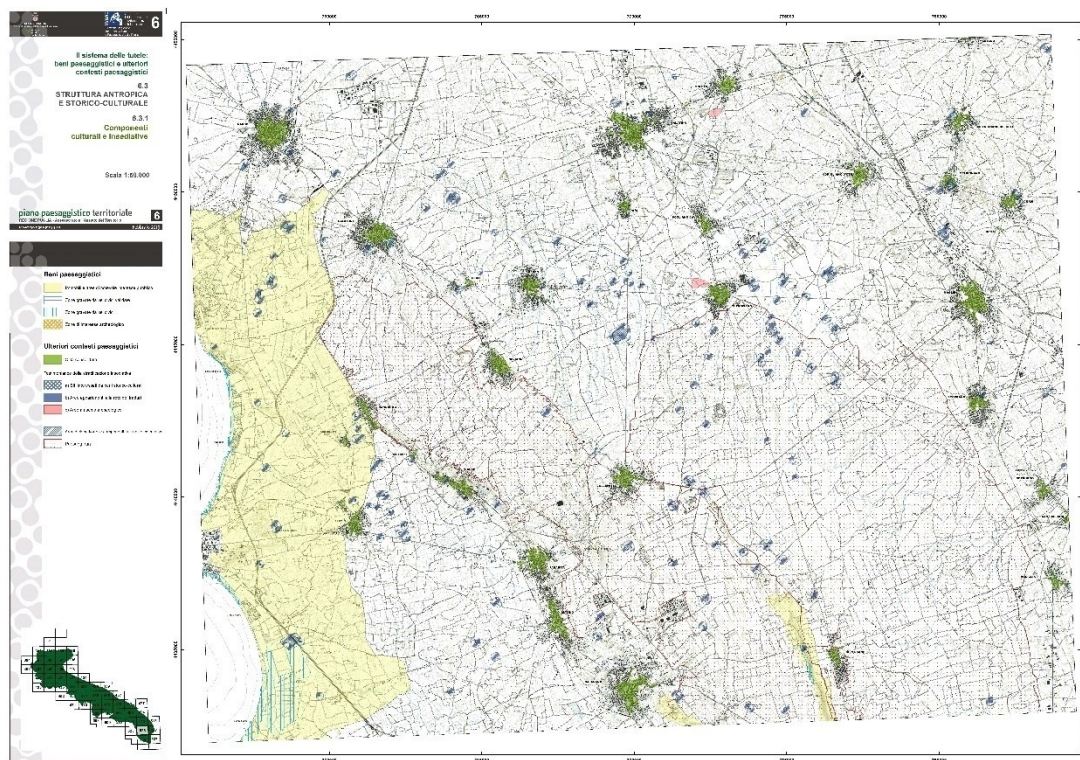
Distante 24 km da Lecce e 13 km da Gallipoli, il centro urbano è situato lungo la Strada statale 101 Salentina di Gallipoli che collega il capoluogo di provincia con la cittadina ionica. La zona urbana è attraversata dalla linea ferroviaria Novoli-Gagliano gestita dalle Ferrovie del Sud Est.

Il territorio del comune comprende i feudi di antichi casali medievali, ora abbandonati quali Tabelle, Tabelluccio, Fulcignano, San Cosma, Fumonegro, Morice e Renda. È attraversato a nord dal torrente Asso, un antico corso fluviale che convogliava le acque provenienti da Cutrofiano e Neviano, a sud, per condurle, a nord, in territorio di Nardò.

Confina a nord con i comuni di Nardò e Galatina, a est con i comuni di Seclì e Neviano, a sud con il comuni di Gallipoli e Sannicola e a ovest con il mar Ionio.

Sotto l'aspetto paesaggistico, come riportato nel PPTR, il territorio comunale è interessato in maniera dalle componenti appartenenti alle tre strutture Idro-geomorfologica, Ecosistemica ed ambientale, Antropologica e Storico-Culturale.

In particolare il territorio, come si evince dal D.M. 25.02.1974 è interessato, per 11,589 km², da *"Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in comune di Galatone"*.



Nella medesima area sono presenti:

- tra le *Componenti Idrologiche*, ulteriori beni paesaggistici individuati dal PPTR:
 - Territori Costieri (art. 142 comma 1 lett. A del D.Lgs 42/2004);
 - Aree soggette a vincolo idrogeologico (art. 143 comma 1 lett. E del D.Lgs 42/2004).
- Tra le *Componenti geomorfologiche*, sono presenti nel PPTR ulteriori contesti quali:
 - Versanti (art. 143 comma 1 lett. E del D.Lgs 42/2004);
 - Doline (art. 143 comma 1 lett. E del D.Lgs 42/2004).
- Tra le *Componenti botanico-vegetazionali*, tra i beni paesaggistici, sono presenti:
 - Territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento. (art. 143, comma 1 lett. G del D.Lgs 42/2004);
- Tra gli "*ulteriori contesti*" sono invece presenti:
 - Area di rispetto (art. 143, comma 1 lett. Edel D.Lgs 42/2004);
 - Prati e pascoli naturali (art. 143 c.1 lett. Edel D.Lgs 42/2004).
- Tra le *Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici*, è presente tra gli "*ulteriori contesti*" un Sito di rilevanza naturalistica (art. 143 comma 1 lett. E del D.Lgs. 42/2004) denominato "Montagna Spaccata - Rupi di San Mauro.

Sono, ancora presenti, i seguenti *Beni Paesaggistici*, individuati dal PPTR:

- Zone di interesse archeologico (art. 142, comma 1, lett. MdelD.Lgs 42/2004);

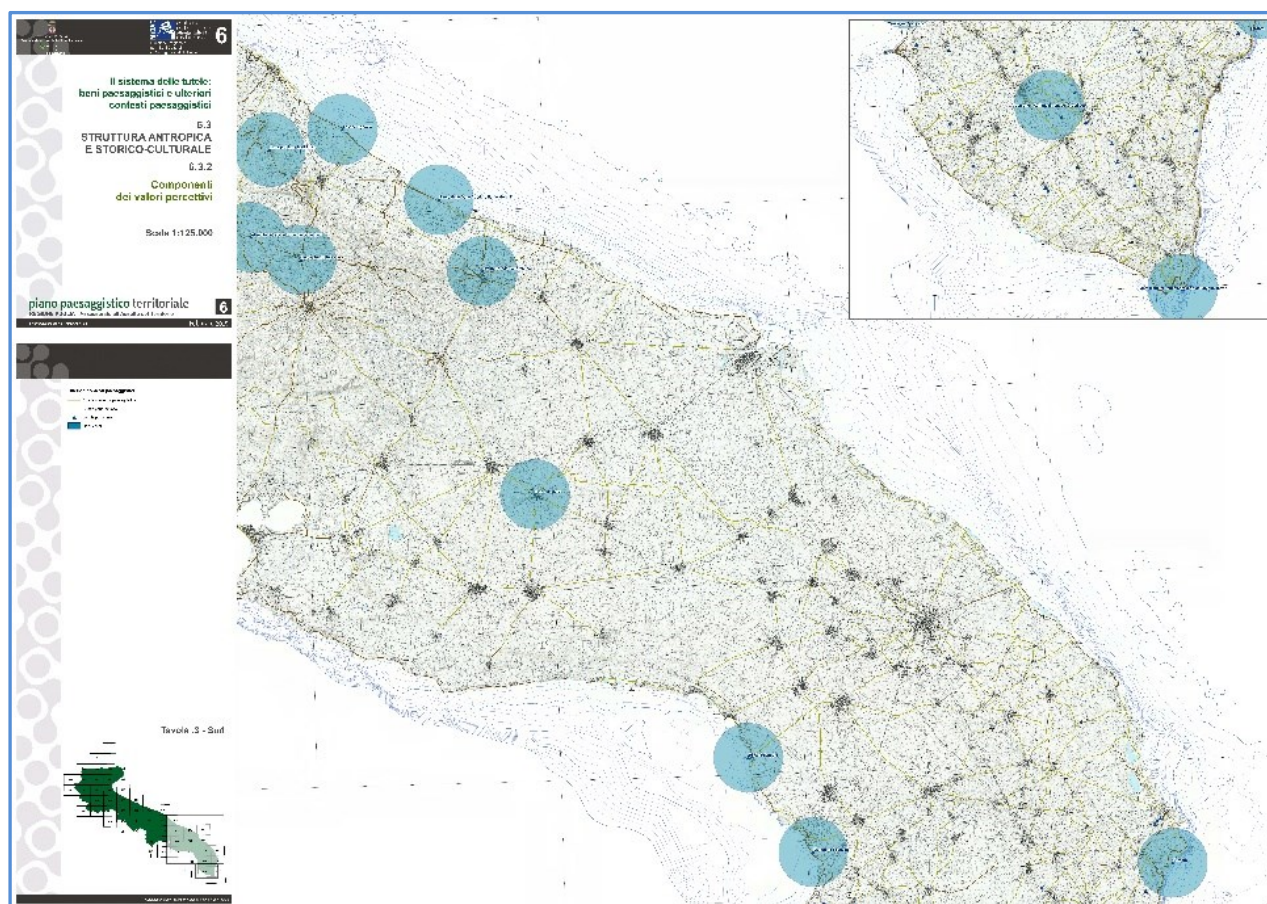
Sono presenti anche "*ulteriori contesti*" individuati dal PPTR:

- Testimonianze della stratificazione insediativa (art. 143, comma 1 lett. Edel D.Lgs 42/2004);

- Area di rispetto delle componenti culturali insediative (art. 143 comma 1 lett. Edel D.Lgs 42/2004);
- Paesaggi Rurali (art. 143 comma 1 lett. Edel D.Lgs 42/2004).

Tra le Componenti dei valori percettivi negli "ulteriori contesti" si trovano:

- Strade a valenze paesaggistica (art. 143 comma 1 lett. Edel D.Lgs 42/2004);
- Strade panoramiche (art. 143 comma 1 lett. Edel D.Lgs 42/2004);
- Coni Visuali (art. 143 comma 1 lett. Edel D.Lgs 42/2004).



2. SISTEMA TERRITORIALE LOCALE

2.1. RISORSE AMBIENTALI

2.1.1 POLITICHE DELLA SALUBRITÀ – LA QUALITÀ DELL'ARIA

PIANO D'AZIONE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

Il 4 Giugno 2019 il Governo nazionale, le Regioni e le Province autonome hanno sottoscritto un Protocollo di Intesa che costituisce "PIANO D'AZIONE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA" al fine di individuare le attività da porre in essere per la realizzazione di misure di breve e medio periodo di

contrasto all'inquinamento atmosferico in Italia. Il Piano è articolato in 5 ambiti di intervento: uno trasversale e quattro tematici. Per ciascun ambito di intervento sono individuate specifiche azioni operative inquadrate in una strategia unica e complessiva, ed in particolare:

- **Ambito d'intervento 1 - Misure trasversali:** Razionalizzazione dei sussidi ambientalmente dannosi. Fondo per il finanziamento del programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico, Adozione degli accordi tra Stato, Regioni e Province autonome per il miglioramento della qualità dell'aria. Informazione ai cittadini;
- **Ambito d'intervento 2 - Agricoltura e combustione di biomasse:** Interventi per l'abbattimento delle emissioni di ammoniaca, Limitazioni all'abbruciamento dei residui vegetali;
- **Ambito d'intervento 3 - Mobilità:** Introduzione dei criteri ambientali nella disciplina della circolazione in ambito extraurbano. Interventi per il controllo delle aree a traffico limitato. Linee guida per la classificazione dei veicoli elettrici ibridi. Sostegno alla diffusione della micromobilità elettrica e promozione dell'utilizzo di mezzi di trasporto innovativi e sostenibili, Disincentivo all'utilizzo di veicoli ad alte emissioni inquinanti. Mobilità attiva;
- **Ambito d'intervento 4 - Riscaldamento civile:** Riduzione delle emissioni inquinanti derivanti dalle stufe a biomassa. Riduzione delle emissioni inquinanti derivanti dagli impianti termici alimentati a legna, Qualificazione degli installatori di impianti alimentati a fonti rinnovabili, Limitazioni all'utilizzo degli impianti di riscaldamento alimentati a gasolio;
- **Ambito d'intervento 5 - Uscita dal carbone:** Riduzione delle emissioni inquinanti derivanti dalla chiusura o trasformazione di alcuni impianti termoelettrici alimentati a carbone.

In tale contesto la Regione Puglia ha redatto il **PIANO REGIONALE PER LA QUALITÀ DELL'ARIA** con la Legge Regionale n. 52 del 30.11.2019, che all'art. 31 "Piano regionale per la qualità dell'aria", ha stabilito che "Il Piano regionale per la qualità dell'aria (PRQA) è lo strumento con il quale la Regione Puglia persegue una strategia regionale integrata ai fini della tutela della qualità dell'aria nonché ai fini della riduzione delle emissioni dei gas climalteranti". Il medesimo articolo 31 della L.R. n. 52/2019 ha enucleato i contenuti del Piano Regionale per la Qualità dell'aria prevedendo che detto piano:

- contiene l'individuazione e la classificazione delle zone e degli agglomerati di cui al decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155 e successive modifiche e integrazioni (Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa) nonché la valutazione della qualità dell'aria ambiente nel rispetto dei criteri, delle modalità e delle tecniche di misurazione stabiliti dal d.lgs. 155/2010 e s.m.e.i.;
- individua le postazioni facenti parte della rete regionale di rilevamento della qualità dell'aria ambiente nel rispetto dei criteri tecnici stabiliti dalla normativa comunitaria e nazionale in materia di valutazione e misurazione della qualità dell'aria ambiente e ne stabilisce le modalità di gestione;
- definisce le modalità di realizzazione, gestione e aggiornamento dell'inventario regionale delle emissioni in atmosfera;
- definisce il quadro conoscitivo relativo allo stato della qualità dell'aria ambiente ed alle sorgenti di emissione;
- stabilisce obiettivi generali, indirizzi e direttive per l'individuazione e per l'attuazione delle azioni e delle misure per il risanamento, il miglioramento ovvero il mantenimento della qualità dell'aria ambiente, anche ai fini della lotta ai cambiamenti climatici, secondo quanto previsto dal d.lgs. 155/2010 e s.m.e.i.;
- individua criteri, valori limite, condizioni e prescrizioni finalizzati a prevenire o a limitare le emissioni in atmosfera derivanti dalle attività antropiche in conformità di quanto previsto

dall'articolo 11 del d.lgs. 155/2010 e s.m.e i.;

- individua i criteri e le modalità per l'informazione al pubblico dei dati relativi alla qualità dell'aria ambiente nel rispetto del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 195 (Attuazione della direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale);
- definisce il quadro delle risorse attivabili in coerenza con gli stanziamenti di bilancio;
- assicura l'integrazione e il raccordo tra gli strumenti della programmazione regionale di settore. Al comma 2 dello stesso articolo è sancito che “alla approvazione del PRQA provvede la Giunta regionale con propria deliberazione, previo invio alla competente commissione consiliare.

In particolare, i contenuti del Piano regionale di qualità dell'aria si integrano con le disposizioni individuate all'art. 31 della L.R. n. 52 del 30 novembre 2019 e gli obiettivi generali sviluppati e declinati prevedendo azioni specifiche ed in linea con le direttive comunitarie e la legislazione nazionale.

Di seguito si riportano i macro obiettivi:

1. Conseguimento di livelli di qualità dell'aria nonché la riduzione delle emissioni per il biossido di zolfo (SO₂), ossidi di azoto (NO_x), composti organici volatili non metanici (COVNM), ammoniaca (NH₃), e particolato fine (PM_{2,5}) al 2020 e al 2030, assicurando il raggiungimento di livelli intermedi entro il 2025. Trattasi dell'obiettivo generale più importante del presente strumento di pianificazione il cui raggiungimento potrà avvenire solo a fronte di azioni integrate e coordinate con tutti gli strumenti di programmazione ed in linea con le recenti disposizioni normative nazionali e con le Amministrazioni Comunali.
2. Portare a zero la percentuale di popolazione esposta a superamenti oltre/valori limite di biossido di azoto NO₂ e materiale particolato fine PM₁₀. Lo strumento di pianificazione, a fronte della riduzione dei livelli delle sostanze inquinanti, in accordo con le direttive comunitarie, si pone l'obiettivo di ridurre ulteriormente le emissioni in atmosfera dei suddetti inquinanti in considerazione dei seppur parziali superamenti dei valori limite in alcune zone del territorio regionale.
3. Mantenere una buona qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli di inquinamento sono stabilmente al di sotto dei valori limite
4. Ridurre la percentuale della popolazione esposta a livelli di ozono superiori al valore obiettivo, ovvero ridurre le emissioni dei precursori di ozono sull'intero territorio regionale. Il Piano prevede di agire sui precursori dell'ozono per ridurre le emissioni. Si evidenzia che, il D.Lgs. 155/10 e smi fissa un valore bersaglio per la protezione della salute umana pari a 120 µg/m³ sulla media mobile delle 8 ore, da non superare più di 25 volte l'anno. Lo stesso decreto fissa una soglia di informazione a 180 µg/m³ e una soglia di allarme a 240 µg/m³ sulla media oraria. Quindi saranno individuate delle azioni di riduzione e individuazione dei precursori di tale inquinante.
5. Ridurre le emissioni dei precursori del PM₁₀ sull'intero territorio regionale
6. Classificazione delle zone e degli agglomerati ai sensi dell'art. 4 del d.lgs. 155/2010 e smi
7. Ridefinire la rete regionale di rilevamento della qualità dell'aria ambiente e della rete dei deposimetri
8. Attivare il monitoraggio delle emissioni di una serie di sostanze per cui non sono previsti obblighi di riduzione in conformità alla direttiva comunitaria e al decreto legislativo n. 81/2018
9. Armonizzazione con gli scenari energetici ai sensi dell'art.22, c.4 del D.Lgs. n. 155/2010 e smi. Lo strumento di pianificazione ovvero gli scenari emissivi saranno definiti anche rispetto agli obiettivi di decarbonizzazione ovvero agli obiettivi della SEN, individuando le relative misure di attuazione e linee di finanziamento.

10. Modalità di realizzazione, gestione e aggiornamento dell'inventario regionale delle emissioni in atmosfera
11. Aggiornare e migliorare il quadro conoscitivo e diffusione delle informazioni, ovvero favorire la partecipazione informata dei cittadini alle azioni del Piano regionale per la qualità dell'aria.

Nel territorio del Comune di Galatone non sono presenti centraline ARPA per il monitoraggio dei valori di PM10, PM2.5, O3 (Ozono), NO2 (Biossido di azoto), CO (Monossido di carbonio), C6H6 (Benzene), SO2 (Biossido di zolfo). I monitoraggi Arpa territorialmente più vicini sono localizzati nel Comune di Galatina.

Sul territorio comunale sono presenti tre centraline amatoriali per la misurazione del PM10 posizionate presso l'Il.SS. Medi, presso la casa comunale e presso immobile nel quartiere Cappuccini.

2.1.2 POLITICHE DELLA SALUBRITÀ – LA QUALITÀ DELLE ACQUE INSIEME AL PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE (PTA)

Con DGR 19/06/2007 n.883 la Regione Puglia ha provveduto a adottare il Piano di tutela delle acque (PTA), strumento tecnico e programmatico attraverso cui realizzare gli obiettivi di tutela quali-quantitativa del sistema idrico così come previsto dall'art. 121 del D.Lgs. 152/06. È l'atto che disciplina il governo delle acque sul territorio, oltre a costituire lo strumento dinamico di conoscenza e pianificazione, che ha come obiettivo la tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi delle risorse idriche, al fine di perseguirne un utilizzo sano e sostenibile. Il PTA pugliese contiene i risultati dell'analisi conoscitiva e delle attività di monitoraggio relativa alla risorsa acqua, l'elenco dei corpi idrici e delle aree protette, individua gli obiettivi di qualità ambientale dei corpi idrici e gli interventi finalizzati al loro raggiungimento o mantenimento, oltreché le misure necessarie alla tutela complessiva dell'intero sistema idrico.

Il Piano di Tutela delle acque si configura, inoltre, come uno strumento di base per la tutela e la corretta gestione della risorsa idrica. Dato lo stato di sovra sfruttamento dei corpi idrici sotterranei (ad uso dei comparti potabile, irriguo ed industriale) il Piano ha previsto una serie di misure atte ad arrestare il degrado quali-quantitativo della falda, in particolare nelle aree di alta valenza idrogeologica ed in quelle sottoposte a stress per eccesso di prelievo. Con l'adozione del Progetto di Piano entrano in vigore le "prime misure di salvaguardia" relative ad aspetti per i quali appariva urgente e indispensabile anticipare l'applicazione delle misure di tutela che lo stesso strumento definitivo di pianificazione e programmazione regionale contiene. Esse hanno assunto carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni, per gli Enti, nonché per i soggetti privati. Tale determinazione si era resa necessaria in quanto le risultanze delle attività conoscitive introdotte avevano fatto emergere la sussistenza di una serie di criticità sul territorio regionale, soprattutto con riferimento alle risorse idriche sotterranee, soggette a fenomeni di depauperamento, a salinizzazione, a pressione antropica in senso lato.

Il piano prevede misure che comprendono da un lato azioni di vincolistica diretta su specifiche zone del territorio, dall'altro, interventi sia di tipo strutturale (per il sistema idrico, fognario e depurativo), sia di tipo indiretto (quali ad esempio l'incentivazione di tecniche di gestione agricola, la sensibilizzazione al risparmio idrico, riduzione delle perdite nel settore potabile, irriguo ed industriale ecc).

Si sintetizzano nel seguito, le misure di vincolistica diretta previste dal Piano.

➤ Aree di vincolo d'uso degli acquiferi

Zone di protezione speciale idrogeologica

Il piano ha individuato, sulla base di specifici studi sui caratteri del sistema territorio-acque sotterranee, alcuni comparti fisico-geografici da sottoporre a particolare tutela, in virtù della loro valenza idrogeologica. Coniugando le esigenze di tutela della risorsa idrica con le attività produttive e sulla base di una valutazione integrata tra le risultanze del bilancio idrogeologico, l'analisi dei caratteri del territorio e

dello stato di antropizzazione, il PTA ha definito una zonizzazione territoriale, codificando le zone A, B, C e D. A tutela di ciascuna di tali aree, le cui perimetrazioni sono esplicitate all'interno della delibera di adozione, sono individuate specifiche misure di protezione, per le quali si rimanda al Piano.

Aree vulnerabili da contaminazione salina

Nelle aree costiere interessate da contaminazione salina è prevista la sospensione del rilascio di nuove concessioni per il prelievo ai fini irrigui o industriali. In sede di rinnovo delle concessioni è previsto solo a valle di una verifica delle quote di attestazione dei pozzi rispetto al livello del mare, nonché di un eventuale ridimensionamento della portata massima emungibile.

Aree di tutela quali-quantitativa

Per la tutela quali-quantitativa della risorsa idrica si richiede una pianificazione delle utilizzazioni delle acque volta ad evitare ripercussioni sulla qualità delle stesse e consentire un consumo idrico sostenibile. A tal fine il piano prevede specifiche verifiche in fase di rilascio o rinnovo delle autorizzazioni, nonché la chiusura dei pozzi non autorizzati. La fascia di tutela quali-quantitativa trova giustificazione nel limitare la progressione del fenomeno di contaminazione salina dell'acquifero che, rischia di causare un progressivo e diffuso aumento del tenore salino, rendendo inutilizzabile la risorsa.

Nell'ottobre del 2009, con delibera D.G.R. n.230, la Regione Puglia ha approvato le integrazioni e le modifiche del Piano di Tutela delle Acque.

Con Delibera di Giunta Regionale n. 1333 del 16/07/2019 è stata adottata la proposta relativa al primo aggiornamento del Piano di Tutela delle Acque che include importanti contributi innovativi in termini di conoscenza e pianificazione: delinea il sistema dei corpi idrici sotterranei (acquiferi) e superficiali (fiumi, invasi, mare, ecc) e riferisce i risultati dei monitoraggi effettuati, anche in relazione alle attività umane che vi incidono; descrive la dotazione regionale degli impianti di depurazione e individua le necessità di adeguamento, conseguenti all'evoluzione del tessuto socio-economico regionale e alla tutela dei corpi idrici interessati dagli scarichi; analizza lo stato attuale del riuso delle acque reflue e le prospettive di ampliamento a breve-medio termine di tale virtuosa pratica, fortemente sostenuta dall'Amministrazione regionale quale strategia di risparmio idrico.

In termini di pianificazione, vengono individuati gli interventi riguardanti le reti di fognatura e gli impianti di depurazione e affinamento e vengono definite le misure infrastrutturali e di governance che contribuiranno al raggiungimento degli obiettivi di qualità prefissati.

La proposta di Aggiornamento 2015-2021 del Piano di Tutela delle Acque è inoltre corredata da Norme Tecniche di Attuazione, che traducono i contenuti della pianificazione in regole di gestione sostenibile del patrimonio idrico pugliese. Un uso del territorio conforme al Piano di Tutela delle Acque consentirà infatti alla popolazione regionale e alle generazioni future di fruire di una risorsa naturale, sana e immune da forme di inquinamento, al netto di quelle prodotte illecitamente, per le quali va intensificata l'attività di controllo e sanzionatoria.

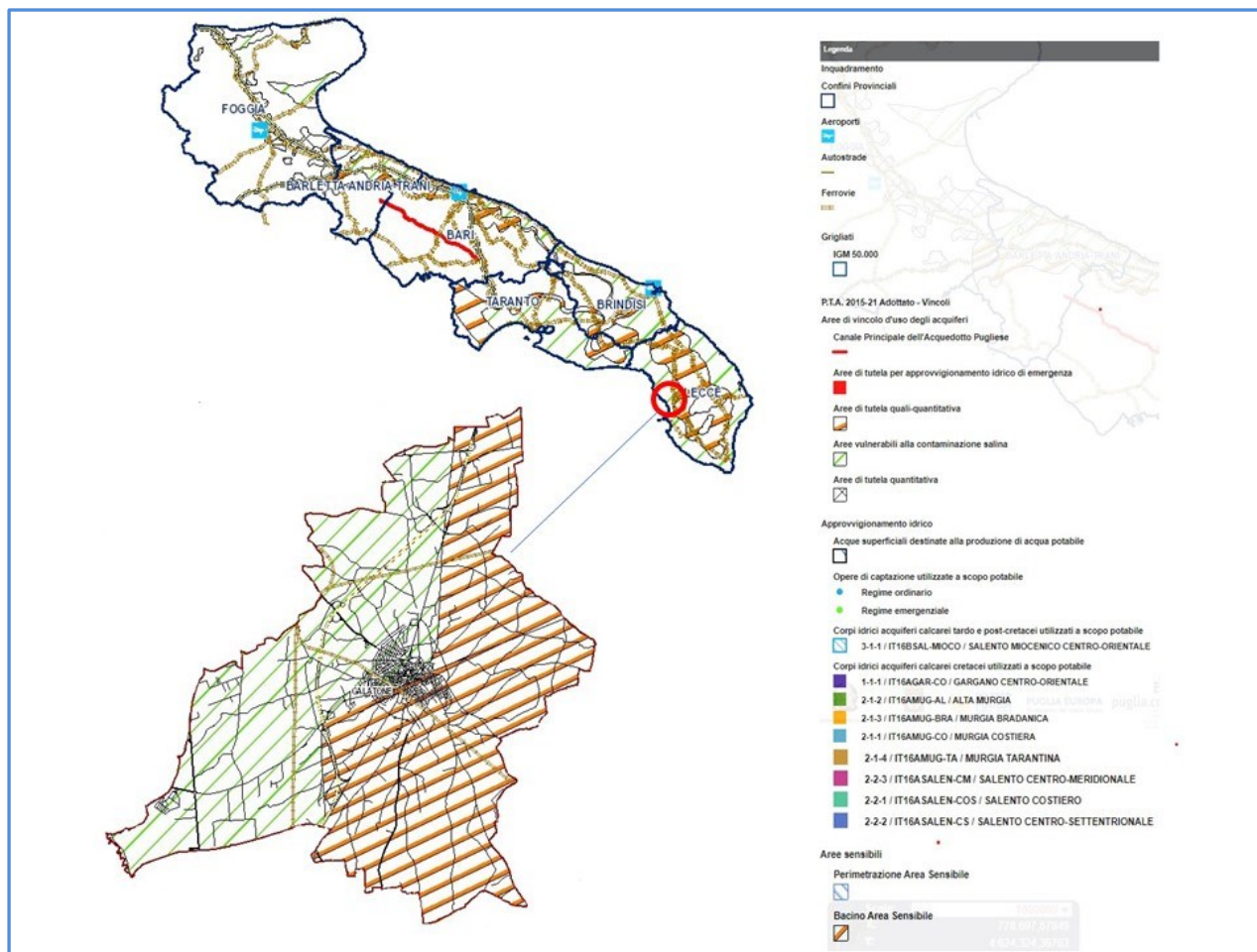


Figura 1: Inquadramento del Comune di Galatone nell'aggiornamento del Piano di Tutela delle Acque del 2019. (FONTE SIT Puglia <http://webapps.sit.puglia.it/freewebapps/ConsultaPubbPTA2019/>)

Come si evince dalla cartografia riportata sopra, la porzione posta ad Est del territorio comunale è interessata da aree di tutela quali-quantitativa mentre la porzione posta a ovest è interessata da aree vulnerabili alla contaminazione salina.

2.1.3 POLITICHE DELLA SALUBRITÀ – L'USO DEL SUOLO

Il Valore Del Suolo

Il suolo è lo strato superiore della crosta terrestre, costituito da componenti minerali, materia organica, acqua, aria e organismi viventi, che rappresenta l'interfaccia tra terra, aria e acqua e che ospita gran parte della biosfera. Visti i tempi estremamente lunghi di formazione del suolo, si può ritenere che esso sia una risorsa limitata sostanzialmente non rinnovabile. Per tali ragioni e per il suo valore intrinseco, il suolo naturale deve essere tutelato e preservato per le generazioni future (Parlamento europeo e Consiglio, 2013).

Il suolo ci fornisce cibo, biomassa e materie prime; è la piattaforma per lo svolgimento delle attività umane; rappresenta un elemento centrale del paesaggio e del patrimonio culturale e svolge un ruolo fondamentale come habitat e pool genico. Nel suolo vengono stoccate, filtrate e trasformate molte sostanze, tra le quali l'acqua, gli elementi nutritivi e il carbonio. Per l'importanza che rivestono sotto il

profilo socioeconomico e ambientale, anche queste funzioni devono essere tutelate (Commissione Europea, 2006). I servizi ecosistemici, inoltre, possono essere considerati come un contributo indiretto del “capitale naturale”, ovvero l’insieme delle risorse naturali che forniscono beni e servizi all’umanità (World Bank, 2012). Il termine “capitale” ci ricorda che, in alcuni casi, accanto ai valori intrinseci del suolo, si possono individuare aspetti della sua importanza economica, molti dei quali misurabili con l’ausilio di valutazioni monetarie. Tali valutazioni possono sicuramente aiutare ad alimentare l’attenzione sulle risorse naturali, attraverso una considerazione articolata dei valori in gioco, monetari e non, ma non devono portarci a ridurre il valore della Natura a un unico criterio, che non tenga conto della sostanza politica delle scelte. Infatti, se la monetizzazione ha in sé delle buone ragioni come, ad esempio la capacità di mostrare il valore di una risorsa con un codice a tutti noto, rischia di alimentare un perverso e incancellabile retropensiero secondo il quale, in fondo, ogni risorsa è una merce con un prezzo e, quindi, con un possibile mercato di scambio che non può tenere in conto il vero valore e il concetto di incommensurabilità della Natura. È lo stesso principio fissato dalla Commissione Europea (2012), che ha definito le priorità da seguire per raggiungere l’obiettivo di azzerare il consumo di suolo entro il 2050:

1. evitare e limitare, prioritariamente, la trasformazione di aree agricole e naturali;
2. mitigare e ridurre gli effetti negativi dell’impermeabilizzazione del suolo;
3. infine, solo se gli interventi dovessero risultare assolutamente inevitabili, compensarli attraverso altri interventi quali la rinaturalizzazione di una superficie con qualità e funzione ecologica equivalente.

Consumo, Copertura, Uso E Degrado Del Suolo

Il consumo di suolo è un processo associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, limitata e non rinnovabile, dovuta all’occupazione di una superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale con una copertura artificiale. È un fenomeno legato alle dinamiche insediative e infrastrutturali ed è prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, fabbricati e insediamenti, all’espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un’area urbana, all’infrastrutturazione del territorio. Il consumo di suolo è, quindi, definito come la variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato). Il consumo di suolo netto è valutato attraverso il bilancio tra il consumo di suolo e l’aumento di superfici agricole, naturali e seminaturali dovuto a interventi di recupero, demolizione, de-impermeabilizzazione, rinaturalizzazione o altro (Commissione Europea, 2012). La Commissione ha chiarito che “azzeramento del consumo di suolo netto” significa evitare l’impermeabilizzazione di aree agricole e di aree aperte e, per la componente residua non evitabile, compensarla attraverso la rinaturalizzazione di un’area di estensione uguale o superiore, che possa essere in grado di tornare a fornire i servizi ecosistemici forniti da suoli naturali (Commissione Europea, 2016). Va specificato che il solo obiettivo del consumo di suolo netto zero, rischia di non intervenire sulla qualità degli interventi ma solo sul bilancio complessivo, pertanto è necessario accompagnarlo con misure per impedire molti consumi inutili e limitarli alla componente non evitabile. Inoltre, va sempre rafforzata la considerazione del suolo in quanto risorsa unica, rara e non riproducibile nella definizione della eventuale compensazione, anche perché, ad esempio, se un terreno agricolo impermeabilizzato venisse “neutralizzato statisticamente” da un desealing per una zona verde in città, si avrebbe comunque un effetto di degradazione del suolo netta.

Per copertura del suolo (Land Cover) si intende la copertura biofisica della superficie terrestre, che comprende le superfici artificiali, le zone agricole, i boschi e le foreste, le aree seminaturali, le zone umide, i corpi idrici, come definita dalla direttiva 2007/2/CE. L’Agenzia Europea per l’Ambiente definisce le superfici a copertura artificiale come (EEA, 2019): “Tutte le superfici dove il paesaggio è stato modificato o è influenzato da attività di costruzione sostituendo le superfici naturali con strutture artificiali abiotiche 2D/3D o con materiali artificiali. Le parti artificiali di aree urbane e suburbane, dove l’umanità si è stabilita con infrastrutture insediative permanenti; inclusi anche gli insediamenti in aree rurali. Le aree verdi in ambiente urbano non devono essere considerate come superfici artificiali”. Secondo questa definizione,

solo una parte dell'area di insediamento è davvero artificiale, poiché giardini, parchi urbani e altri spazi verdi non devono essere considerati, d'altra parte rientrano tra le superfici artificiali anche quelle presenti nelle zone agricole e naturali (Commissione Europea, 2013). L'impermeabilizzazione del suolo, ovvero la copertura permanente di parte del terreno e del relativo suolo con materiali artificiali (quali asfalto o calcestruzzo) per la costruzione, ad esempio, di edifici e strade, costituisce la forma più evidente e più diffusa di copertura artificiale. Altre forme di consumo di suolo vanno dalla perdita totale della "risorsa suolo" attraverso la rimozione per escavazione (comprese le attività estrattive a cielo aperto), alla perdita parziale, più o meno rimediabile, della funzionalità della risorsa a causa di fenomeni quali, ad esempio, la compattazione (es. aree non asfaltate adibite a parcheggio). L'impermeabilizzazione rappresenta la principale causa di degrado del suolo in Europa, comporta un rischio accresciuto di inondazioni, contribuisce ai cambiamenti climatici, minaccia la biodiversità, provoca la perdita di terreni agricoli fertili e aree naturali e seminaturali, contribuisce insieme alla diffusione urbana alla progressiva e sistematica distruzione del paesaggio, soprattutto rurale e alla perdita delle capacità di regolazione dei cicli naturali e di mitigazione degli effetti termici locali (Commissione Europea, 2012). La copertura con materiali impermeabili è probabilmente l'uso più impattante che si può fare della risorsa suolo poiché ne determina la perdita totale o una compromissione permanente della sua funzionalità tale da limitare/inibire il suo insostituibile ruolo nel ciclo degli elementi nutritivi. Le funzioni produttive dei suoli sono, pertanto, inevitabilmente perse, così come la loro possibilità di assorbire CO₂, di regolare i flussi idrici, di fornire supporto e sostentamento per la componente biotica dell'ecosistema, di garantire la biodiversità e, spesso, la fruizione sociale. L'impermeabilizzazione deve essere, per tali ragioni, intesa come un costo ambientale, risultato di una diffusione indiscriminata delle tipologie artificiali di uso del suolo che porta al degrado delle funzioni ecosistemiche e all'alterazione dell'equilibrio ecologico (Commissione Europea, 2013). Una diversa analisi delle trasformazioni territoriali che si intreccia, ma deve essere distinta dall'analisi del consumo di suolo, è quella basata sull'uso del suolo, che rappresenta il principale riferimento della pianificazione e lo strumento fondamentale per raggiungere l'obiettivo dell'azzeramento del consumo di suolo. L'uso del suolo (Land Use) è un concetto diverso dalla copertura del suolo, ovvero dall'effettivo stato biofisico, poiché rappresenta un riflesso delle interazioni tra l'uomo e il suolo e costituisce quindi una descrizione di come esso venga impiegato in attività antropiche. La direttiva 2007/2/CE definisce l'uso del suolo come una classificazione del territorio in base alla dimensione funzionale o alla destinazione socioeconomica presenti e programmate per il futuro (ad esempio: residenziale, industriale, commerciale, agricolo, silvicolo, ricreativo). Un cambio di uso del suolo (e ancora meno un cambio di destinazione d'uso del suolo previsto da uno strumento urbanistico) potrebbe non avere alcun effetto sullo stato reale del suolo, che potrebbe mantenere intatte le sue funzioni e le sue capacità di fornire servizi ecosistemici, e quindi non rappresentare un reale consumo di suolo. Si deve quindi distinguere il livello "de iure" da quello "de facto", dovendo considerare il suolo come risorsa (Commissione Europea, 2016). La necessità di rilevare separatamente le classi di copertura e di uso del suolo è riconosciuta anche nell'ambito dello European Land Use Land Cover (LULC) monitoring and reporting obligations a cura dell'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA, 2018). La rappresentazione del consumo di suolo è, quindi, data dal crescente insieme di aree a copertura artificiale (impermeabilizzate o non impermeabilizzate) e, in particolare, da edifici, fabbricati, infrastrutture e altre costruzioni, aree estrattive, discariche, cantieri, aree pavimentate, in terra battuta, ricoperte da materiali artificiali, pannelli fotovoltaici, non necessariamente in aree urbane. Tale definizione si estende, pertanto, anche in ambiti rurali e naturali ed esclude, invece, le aree aperte, naturali e seminaturali, in ambito urbano, che, indipendentemente dalla loro destinazione d'uso, non rappresentano forme di consumo di suolo ma in cui, al contrario, dovrebbero essere evitate nuove coperture artificiali. Anche la densificazione urbana, se intesa come una nuova copertura artificiale del suolo all'interno di un'area urbana, rappresenta una forma di consumo di suolo. Il degrado del suolo è il fenomeno di alterazione delle condizioni del suolo dovuto alla riduzione o alla perdita di produttività biologica o economica a causa principalmente dell'attività dell'uomo. Oltre alla produttività, altri fattori come la copertura del suolo, l'erosione idrica o il contenuto di carbonio organico possono essere usati per valutare il degrado del suolo. Altre definizioni di degrado del suolo evidenziano la perdita, talvolta irreversibile, di biodiversità, delle funzioni e della capacità di fornire servizi ecosistemici. La desertificazione consiste nel livello estremo di degrado del suolo. La UNCCD ha

adottato il Quadro Strategico 2018-2030 che è imperniato sul conseguimento del target 15.3 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) finalizzato a conseguire la neutralità in termini di degrado del suolo entro il 2030 (Land Degradation Neutrality - LDN). La LDN è stata definita dall'UNCCD (2016) come "uno stato in cui la quantità e la qualità delle risorse territoriali, necessarie a sostenere funzioni e servizi ecosistemici e a rafforzare la sicurezza alimentare, rimangono stabili o aumentano entro specifiche scale temporali e territoriali ed ecosistemi".

Tabella1 Dati Galatone_Elaborazioni Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) (2020)

Suolo_consumato_[ha 2019]	Suolo_consumato_[% 2019]	Incremento_consumato_18_19_[ha]
704	15,2	2,74

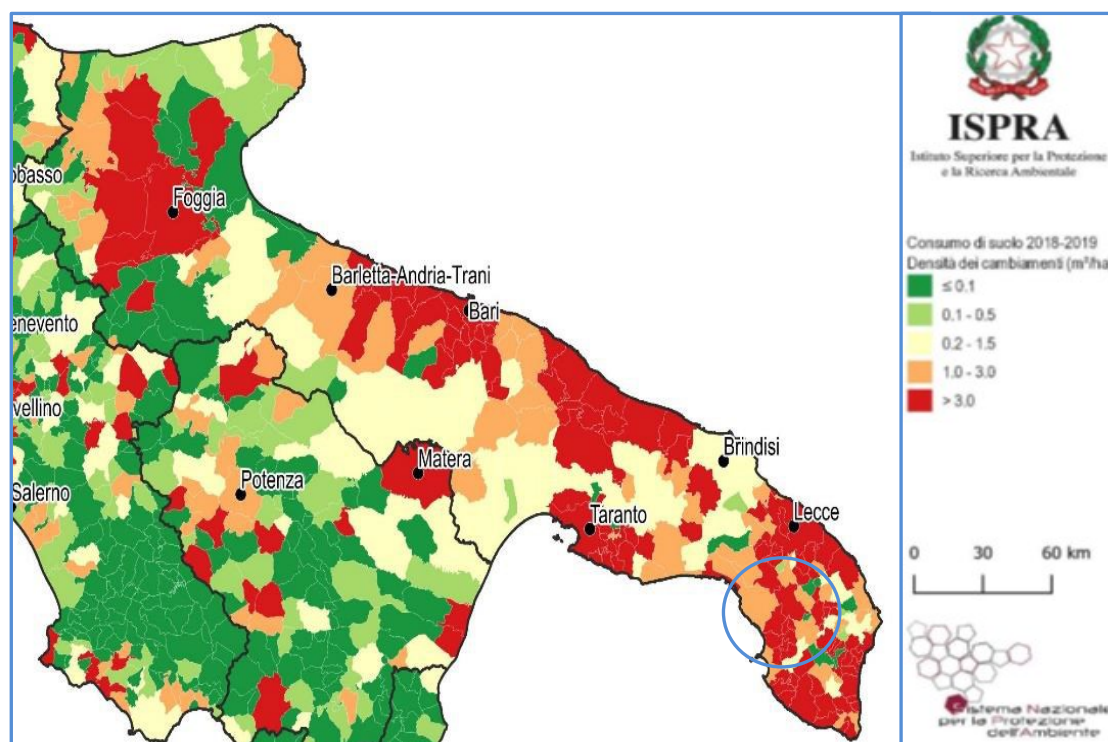


Figura 2: Suolo consumato 2019: percentuale sulla superficie amministrativa (%)

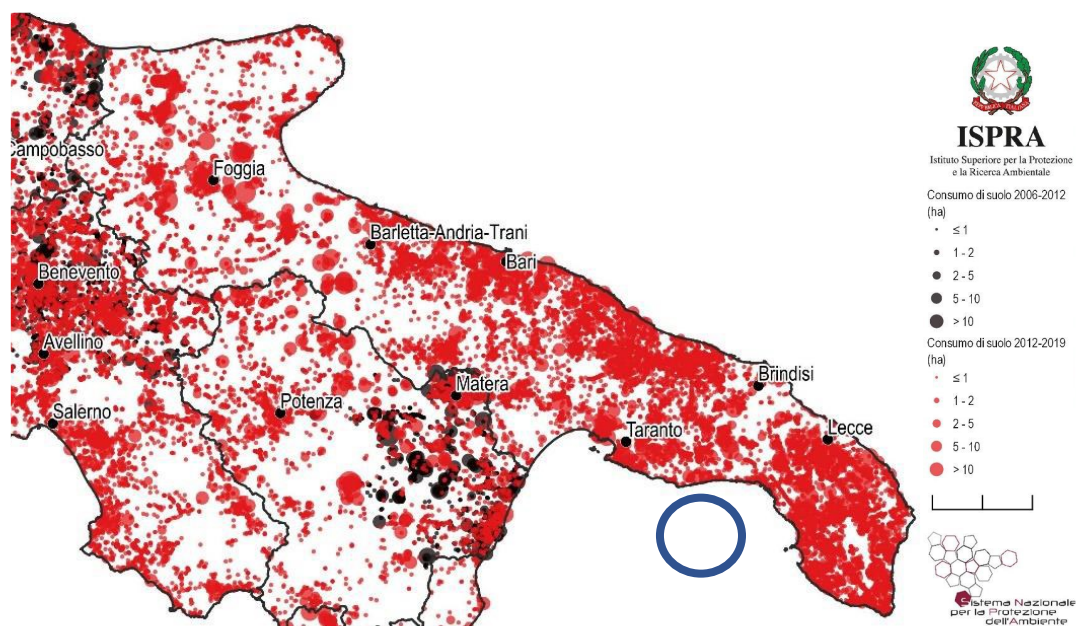


Figura 3: Consumo di suolo annuale netto 2018-2019: densità dei cambiamenti rispetto alla superficie comunale (m2/ettaro)

Figura 4: Consumo di suolo 2006-2019: localizzazione dei cambiamenti tra 2012 e 2019 e di parte dei cambiamenti tra 2006 e 2012 (ettari)

La qualità degli habitat rappresenta uno dei principali valori di riferimento nella valutazione dello stato ecosistemico dei suoli come un indice della biodiversità complessiva nonché delle condizioni di degrado (cfr. § il degrado dovuto alla di qualità degli habitat). I diversi fattori di impatto sugli habitat (cambiamenti di uso del suolo, impermeabilizzazione, urbanizzazione, compattazione, salinizzazione, specie aliene invasive, frammentazione, etc.) portano infatti a fenomeni di degrado e alterazione del funzionamento dei processi eco-biologici.

La valutazione dei servizi ecosistemici che valuta la qualità degli habitat in relazione alle diverse classi di uso e copertura del suolo e alla presenza di minacce potenziali legate ai diversi usi del suolo, permette di evidenziare attraverso i valori dell'indice di qualità il permanere dell'elevata criticità delle aree antropizzate (sia urbane che agricole) e l'influenza che esercitano anche sulle aree naturali limitrofe.

Tra i principali servizi ecosistemici ci sono quelli legati al ciclo delle acque, in particolare alla regolazione del regime idrologico e alla disponibilità di acqua.

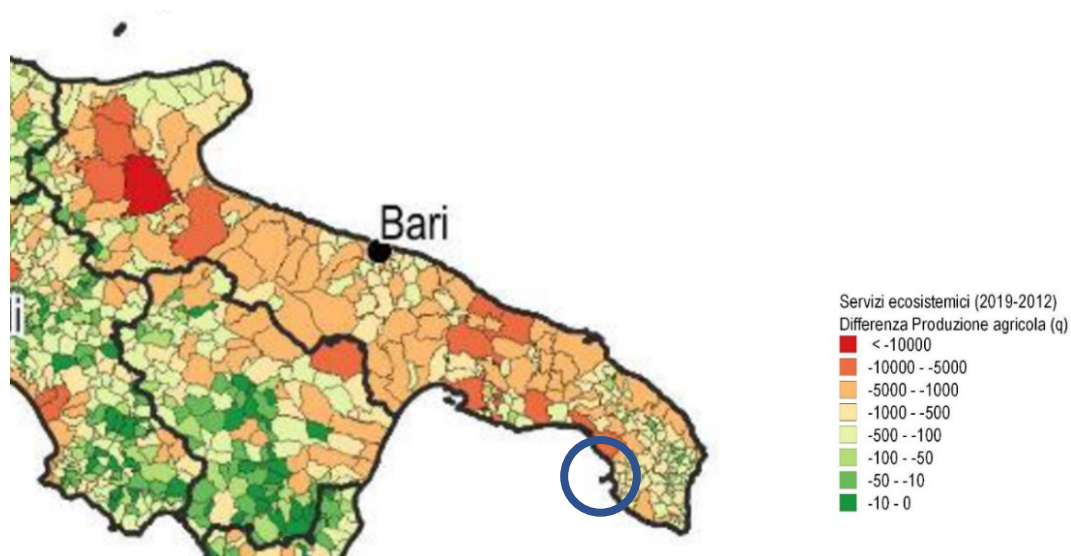


Figura 5: Stima della perdita di produzione agricola tra il 2012 e il 2019 a livello comunale a causa del consumo di suolo. Fonte: elaborazioni ISPRA su dati Istat e cartografia SNPA

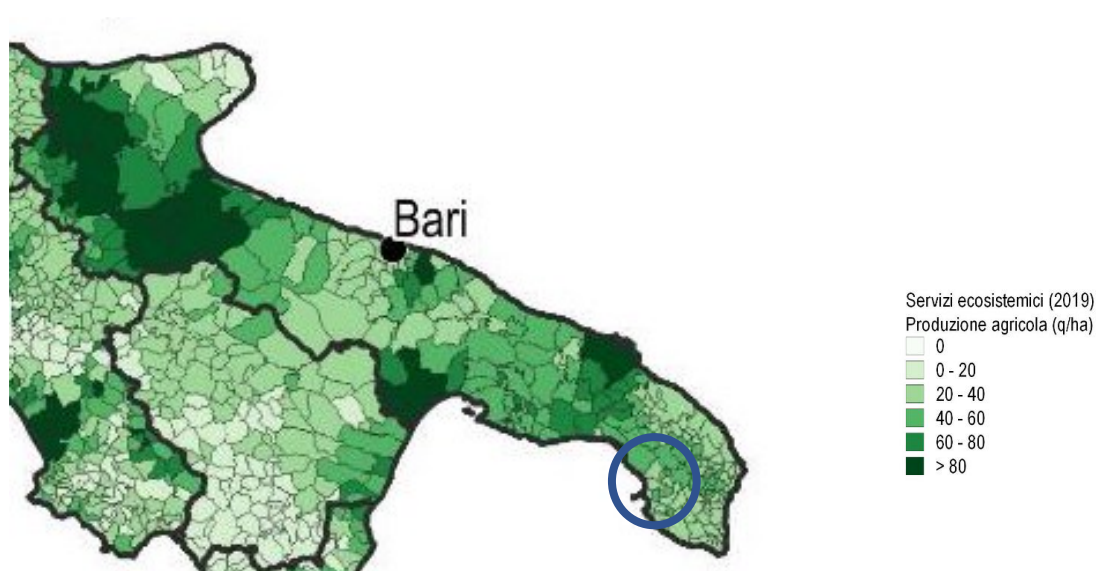


Figura 6: Stima della produzione agricola comunale in quintali su ettaro. Fonte: elaborazioni ISPRA su dati Istat e cartografia SNPA

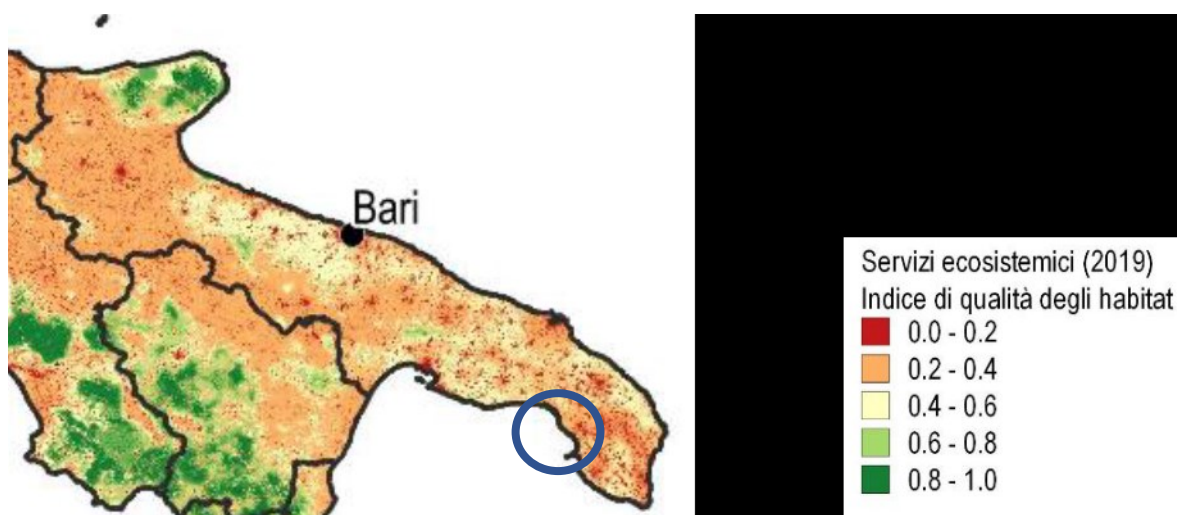


Figura 7: Indice di qualità degli habitat al 2019. Fonte: elaborazione ISPRA

La Land Degradation

Il progetto pilota sulla Land DegradationNeutrality (LDN), promosso dal Segretariato della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione (UNCCD) e il programma LDN Target Setting lanciato dallo stesso Segretariato hanno lo scopo di aiutare e affiancare i Paesi nell'individuazione dei target volontari di LDN e nella definizione delle misure associate per il raggiungimento del target 15.3 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, da valutare attraverso l'evoluzione della "Percentuale di territorio degradato su superficie totale del territorio" (Consumo, copertura, uso e degrado del suolo).

La complessità del degrado del suolo e del territorio implica la necessità di valutare molti fattori, tuttavia la metodologia di valutazione è ancora oggetto di dibattito scientifico. L'UNCCD (2017) raccomanda l'utilizzo combinato di tre sub-indicatori: la copertura del suolo e suoi cambiamenti nel tempo, la produttività del suolo, il contenuto in carbonio organico (SoilOrganic Carbon, SOC), suggerendo comunque la possibilità di integrare altri sotto indicatori specifici a livello di singolo Paese. La Commissione Statistica delle Nazioni Unite ha definito l'indicatore 15.3.1 per il monitoraggio del Target 15.3 degli SDGs come percentuale di aree degradate del territorio nazionale, basandosi sulla metodologia usata dalla UNCCD.

Ulteriori indicatori possono essere:

1. Cambiamenti di copertura del suolo
2. Perdita di produttività
3. Perdita di carbonio organico
4. Perdita di qualità degli habitat
5. Erosione del suolo
6. Altri fattori legati alla copertura artificiale e alla presenza di aree percorse dal fuoco

Il degrado viene valutato analizzando la variazione dei sotto indicatori, evidenziando la percentuale relativa alle aree in cui è stato registrato un aumento di degrado.

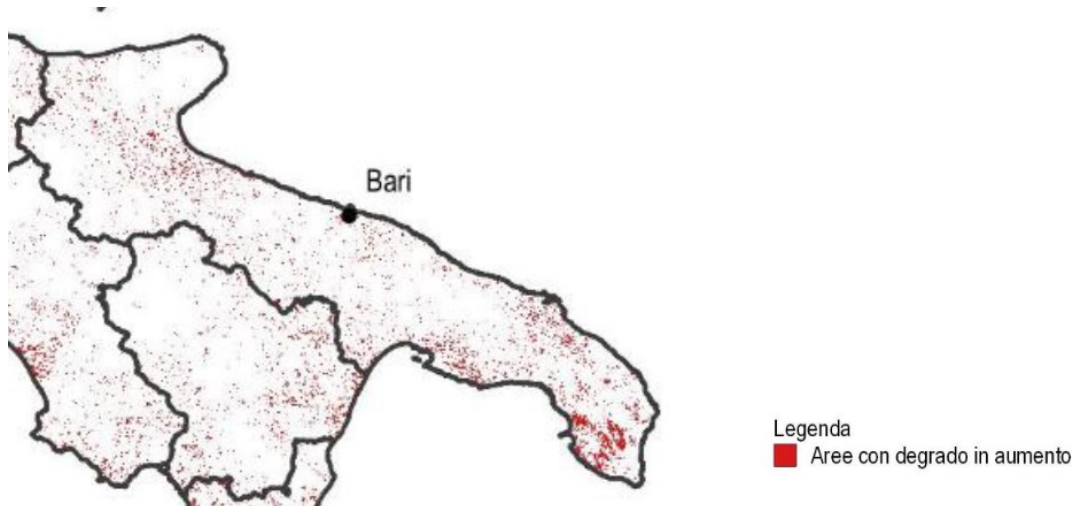


Figura 8: Degrado del suolo e del territorio a causa della perdita di produttività (2012-2019). Fonte: elaborazioni ISPRA

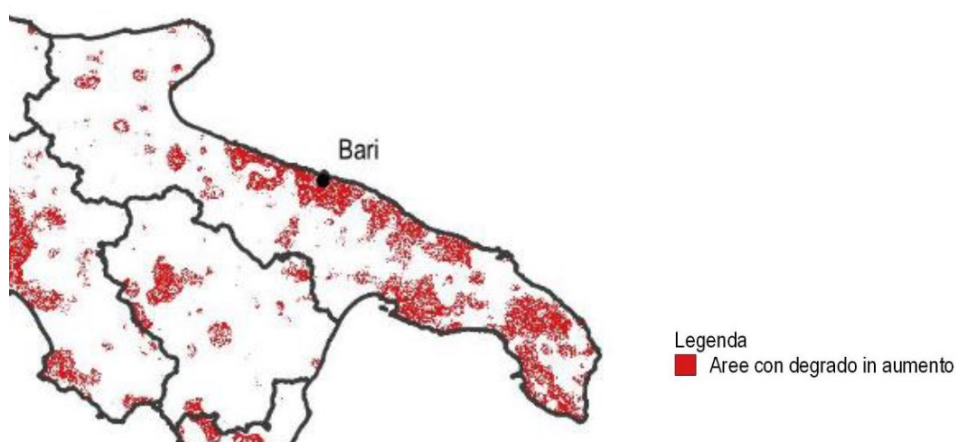


Figura 9: Degrado del suolo e del territorio a causa della perdita di qualità degli habitat. Fonte: elaborazioni ISPRA

Il Degrado Dovuto All'erosione Del Suolo

Il processo di degrado dovuto alla perdita del suolo con un tasso superiore alla sua formazione ha contribuito a modellare il paesaggio fisico di oggi. L'erosione del suolo è tra le otto minacce elencate nella Strategia tematica del suolo della Commissione europea. L'erosione idrica del suolo è un fenomeno naturale estremamente complesso e inevitabile, parte integrante del processo di modellamento della superficie terrestre. Essa dipende dalle condizioni climatiche, dalle caratteristiche geologiche, pedologiche, idrologiche, morfologiche e vegetazionali del territorio ma può essere accelerata dalle attività umane, in particolare da quelle agro-silvo-pastorali (tipi colturali, sistemi di lavorazione e coltivazione, gestione forestale, pascolamento), sino a determinare l'insorgenza di gravose problematiche economiche e ambientali. Nelle aree agricole dove non sono applicate specifiche azioni agroambientali di controllo e mitigazione, l'erosione, soprattutto nelle sue forme più intense, rappresenta infatti una delle principali minacce per la corretta funzionalità del suolo. La rimozione della parte superficiale del suolo ricca di sostanza organica ne riduce, anche in modo rilevante, la produttività e può portare, nel caso di suoli poco profondi, a una perdita irreversibile di terreni coltivabili. Il suolo presenta un tasso di formazione molto lento e qualsiasi perdita di suolo superiore a 1 t/ha/anno può essere considerata irreversibile in un arco di tempo di 50-100 anni. In Europa, le perdite dovute a eventi estremi di precipitazione possono verificarsi una volta ogni due o tre anni con perdite di oltre 100 t/ha.

Altri Fattori Di Degrado

Per completare la valutazione del degrado del suolo e del territorio si possono considerare altri fattori di analisi legati alla copertura artificiale: la frammentazione, l'area di impatto del consumo di suolo, le aree ad alta e media densità di artificializzazione, l'aumento di spazi non consumati di superficie inferiore a 1.000 m², oltre alla presenza di aree percorse dal fuoco negli ultimi anni.

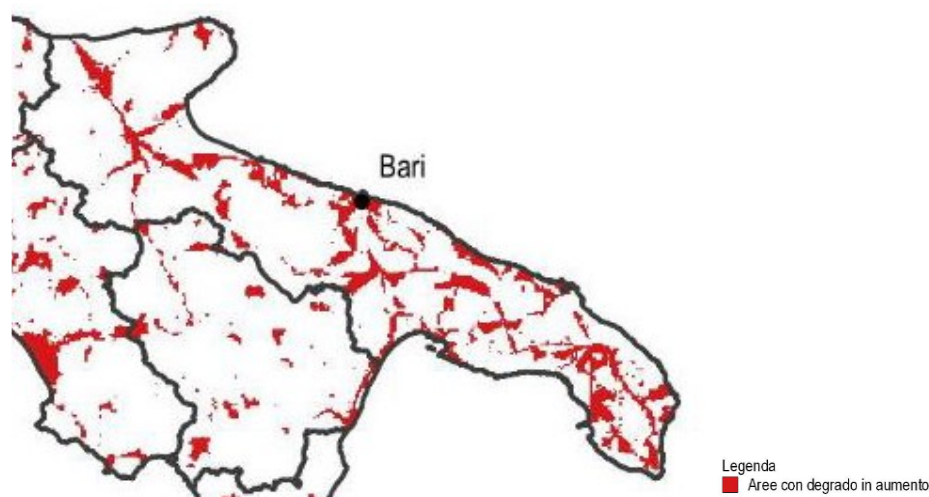


Figura 10: Degrado del suolo e del territorio a causa della frammentazione (2012-2019). Fonte: elaborazioni ISPRA

Il Degrado Complessivo

Il degrado complessivo si può ottenere sovrapponendo spazialmente le varie carte di degrado a disposizione. A livello nazionale quasi 90.000 km² di suolo (circa il 30% del territorio) hanno subito un aumento di degrado in sette anni, anche se limitato a un singolo fattore, in molti casi. La superficie di territorio raggiunta da 2 cause di degrado supera i 14mila km², circa il 5% della superficie nazionale. Oltre 1.600 km² sono toccati da 3 o più cause di degrado, rappresentando aree di elevata criticità ambientale.

La porzione di territorio con degrado in aumento risulta molto estesa, ma è tuttavia sottostimata se si considera che nel computo totale dovrebbero essere aggiunte le superfici degradate da molteplici cause non incluse in questa analisi (es. salinizzazione, contaminazione dei suoli, etc.).

Tabella 2. Aree in km² in cui è aumentato il degrado per una o più cause nel periodo 2012-2019. Fonte: elaborazioni ISPRA

Cause di degrado	km ²	% del terr. naz.
1	73.446	24,33
2	14.142	4,68
≥ 3	1.643	0,54
Totale	89.232	29,56

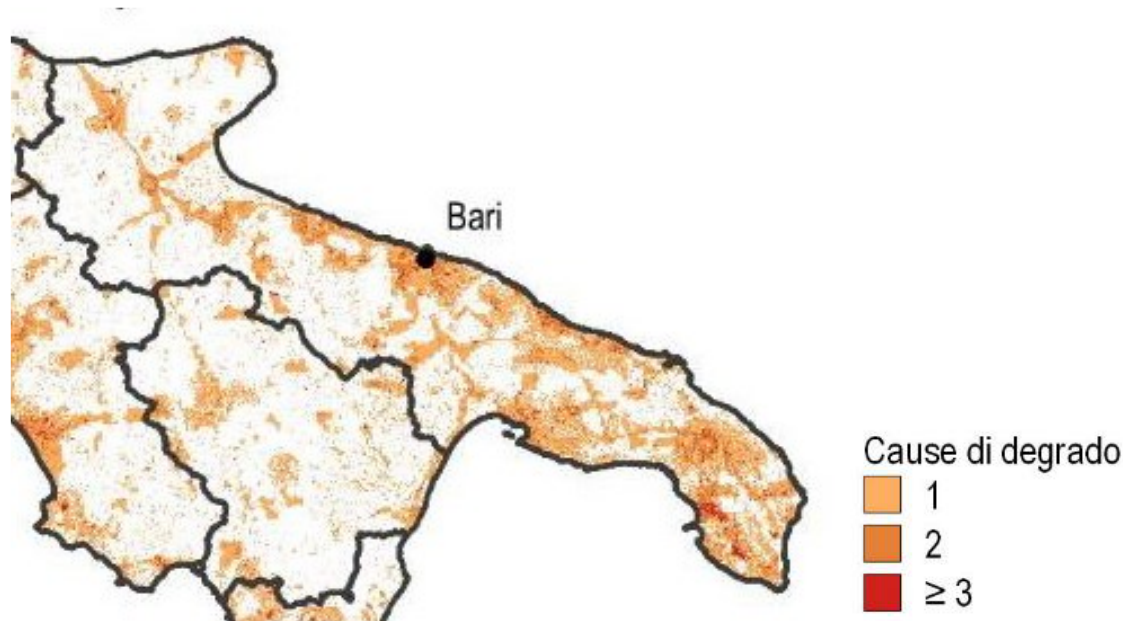


Figura 11: Aree in degrado tra il 2012 e il 2019 per una o più cause di degrado. Fonte: elaborazioni ISPRA

2.1.4 DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA RAZIONALIZZAZIONE DEL CICLO DEI RIFIUTI

La produzione di rifiuti risulta in costante crescita e la loro gestione rappresenta sempre più un costo in termini sia ambientali che economici. I rifiuti urbani rappresentano la parte finale di una catena di consumo, la fase in cui si dismette un oggetto poiché viene considerato ormai inutile, non convenientemente riparabile o perché ha cessato la sua funzione. Prima del consumo ci sono le fasi di fabbricazione e di trasformazione della materia prima. La vera strategia preventiva consiste quindi nell'unificare questo percorso lineare in modo tale da limitare al massimo il ricorso al conferimento al circuito di raccolta dei RU e, di conseguenza, all'utilizzo di nuove risorse naturali per ottenere nuovi beni. Si tratta di un complemento essenziale alle strategie che cercano di sviluppare un circolo chiuso con la riutilizzazione dei rifiuti – o la loro trasformazione in materie prime seconde. Al fine di determinare un'inversione di tendenza è necessario superare l'idea che crescita economica e benessere debbano essere necessariamente associati ad un aumento di beni di consumo e, quindi, ad una maggiore produzione dei rifiuti. Oggi si fa strada sempre più l'idea che qualità significa anche capacità di allungare i tempi di vita media dei beni e dei prodotti, intervenendo, in tal modo, a ridurre i materiali ed i quantitativi da avviare a smaltimento e a promuovere l'ottimizzazione dei sistemi di gestione ai fini della massimizzazione del recupero di materiali dagli residui prodotti.

A livello Europeo e nazionale era stato stabilito che entro il 2010 sarebbe stato necessario ridurre lo smaltimento finale dei rifiuti del 20 % rispetto al 2000 e che nel 2050, la quota di smaltimento, dovrà raggiungere al massimo il 50%. A tale scopo e per garantire un'efficiente ed efficace gestione dei rifiuti, il D.lgs152/2006 s.m.i. che recepisce la Direttiva UE n.98/2008, propone diverse azioni nel rispetto della seguente gerarchia (art. 179):

- a) prevenzione;
- b) preparazione per il riutilizzo;
- c) riciclaggio;
- d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia;

e) smaltimento.

Tali azioni sono classificate in ordine di priorità, e, pertanto, la “prevenzione” è da considerarsi la più importante. Il concetto di prevenzione viene inteso sia in termini di riduzione della pericolosità delle sostanze o oggetti che in termini di riduzione della produzione di rifiuti. In particolare, la prevenzione (art.183 comma m) consiste in tutte quelle misure adottate prima che una sostanza, un materiale o un prodotto diventi rifiuto e che contribuiscono alla riduzione:

- 1) della quantità dei rifiuti, anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita;
- 2) degli impatti negativi dei rifiuti prodotti sull'ambiente e la salute umana;
- 3) del contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti.

Una strategia di prevenzione adeguata non può prescindere dal considerare l'intero ciclo di vita di una sostanza o oggetto e in particolare le diverse fasi che vanno dal processo di produzione a quello di consumo e in fine quella di smaltimento. L'obiettivo generale della suddetta strategia deve fondarsi essenzialmente nell'adozione di strumenti che siano in grado di condizionare i modelli sia di produzione che di consumo (prevenzione alla fonte). In sostanza, bisogna limitare i rifiuti alla fonte orientando i settori economici, a produrre, ed i consumatori, a consumare, prodotti e servizi che generano meno rifiuti. Tra il produttore e il consumatore vi è la grande e piccola distribuzione che, attraverso una politica commerciale che assume il concetto di prevenzione, può favorire un adeguamento sia dei modelli di produzione che di consumo.

Al fine di favorire un'azione integrata e omogenea su tutto il territorio nazionale il D.lgs. 152/2006 ss.mm.ii. prevede, all'art. 180 comma 1-bis che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare adotta entro il 12 dicembre 2012, un programma nazionale di prevenzione dei rifiuti ed elabora indicazioni affinché tale programma sia integrato nei piani di gestione dei rifiuti di cui all'articolo 199. In caso di integrazione nel piano di gestione, sono chiaramente identificate le misure di prevenzione dei rifiuti.

PROGRAMMA REGIONALE DI RIDUZIONE DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI: IL PIANO DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE PUGLIA

Le politiche comunitarie e nazionali in materia di gestione rifiuti si sono orientate nella direzione di rispettare la “gerarchia delle azioni” che prevede di favorire, in ordine di priorità, la prevenzione, la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero di altro tipo, lo smaltimento. Il Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani della Regione Puglia PRGRU fonda la sua radice nel convincimento di rafforzare lo sforzo adottato dalle politiche europee, riflettendo sullo stesso termine rifiuti, caratterizzato da una connotazione negativa, di rigetto e di disconoscimento. Gli obiettivi quantitativi del piano sono chiari: fino al 10% di riduzione della produzione per effetto delle politiche di prevenzione, 65% di raccolta differenziata. Gestire in questo modo la gran parte dei rifiuti vorrà dire mettere le basi per la società del riciclo che veda protagonista della filiera del trattamento l'uomo e i suoi comportamenti: i cittadini, che dovranno essere sempre più virtuosi nella gestione delle raccolte differenziate e gli operatori della raccolta, che con i sistemi domiciliari integrati (porta a porta) saranno i protagonisti, con il loro lavoro, della nuova gestione.

Al fine di promuovere in via prioritaria la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti, all'allegato L del D.lgs. 152/2006 ss.mm.ii., vengono proposti alcuni esempi di misure che possono essere riassunte nel seguente modo:

- Misure che possono incidere sulle condizioni generali relative alla produzione di rifiuti;
- Misure che possono incidere sulla fase di progettazione, produzione e di distribuzione;

- Misure che possono incidere sulla fase del consumo e dell'utilizzo.

Tra gli strumenti a disposizione per l'attuazione delle suddette misure vengono proposte (art. 180) le seguenti iniziative:

- a) la promozione di strumenti economici, eco-bilanci, sistemi di certificazione ambientale, utilizzo delle migliori tecniche disponibili, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione e di sensibilizzazione dei consumatori, l'uso di sistemi di qualità, nonché lo sviluppo del sistema di marchio ecologico ai fini della corretta valutazione dell'impatto di uno specifico prodotto sull'ambiente durante l'intero ciclo di vita del prodotto medesimo;
- b) la previsione di clausole di bandi di gara o lettere d'invito che valorizzino le capacità e le competenze tecniche in materia di prevenzione della produzione di rifiuti;
- c) la promozione di accordi e contratti di programma o protocolli d'intesa anche sperimentali finalizzati, alla prevenzione ed alla riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti.

MISURE CHE POSSONO INCIDERE SULLE CONDIZIONI GENERALI RELATIVE ALLA PRODUZIONE DI RIFIUTI

La prevenzione della produzione dei rifiuti è una delle grandi sfide del piano, che ha delle importantissime implicazioni di carattere economiche che si manifestano in più momenti del ciclo di vita dei prodotti. Il recepimento di tale aspetto nelle più recenti evoluzioni normative maturate a livello europeo e nazionale richiede coinvolgimenti che investono in primis il mondo produttivo, ripercuotendosi anche sulle sensibilità dei cittadini. Infatti, occorre contrastare ed invertire gli attuali trend di progressiva crescita delle produzioni di rifiuti, utilizzando la leva economica e della responsabilizzazione condivisa. Le nuove norme sulle discariche e sugli inceneritori risultano pertanto incentivanti per le politiche di gestione dei prodotti e dei servizi che minimizzano la produzione e la pericolosità dei rifiuti (prevenzione) e di quelle di gestione dei rifiuti che massimizzano il loro recupero come materia (minimizzazione).

Tra le misure che possono incidere sulle condizioni generali relative alla produzione di rifiuti vi sono:

1. Ricorso a misure di pianificazione integrata o ad altri strumenti economici che promuovono l'uso efficiente delle risorse rinnovabili in particolare del capitale naturale (risorse);
2. Promozione di attività di ricerca e sviluppo finalizzate a realizzare prodotti e tecnologie più puliti e capaci di generare meno rifiuti e, quando prodotti, di renderne possibile il riutilizzo nello stesso o in altri impianti;
3. Elaborazione di indicatori efficaci e significativi delle pressioni ambientali e dei guadagni in termini di miglioramento dei servizi ecosistemici associati alla produzione e smaltimento di rifiuti volti a contribuire alla prevenzione della produzione di rifiuti a tutti i livelli, dalla comparazione di prodotti a livello comunitario attraverso interventi delle autorità locali fino a misure nazionali e regionali. Misure che possono incidere sulla fase di progettazione e produzione e di distribuzione con miglioramento complessivo delle prestazioni ecologiche, ad esempio, attraverso il wasteexchange tra sistemi produttivi;
4. Promozione della progettazione ecologica, e cioè l'integrazione sistematica degli aspetti ambientali per il mantenimento e lo sfruttamento sostenibile del capitale naturale nella progettazione del prodotto al fine di migliorarne le prestazioni ambientali nel corso dell'intero ciclo di vita;
5. Diffusione di informazioni sulle tecniche di prevenzione dei rifiuti al fine di agevolare l'applicazione delle migliori tecniche disponibili (BAT) da parte dell'industria;

6. Organizzazione di attività di formazione delle autorità competenti per quanto riguarda l'integrazione delle prescrizioni in materia di prevenzione dei rifiuti nelle autorizzazioni rilasciate;
7. Ricorso ad accordi volontari, a panel di consumatori e produttori o a negoziati settoriali per incoraggiare le imprese o i settori industriali interessati a predisporre l'integrazione dei propri piani o obiettivi di prevenzione dei rifiuti o a modificare prodotti o imballaggi che generano troppi rifiuti;
8. Promozione di sistemi di gestione ambientale affidabili, come l'EMAS e la norma ISO 14001.

Tutte queste misure sono alla base per la identificazione di specifici indicatori di performance ambientale che tengono conto dei vantaggi/svantaggi in termini di contabilità ambientale complessiva dei servizi delle misure adottate.

Il PRGRU assume una funzione di importante stimolo della migliore organizzazione dei "fattori produttivi" della ricerca, sviluppando una compiuta analisi dell'esistente, e definendo un modello di intervento allineato alle traiettorie dello sviluppo mondiale del settore dei rifiuti e del recupero di materia e coerente con le prassi comunitarie. In tale direzione è fondamentale che il PRGRU, apra le porte alle innovazioni concorrendo a definire una piena convergenza con gli obiettivi di Piano con quelli della ricerca nel settore dei rifiuti. La Regione deve prevalentemente accompagnare i sistemi territoriali verso l'adeguamento tecnologico ed il potenziamento innovativo, utile alla soluzione di problemi e criticità evidenziate dallo stesso PRGRU. La pianificazione comunitaria, nazionale e regionale in materia di ricerca, fa riferimento a due importantissimi temi correlati al PRGRU:

- **Le Tecnologie Ambientali.** Il settore considera le tecniche di utilizzo e gestione delle risorse idriche, energetiche e territoriali, incluso il monitoraggio dell'impatto delle attività industriali sui bacini marini, il trattamento dei reflui e rifiuti e il risanamento dei siti contaminati e lo sviluppo di tecniche costruttive innovative per ridurre le emissioni di CO₂. I citati Piani favoriscono la ricerca sulla prevenzione ed il monitoraggio e controllo dei processi che generano immissioni nei corpi idrici e in mare, nei suoli o nell'atmosfera, guardano con grande interesse alla riduzione della qualità e della pericolosità delle emissioni solide, liquide e gassose: in altri termini dei rifiuti. Questo stimola lo sviluppo del settore industriale che fornisce attrezzature e impianti per il trattamento di acque reflue e rifiuti, la riduzione delle emissioni gassose e il monitoraggio ambientale. I settori prioritari definiti dai citati piani si possono identificare in: tecnologie innovative di bonifica dei siti contaminati, con privilegio delle tecniche in situ; termovalorizzazione dei rifiuti solidi; tecnologie di inertizzazione di rifiuti pericolosi; monitoraggio e controllo della qualità dell'aria; nuove tecnologie di riutilizzo delle acque; ambiente e salute.
- **Lo Sviluppo economico sostenibile.** È cruciale comprendere le interdipendenze tra crescita economica e il suo impatto ambientale. La crescita economica e le dinamiche ambientali tendono a produrre scarsità e deterioramento qualitativo delle risorse ambientali. Le ripercussioni non sono solo di tipo economico, ma anche strategico e politico. Servono modelli di previsione e controllo, nonché analisi accurate delle dinamiche tecnologiche e istituzionali. I temi su cui risulta importante concentrare la ricerca di tipo socioeconomico sono: sostenibilità dei processi produttivi (con un'attenzione specifica al recupero di materie non rinnovabili ed in via di esaurimento); politiche nazionali e internazionali in campo ambientale; contabilità ambientale ed indicatori di sostenibilità.

INDICATORI EFFICACI E SIGNIFICATIVI ASSOCIATI ALLA PRODUZIONE DI RIFIUTI

La pianificazione regionale necessita di elementi di valutazione e misurazione, anche al fine di misurare i progressi in modo adeguato e rendere disponibili le informazioni con le logiche della contabilità ambientale.

In coerenza con quanto definito dalla Commissione gli indicatori saranno orientati alla valutazione dei seguenti aspetti:

- valutazione dei progressi dell'efficienza in termini di riduzione degli smaltimenti in discarica (considerati come spreco di risorse);
- valutazione delle quantità di materie prime riutilizzate e dei vantaggi legati al risparmio delle risorse naturali, compresa l'energia;
- indicatori specifici legati ai potenziali impatti ambientali negativi;
- un indicatore generale di eco-efficienza che misuri i progressi realizzati nella riduzione dello stress ecologico dovuto all'attuazione del Piano.

Nell'ambito di tale attività è utile promuovere una possibile aggregazione di indicatori allo scopo di essere facilmente comprensibili. In tale direzione sarà utile sviluppare indicatori funzionali a stabilire scale di priorità in sede di definizione delle opzioni politiche, in particolare nel determinare i settori che dovrebbero essere oggetto di iniziative settoriali. La selezione di opportuni indicatori è particolarmente strategica per la comprensione dei fenomeni in corso e per la valutazione degli effetti del Piano in itinere.

Sicuramente nel settore rifiuti rivestono particolare importanza gli indicatori di pressione (al fine di pervenire ad una valutazione delle dimensioni effettive del problema a livello regionale, provinciale e comunale), gli indicatori di driving (per individuare le principali azioni generatrici delle pressioni ed ottenere la produzione in funzione della popolazione, PIL, consumi delle famiglie) e gli indicatori di risposta. Questi ultimi, in particolare, sono scelti per verificare la risposta all'attuazione degli atti strategici e regolamentari attuati a livello europeo, nazionale e regionale. Per quanto riguarda la disponibilità di dati per popolare gli indicatori in Puglia, i dati relativi ai rifiuti solidi urbani (RSU) e alla raccolta differenziata sono caricati mensilmente dai Comuni su una piattaforma informatica (<http://www.rifiutiebonifica.puglia.it/>) gestita dalla regione Puglia che, ad oggi, rende visibile a tutti gli utenti i dati quantitativi sulla fase di raccolta dei rifiuti urbani, indicando l'evoluzione delle raccolte differenziate.

L'insieme di indicatori funzionali al monitoraggio in itinere del Piano ed al reporting delle dinamiche riguardanti la gestione dei rifiuti può essere articolato in cinque sottoinsiemi:

- indicatori socio-economici;
- indicatori sulla produzione di rifiuti urbani;
- indicatori sulla gestione dei rifiuti urbani;

A tali indicatori e per favorire una visione d'insieme sui rifiuti circolanti sul territorio regionale è necessario integrare ulteriori indicatori utili a qualificare e quantificare i rifiuti speciali (trattati in ulteriore piano specifico) come:

- indicatori sulla produzione di rifiuti speciali;
- indicatori sulla gestione dei rifiuti speciali.

Gli indicatori socio-economici non sono peculiari del settore rifiuti, ma sono indispensabili per studiare le correlazioni dei fenomeni legati alla produzione di rifiuti come l'incremento demografico, lo sviluppo economico, ecc. Essi possono essere considerati degli indicatori di benessere economico e sono correlati alla quantità e alle caratteristiche dei rifiuti prodotti dai cittadini.

Gli indicatori sulla produzione di rifiuti urbani misurano la quantità di RSU generati. I livelli di rappresentazione possono essere diversi: per sezione geografica (regionale, provinciale e comunale), procapite, in funzione del PIL, ecc. Essi forniscono gradi di approfondimento diversi, dando una lettura articolata del fenomeno e favorendo un confronto tra realtà diverse. Se osservati nel tempo e nello spazio, tali indicatori forniscono un'idea di come si è evoluta la produzione dei rifiuti, consentendo di giustificare le differenze legate alle caratteristiche territoriali (presenza di insediamenti produttivi e/o turistici, di

agglomerati urbani, del pendolarismo, ecc.).

Gli indicatori sulla gestione dei rifiuti urbani consentono di verificare la diffusione e l'evoluzione del sistema di gestione integrata dei RSU (anche per singole frazioni), il grado di conseguimento degli obiettivi fissati dal quadro normativo e, conseguentemente, la tendenza all'aumento delle percentuali di recupero di materia ed energia. È possibile, inoltre, individuare tramite essi eventuali disomogeneità di raccolta in ambito locale, legate all'efficienza e al tipo di organizzazione dei sistemi di raccolta, di trasporto e di recupero. In particolare, gli indicatori sulla raccolta differenziata hanno lo scopo di verificare il raggiungimento dell'obiettivo di raccolta differenziata di rifiuti fissati da norme e piani. Invece, gli indicatori sulla quantità di rifiuti smaltiti in discarica rappresentano una misura della quota di rifiuti che non è stato possibile avviare a recupero o per caratteristiche.

Il Comune di Galatone fa parte dell'ARO Lecce 6 con i comuni di Nardò (capofila), Collepasso, Aradeo, Alezio e Neviano. Il Servizio di Igiene Ambientale, partito nel gennaio del 2019, ha già migliorato gli obiettivi in relazione alla raccolta differenziata spinta.

Si riportano di seguito i dati presenti nel portale "Osservatorio Rifiuti" della Regione Puglia riferiti agli ultimi cinque anni.

ANNO DI RIFERIMENTO	PERCENTUALE INDIFFERENZIATA	PERCENTUALE DIFFERENZIATA
2016	80,56	19,44
2017	79,62	20,38
2018	80,19	19,81
2019	32,61	67,39
2020	33,19	66,81

In riferimento alla presenza di impianti operanti nel settore dei rifiuti (fonte sit.puglia/portal/portale_orp – aggiornamento 2015) sono presenti quattro impianti con i relativi codici CER come sotto riportati:

DENOMINAZIONE	UBICAZIONE	CATEGORIA DEL RIFIUTO TRATTATO
Autodemolizione Rinaldi Graziano	c.da Orelle	17 04 05
Cave Marra Ecologia s.r.l.	SP Galatina – Galatone, km 5	15 01 02, 15 01 06, 15 01 07, 16 01 03, 20 01 10, 20 01 38, 20 01 40, 20 02 01, 20 03 07
Carta da Macero "Galatea" Malerba s.a.s.	Zona Industriale	09 01 09, 15 01 01, 15 01 02, 15 01 06, 20 01 01
Progest	Zona Industriale	08 03 18, 16 02 16, 20 01 21, 20 01 23, 20 01 33, 20 01 34, 20 01 35, 20 01 36

Sul territorio, seppur non riportata nel suddetto elenco regionale, è presente, in località Vignali - Castellino, l'azienda REI – Recupero Ecologico Inerti S.r.l. proprietaria di un impianto per il recupero di inerti. La parte di impianto destinata allo smaltimento di materiali edili contenenti amianto non è al momento in attività.

È presente, inoltre, il sito ospitante la ex discarica comunale in Contrada 'Vorelle', già oggetto di messa in sicurezza e risanamento ambientale nei primi anni 2000.

Si segnala, seppur non ricadente nel territorio comunale ma posta a soli 200 mt. dai confini, la ex discarica in località 'Castellino' – Nardò, che nei suoi lotti originari ha accolto rifiuti conferiti dal 1992 al 2001, mentre nei tre lotti autorizzati successivamente dal commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia sono arrivati rifiuti fino al 2006.

Rispetto alla tematica ambientale si rappresenta che con D.C.C. N° 50 del 24/11/2017 è stata approvata la *“Moratoria su nuovi impianti ed interventi di impatto ambientale (rifiuti, energia, coste, acqua) nel comune di Galatone”*.

2.1.5 PAI (PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO)

La Legge 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il bacino idrografico debba essere l'ambito fisico di pianificazione che consente di superare le frammentazioni e le separazioni finora prodotte dall'adozione di aree di riferimento aventi confini meramente amministrativi. Il bacino idrografico è inteso come "il territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente" (art. 1). L'intero territorio nazionale è pertanto suddiviso in bacini idrografici classificati di rilievo nazionale, interregionale e regionale. Strumento di governo del bacino idrografico è il Piano di Bacino, che si configura quale documento di carattere conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato. Per ogni bacino idrografico dovrà essere elaborato un piano di bacino che abbia i seguenti contenuti:

- a) il quadro conoscitivo organizzato ed aggiornato del sistema fisico, delle utilizzazioni del territorio previste dagli strumenti urbanistici comunali ed intercomunali, nonché dei vincoli, relativi al bacino, di cui al R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 3267, ed alle Leggi 1° giugno 1939, n. 1089 e 29 giugno 1939, n. 1497, e loro successive modificazioni ed integrazioni;
- b) l'individuazione e la quantificazione delle situazioni, in atto e potenziali, di degrado del sistema fisico, nonché delle relative cause;
- c) le direttive alle quali devono uniformarsi la difesa del suolo, la sistemazione idrogeologica ed idraulica e l'utilizzazione delle acque e dei suoli;
- d) l'indicazione delle opere necessarie distinte in funzione dei pericoli di inondazione e della gravità ed estensione del dissesto; del perseguimento degli obiettivi di sviluppo sociale ed economico o di riequilibrio territoriale nonché del tempo necessario per assicurare l'efficacia degli interventi;
- e) la programmazione e l'utilizzazione delle risorse idriche, agrarie, forestali ed estrattive;
- f) l'individuazione delle prescrizioni, dei vincoli e delle opere idrauliche, idraulico-agrarie, idraulico-forestali, di forestazione, di bonifica idraulica, di stabilizzazione e consolidamento dei terreni e di ogni altra azione o norma d'uso o vincolo finalizzati alla conservazione del suolo ed alla tutela dell'ambiente;
- g) il proseguimento ed il completamento delle opere indicate alla precedente lettera f), qualora siano già state intraprese con stanziamenti disposti da leggi speciali e da leggi ordinarie di bilancio;
- h) le opere di protezione, consolidamento e sistemazione dei litorali marini che sottendono il bacino idrografico;
- i) la valutazione preventiva, anche al fine di scegliere tra ipotesi di governo e gestione tra loro diverse, del rapporto costi-benefici, dell'impatto ambientale e delle risorse finanziarie per i principali interventi previsti;
- j) la normativa e gli interventi rivolti a regolare l'estrazione dei materiali litoidi dal demanio fluviale, lacuale e marittimo e le relative fasce di rispetto, specificatamente individuate in funzione del buon

- regime delle acque e della tutela dell'equilibrio geostatico e geomorfologico dei terreni e dei litorali;
- k) l'indicazione delle zone da assoggettare a speciali vincoli e prescrizioni in rapporto alle specifiche condizioni idrogeologiche, ai fini della conservazione del suolo, della tutela dell'ambiente e della prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici;
 - l) le prescrizioni contro l'inquinamento del suolo e la dispersione nel terreno di rifiuti civili ed industriali che comunque possano incidere sulle qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
 - m) le misure per contrastare i fenomeni di subsidenza;
 - n) il rilievo conoscitivo delle derivazioni in atto con specificazione degli scopi energetici, idropotabili, irrigui od altri e delle portate;
 - o) il rilievo delle utilizzazioni diverse per la pesca, la navigazione od altre;
 - p) il piano delle possibili utilizzazioni future sia per le derivazioni che per altri scopi, distinte per tipologie d'impiego e secondo le quantità;
 - q) le priorità degli interventi ed il loro organico sviluppo nel tempo, in relazione alla gravità del dissesto.

OBIETTIVI E LE FINALITÀ DEL PIANO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)

Il Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) della Regione Puglia si pone come obiettivo immediato la redazione di un quadro conoscitivo generale dell'intero territorio di competenza dell'Autorità di Bacino, in termini di inquadramento delle caratteristiche morfologiche, geologiche ed idrologiche. Allo stesso tempo viene effettuata un'analisi storica degli eventi critici (frane ed alluvioni) che consente di individuare le aree soggette a dissesto idrogeologico, per le quali è già possibile una prima valutazione del rischio.

Data l'esiguità di tempo e sulla base degli elementi di conoscenza disponibili e consolidati (DPCM 29/9/1998) lo studio di dettaglio è stato condotto sui bacini del Cervaro, Candelaro e Carapelle, relativamente all'assetto geomorfologico, e sui bacini dei fiumi Lato e Lenne, in riferimento all'assetto idraulico. Bacini che si configurano come Bacini Pilota, in entrambi i casi, per l'individuazione di una metodologia di analisi della pericolosità, da frana ed idraulica, e dei conseguenti interventi di mitigazione del rischio. Tale studio di dettaglio verrà successivamente esteso all'intero territorio di competenza.

Il PAI della Regione Puglia ha le seguenti finalità:

- la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico;
- la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e gli altri fenomeni di dissesto;
- il riordino del vincolo idrogeologico;
 - la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua;
 - lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena e di pronto intervento idraulico, nonché della gestione degli impianti.

Le finalità richiamate sono perseguite mediante:

- la definizione del quadro del rischio idraulico ed idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto evidenziati;
- l'adeguamento degli strumenti urbanistico-territoriali;
- l'apposizione di vincoli, l'indicazione di prescrizioni, l'erogazione di incentivi e l'individuazione delle

destinazioni d'uso del suolo più idonee in relazione al diverso grado di rischio;

- l'individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela ed al recupero dei valori monumentali ed ambientali presenti;
- l'individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di rilocalizzazione;
- la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture con modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del terreno;
- la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità dei bacini idrografici;
- il monitoraggio dello stato dei dissesti.

ASSETTO IDRAULICO

Nelle aree a pericolosità idraulica, tutte le attività e gli interventi devono essere tali da:

- a) migliorare o comunque non peggiorare le condizioni di funzionalità idraulica;
- b) non costituire in nessun caso un fattore di aumento della pericolosità idraulica né localmente, né nei territori a valle o a monte, producendo significativi ostacoli al normale libero deflusso delle acque ovvero causando una riduzione significativa della capacità di invaso delle aree interessate;
- c) non costituire un elemento pregiudizievole all'attenuazione o all'eliminazione delle specifiche cause di rischio esistenti;
- d) non pregiudicare le sistemazioni idrauliche definitive né la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o dagli strumenti di programmazione provvisoria e urgente;
- e) garantire condizioni adeguate di sicurezza durante la permanenza di cantieri mobili, in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque;
- f) limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo impiegando tipologie costruttive e materiali tali da controllare la ritenzione temporanea delle acque anche attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio;
- g) rispondere a criteri di basso impatto ambientale facendo ricorso, laddove possibile, all'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica.

DEFINIZIONE DEL RISCHIO

Il rischio (R) è definito come l'entità del danno atteso in seguito al verificarsi di un particolare evento calamitoso, in un intervallo di tempo definito, in una data area; esso è correlato a:

- pericolosità (P) ovvero alla probabilità di accadimento dell'evento calamitoso entro un definito arco temporale (frequenza), con determinate caratteristiche di magnitudo (intensità);
- vulnerabilità (V), espressa in una scala variabile da zero (nessun danno) a uno (distruzione totale), intesa come grado di perdita atteso, per un certo elemento, in funzione della intensità dell'evento calamitoso considerato;

- valore esposto (E) o esposizione dell'elemento a rischio, espresso dal numero di presenze umane e/o dal valore delle risorse naturali ed economiche che sono esposte ad un determinato pericolo.

In termini analitici, il rischio idrogeologico può essere espresso attraverso una matrice funzione dei tre fattori suddetti, ovvero:

$$R = R (P, V, E)$$

Le tipologie di elementi a rischio (Er) sono definiti dal DPCM 29 settembre 1998 "Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180" che stabilisce che debbano essere considerati come elementi a rischio innanzitutto l'incolumità delle persone e, inoltre, con carattere di priorità, almeno:

- gli agglomerati urbani comprese le zone di espansione urbanistica;
- le aree su cui insistono insediamenti produttivi, impianti tecnologici di rilievo, in particolare quelli definiti a rischio ai sensi di legge;
- le infrastrutture a rete e le vie di comunicazione di rilevanza strategica, anche a livello locale;
- il patrimonio ambientale e i beni culturali di interesse rilevante;
- le aree sede di servizi pubblici e privati, di impianti sportivi e ricreativi, strutture ricettive ed infrastrutture primarie.

DEFINIZIONE DELLE CLASSI DI RISCHIO

Con riferimento al DPCM 29 settembre 1998 "Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180" è possibile definire quattro classi di rischio, secondo la classificazione di seguito riportata:

- moderato R1: per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
- medio R2: per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- elevato R3: per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture, con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione di funzionalità delle attività socioeconomiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- molto elevato R4: per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale e la distruzione di attività socioeconomiche.

Nell'analisi di dettaglio del rischio idrogeologico, l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico si ricava, sintetizzando la procedura descritta in precedenza, per sovrapposizione delle zone soggette a pericolosità (intesa come prodotto della intensità per la probabilità) con gli elementi a rischio (intesi come prodotto del valore per la vulnerabilità), attraverso le matrici esposte nelle tabelle che seguono, rispettivamente per il rischio geomorfologico ed il rischio idraulico, in cui le colonne indicano le diverse classi di pericolosità idrogeologica e le righe esprimono i valori degli elementi a rischio secondo un indice crescente:

- E5 = agglomerati urbani, aree industriali e/o artigianali, centri abitati estesi, edifici isolati, dighe e invasi idrici, strutture ricreative e campeggi;

- E4 = strade statali, strade provinciali, strade comunali (unica via di collegamento all'abitato) e linee ferroviarie;
- E3 = linee elettriche, acquedotti, fognature, depuratori e strade secondarie;
- E2 = impianti sportivi con soli manufatti di servizio, colture agricole intensive;
- E1 = assenza di insediamenti, attività antropiche e patrimonio ambientale.

Tabella 3: Rischio geomorfologico

CLASSI DI RISCHIO		CLASSI DI PERICOLOSITA' GEOMORFOLOGICA		
		PG3	PG2	PG1
ELEMENTI A RISCHIO	E5	R4	R3	R2
	E4	R4	R3	R2
	E3	R3	R2	R1
	E2	R2	R2	R1
	E1	R2	R1	R1

Dove le sigle corrispondono rispettivamente a:

- PG1 = aree a suscettibilità da frana bassa e media (pericolosità media e bassa);
- PG2 = aree a suscettibilità da frana alta (pericolosità elevata);
- PG2 = aree a suscettibilità da frana molto alta (pericolosità molto elevata).

Tabella4: Rischio idraulico

CLASSI DI RISCHIO		CLASSI DI PERICOLOSITA' IDRAULICA		
		AP	MP	BP
ELEMENTI A RISCHIO	E5	R4	R3	R2
	E4	R4	R3	R2
	E3	R3	R2	R1
	E2	R2	R2	R1
	E1	R2	R1	R1

Dove le sigle corrispondono rispettivamente a:

- BP = aree a bassa probabilità di esondazione (pericolosità bassa e media);
- MP = aree a moderata probabilità di esondazione (pericolosità elevata);

- AP = aree allagate e/o a alta probabilità di esondazione (pericolosità molto elevata).

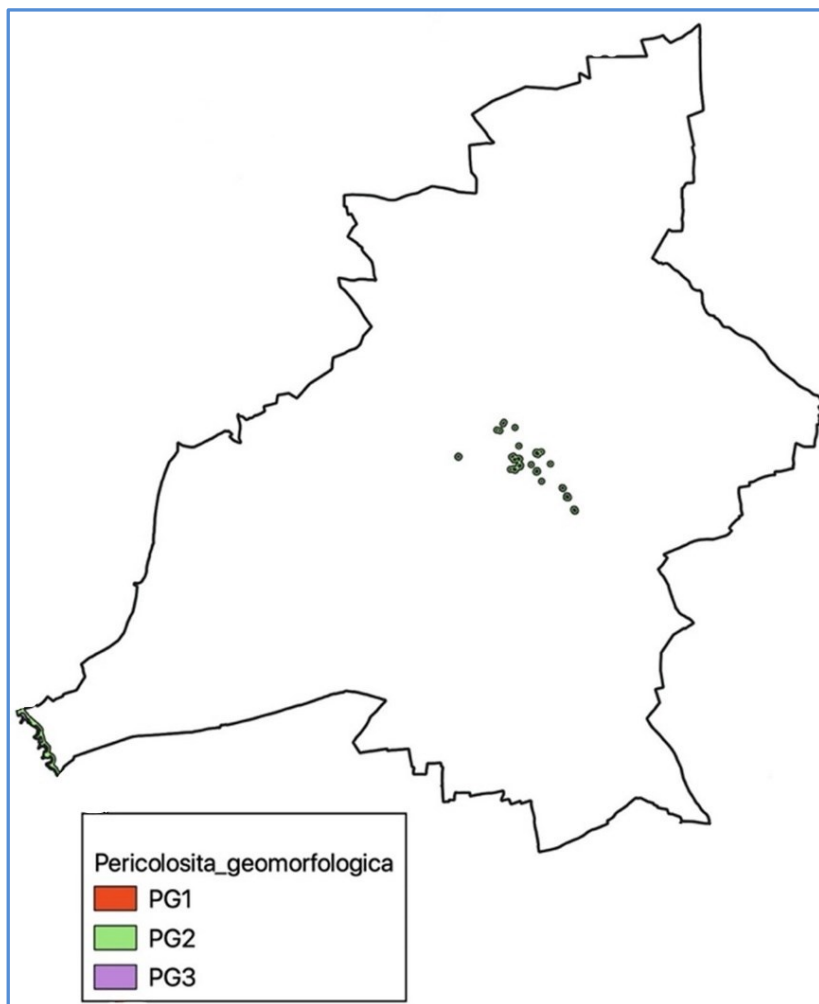


Figura 12: Pericolosità geomorfologica-Comune di Galatone

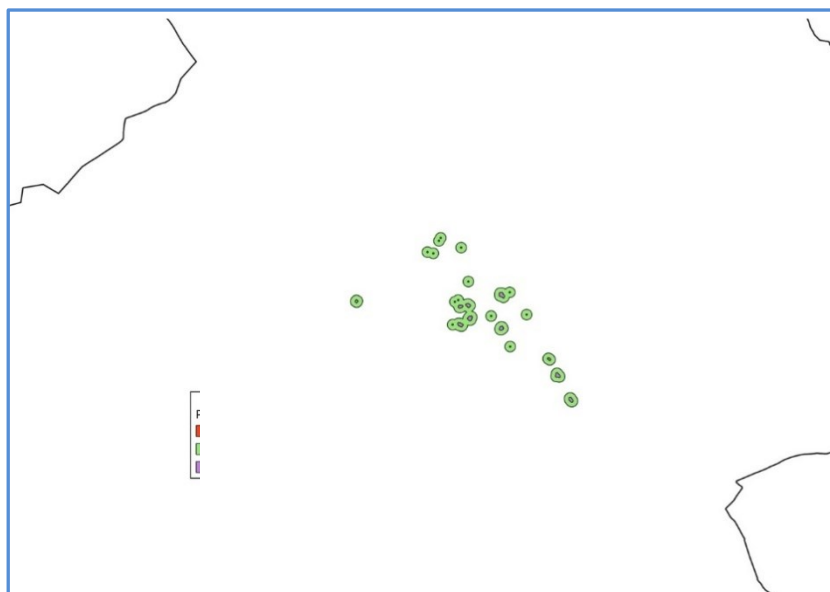


Figure 13: Dettagli-Pericolosità geomorfologica-Comune di Galatone

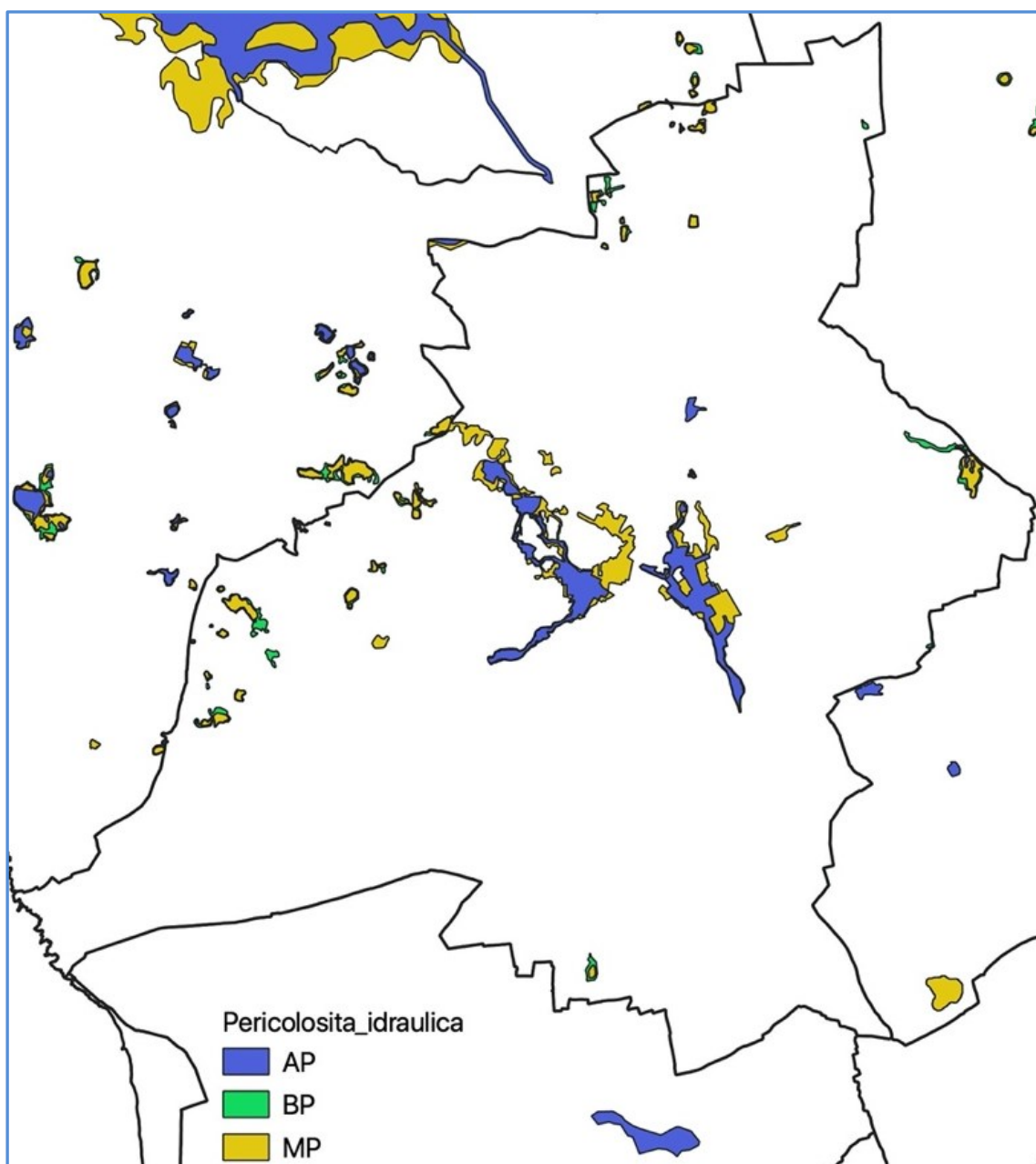


Figura 14: Pericolosità idraulica-Comune di Galatone

2.1.6 PRAE (PIANO REGIONALE ATTIVITÀ ESTRATTIVE)

Il PRAE è lo strumento settoriale generale di indirizzo, programmazione e pianificazione economica e territoriale delle attività estrattive nella regione Puglia. Esso persegue la valorizzazione dei giacimenti dei materiali di cava, con particolare riferimento ai materiali di pregio e ha l'obiettivo di rendere compatibili le esigenze di carattere produttivo con la salvaguardia dei valori ambientali, naturalistici e paesaggistici.

La Regione Puglia stabilisce con il PRAE gli indirizzi e gli obiettivi di riferimento per l'attività di ricerca di materiali di cava e per l'attività di coltivazione di cava nonché per il recupero ambientale dei siti interessati.

Il PRAE persegue le seguenti finalità:

- a) pianificare e programmare l'attività estrattiva in coerenza con gli altri strumenti di pianificazione territoriale, al fine di temperare l'interesse pubblico allo sfruttamento delle risorse del sottosuolo con l'esigenza prioritaria di salvaguardia e difesa del suolo e della tutela e valorizzazione del paesaggio e della biodiversità;
- b) promuovere lo sviluppo sostenibile nell'industria estrattiva, in particolare contenendo il prelievo delle risorse non rinnovabili e privilegiando, ove possibile, l'ampliamento delle attività estrattive in corso rispetto all'apertura di nuove cave;
- c) programmare e favorire il recupero ambientale e paesaggistico delle aree di escavazione abbandonate o dismesse;
- d) incentivare il reimpiego, il riutilizzo ed il recupero dei materiali derivanti dall'attività estrattiva.

Il P.R.A.E., in particolare, contiene:

- 1) la relazione illustrativa delle finalità e dei criteri informativi del piano;
- 2) le norme tecniche per la progettazione e la coltivazione delle cave e per il recupero ambientale delle aree interessate;
- 3) la carta giacimentologica implementata con sistema GIS contenente:
 - a) l'indicazione delle risorse di potenziale sfruttamento;
 - b) i vincoli urbanistici, paesaggistici, culturali, idrogeologici, forestali, archeologici;
 - c) la tabella dei fabbisogni di cui all'art. 31 comma 1 lett. e) l.r. n. 37/85.

Il PRAE si configura, dunque, quale piano regionale di settore con efficacia immediatamente vincolante e costituisce variante agli strumenti urbanistici generali. Le previsioni contenute nelle presenti disposizioni prevalgono automaticamente sulle eventuali previsioni difformi contenute nei piani urbanistici.

In particolare, la Legge regionale 5 luglio 2019, n. 22 "Nuova disciplina generale in materia di attività estrattiva" (B.U.R. 8 luglio 2019, n. 76) disciplina la pianificazione e l'esercizio dell'attività di ricerca e coltivazione delle sostanze minerali appartenenti alla seconda categoria di cui al regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443 (Norme di carattere legislativo per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere) nel territorio della regione Puglia, nel rispetto dei valori ambientali, paesaggistici e del corretto sviluppo del territorio. Le presenti disposizioni perseguono le seguenti finalità:

- a) pianificare l'attività estrattiva in coerenza con gli strumenti di pianificazione territoriale, al fine di temperare l'interesse pubblico all'utilizzo delle risorse del sottosuolo, risorse primarie - unitamente all'attività estrattiva - per lo sviluppo socio-economico del territorio, con quello alla salvaguardia e difesa del suolo, alla tutela e valorizzazione del paesaggio, della biodiversità e della geodiversità, al fine di favorire lo sviluppo sostenibile del territorio;
- b) promuovere lo sviluppo sostenibile nell'industria estrattiva, assicurando il recupero dei siti di cava e il contenimento del consumo di suolo e del prelievo delle risorse non rinnovabili, incentivando a tal fine il reimpiego, il riutilizzo e il recupero dei materiali di scarto derivanti dall'attività estrattiva e privilegiando l'ampliamento degli attuali siti rispetto all'apertura di nuovi siti estrattivi;
- c) promuovere l'economia circolare, incentivando gli esercenti l'attività estrattiva al miglioramento dei cicli produttivi, favorendo l'attività di ricerca e sviluppo tecnologico, anche al fine di raggiungere gli obiettivi di cui alla legge regionale del 1 agosto 2006, n. 23 (Norme per la promozione degli acquisti pubblici ecologici e per l'introduzione degli aspetti ambientali nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche);
- d) promuovere la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore estrattivo;

- e) pianificare, disciplinare e promuovere il recupero paesaggistico e ambientale delle aree di escavazione dismesse, ai fini della messa in sicurezza del territorio, dell'incremento della rete ecologica regionale, del riutilizzo sostenibile di tali aree, della valorizzazione e riqualificazione del patrimonio minerario dismesso e della cultura mineraria, della fruizione da parte della collettività;
- f) valorizzare le pietre ornamentali o da taglio estratte nel territorio regionale come materiali di elevata qualità e pregio, favorendone il loro utilizzo nella realizzazione delle opere pubbliche regionali nonché la loro promozione sui mercati internazionali.

Il PRAE, in particolare, contiene:

- a) l'individuazione delle aree suscettibili di attività estrattiva sul territorio regionale;
- b) i criteri di compatibilità e ammissibilità degli interventi estrattivi possibili in funzione della presenza o meno di vincoli ostativi o condizionanti, delle potenziali aree suscettibili di attività estrattiva sul territorio regionale, individuate sulla base di indagini di cui al comma 3 e della tipologia di intervento proposto;
- c) l'indicazione, sentite le autorità e gli enti interessati, dei vincoli preclusivi o limitativi dell'attività estrattiva di natura urbanistica, ambientale, paesaggistica, culturale o relativi alla difesa del suolo, previsti dalla legislazione vigente o dalla pianificazione regionale, con l'indicazione di criteri e scale di compatibilità;
- d) le norme e le disposizioni tecniche per la progettazione e la coltivazione delle cave e per il recupero ambientale delle aree interessate;
- e) le previsioni circa la produzione complessiva dei materiali estrattivi, riferite al periodo di vigenza del PRAE;
- f) la stima dei fabbisogni complessivi dei vari tipi di materiali estrattivi relativi ai mercati internazionali, nazionali e regionali, secondo ipotesi di medio e lungo periodo;
- g) la stima del fabbisogno dei materiali sostituibili mediante riutilizzo dei materiali provenienti da attività di estrazione, costruzione e demolizione, tenendo conto di quanto previsto dal decreto del Ministero dell'ambiente 8 maggio 2003, n. 203 (Norme affinché gli uffici pubblici e le società a prevalente capitale pubblico coprano il fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato nella misura non inferiore al 30 per cento del fabbisogno medesimo) e dalla l.r. 23/2006, nonché delle previsioni concernenti tale categoria di rifiuti speciali contenute nel Piano regionale di gestione dei rifiuti, adottato ai sensi dell'articolo 199 del d.lgs. 152/2006;
- h) il censimento delle cave attive;
- i) il censimento delle cave dismesse, gli indirizzi e strategie ai fini del recupero e messa in sicurezza;
- j) la carta giacimentologica;
- k) la carta dei vincoli di cui alla lettera c);
- l) l'individuazione delle aree nelle quali l'attività estrattiva è subordinata alla preventiva approvazione di un piano attuativo, la classificazione, le caratteristiche e le modalità di formazione e approvazione dei piani attuativi;
- m) l'individuazione delle aree estrattive per il reperimento dei materiali di pregio di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b);
- n) regolamenti e norme tecniche per la coltivazione e recupero delle cave e per la redazione dei progetti di coltivazione e recupero

La carta giacimentologica individua la disponibilità giacimentologica regionale. La carta si configura come strumento di consultazione per tutti gli operatori economici del servizio estrattivo.

Il Sistema Informativo cave e acque minerali e termali ha l'obiettivo di puntualizzare lo stato dell'arte del settore estrattivo nella Regione Puglia. Consiste in un DB contenente le informazioni in possesso del Servizio Attività Estrattive relativamente alle autorizzazioni estrattive e le concessioni di acque minerali e termali sul territorio regionale.

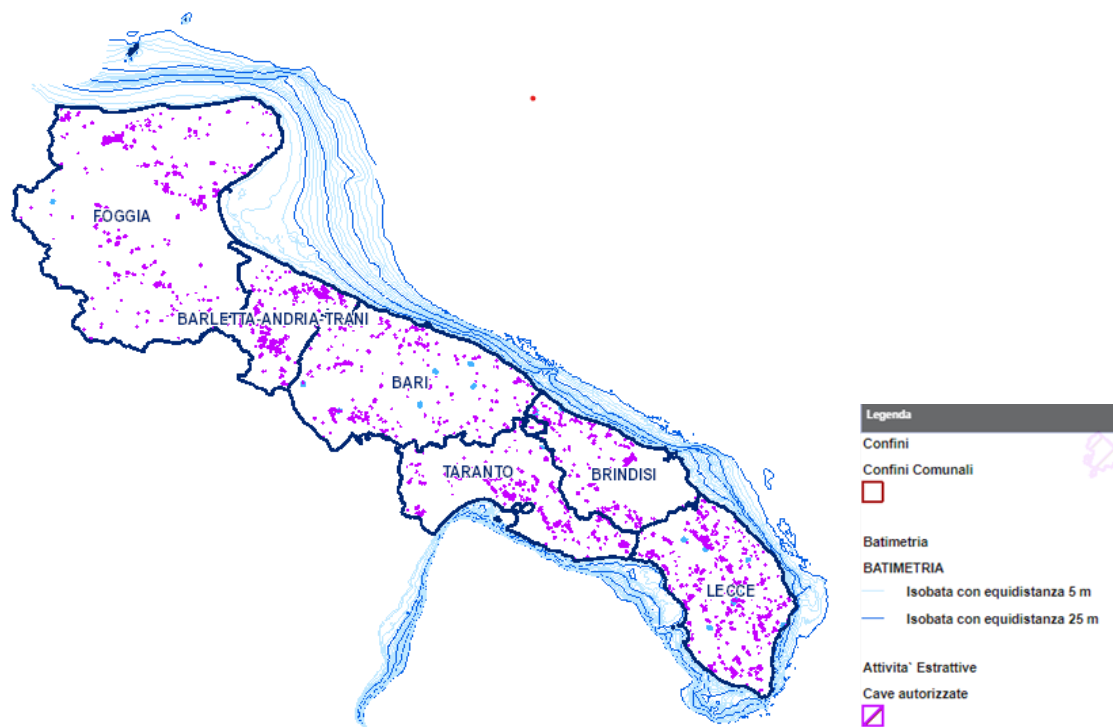


Figura 15: Attività estrattive-Regione Puglia

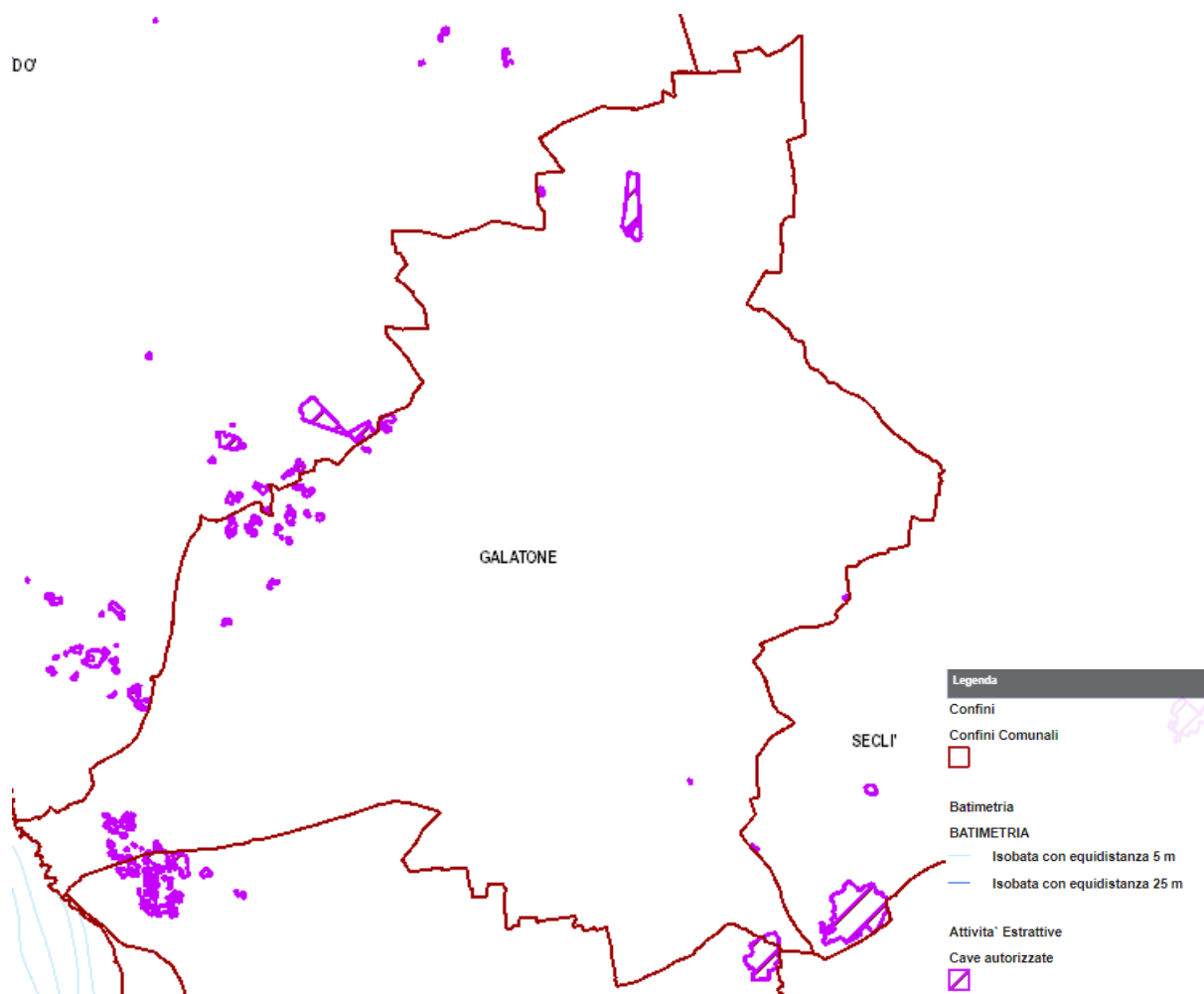
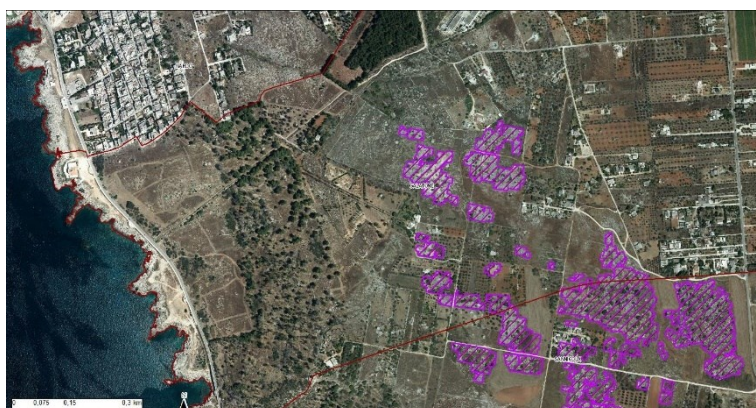


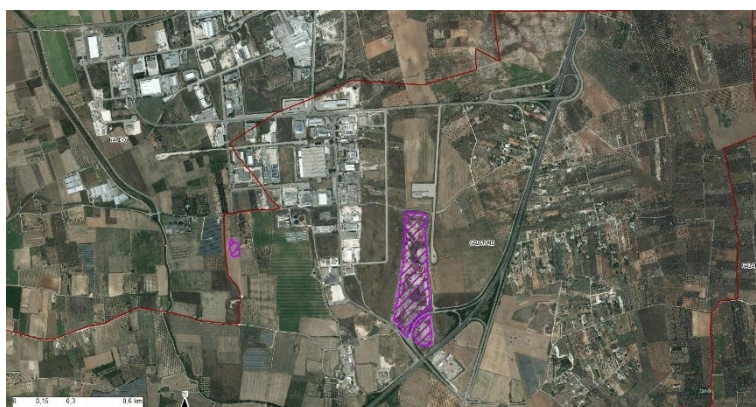
Figura 16: Attività estrattive-Galatone



Cave in località "Tre Pietre"



Cave in località "Corillo"



Cave in zona industriale

Sul territorio del Comune di Galatone sono individuate tre aree individuate nel PRAE:

- L'area delle cave, non oggetto di coltivazione, in località Tre Pietre;
- L'area delle cave, non oggetto di coltivazione, in località Corillo;
- L'area della cava, non oggetto di coltivazione, a ridosso della strada Statale 101 – zona ASI.

2.1.7 PRT (Piano Regionale Trasporti)

La Regione Puglia attua le politiche-azioni in tema di mobilità e trasporti mediante strumenti di pianificazione/programmazione tra loro integrati tra cui, in particolare:

- il Piano attuativo del Piano Regionale dei Trasporti che per legge ha durata quinquennale, con estensione quindi, nel caso specifico 2015-2019 (da ora in poi PA 2015-2019), individua infrastrutture e politiche correlate finalizzate ad attuare gli obiettivi e le strategie definite nel PRT approvato dal Consiglio Regionale il 23/06/2008 con L.R. n.16 e ritenute prioritarie per il periodo di riferimento;
- il Piano Triennale dei Servizi (da ora in poi PTS), inteso come Piano attuativo del PRT, che attua gli obiettivi e le strategie di intervento relative ai servizi di trasporto pubblico regionale locale individuate dal PRT e ritenute prioritarie.

La redazione del PA 2015-2019 e del PTS 2015-2017 riveste carattere di urgenza, sia perché tali piani rappresentano strumenti fondamentali per le politiche regionali in materia di mobilità, sia perché costituiscono condizionalità ex ante per l'accesso ai fondi strutturali del nuovo ciclo di programmazione

2014-2020, sempre in materia di infrastruttura per la mobilità, e per l'accesso – senza penalizzazioni- al fondo nazionale sul trasporto pubblico locale.

Per quanto detto sopra e al fine di rendere maggiormente efficace l'azione del PA 2015-2019, tenuto conto del ruolo strategico svolto indirettamente in tal senso dal Trasporto Pubblico Regionale Locale, si è ritenuto di procedere alla redazione congiunta dell'aggiornamento del PA 2015-2019 e del PTS 2015-2017. Quest'ultimo, con la sua revisione a cadenza triennale, accompagnerà la progressiva attuazione dello scenario del PRT proponendo gli eventuali, fisiologici aggiustamenti in itinere all'offerta di servizi di trasporto. Il quadro infrastrutturale proposto dal presente Piano Attuativo prende a riferimento quello strategico di rango europeo e le opere previste dalla programmazione nazionale. E' di tutta evidenza che la ristrettezza delle risorse disponibili e le oggettive difficoltà riscontrate nell'attuazione di grandi progetti hanno indotto ad assumere un approccio di grande realismo nella definizione dello scenario di Piano, da un lato attraverso una pianificazione che scaglionava gli interventi in diversi orizzonti temporali in base alla loro maturità tecnico-economica e, dall'altro, mediante il riconoscimento degli interventi effettivamente prioritari e immediatamente attuabili o di quelli che rappresentano il naturale completamento e la valorizzazione del complessivo sistema infrastrutturale regionale.

Il Piano Attuativo 2015-2019 del PRT della Regione Puglia è redatto in conformità all'art. 7 della L.R. 18/2002, come modificato dalla LR 32/2007, e sulla base dei contenuti della L.R. 16 del 23 giugno 2008 riguardante i "Principi, indirizzi e linee di intervento in materia di Piano Regionale dei Trasporti".

Il Piano Attuativo riguarda la definizione di tutti gli interventi infrastrutturali per le modalità stradale, inclusa la componente della mobilità ciclistica, ferroviaria, marittima e aerea, e delle relative caratteristiche, interrelazioni e priorità di attuazione.

L'approccio unitario adottato è avvalorato dalla scelta di mettere al centro della nuova programmazione la visione e gli obiettivi di Europa 2020 promuovendo lo sviluppo di un sistema regionale dei trasporti per una mobilità intelligente, sostenibile e inclusiva:

- INTELLIGENTE, in relazione all'innovazione nella concezione delle nuove infrastrutture, alle dotazioni tecnologiche e all'organizzazione dei servizi, all'ampio ricorso agli IntelligentTransport Systems (ITS), alla promozione della formazione e dell'informazione di operatori ed utenti;
- SOSTENIBILE, dal punto di vista ambientale per la capacità di ridurre le esternalità mediante:
 - la promozione del trasporto collettivo e dell'intermodalità,
 - la diffusione di pratiche virtuose,
 - un'opzione preferenziale per modalità di trasporto meno inquinanti tra cui, in primis, quella ciclistica,
 - l'impulso al rinnovo del parco veicolare privilegiando mezzi a basso livello di emissioni; ma sostenibile anche dal punto di vista economico ricercando nelle scelte infrastrutturali e nell'organizzazione dei servizi le soluzioni più efficienti sotto il profilo delle modalità di finanziamento per la costruzione e/o gestione;
- INCLUSIVA, per l'effetto rete che intende creare a supporto di un'accessibilità equilibrata sul territorio regionale e a vantaggio dello sviluppo di traffici tra la Puglia e lo spazio euro-mediterraneo.

L'obiettivo finale è quello di concorrere a garantire un corretto equilibrio tra diritto alla mobilità, sviluppo socio-economico e tutela dell'ambiente.

Rispetto alla precedente pianificazione, l'approccio proposto prende atto della diminuita dotazione finanziaria di settore e fa tesoro delle criticità registrate nel passato ciclo di programmazione dei fondi europei e nazionali prevedendo, in via prioritaria per il prossimo quinquennio, il completamento degli interventi infrastrutturali in corso di realizzazione.

Con riferimento a questi ultimi, sono stati individuati gli interventi complementari ritenuti indispensabili ad assicurare il corretto funzionamento del sistema e il pieno dispiegamento delle sue potenzialità collocando, eventuali ulteriori previsioni, in un quadro di riferimento programmatico progettuale con l'obiettivo di un'attuazione in tempi successivi o in caso di disponibilità di risorse.

Lo scenario di progetto è stato declinato rispetto a tre scale territoriali di dettaglio crescente, corrispondenti ad altrettanti livelli di relazione che interessano il sistema socioeconomico regionale:

- lo spazio euro-mediterraneo, rispetto al quale il Piano si pone l'obiettivo generale di valorizzare il ruolo della regione e di sostenere l'esigenza della estensione di quest'ultima sia in ambito nazionale che internazionale sulle relazioni di interesse per la Puglia;
- l'area delle regioni meridionali peninsulari con le quali la Puglia ha storicamente rapporti importanti e condivide l'esigenza di sostenere lo sviluppo socioeconomico e contrastare la marginalizzazione delle aree interne;
- il sistema regionale considerato nella sua complessità caratterizzata da paesaggi, sistemi economici e sociali, poli funzionali d'eccellenza, che nel loro insieme determinano esigenze di mobilità di persone e merci, le più diverse, ma tutte degne di attenzione, al fine di garantire uno sviluppo armonico e sinergico.

Il PA 2015-2019 accentua la propensione alla trasversalità delle azioni proposte. Le azioni in materia di trasporti nel nuovo ciclo dei fondi comunitari, intercettano altri Assi Prioritari del programma operativo (P.O.) della Regione Puglia tra cui, in particolare, l'asse IV (Energia sostenibile e qualità della vita), e confermano l'integrazione con i temi di natura paesaggistica e ambientale definiti dal Piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR), ma anche con quelli di nuova proposizione nel Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti riguardanti il trasporto intermodale dei rifiuti solidi urbani (RSU). L'intento è chiaramente quello di ricercare tutte le possibili sinergie nel conseguimento degli obiettivi previsti, nella consapevolezza che i temi legati alla mobilità, direttamente o indirettamente, ricoprono in questo senso un ruolo di rilievo significativo.

L'accento posto sulla sostenibilità ambientale ad ampio spettro, il ricorso estensivo alle nuove tecnologie, l'impulso ad una crescente condivisione tra livello regionale e ambiti territoriali/città per la creazione di modelli di mobilità pienamente integrati, sono solo alcuni degli ambiti operativi integrando azioni specifiche di altri strumenti.

Proprio guardando all'efficienza del settore dei servizi di TPRL è possibile cogliere la grande opportunità costituita dalla redazione coordinata del PA 2015-2019 e del PTS. Quest'ultimo infatti offrirà elementi utili, se non indispensabili, per vagliare la sostenibilità degli interventi infrastrutturali.

L'innovazione nel sistema dei trasporti deve riguardare, anche in forma integrata, tanto il settore passeggeri che quello merci. La partita si gioca fondamentalmente su tre fronti: sostenibilità ambientale, ma anche economico-finanziaria, dei trasporti, diffusione degli ITS e Smart Cities che integra i prime due aspetti e rappresenta una delle nuove sfide lanciate dalla Commissione Europea: città grandi e piccole che si caratterizzano per un elevato livello di qualità della vita, dove gli spazi urbani aiutano a muoversi in maniera più agevole, risparmiando tempo nel rispetto dell'ambiente. L'azione a livello regionale deve interagire anche con un contesto di riferimento che presenta importanti novità.

- A livello comunitario, un nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei 2014-2020 che, come già osservato nel paragrafo precedente, si caratterizza per l'impulso nella ricerca di una valenza trasversale tra i diversi Assi delle azioni da finanziare.
- A livello nazionale:
 - il nuovo PON 2014-2020 per le regioni dell'obiettivo convergenza in cui, i temi chiave, sono: la creazione di uno spazio unico europeo dei trasporti multimodale con investimenti nella rete TEN-T; il miglioramento della mobilità regionale per mezzo del

collegamento dei nodi secondari e terziari all'infrastruttura della TEN-T, compresi i nodi multimodali; lo sviluppo e il miglioramento dei sistemi di trasporto sostenibili dal punto di vista ambientale e, infine, l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici.

- l'avvio della condivisione sulla proposta di Piano Strategico Nazionale della portualità e della Logistica previsto dall'art. 29 c.1 della L.164/2014 ("Sblocca Italia") nei confronti del quale lo scenario di assetto infrastrutturale delineato dal P.A. costituisce un riferimento propedeutico che merita la più alta attenzione a livello nazionale per il contributo che la piattaforma logistica pugliese è in grado di offrire anche a livello internazionale;
 - il riordino delle Province e l'attuazione delle città Metropolitane che impongono alla Regione una capacità di dialogo su più fronti per evitare la frammentazione della rete e dei servizi di trasporto;
 - le nuove norme per l'efficientamento del Trasporto Pubblico Locale che richiedono alla Regione una capacità di monitoraggio e programmazione per scongiurare tagli alle risorse che vengono trasferite dal Governo nazionale.
- A livello regionale, l'esigenza, in coerenza con le disposizioni di cui alla L.R. 24/2012 che regola il trasferimento delle competenze in materia di programmazione dei servizi di trasporto pubblico locale extraurbano ed urbano agli ATO, di procedere nel trasferimento, a questi ultimi, delle competenze in tema di programmazione/gestione dei servizi automobilistici che hanno funzione prevalente di soddisfacimento della domanda generata dai rispettivi bacini di traffico. L'obiettivo è quello di incentivare una crescente assunzione di responsabilità e capacità di governo da parte degli EE.LL. nei processi di efficientamento del Trasporto Pubblico Locale.

Per quanto sopra espresso l'elemento caratterizzante i Piani è lo sviluppo della pianificazione attraverso linee di intervento finalizzate a cogliere tre macro-obiettivi riferiti ad altrettante scale territoriali:

1. Valorizzare il ruolo della regione nello spazio Euromediterraneo con particolare riferimento all'area Adriatico-Ionica ed al potenziamento dei collegamenti multimodali con la rete TEN-T secondo un approccio improntato alla co-modalità;
2. Promuovere e rendere efficiente il sistema di infrastrutture e servizi a sostegno delle relazioni di traffico multimodale di persone e merci in coordinamento con le regioni meridionali peninsulari per sostenere lo sviluppo socioeconomico del sud Italia;
3. Rispondere alle esigenze di mobilità di persone e merci espresse dal territorio regionale attraverso un'opzione preferenziale a favore del trasporto collettivo e della mobilità sostenibile in generale, per garantire uno sviluppo armonico, sinergico e integrato con le risorse ambientali e paesaggistiche, anche al fine di contrastare la marginalizzazione delle aree interne.

Due elementi hanno caratterizzato il processo di elaborazione del Piano Attuativo: la concomitanza con una fase di pianificazione e programmazione particolarmente intensa, che ha coinvolto e tuttora impegna diversi settori dell'Amministrazione regionale e molti Enti Locali pugliesi, e la volontà di adottare un approccio progettuale che facesse proprio il principio della co-modalità e che garantisse, nel rispetto di questo principio, la sostenibilità delle scelte del Piano e il riconoscimento delle priorità strategiche.



Figura 17: Trasporto ferroviario-Provincia di Lecce



Figura 18: Trasporto ferroviario - Focus Previsioni: quadrante sud Provincia Lecce



Figura 19: Trasporto stradale - Focus Previsioni: quadrante sud Provincia Lecce



Figura 20: Mobilità ciclistica - Rete bicitalia Provincia Lecce



Figura 21: Mobilità ciclistica – Velostazioni - Focus Previsioni: quadrante sud Provincia Lecce

2.1.8 ENERGIE RINNOVABILI

Piano Energetico Ambientale Regionale

La Regione Puglia è dotata di uno strumento programmatico, il Piano Energetico Ambientale Regionale (P.E.A.R.), adottato con Delibera di G.R. n.827 del 08-06-07, che contiene indirizzi e obiettivi strategici in campo energetico in un orizzonte temporale di dieci anni. Il PEAR concorre pertanto a costituire il quadro di riferimento per i soggetti pubblici e privati che, in tale campo, hanno assunto ed assumono iniziative nel territorio della Regione Puglia.

La revisione del PEAR è stata disposta dalla Legge Regionale n. 25 del 24 settembre 2012 che ha disciplinato agli artt. 2 e 3 le modalità per l'adeguamento e l'aggiornamento del Piano e ne ha previsto l'adozione da parte della Giunta Regionale e la successiva approvazione da parte del Consiglio Regionale. La Deliberazione della Giunta Regionale n. 1181 del 27.05.2015 ha, in ultimo, disposto l'adozione del documento di aggiornamento del Piano nonché avviato le consultazioni della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), ai sensi dell'art. 14 del DLgs 152/2006 e ss.mm.ii.

Il Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) è lo strumento di pianificazione strategica con cui la Regione Puglia programma ed indirizza gli interventi in campo energetico sul territorio regionale. In linea

generale, la pianificazione energetica regionale persegue finalità atte a contemperare le esigenze di sviluppo economico e sociale con quelle di tutela dell'ambiente e del paesaggio e di conservazione delle risorse naturali e culturali. Sul fronte della domanda di energia, il Piano si concentra sulle esigenze correlate alle utenze dei diversi settori: il residenziale, il terziario, l'industria e i trasporti. In particolare, rivestono grande importanza le iniziative da intraprendere per definire misure e azioni necessarie a conseguire il miglioramento della prestazione energetico- ambientale degli insediamenti urbanistici, nonché di misure e azioni utili a favorire il risparmio energetico.

Sul fronte dell'offerta, l'obiettivo del Piano è quello di costruire un mix energetico differenziato per la produzione di energia elettrica attraverso il ridimensionamento dell'impiego del carbone e l'incremento nell'utilizzo del gas naturale e delle fonti rinnovabili, atto a garantire la salvaguardia ambientale mediante la riduzione degli impatti correlati alla produzione stessa di energia. Attraverso il processo di pianificazione delineato è possibile ritenere che il contributo delle fonti rinnovabili potrà coprire gran parte dei consumi dell'intero settore civile.

Lo sviluppo delle rinnovabili in Puglia

La stabilizzazione della concentrazione di CO₂ in atmosfera a livelli compresi tra 450 e 550 ppm, compatibili con cambiamenti climatici sostenibili, sembra un obiettivo ancora tecnicamente raggiungibile a condizione che nei prossimi anni sia sviluppato e diffuso un ampio spettro di tecnologie caratterizzate da ridotte emissioni di carbonio. Va precisato, inoltre, che tutte le tecnologie oggi disponibili devono essere adeguatamente utilizzate in quanto nessuna può avere singolarmente un impatto risolutivo. La rapida penetrazione sul mercato delle low-carbon technologies dipenderà dalle politiche energetiche e dalla capacità dell'industria di ridurre i costi di tali tecnologie, tendenzialmente più alti di quelli delle tecnologie tradizionali. Le low-carbon technologies giocheranno un ruolo chiave non solo per far fronte alla sfida climatica e alla sicurezza energetica ma anche come elemento in grado di contribuire al rilancio delle economie depresse ed emergenti dalla crisi economica anche quale quella pugliese. In tal senso le scelte che si faranno nel campo energetico nei prossimi anni potranno essere determinanti per il futuro della nostra Regione.

Di sicuro, il potenziale complessivo delle fonti rinnovabili può essere superiore a quello emergente da analisi tecnologiche e quantitative sia ad opera dei suddetti sviluppi, sia ad opera di strategie di policy, tendenze sociali e di mercato. Queste potrebbero favorire ad esempio una larga diffusione della generazione distribuita, non solo quella elettrica ad alta tecnologia, ma anche la generazione di calore a bassa temperatura e la generazione di biogas per usi domestici. Sul piano industriale l'interesse si accentra sulle opzioni con maggior potenziale come PV, CSP, biocombustibili, eolico. Il potenziale dell'eolico, tecnologia matura, competitiva, con crescita annua a due cifre, è ormai sufficientemente noto. La ricerca è ormai prevalentemente di tipo industriale, volta al miglioramento delle tecnologie, dei materiali (soprattutto off-shore) e al contenimento dei costi anche tramite la creazione di filiere tecnologiche. Attività, quest'ultima, sulla quale alcuni dei progetti supportati nell'ambito delle politiche di distretto si sono concentrati. Infatti, per livelli di penetrazione significativi, la variabilità della sorgente deve essere compensata da reti intelligenti e/o sistemi di energy storage. I biocombustibili rappresentano un'area di grande potenzialità, ma anche di significativa incertezza. In anni recenti, la grande enfasi sui biocombustibili di prima generazione (tipicamente bioetanolo da colture zuccherino-amidacee e biodiesel da piante oleaginose) si è presto esaurita nella seconda metà del 2007 con un crollo degli investimenti determinato in parte dal forte rialzo dei prezzi agricoli e in parte dai problemi legati all'uso dei terreni agricoli e alla competizione con la produzione alimentare. Autorevoli organizzazioni internazionali (FAO) hanno espresso forti perplessità circa la sostenibilità di tali produzioni di biofuels anche sul piano dell'effettiva riduzione delle emissioni. L'attenzione deve quindi spostarsi sui biocombustibili di seconda generazione: bioetanolo da processi di idrolisi e fermentazione di materiali ligneo-cellulosici (residui agro-industriali e forestali,

coltivazioni dedicate non-food, rifiuti urbani) o biodiesel da processi Fischer-Tropsch (biomass to liquid, BTL) e colture microalgali per la produzione sia di bioetanolo che di biodiesel (queste ultime indicate come tecnologie di terza generazione). Tali soluzioni non sono in competizione con la produzione agricola alimentare anche se possono comportare occupazione di territorio. I processi di 2° e 3° generazione richiedono fasi di trattamento aggiuntive della materia prima (es. idrolisi dei materiali cellulosici) e costi più elevati. Essi, tuttavia, associano spesso alla produzione primaria altri prodotti (es: biopolimeri) e introducono la prospettiva di bioraffinerie.

Le tecnologie solari sono quelle che hanno il maggiore potenziale di espansione. Sotto ipotesi prudenti le proiezioni ETP indicano un potenziale di produzione pari all'11% della domanda elettrica globale ripartito equamente tra fotovoltaico e solare termico a concentrazione. Il solare termico a concentrazione (CSP) è considerato oggi più competitivo del fotovoltaico per applicazioni in aree della sunbeltregion. Esso si colloca in una fase di decollo industriale con alcuni grandi impianti dimostrativi in esercizio e molti altri in fase di realizzazione. Gli impianti CSP utilizzano specchi per concentrare la radiazione solare e per produrre calore ad alta temperatura per l'elettrogenazione o per altre applicazioni (dissalazione dell'acqua). Nelle regioni desertiche del Nord Africa, installazioni CSP potrebbero fornire elettricità da esportazione verso il Sud Europa (a costi competitivi con altre fonti rinnovabili pur tenendo conto dei costi di trasmissione) e opportunità di utilizzo di territori altrimenti non utilizzabili e di nuovi mercati per le aziende detentrici delle tecnologie solari. In questa ottica si collocano iniziative come Desertec e come il Mediterranean Solar Plan (iniziativa a guida franco-tedesca per la costruzione di 20 GW di tecnologie rinnovabili, di cui oltre il 50% CSP, in paesi della sponda sud del Mediterraneo) che mirano a realizzare joint venture tra i paesi interessati nelle aree climaticamente più idonee. La necessità di radiazione solare diretta non permette installazioni competitive al di fuori della sunbeltregion. Numerose sono le aziende che già operano nell'ambito del solare termico soprattutto nel Salento e affinché la tecnologia italiana non soccomba nella sfida con i forti competitors tedeschi e spagnoli.

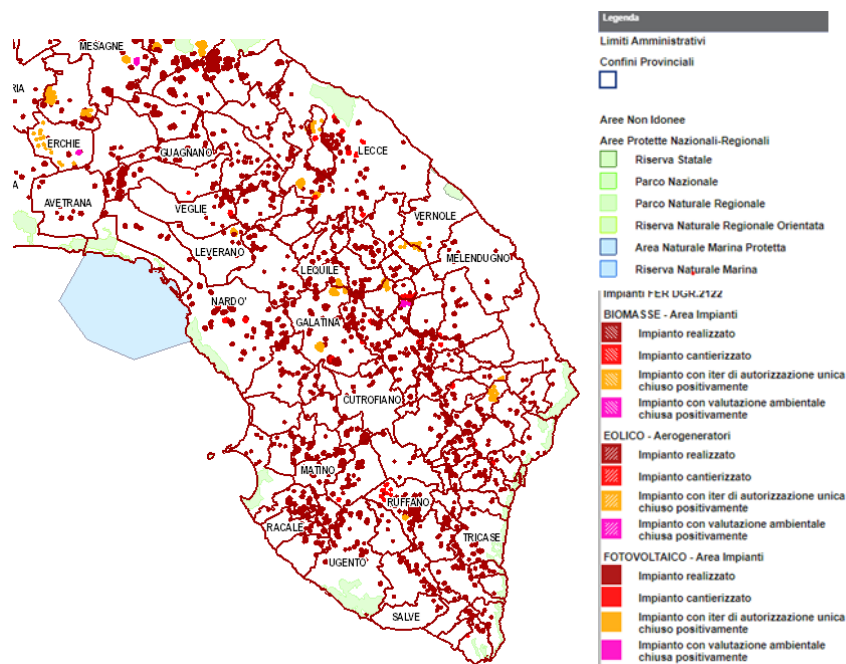


Figura 21: Impianti FER DGR.2122-Provincia di Lecce

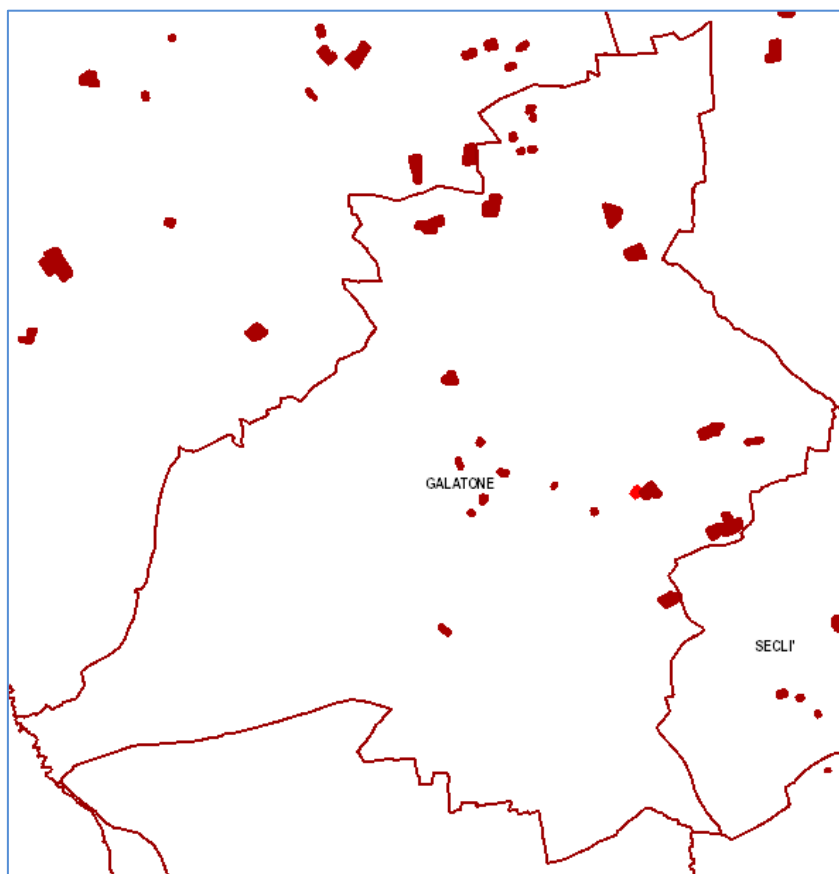


Figura 22: Impianti FER DGR.2122-Comune di Galatone

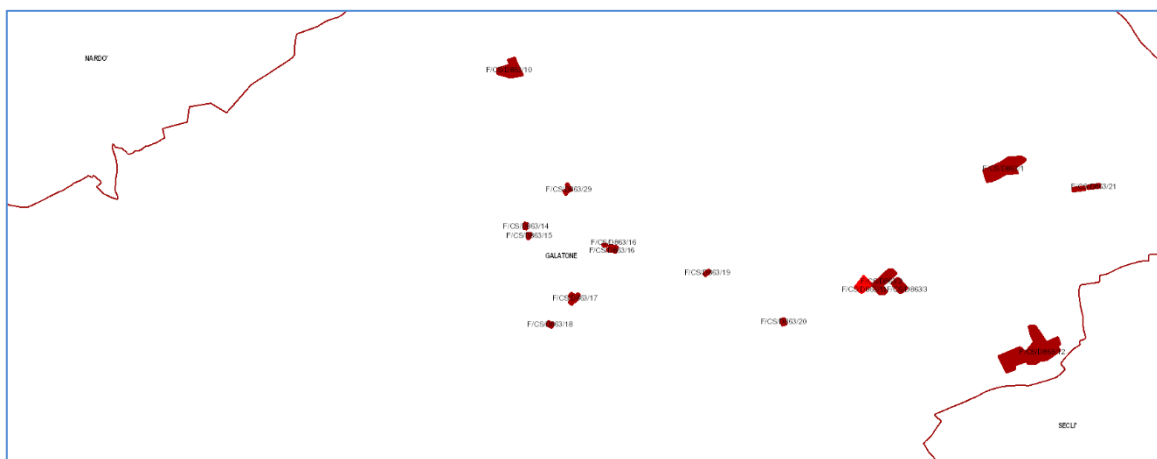


Figura 22: Impianti FER DGR.2122-Dettaglio Comune di Galatone

Sul territorio del Comune di Galatone, sul sistema territoriale della Regione Puglia (webapps.puglia.it/freewebapps/ImpiantiFERDGR2122/index.html) sono riportati 29 impianti FER – fotovoltaici dei quali 11 su terreni agricoli e i restanti posti sui tetti di edifici.

Non sono presenti impianti eolici né a biomassa.

2.1.9 ALBERI MONUMENTALI ED EMERGENZA XYLELLA FASTIDIOSA

La Regione Puglia con la **legge regionale n°14/2007**, tutela e valorizza **gli alberi di ulivo monumentali**, anche isolati, in virtù della loro funzione produttiva, di difesa ecologica e idrogeologica nonché quali elementi peculiari e caratterizzanti della storia, della cultura e del paesaggio regionale. **Il carattere di monumentalità** può essere attribuito quando l'ulivo abbia un accertato **valore storico-antropologico o un tronco con determinate dimensioni e/o particolari caratteristiche della forma e per la vicinanza a beni di interesse storico-artistico, architettonico, archeologico riconosciuti**.

Con Deliberazione Della Giunta Regionale 19 aprile 2016, n. 501 avente ad oggetto "L.R. n° 14/2007 *"Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia"*. Art. 5 – Approvazione definitiva elenco ulivi monumentali anni 2012-2015. Primo aggiornamento provvisorio anno 2016."

Con Delibera di Giunta Regionale n°357/2012 e successiva n°1358/2018 sono stati censiti gli ulivi secolari e loro area di pertinenza sul territorio del Comune di Galatone.

Allo stato, a causa dell'emergenza fitosanitaria quella causata dalla Xylella fastidiosa, patogeno batterico delle piante, trasmesso da insetti vettori e associato a malattie gravi che interessano un'estesa varietà di piante la situazione delle alberature sensite è quella riportata nelle fotografie sotto.



C.DA CAMENE



C.DA FIORI



C.DA FIORI



C.DA DELFINI

2.2. RISORSE PAESAGGISTICHE E ARCHITETTONICHE

Sistemi di tutela paesistico ambientale

2.2.1 PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale)

In data 13.02.2015 con delibera DGR n. 176 è stato approvato il PPTR e contestualmente ha cessato di avere efficacia il PUTT/P.

Il PPTR coniuga misure di conservazione e di valorizzazione e riqualificazione; in particolare il titolo VI, inerente al Sistema delle Tutele, è articolato in Beni Paesaggistici ed in Ulteriori Contesti Paesaggistici, e fa riferimento ai tre sistemi strutturanti il territorio che non differiscono in misura significativa da quelli previsti dal PUTT/P.

Essi sono costituiti da:

- 1. Struttura idrogeomorfologica**
 - a) componenti geomorfologiche
 - b) componenti idrologiche
- 2. Struttura ecosistemica e ambientale**
 - a) componenti botanico vegetazionali
 - b) componenti delle aree protette e dei siti naturalistici
- 3. Struttura antropica e storico culturale**
 - a) componenti culturali e insediative
 - b) componenti dei valori percettivi.

Il PPTR, a differenza del PUTT/P che era rivolto solo alla tutela del paesaggio, ha una parte progettuale imperniata sullo Scenario strategico che assume i valori patrimoniali del paesaggio pugliese, come definiti e interpretati nel quadro conoscitivo e nell'Atlante del Patrimonio, e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastare le tendenze di degrado paesaggistico in atto e costruire le precondizioni di un diverso sviluppo socioeconomico fondato sulla produzione di valore aggiunto territoriale e paesaggistico. Lo scenario costituisce l'insieme delle strategie che il PPTR attiva per elevare la qualità paesaggistica e ambientale del territorio regionale, contrastare gli elementi di degrado, favorire la fruizione socioeconomica degli elementi patrimoniali identitari.

Lo Scenario strategico si compone di obiettivi generali riguardanti: la realizzazione dell'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici, lo sviluppo della qualità ambientale del territorio, la valorizzazione dei paesaggi e delle figure territoriali di lunga durata, dei paesaggi rurali storici, del patrimonio identitario culturale-insediativo e della struttura estetico-percettiva dei paesaggi, la riqualificazione dei paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee, la progettazione della fruizione lenta dei paesaggi, la riqualificazione, valorizzazione e riprogettazione dei paesaggi costieri, la definizione di standard di qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili e nell'insediamento, la riqualificazione e il riuso delle attività produttive, delle infrastrutture e degli insediamenti residenziali urbani e rurali.

Lo Scenario strategico comprende altresì cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale attuativi dagli obiettivi generali, la cui finalità essenziale è elevare la qualità paesaggistica dell'intero territorio attraverso politiche attive di tutela e riqualificazione in cinque campi che rivestono primaria importanza anche per le interconnessioni che li legano ad altre politiche regionali.

Essi sono:

1. la **Rete Ecologica Regionale** (coordinato con l'Ufficio Parchi regionale), per rafforzare le relazioni di sinergia/complementarità con le politiche di conservazione della natura e della biodiversità;
2. il **Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce** (coordinato con il Piano regionale dei trasporti), per rendere fruibili, sia per gli abitanti che per il turismo escursionistico, enogastronomico, culturale ed ambientale, i paesaggi regionali, attraverso una rete integrata di mobilità ciclopedonale, ferroviaria e marittima che recupera strade panoramiche, sentieri, ferrovie minori, stazioni, attracchi portuali, creando punti di raccordo con le grandi infrastrutture di viabilità e trasporto;
3. il **Patto città-campagna** (coordinato con le misure di politica agro-forestale e di riqualificazione urbana), per rafforzare le funzioni pregiate delle aree rurali e riqualificare i margini urbani, e così arrestare il lungo ciclo dell'espansione urbana e i relativi inaccettabili livelli di consumo di suolo, mediante il recupero dei paesaggi degradati delle periferie, la ricostruzione dei margini urbani, la realizzazione di cinture verdi perturbane, di parchi agricoli multifunzionali;
4. la **Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri** specie nei waterfront urbani, i sistemi dunali, le zone umide, le urbanizzazioni periferiche, i collegamenti infrastrutturali con gli entroterra costieri, la navigabilità dolce;
5. i **Sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici** censiti dalla Carta dei beni culturali per integrare questi ultimi nelle invarianti strutturali delle figure territoriali e paesistiche e negli altri progetti territoriali per il paesaggio regionale.

Infine, fanno parte dello Scenario strategico i Progetti integrati di paesaggio sperimentali dei quali si è già detto e, in coerenza con l'art. 143 comma 8 del Codice, una serie di Linee guida.

2.2.2 Il Sistema delle tutele

Struttura idrogeomorfologica

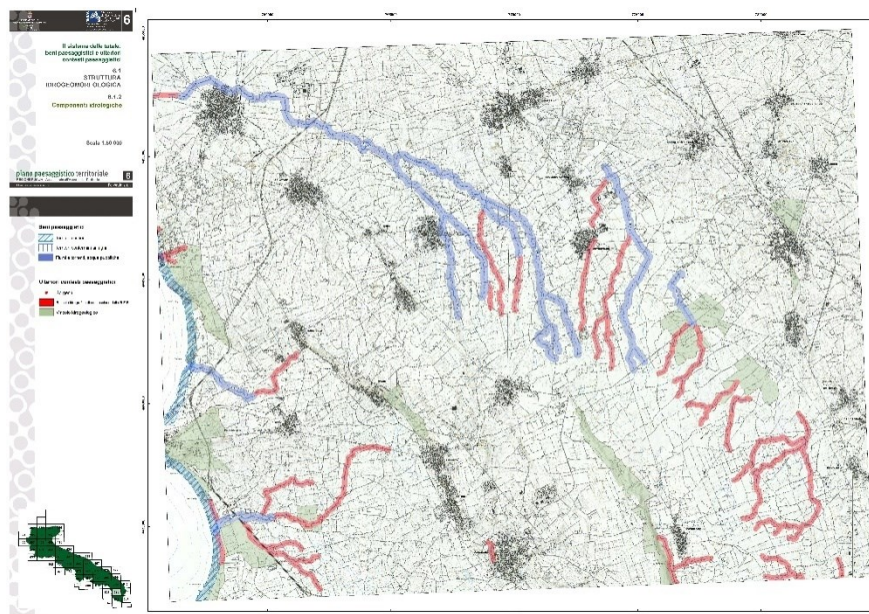
Tale sistema è suddiviso nelle Componenti idrologiche e nelle Componenti geomorfologiche. Il PPTR introduce sostanziali novità rispetto al PUTT/P nell'individuazione delle emergenze relative al Sistema idrogeomorfologico inerenti sia la tipologia dei beni da tutelare sia la dimensione delle zone di rispetto degli stessi.

In particolare ad esempio non vengono più considerate emergenze i "cigli di scarpata" con le relative aree annesse ma solo "i versanti" con pendenze superiori al 20%; non è prevista area di rispetto per le "doline" peraltro riviste nella loro definizione e così via.

Nel territorio di Galatone vengono individuate:

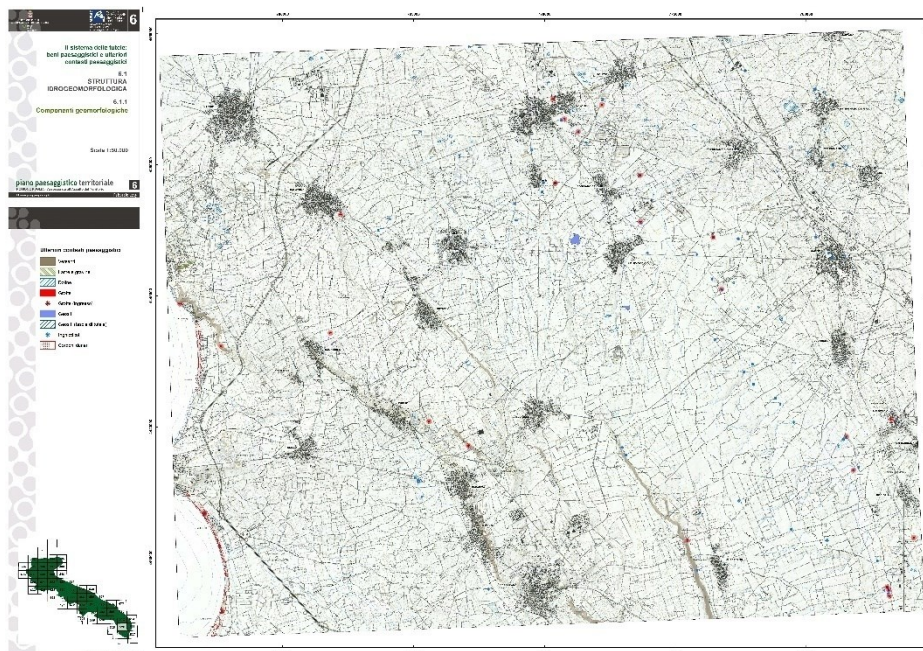
Componenti idrologiche

- a) il Canale Dell'Asso – Beni Paesaggistici - Fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche (150m)
- b) Territori Costieri - Beni paesaggistici;
- c) Reticolo idrografico di connessione R.E.R. (100m) - Ulteriori Contesti Paesaggistici;
- d) Vincolo idrogeologico- Ulteriori Contesti Paesaggistici;



Componenti geomorfologiche

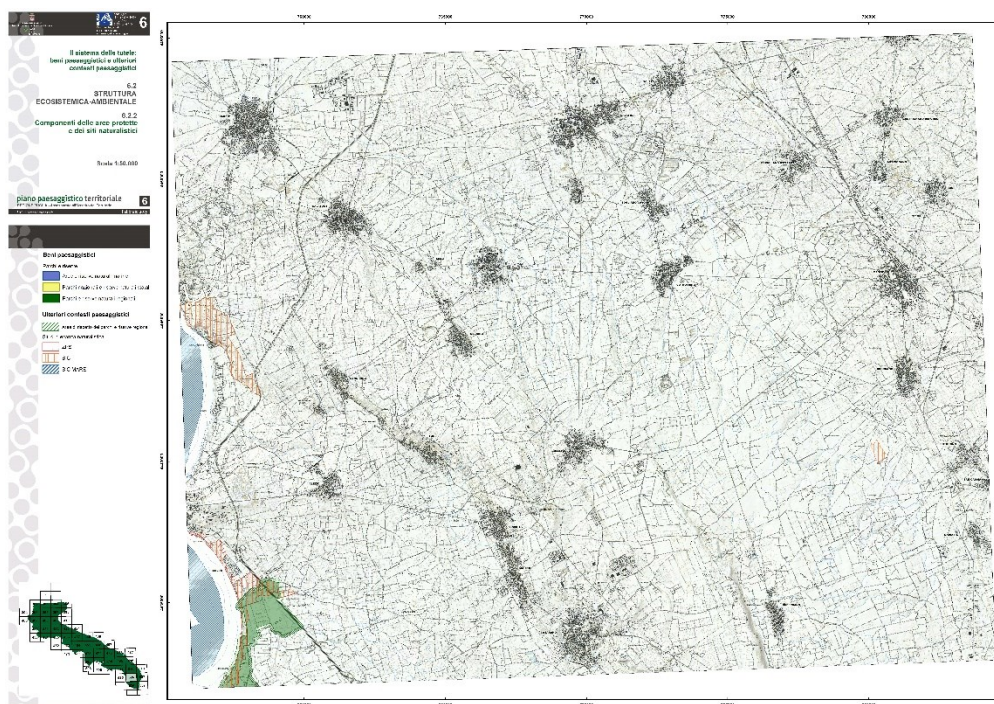
- a) Lame e Gravine - Ulteriori ContestiPaesaggistici;
- b) Doline - Ulteriori ContestiPaesaggistici;
- c) Inghiottitoi - Ulteriori ContestiPaesaggistici;
- d) Grotte - Ulteriori ContestiPaesaggistici;
- e) Versanti - Ulteriori ContestiPaesaggistici.



Struttura eco-sistemica e ambientale

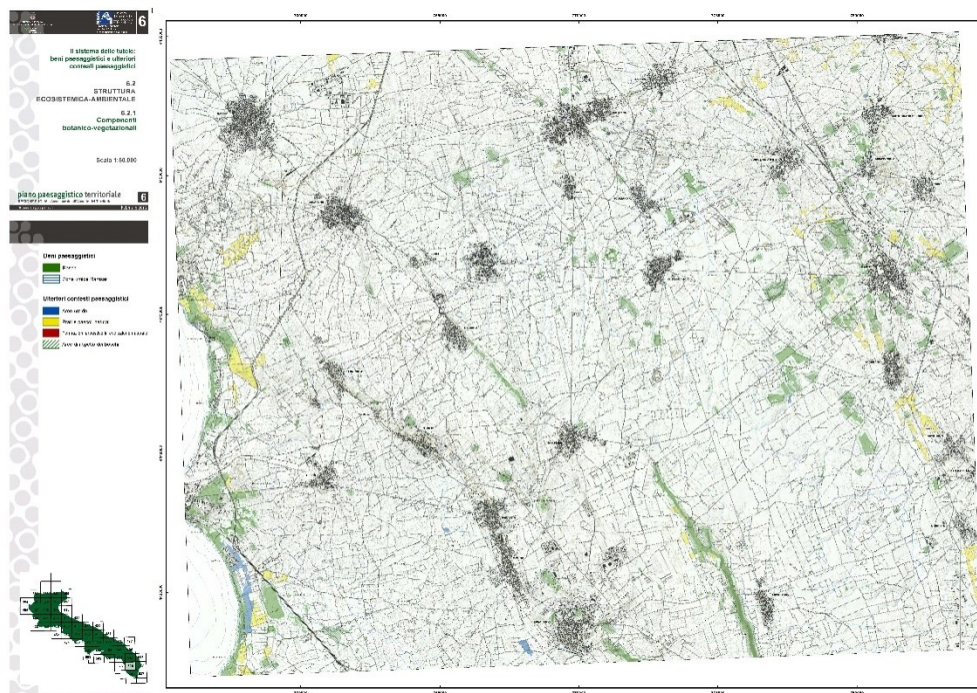
Il territorio di Galatone presenta alcune aree boscate di dimensioni modeste, le maggiori consistenze si concentrano a sud-est, in località Villaggio Santa Rita e la Reggia verso la costa ionica, a confine con i Comuni di Nardò, Sannicola e Gallipoli e relative aree di rispetto.

È presente sul territorio un'area SIC "MONTAGNA SPACCATA - RUPI DI SAN MAURO" - IT9150008, approvato con D.G.R. n°2558 del 22/12 2009.



Componenti botanico-vegetazionali

- a) Boschi – Beni Paesaggistici
- b) Aree di rispetto dei boschi - Ulteriori Contesti Paesaggistici;
- c) Prati e pascoli naturali - Ulteriori Contesti Paesaggistici.



Boschi

Il DPP del nuovo PUG di Galatone recepisce e conferma le aree boscate riportate nel PPTR.

Aree di rispetto dei boschi

Il DPP del nuovo PUG di Galatone recepisce, in corrispondenza dei Boschi di cui sopra, le ***Aree di rispetto dei boschi*** come perimetrate nella tavola 6.2.1 del PPTR.

Prati e pascoli naturali

Il DPP del nuovo PUG di Galatone recepisce e conferma le aree a prati e pascoli naturali riportate nel PPTR.

SCENARIO STRATEGICO

I PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO REGIONALE

Il sistema di conoscenze del territorio, approfondito secondo la metodologia suggerita dal piano paesaggistico, costituisce la base per l'individuazione delle invarianti di lungo periodo in funzione delle quali va costruito lo scenario strategico del PUG nell'ottica di contrastare le tendenze di degrado e costruire le precondizioni di forme di sviluppo socioeconomico autosostenibile.

Per ottenere tale risultato il PPTR si pone una serie di obiettivi generali, declinati all'art. 28 delle NTA, e degli obiettivi specifici a sostegno dei quali suggerisce di porre in essere "I progetti territoriali del paesaggio regionale", ovviamente legandoli alle peculiarità dei luoghi, nella prospettiva di offrire un quadro di coerenza cui devono attenersi pianificazioni e programmi.

Il PPTR definisce per ogni Ambito alcuni obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale che sono:

- 1) Garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici
- 2) Migliorare la qualità ambientale del territorio
- 3) Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata
- 4) Riquilificare e valorizzare i paesaggi rurali storici
- 5) Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo
- 6) Riquilificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee
- 7) Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia
- 8) Favorire la fruizione lenta dei paesaggi
- 9) Valorizzare e riquilificare i paesaggi costieri della Puglia
- 10) Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili
- 11) Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riquilificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture
- 12) Garantire la qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali.

Gli obiettivi generali danno luogo a cinque progetti territoriali di rilevanza strategica per il paesaggio regionale, finalizzati in particolare a elevarne la qualità e fruibilità e sono così denominati:

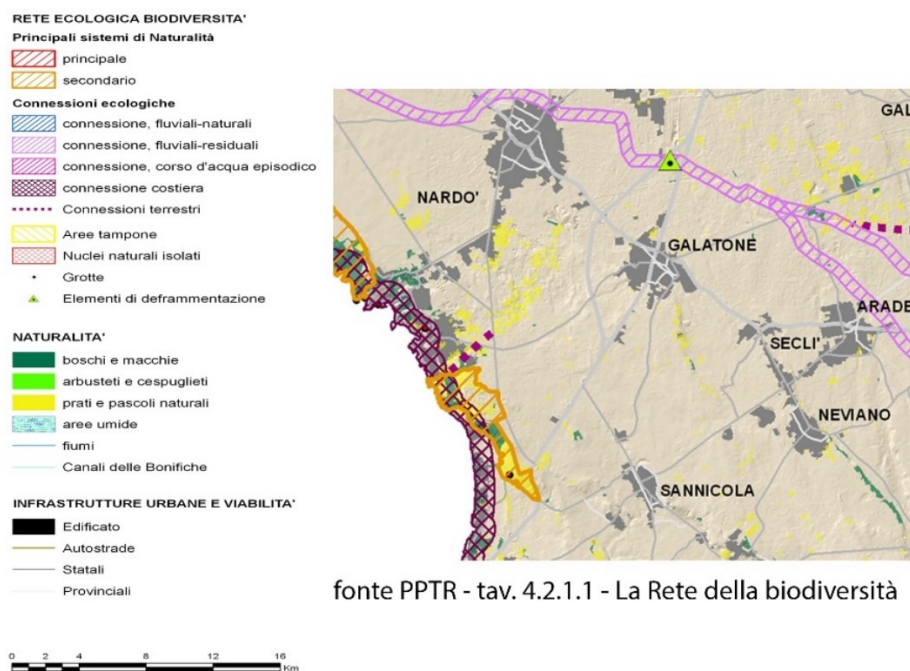
- a) a) La Rete Ecologica regionale
- b) Il Patto città-campagna
- c) Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce
- d) La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri
- e) I sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici.

Il Comune di Galatone ricade nell'ambito paesaggistico 11 - Salento delle Serre del PPTR.

LA RETE ECOLOGICA REGIONALE

Abbiamo già fatto riferimento della valenza del territorio in ordine alla conservazione della biodiversità e all'attenzione da porre nell'implementazione della rete ecologica in ordine al paesaggio rurale. Come riportati nella tavola 4.2.1.1 - la Rete della Biodiversità del PPTR sono presenti infatti:

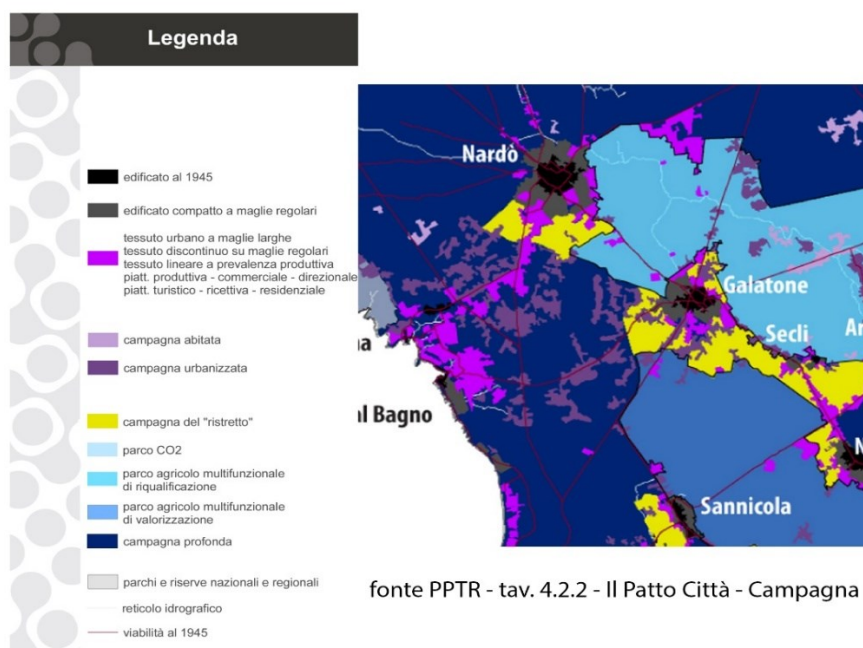
- boschi e macchie;
- prati e pascoli naturali;
- sistemi di Naturalità secondaria;
- connessioni costiere;
- connessioni ecologiche fluviali - residuali;
- elementi di deframmentazione;
- pendoli costieri;
- Siti di Rete Natura 2000;
- buffer di Siti Natura 2000;
- aree del ristretto;
- parchi periurbani;
- paesaggi costieri ad alta valenza naturalistica;
- siti marini di Rete Natura 2000;
- sistemi marini;
- oliveti, vigneti, frutteti.



IL PATTO CITTÀ-CAMPAGNA (INSERIRE TAVOLA 4.2.2 il patto città - campagna)

Gli obiettivi e gli orientamenti strategici del PPTR seguono il progetto solidale tra città e campagna:

- dalla rigenerazione delle parti urbane periferiche, alle strategie di alleggerimento e sostenibilità dei processi di diffusione della campagna urbanizzata, fino al coinvolgimento dello spazio agricolo periurbano come spazio agricolo da condividere tra cittadini e agricoltori;



- contenere il consumo di suolo agricolo per fermare il degrado ambientale e le diseconomie dell'insediamento diffuso; migliorare la perdita della immagine urbana e della slabbratura dei margini verso la campagna circoscrivendo e limitando il processo di dispersione insediativa;
- infrastrutturare in termini ecologici gli insediamenti, riconnettendo gli spazi aperti interclusi al territorio rurale, promuovendo il risparmio di suolo, di acqua e di energia e l'autoproduzione energetica, attivando tecniche per il recupero di acque piovane e grigie, riprogettando le reti idrico fognarie di aree pubbliche, attrezzature e servizi collettivi, incrementare la superficie verde e l'indice di imboschimento dell'insediamento, disimpermeabilizzando le superfici asfaltate;
- completare le forme urbane incompiute che nascono spontaneamente e superare l'effetto "suburbio" dovuto alla presistenza di caratteri rurali e urbani entrambi incerti e incompleti sotto il profilo formale e funzionale;
- riprogettare il bordo urbano, ridefinendo i confini della città: restituire forma compiuta ai fronti urbani verso lo spazio agricolo, chiudendo alcune maglie o completando isolati aperti anche garantendo la chiusura dei cortili;
- creare permeabilità tra lo spazio urbano e quello della campagna attraverso la collocazione sui margini di ampie fasce alberate, promuovendo percorsi di attraversamento;
- riconnettere i quartieri agli spazi limitrofi, attraverso progetti multiscalari e ricostruire il carattere complesso (dal punto di vista funzionale e identitario) di quartiere, borgo o villaggio: progettare e ridare senso allo standard e agli spazi aperti nei tessuti urbani;
- integrare i quartieri sia alle grandi trame paesistiche e ambientali alla scala urbana e metropolitana e sia alle reti più minute di spazi aperti nei tessuti urbani;
- fare "assorbire" la campagna urbanizzata nello spazio rurale circostante utilizzando progetti di riqualificazione ecologica richiamandosi a forme grammatiche e materiali dello spazio rurale;
- dissolvere il costruito nella campagna con un progetto di alleggerimento del carico urbano e incremento delle superfici alberate e attrezzate a verde sia pubblico che privato;
- riqualificare le strade edificate dotandole di centralità lineari, percorsi urbani pedonali e ciclabili, riqualificando i fronti strada; ridisegnare la sezione stradale con controviai e spazi verdi; bloccare la edificazione lungo le strade lasciare tutti i varchi aperti per costruire relazioni paesaggistiche tra la strada e la campagna e da questa verso la città.

In questo contesto, particolare ruolo viene ad assumere l'agricoltura periurbana nella riqualificazione delle periferie, nel miglioramento della qualità della vita e nell'urbanizzazione diffusa, con lo sviluppo di parchi agricoli multifunzionali.

Per il territorio di Galatone sono presenti:

- ❖ **La campagna del ristretto:** è una fascia di territorio agricolo intorno alla città che inviluppa con una greenbelt le sue frange periferiche. In essa si prevede la ricostruzione degli antichi "ristretti" (ricollocandoli ai limiti delle attuali periferie) come la riproposizione di un paesaggio agricolo ricco di relazioni con la città come in passato erano trattati i ristretti. I materiali che lo dovrebbero costruire sono le attività di agricoltura a servizio dei cittadini come gli orti sociali o i parchi suburbani, la produzione di prodotti ortofrutticoli per i mercati di prossimità; le fattorie didattiche, la raccolta diretta, la pet therapy, ecc., da riconnettere agli spazi aperti interclusi della città ("mani verdi sulla città"). Il ristretto è il luogo delle nuove porte dove segnare l'incontro tra la città e la campagna o dove larghi viali alberati potrebbero mostrare, come in passato, la transizione dal territorio aperto e agricolo a quello urbano. L'edilizia rurale diffusa e monumentale non sarà più isolata e "spaesata" nella sub-urbanità, ma entra nel progetto del ristretto, o integrandosi alla città (scuole, centri servizi, etc) o rimanendo nella campagna come

residenza rurale. vasti del “ristretto” che mostrano una condivisione di intenti, a volte solo di progetto, a volte invece sociale perché insorge dal basso, per i modi in cui è condivisa dai suoi abitanti.

- ❖ **I parchi agricoli multifunzionali:** è la proposta di territori periurbani più vasti del “ristretto” che mostrano una condivisione di intenti, a volte solo di progetto, a volte invece sociale perché insorge dal basso, per i modi in cui è condivisa dai suoi abitanti.

I parchi agricoli sono territori agro-urbani o agro-ambientali che propongono forme di agricoltura di prossimità che alle attività agricole associa le esternalità dell'agricoltura multifunzionale, quest'ultima produce, oltre ad agricoltura di qualità, salvaguardia idrogeologica, qualità del paesaggio, complessità ecologica e chiusura locale dei cicli, fruibilità dello spazio rurale, valorizzazione dell'edilizia rurale diffusa e monumentale, attivazione di sistemi economici locali. Il parco agricolo è portatore di nuovi valori ecologici, sociali, culturali e **simbolici**.

Rispetto ai caratteri dei diversi territori essi si configurano, nello scenario strategico del PPTR, come:

- parchi agricoli di riqualificazione se i territori sono compromessi e degradati, in particolare nelle periferie metropolitane (conurbazione di Nardò - Galatina);
- parchi agricoli di valorizzazione se i territori sono aree agricole di pregio da tutelare e salvaguardare in relazione alle città di prossimità (ad esempio il parco dei Paduli in cui ricade anche parte del territorio di Galatone). La scala del parco agricolo multifunzionale è intercomunale.

La tavola del PPTR riconosce, per il territorio del comune di Galatone, nello specifico, il "Parco di riqualificazione della conurbazione di Nardò - Galatina" a nord-est dell'abitato e il "Parco di Valorizzazione de Li Paduli" a sud-est.

Il primo si prefigge di ricostruire le relazioni tra città e campagna attraverso una strategia territoriale e paesaggistica perseguendo iniziative che reinterpretino il territorio in chiave agro-urbana.

Il secondo è identificato tra le parti di territorio regionale la cui valenza paesaggistica è legata alla singolare integrazione fra le componenti antropiche, agricole, insediative e la struttura geomorfologica naturalistica dei luoghi oltre che alla peculiarità delle forme costruttive dell'abitare.

- ❖ **la campagna urbanizzata:** costituisce la proliferazione di funzioni urbane decontestualizzate e disperse negli ultimi decenni nello spazio rurale (villette, capannoni, centri commerciali, ecc) a bassa densità, costitutiva dello sprawl urbano della città diffusa. Il PPTR affronta le forti criticità di questa forma di urbanizzazione (che decontestualizza e degrada l'identità sia urbana che rurale dei contesti di paesaggio pugliesi) proponendo di bloccare l'ulteriore occupazione di suolo agricolo, la rigenerazione dei tessuti per integrarli nel contesto rurale oppure connetterli alla città purché diventino ecocompatibili. Azioni di mitigazione in chiave agro-ambientale possono essere attivate come misure di compensazione o come strategie paesaggiste di miglioramento della qualità e della visibilità dei contesti.

II SISTEMA INFRASTRUTTURALE PER LA MOBILITÀ DOLCE (tav. 4.2.3 del PPTR)

Il progetto integrato di mobilità dolce della Regione Puglia nasce dall'esigenza di connettere e mettere a sistema le risorse paesistico-ambientali e storico-culturali attraverso il ridisegno e la valorizzazione di una nuova “geografia fruitiva percettiva” dei paesaggi pugliesi, strutturata su modalità alternative di godimento e accesso ad ambiti e figure territoriali. A tal fine il piano ha individuato una rete multimodale della mobilità lenta che assicuri la percorribilità del territorio regionale, lungo tracciati

carrabili, ferroviari, ciclabili o marittimi, che collegano nodi di interconnessione di interesse naturale, culturale e paesaggistico e attraversano e connettono, con tratte panoramiche e suggestive, i paesaggi pugliesi.

Il progetto di mobilità dolce è stato costruito a partire dalla pianificazione trasportistica regionale vigente e ha tenuto conto della pianificazione d'area vasta e provinciale.

Su questa modalità di accesso e attraversamento principale si innesta la rete multimodale di percorsi di terra e di mare che costituisce l'armatura fruitivo-percettiva dei paesaggi regionali, caratterizzata da un sistema integrato di reti a differenti modalità di spostamento e nodi di interconnessione, luogo di interscambio delle reti tra loro e con il territorio.

Il progetto complessivo di rete multimodale risponde all'obiettivo generale di valorizzazione della fruizione lenta dei paesaggi e si attua, in conformità con gli obiettivi specifici, attraverso una serie di progetti e azioni tesi alla valorizzazione, al potenziamento e all'integrazione di ogni singola modalità di spostamento.

La rete paesaggistica integrata della mobilità lenta si compone, pertanto, dei seguenti progetti:

- realizzazione di una rete di fruizione viaria di qualità che rappresenti la principale modalità di connessione e accesso visivo ai nuclei storici e al patrimonio paesaggistico regionale;
- realizzazione di una rete regionale integrata di collegamenti ciclopedonali e greenway, capace di connettere il sistema diffuso dei beni antropici e paesaggistici;
- realizzazione di un sistema portante del trasporto pubblico, sostenibile, di alta qualità paesaggistica e integrato, in corrispondenza delle stazioni ferroviarie, al trasporto privato su gomma, ai percorsi ciclo-pedonali regionali e ai collegamenti marittimi del patrimonio ferroviario costituito dalle stazioni ferroviarie minori e dalle linee ferroviarie;
- realizzazione di un sistema di fruizione via mare dei centri costieri regionali; da attuarsi attraverso la valorizzazione degli approdi delle principali località turistiche, in quanto luoghi di accesso ai paesaggi costieri e di interscambio con le reti di terra;
- realizzazione di un sistema di corridoi ecologici multifunzionali di collegamento tra la costa e l'entroterra;
- realizzazione dell'integrazione tra tutte le modalità di spostamento che compongono la rete multimodale, privilegiando gli spostamenti ferroviari, ciclopedonali e marittimi; da attuarsi attraverso la valorizzazione e l'adeguamento delle stazioni ferroviarie e degli approdi, come luoghi di interscambio e accesso alle risorse paesaggistiche;
- realizzazione di un sistema di fruizione costiera sostenibile e di alta qualità paesaggistica, da attuarsi attraverso la valorizzazione o riqualificazione delle infrastrutture costiere esistenti (strade, ferrovia, stazioni e approdi);
- realizzazione di un sistema di corridoi paesaggistici multimodali trasversali che costituiscano il principale accesso (fruitivo e visuale) alla costa; da attuarsi attraverso la valorizzazione del sistema di strade di collegamento tra le marine costiere e i centri sub-costieri e la realizzazione di percorsi multimodali integrati (ferrovia, bus-navetta, percorso ciclabile, metròmare) e di parcheggi scambiatori in corrispondenza delle marine;
- riqualificazione dell'integrità e riconoscibilità degli ingressi e dei fronti urbani del sistema dei nuclei storici, da attuarsi attraverso la riqualificazione dei viali storici di accesso alle città.

Lo scenario della mobilità dolce individua, inoltre, dei circuiti multimodali che collegano i paesaggi costieri più conosciuti e pubblicizzati a quelli interni, meno conosciuti ma comunque di grande valore paesaggistico e storico culturale, al fine di: valorizzare sinergicamente il patrimonio costiero e quello dell'entroterra, integrare il turismo balneare con gli altri segmenti del turismo storico-culturale,

naturalistico, rurale ed enogastronomico, destagionalizzare i flussi turistici e decomprimere il sistema ambientale costiero.

Il circuito multimodale si struttura, secondo un percorso circolare “costa interno- costa”, lungo una serie di collegamenti ferroviari, marittimi e ciclabili suggestivi o di particolare interesse paesaggistico, accessibili e connessi tra loro in corrispondenza di nodi strategici di interscambio.

I circuiti multimodali individuato per il territorio di Galatone è sono il Circuito del Salento, percorso circolare di connessione tra gli approdi e le città dell’interno attraverso un sistema integrato ferrovia- pendolo multimodale-collegamento marittimo.

Per Galatone sono individuati:

- Un asse multimodale di progetto (ferro+gomma+percorsi ciclopeditoni) individuabile con la S.P. 90 che da Galatone arriva a Santa Maria al Bagno. È un collegamento trasversale tra i nodi intermodali subcostieri (svincoli, insediamenti stazioni ferroviarie) e le marine e gli approdi, attraverso la realizzazione(i) di itinerari integrati bus-navetta/ percorso ciclo-pedonale e (ii) di parcheggi scambiatori in corrispondenza dell’accesso alle città costiere e alle principali marine;
- tratto di ferrovie di valenza paesaggistica. Il piano individua, all’interno della rete ferroviaria regionale, i tratti che attraversano paesaggi naturalistici e culturali di alto valore da sottoporre a specifici progetti di valorizzazione e individua le stazioni ferroviarie minori da valorizzare e potenziare per la realizzazione della Rete della mobilità lenta regionale;
- la Strada costiera di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica in località "La Reggia".
- diverse strade di interesse paesaggistico: reti di città. Il piano ha individuato una rete di strade carrabili locali dalle quali si gode di visuali panoramiche o che costituiscono la modalità di accesso visivo ai paesaggi di pregio e alle città storiche. Esse costituiscono, assieme ai centri, la struttura insediativa delle figure territoriali e la rete fruitiva privilegiata all’interno di ambiti e figure.

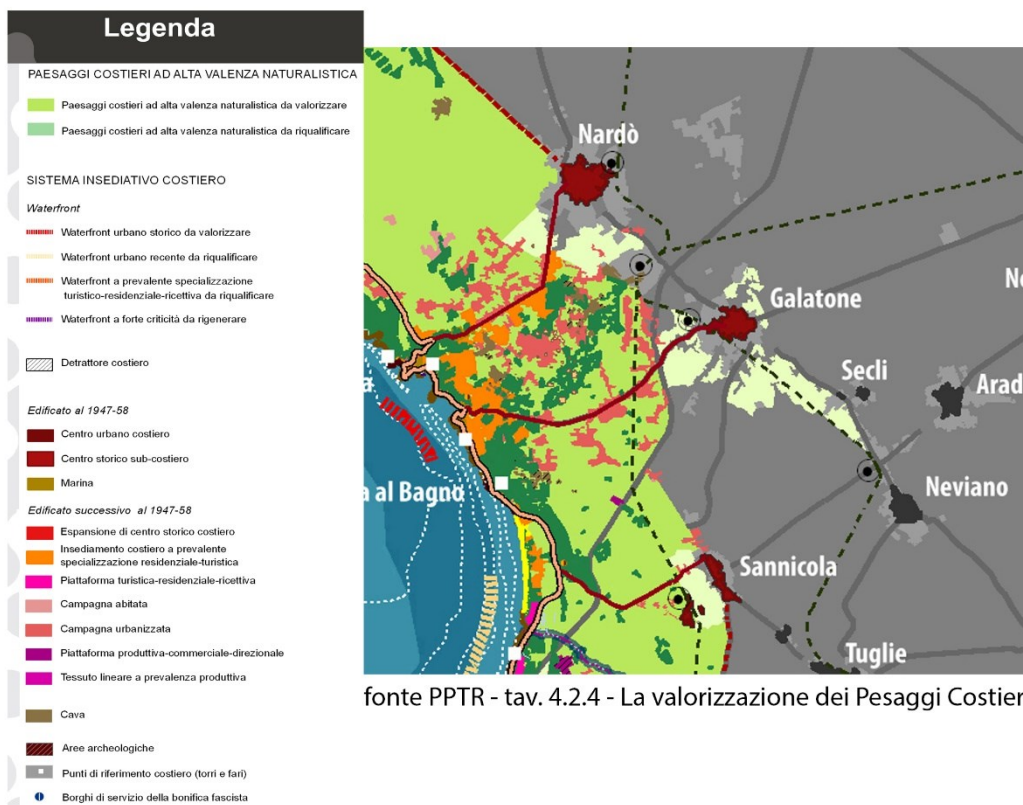
Galatone è interessata inoltre dal circuito del Salento, che è un circuito ferroviario individuato sulla tratta Lecce – Maglie – Otranto – Santa Maria di Leuca – Gallipoli – Lecce, con possibilità di accesso alla costa e al metrò mare nei nodi di interconnessione stazione / approdosituati nelle stazioni dei centri sub-costieri tramite collegamenti multimodali navetta/ b ici (Spongano – Castro, Tricase – Tricase Porto, Gagliano – Santa Maria di Leuca, Morciano – Torre Vado, Ugento – Torre San Giovanni, Nardò – Santa Caterina).

I nodi di interconnessione e accesso principali sono situati rispettivamente nelle stazioni di Lecce, Otranto, Santa Maria di Leuca e Gallipoli.

Lungo il circuito sono situati una serie di nodi secondari di interconnessione e accesso agli assi multimodali interno-costa situati nelle stazioni minori, tra le quali quella di Galatone, e negli approdi.

LA VALORIZZAZIONE INTEGRATA DEI PAESAGGI COSTIERI (tav. 4.2.4)

A valle delle analisi e valutazioni svolte, il PPTR ha assunto di far coincidere, quando possibile, le aree dei Paesaggi Costieri ad Alta Valenza Naturalistica con aree costiere già sottoposte a vincolo paesaggistico (ex. L. 1947/39, D.M. 21/9/1984 e L. 431/1985) e/o dichiarate aree protette a livello nazionale o regionale e/o riconosciute come SIC, ZPS o SIR. Tali aree sono state, in alcuni casi, motivatamente ampliate sulla base di considerazioni inerenti i caratteri strutturali, i valori, le criticità, oltre che le relazioni di tipo fisico-ambientale, naturalistico, storico, insediativo e paesaggistico interne ad ogni ambito.



fonte PPTR - tav. 4.2.4 - La valorizzazione dei Paesaggi Costieri

Gli obiettivi specifici per la valorizzazione e la riqualificazione integrata dei paesaggi costieri della Puglia sono:

- salvaguardare l'alternanza storica di spazi ineditati ed edificati lungo la costa;
- il mare come grande parco pubblico della Puglia;
- salvaguardare la diversità e varietà dei paesaggi costieri storici;
- riqualificare ecologicamente gli insediamenti turistici costieri;
- dare profondità alla costa, creando sinergie con l'entroterra;
- decomprimere la costa attraverso progetti di delocalizzazione.

Il territorio del Comune di Galatone è interessato, per la sua porzione posta sul mar Ionio, tra i **Paesaggi Costieri ad Alta Valenza Naturalistica da Valorizzare**, caratterizzati dal prevalere (anche se non in assoluto) di elementi di naturalità e porzioni di paesaggio rurale storico in buono stato di conservazione che necessitano di essere valorizzati attraverso un insieme coordinato ed integrato di azioni, politiche e progetti specifici. Nello specifico ricade tra i paesaggi costieri denominati "Costa Neretina".

L'intento è, in primo luogo, di salvaguardare e valorizzare le aree inedificate di maggior pregio naturalistico ancora presenti lungo la costa pugliese, prevedendo, ove necessario, interventi di riqualificazione e interventi ricostruttivi con metodi e tecniche dell'ingegneria naturalistica e dell'architettura del paesaggio.

Il fine ultimo di queste aree consiste nel creare una cintura costiera di spazi aperti ad alto grado di naturalità per il potenziamento della resilienza ecologica dell'ecotono costiero (ripristino dei sistemi naturali di difesa dall'erosione e dall'intrusione salina e dei meccanismi naturali di ripascimento degli arenili), e per il potenziamento delle connessioni e della connettività ecologica tra costa ed entroterra. La

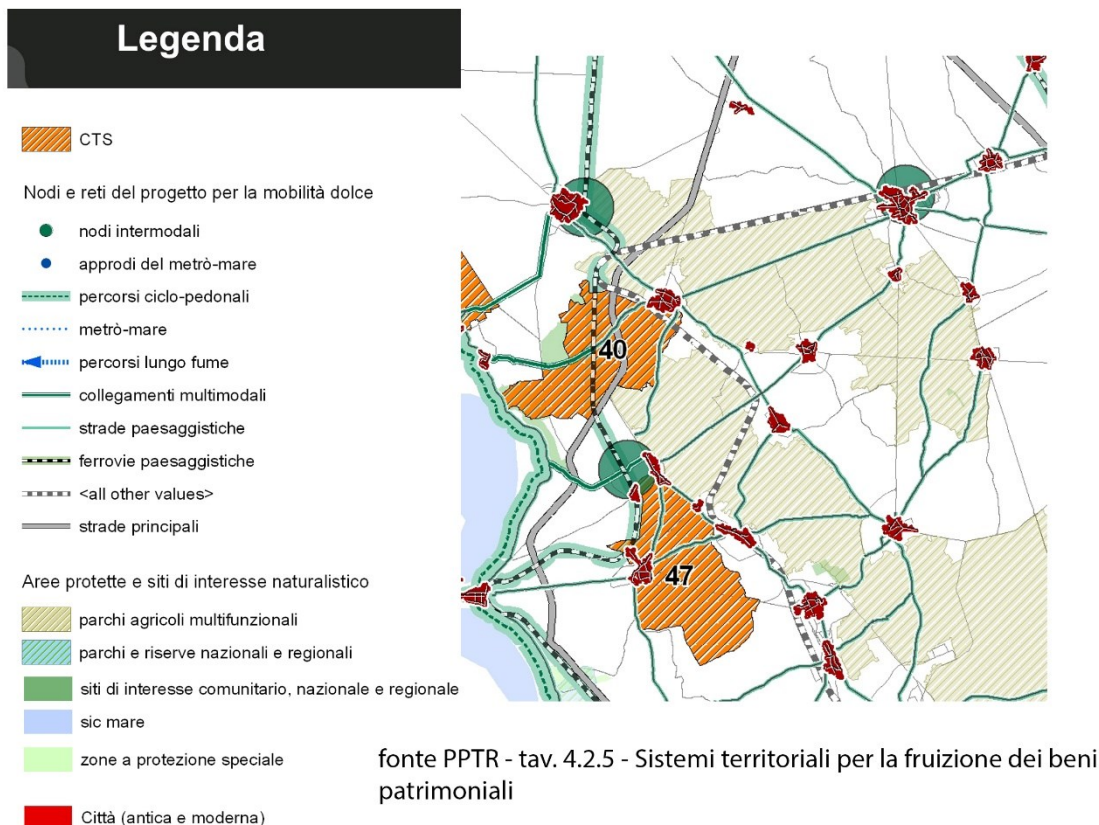
costa è anche il luogo della salvaguardia, valorizzazione e riqualificazione dei paesaggi rurali storici pugliesi, oggi sotto assedio edilizio (si pensi alla sorte dei sistemi storici di orti irrigui costieri), oltre che l'ambito di incentivazione di un'agricoltura costiera multifunzionale, meno idroesigente e a basso impatto sulla qualità idrologica degli acquiferi, dove si promuove e si incentiva il recupero delle tradizionali tecniche di aridocoltura, il riuso idrico e la raccolta dell'acqua piovana. In gioco vi è la salvaguardia dei caratteri territoriali storici della costa pugliese come alternanza equilibrata di aree edificate ed aree inedificate e la possibilità di contrastare l'attuale tendenza alla formazione di fronti costieri lineari continui non solo attraverso divieti, ma anche attraverso progetti di sviluppo locale ad alta valenza paesaggistica.

L'area in oggetto, interessata dal Sic "Montagna Spaccata - Rupi di San Mauro" è attraversata da una **strada costiera di valorizzazione paesaggistica**.

Per dette strade il PPTR prevede interventi per la salvaguardia delle visuali panoramiche sul mare, la mitigazione di eventuali impatti visivi, l'impianto di alberature, siepi, segnaletica, cartellonistica sul patrimonio, aree di sosta, spazi informativi.

SISTEMI TERRITORIALI PER LA FRUIZIONE DEI BENI PATRIMONIALI

L'intento del PPTR è di trattare i beni culturali (puntuali e areali) in quanto sistemi territoriali integrati nelle figure territoriali e paesistiche di appartenenza per la loro valorizzazione complessiva. La metodologia di costruzione della Carta dei beni culturali prevede un percorso multiscalare di territorializzazione dei singoli beni: dall'unità topografica (bene areale, puntuale o lineare), alla definizione del sito comprensivo di singoli beni, alla definizione del contesto topografico stratificato (CTS) come insieme di siti, fino alla definizione del Comprensorio come insieme territoriale di CTS di cui si definiscono le relazioni coevolutive. Questa metodologia permette di superare una visione dei Beni culturali e paesaggistici come punti isolati, interpretandoli e normandone l'uso in quanto sistemi territoriali complessi. La metodologia si intreccia con quella del nostro studio dei processi di territorializzazione di lunga durata che permetterà di integrare i Comprensori della Carta dei Beni Culturali nelle carte delle persistenze territoriali delle diverse civiltà storiche; permetterà inoltre di inserire i Comprensori come elementi caratterizzanti le figure territoriali del PPTR, realizzando una unitarietà del sistema normativo e progettuale.



Sia i CTS che gli areali tematici riguardano aree territoriali di una certa dimensione comprendenti oltre ai beni culturali presenti e le loro aree di pertinenza, aree agricole, parti storiche di città, sentieri strade, fiumi, boschi, ecc.

Il passaggio, dalla fruizione del singolo bene alla fruizione dei sistemi territoriali che li comprendono, richiede non solo una perimetrazione di salvaguardia, ma un vero e proprio progetto di fruizione culturale, territoriale e paesaggistica del sistema stesso, che si compone di:

- verifica della perimetrazione dell'area attraverso uno studio dei caratteri ambientali, urbanistici, infrastrutturali e paesaggistici dell'area stessa;
- sistema degli accessi all'area (dalla grande viabilità, dal sistema della mobilità dolce (ferrovia, bicicletta, ecc);
- “porte” dell'area attrezzate come nodi di interscambio per la mobilità dolce interna all'area, le attrezzature informative, ecc;
- il progetto della percorribilità dell'area, dei punti visivo percettivo, della accessibilità ai singoli beni interni all'area;
- valorizzazione paesistica dell'area;
- il progetto dei servizi per la fruizione museale e ecomuseale del sistema e per manifestazioni culturali, eventi riguardanti il sistema stesso.

Per questo i sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali rappresenta il quinto progetto territoriale regionale di paesaggio del PPTR.

Per quanto riguarda questi contesti, Galatone è interessata da un contesto individuato sulla carta dei beni culturali: 40 "Galatone" (CTS_002019).

Il PPTR così descrive il **CTS "Galatone"**: *"linea di costa e strade campestri che costeggiano la masseria Corillo a nord e la masseria Tre Pietre a sud" e "Area a ridosso della masseria Tre Pietre, caratterizzata da costruzioni trulliformi, tracciati di antica viabilità, masserie fortificate.*

Di interesse archeologico il sito medievale di Fulcignano e l'insediamento preistorico di Grotta Cappuccini". La descrizione del fattore aggregante riporta essere "il territorio di pietra attraversato da tratti di antica viabilità. Attrattiva sono le masserie fortificate ed un tratto di costa con alta scogliera."

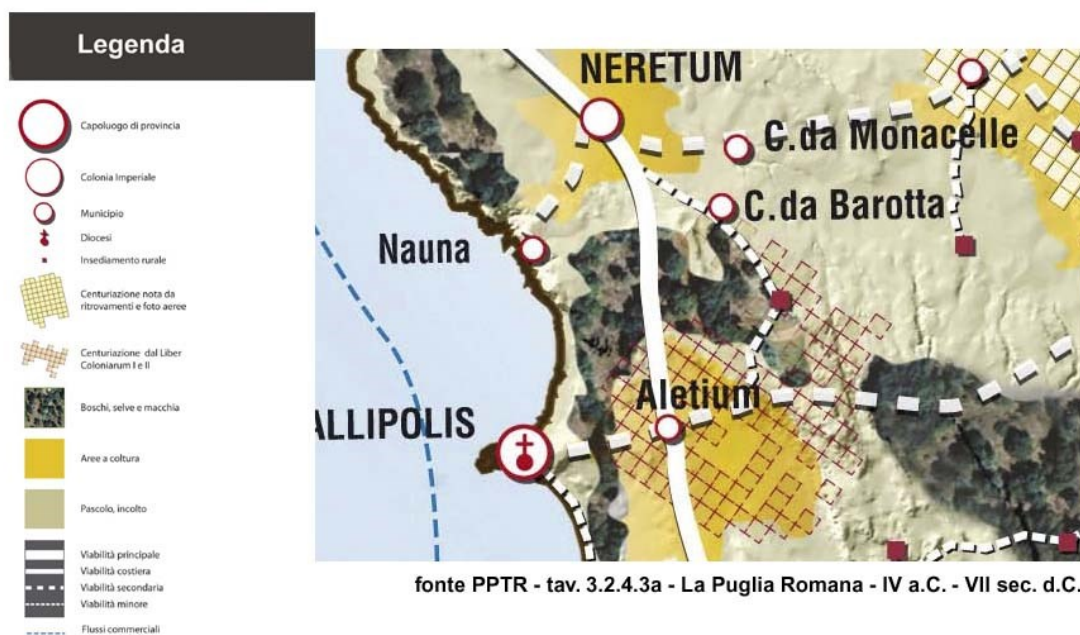
2.2.3 Struttura antropica e storico culturale

DAL CASALE ALLA CITTÀ: STRUTTURA DEL CENTRO URBANO

I primi documenti nei quali ricorre il nome di Galatone risalgono al III secolo. Secondo alcuni Galatei sarebbero discesi da antichi profughi della tessalica Galatana ovvero dalla famiglia Galati.

Alla etimologia di Galatone si lega il suo stemma civico originario: una pecora con secchio di latte al collo, infatti il toponimo ha la sua radice nella parola greca γάλα che significa latte. Lo stemma attuale è invece costituito da una fiamma sormontata da una corona araldica.

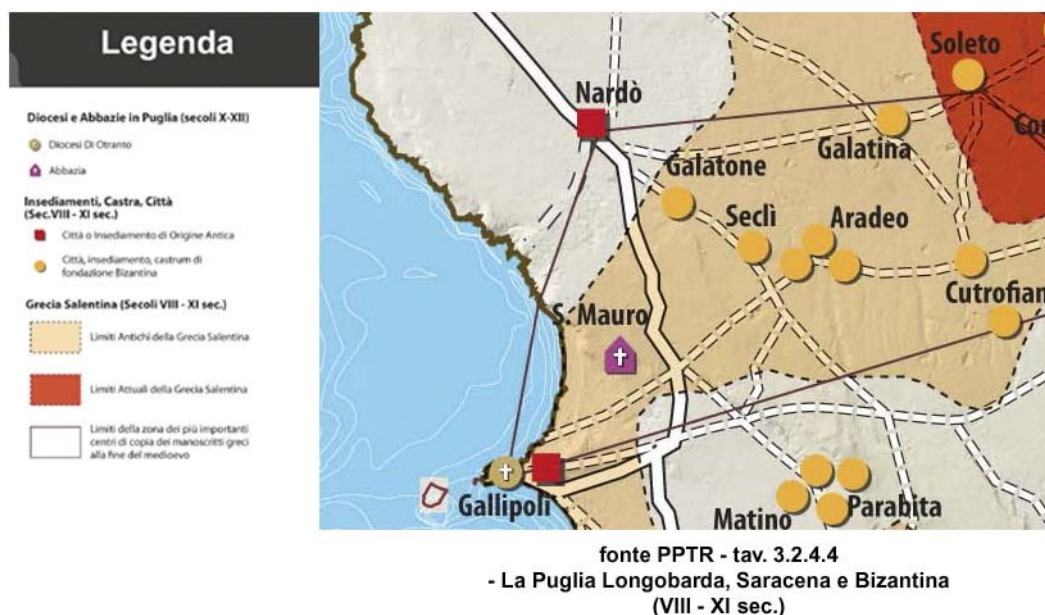
Le caratteristiche geomorfologiche dei terreni, la posizione topografica e la viabilità antica hanno influito notevolmente sulle vicende insediative in territorio di Galatone che sin dal paleolitico è stato intensamente frequentato. Alcune campagne archeologiche hanno infatti confermato la presenza umana in territorio di Galatone tra il VII e il III millennio. Forme primitive di attività agro-pastorali dovevano essere diffuse in tutto il territorio quando l'uomo viveva ancora nelle grotte dei Campi Latini.



Ma le svariate ipotesi sulle origini di Galatone e le episodiche scoperte archeologiche riguardanti il periodo preromano non aiutano a stabilire l'organizzazione socio-economica e il tipo di attività agro

fondiaria in epoca preistorica. Occorre quindi aspettare il periodo della colonizzazione romana del Salento per avere un quadro sufficientemente chiaro dell'organizzazione del territorio e del disegno del tessuto paleografico. È proprio nell'ambito della ristrutturazione territoriale voluta dai romani che va collocata l'ossatura delle strutture territoriali e degli insediamenti anche in agro di Galatone. Ossatura sulla quale si annodò il popolamento medievale e quindi tutto quel sistema di segni che caratterizza ancora il paesaggio agrario galatone.

Il processo di appoderamento e di centuriazione voluto dai romani determinò, anche nel territorio di Galatone, il sorgere di nuclei rurali, i quali sono rilevabili dai toponimi di origine gentilizia. Un certo Fulcinius diede il nome probabilmente a Fulcignano, un casale poco distante da Galatone, del quale resta ancora la struttura principale. Sito nella vicina Serra di Campilatini, come Galatone, anche Fulcignano (che nel nome sembra alludere appunto alla toponomastica prediale di origine gentilizia connessa al popolamento delle campagne in epoca romana) collegata al popolamento basiliano. Nel secolo XII il



casale di Fulcignano era abitato da grecie doveva raggiungere una certa consistenza demografica se vi era un "Teodorusprotopapas".

Sito a poche centinaia di metri a sud-est dell'abitato, al crocevia di importanti assi viari orientati verso il mare (la subcostiera Augusta- Sallentina e la via istmica Otranto-Gallipoli) *Fulcignano* presentava una rocca a pianta quadrangolare circondata da fossato e munita di ponte levatoio. La possente cinta muraria, ancora visibile, è quanto rimane dell'originaria fortificazione.

Anche il feudo di San Cosma, documentato nel XIV secolo, conferma il popolamento basiliano in territorio di Galatone.

In aperto contrasto col casale di Galatone, ormai cinto di mura, e col quale venne in violenta contesa, Fulcignano nel 1378 fu tassato per once 25. Nella relazione dell'abate Epifani all'antipapa Giovanni XXIII, registrata nel 1412, Fulcignano risulta "Terra graecorum" con 170 abitanti, mentre Tabbelle, altro casale vicino Galatone e pure di rito greco, contava 160 abitanti.

La presa del potere da parte degli Angioini costrinse gli abitanti di Fulcignano alla fuga verso il casale di Galatone. Lo spopolamento del casale divenne irreversibile tanto che le sante visite dei vescovi neretini indicano fino ai primi del Settecento l'esistenza di due chiese (le altre due erano già diroccate) e pertanto la lenta agonia di Fulcignano, che, nello Stato delle Anime è ricordato solo per il giardino nel "castello di Furcignano".

Con la conquista romana si definì pure quel rapporto tra viabilità e insediamenti che ha influito notevolmente sulle vicende insediative dei secoli successivi. Tra le città municipali, quali Rudiae, Lecce, Otranto, Ugento, Nardò e Gallipoli e le ville rustiche si stabilì una fittarete viaria testimoniata ancora dalle profonde carrarecce che si incontrano in aperta campagna. Con Nardò e Gallipoli poste a poca distanza, il territorio di Galatone partecipò certamente alle vicende commerciali ed economiche in epoca romana, divenendo quasi un crocevia tra la costa adriatica e la costa ionica, con notevoli riflessi sull'economia agricola e sulle attività agrofondiarie.

La fertilità dei terreni contribuì certamente al forte frazionamento del territorio che si concretizzò in quel noto fenomeno dei casali il cui successivo spopolamento diede luogo all'abitato di Galatone. Della dissolvenza dei casali e del fenomeno dell'accentramento, tipico del periodo normanno, rimase fortemente improntato il tessuto poleografico.

Ma è con la conquista bizantina di Terra d'Otranto che il territorio di Galatone esprime maggiormente le sue potenzialità partecipando a quel processo di riorganizzazione del paesaggio agrario e di sviluppo delle attività agricole. Fu probabilmente intorno al IX secolo che l'habitat rurale subì profonde trasformazioni con la nascita dei choria, con la rinascita degli antichi insediamenti e

Con il sorgere dei casali di Corillo, Feudo Nigro, Morice, Renda, S. Cosma, Tabelle, Tabelluccio e delle abbazie di S. Angelo della Salute e di S. Nicola di Pergoleto. Punti diriferimento di tutte le attività agro fondiarie, questi nuovi insediamenti produssero soprattutto per il mercato della vicina Nardò - che a quell'epoca era uno dei castron più importanti - e infunzione dei consumi di Nardò si organizzò l'intero sistema produttivo. La fondazione dei nuovi casali fu agevolata anche dalla fertilità dei terreni, fattore determinante per le vicende storiche del territorio di Galatone.

Del periodo bizantino la testimonianza più significativa è l'abbazia di S. Nicola di Pergoleto, sui cui resti si è organizzata la masseria Badia.

La conquista normanna invece portò a quel noto fenomeno dell'accentramento che determinò l'abbandono di numerosi casali e lo spostamento di molti abitanti verso il più sicuro abitato di Galatone, che nel frattempo era stato munito di mura di difesa. Esodi forzosi e nuovi spopolamenti, determinati dalle rappresaglie di Guglielmo I, consolidarono il nucleo abitato di Galatone, dove gli abitanti continuarono a praticare il rito greco rafforzando la cultura orientale, alla quale il Galateo ancora nel XVI secolo si sentiva profondamente legato.

Abbandonati i casali si determinò probabilmente un allentamento delle attività agricole. Il passaggio dal casale al feudo rustico è un fenomeno che si verificò tra Quattro e Cinquecento, fenomeno che portò alla nascita delle masserie e al ritorno alla pastorizia e alla cerealicoltura con riflessi significativi sul disegno del paesaggio agrario.

Lo sviluppo urbanistico di Galatone risale all'epoca normanna, quando gli abitanti rurali, in fuga per le rappresaglie di Guglielmo I, abbandonarono i casali di Corillo, Feudonegro, Morice, Renda, S. Cosmo, Tabelle, Tabelluccio.

Il rafforzamento del recinto urbano nel 1334 e le successive lotte fra Angioini e Durazzeschi, e fra legalisti e scismatici, accelerarono l'inurbamento verso Galatone dando vita a un sostenuto sviluppo edilizio fra Quattro e Cinquecento.



fonte PPTR - tav. 3.2.4.7 - Castelli e Torri (XI- XVI sec.)

Nel 1402 è signore di Galatone Ottino De Caris, al quale il feudo fu riconfermato dalla regina Giovanna II; poco dopo fu concesso ai Sanseverino fino alla morte della regina Giovanna, quando passò a Maria d'Enghien che lo diede alla figlia Caterina Orsini del Balzo, che aveva sposato Tristano di Chiaromonte. Da questo momento Galatone fu parte del feudo di Coperino. Passata ai Castriota-Granai, fu poi acquistata dai Castriota Scanderbeg. Tra il XVI e XVIII secolo il potere fu nelle mani degli Squarciafico, dei Pinelli e dei Pignatelli.

Il secondo Quattrocento rappresentò il momento più alto per la comunità galatea sia dal punto di vista culturale, con Antonio De Ferrariis detto il Galateo, il maggior protagonista dell'umanesimo pugliese e uno dei maggiori del Mezzogiorno, sia dal punto di vista della crescita urbana che proseguì anche nel secolo successivo. Appartengono a questo periodo, infatti, le più significative realizzazioni di edilizia fortificata, tra le quali il palazzo Tafuri (in via Tafuri 15) e il Mastio (detto poi Torre Pignatelli), innestati nella cinta muraria.

A metà del XV secolo Galatone contava 186 fuochi, saliti poi a 370 nel 1532, a 434 nel 1545, a 504 nel 1561, a 606 nel 1595, a 702 nel 1648 e a 663 nel 1669.

Nel corso del Cinquecento l'edificazione del Sedile e della chiesa dei Domenicani (quest'ultima, voluta dal duca Giovanni Castriota Scanderberg, sarà rinnovata in età barocca) costituiscono i due episodi, l'uno di natura civile, l'altro di natura religiosa, maggiormente significativi.

Non mancano casi di edilizia privata nobiliare e minuta (Palazzo Belmonte Pignatelli, Palazzo Carafa-De Ferraris, ecc).

Galatone reca nel suo tessuto edilizio i segni tangibili di una società costituita dalla potente classe dei nobili (si ricordano le famiglie De Magistris, D'Alessandro, Megha, Tafuri, Grande, Leuzzi) i cui membri, proprietari terrieri e professionisti, presero spesso le redini dell'Università o furono rappresentanti del clero.

L'edilizia civile ha lasciato testimonianza di sé nelle numerosissime case a corte che presentano frequentemente l'impianto dell'abitazione monofamiliare su due livelli, con un massiccio arco che

sostiene il ballatoio della scala e che ripara dal sole il piano terreno.

Valgano come esempi le case a corte cinquecentesche che affacciano su via S. Sebastiano (ai civici 38, 48, 79). Per la tipologia delle case a corte, la scala è l'elemento che maggiormente qualifica il cortile quadrato o rettangolare e serve a raggiungere i piani superiori e il "*mignano*", vale a dire il balcone posto sull'arco d'ingresso, il più delle volte sostenuto da mensole. Oltre a una funzione pratica, il "mignano" ha anche un ruolo "sociale", costituendo la cerniera tra la vita pubblica e quella privata. Si possono annoverare molti mignani che qualificano le quinte stradali dell'abitato di Galatone: di particolare interesse sono quelli ai civici 11 e 13 di via Diaz, 24 e 25 di vicolo Coronelle, 19 di via S. Leonardo, 156 e 162 di via Leuzzi, 39 di via Galateo, 5 di Corte Grande, 31 e 33 di via Colonna.

La tipologia della casa a corte plurifamiliare è esemplificata nei civici 10-20 di Corte Grande, dove rimangono tracce di cornici di porte e finestre cinquecentesche; nei civici 123 di Corte Grande; 69, 85, 121, 123 di via Spirito Santo.

Tra gli elementi di arredo urbano che numerosi ornano tutto il centro storico, non più esistente, è la parasta angolare in via S. Sebastiano, angolo via Montescuro (demolita nel 1960), confusto scanalato, capitello a volute e blasone araldico (sec. XVII).

L'incremento demografico, iniziato nel XVI secolo, continuò fino alla prima metà del XVII secolo: nel 1648 la popolazione contava, infatti, 702 fuochi. Un'inflexione si registra nella seconda metà del XVII secolo con 663 fuochi nel 1669. La politica dei Pinelli, nuovi signori di Galatone, e il malessere cittadino da essa causata, non arrestarono il processo di crescita del paese che proprio in questo secolo vide le maggiori realizzazioni: la chiesa e il convento dei Cappuccini (1600); il campanile della Matrice (1615); la chiesa dell'Immacolata (1640-1662); la chiesa del Crocefisso nella prima (1621), seconda (1623) e terza versione (1683-1696), quando maestranze provenienti dalla provincia tradussero abilmente il linguaggio di Giuseppe Zimbardo, che prese per altro parte ai lavori della fabbrica; la nuova Porta Castello intitolata Porta del Crocefisso (1698); le tele commissionate a Donato Antonio D'Orlando prima e a Mattia Preti poi per l'arredo della Matrice.

Nell'Apprezzo dello Stato di Galatone del 1734 il centro risulta cinto da mura con tre porte. Il circuito murario coincide con le odierne vie Roma, Garibaldi, Nizza, XX Settembre, Cavour.

La popolazione all'epoca contava 3017 individui, 2698 nel 1741, 3672 nel 1780.

Verso la metà del Settecento, quando il territorio galatonese comprendeva cinque suffeudi (Tabelle, Fulcignano, Tabelluccio, S. Cosmo e Fumonegro), la popolazione di Galatone, come risulta dal catasto onciario del 1745 risultava di 619 fuochi (2698 abitanti) anche se il Pennetta registra 540 fuochi.

Dal Catasto onciario, inoltre, si ricavano i dati più attendibili sulla condizione socioeconomica di Galatone nel corso del XVIII secolo. La maggior parte dei "capifuoco" è addetta all'agricoltura (oltre il 60%) e i "bracciali" nulla tenenti rappresentano circa un terzo degli addetti all'agricoltura di contro a 42 fuochi di "viventi nobilmente e civilmente". Gli addetti alle altre attività economiche si riducono, puntualizzando un habitat rurale ad economia di sussistenza, a 23 sarti, 11 legnaiuoli, 8 calzolai, 5 muratori, 4 bottegai, 5 fabbri, 4 vaticali (cioè trasportatori) e 5 gualani. Vengono poi registrati un argentiere e un barbiere, mentre nelle professioni si contano 8 medici, 4 dottori in legge, 4 notari, 2 giudici e uno speciale.

Nel rapporto tra popolazione ecclesiastica e laica, che si ricava dallo Stato delle Anime di fine Settecento, si evidenzia anche una debole situazione economica: 5 dignità, 22 canonici e 13 partecipanti, 3 conventi di Regolari (Domenicani, Cappuccini e Alcantarini), un "Ospedale per il ricovero dei pellegrini", un Monte di Pietà "per maritaggi di zitelle orfane", 3 Confraternite laicali (del Santissimo, dell'Immacolata e di S. Pietro).

La precaria condizione socio-economica dell'epoca è messa in luce da un lento incremento demografico. Nello stesso periodo si registra, inoltre, una prevalenza della mortalità sulla natalità, infatti,

dai 3891 abitanti del 1790 si passa soltanto a 3905 nel 1797. Al ristagno della crescita demografica di fine Settecento si deve, evidentemente, la scarsa crescita urbanistica.

Lo Stato delle Anime del 1791 fornisce dati precisi sulla organizzazione dei “pittagi” e sui relativi abitanti:

nel pittagio di	San Sebastiano	422	abitanti
“ “	dello Spirito Santo	270	“
“ “	di San Giacomo	381	“
“ “	della Collegiata	247	“
“ “	della Candelora	554	“
“ “	di S. Michele Arcangelo	225	“
“ “	del Castello	577	“
“ “	S. Lucia	168	“
“ “	dèParaporti	67	“
“ “	della Porta della Grotta	101	“
“ “	di S. Biagio	254	“
“ “	dell'Ospedale	77	“
“ “	del Salvatore	155	“
“ “	della Trozza	23	“

In complesso la popolazione del centro abitato ammontava a 3.521 abitanti.

L'organizzazione e la consistenza demografica dei pittagi suggeriscono l'ipotesi che la parte più antica dell'abitato sia proprio quella che si sviluppa tra la porta di San Sebastiano e quella del castello.

Dall'Apprezzo dello Stato di Galatone del 1734 (Novembre) si deduce che l'impianto urbanistico si articolava in vie confluenti in larghi e piazze, dove si teneva il mercato ogni domenica. Le modeste case abitate dai “bracciali” erano intervallate dalle residenze dei nobili, ma su tutto dominava la mole del castello, addossato alla potente torre quadrata, e i volumi maestosi delle chiese e dei conventi. Il tessuto viario, all'interno della cinta muraria, era strutturato in una serie di vie strette e tortuose che si attestavano sui due assi principali, quello che dalla Porta della Grotta arrivava fino al Castello intercettando la Chiesa e quello che dalla Porta del Castello portava alla Porta di Nardò, quest'ultima forse la più importante tra le tre porte che si aprivano nella cinta muraria. L'edilizia maggiore prospettava sull'asse Porta della Grotta–Castello, ma sullo stesso asse si organizzavano pure gli episodi più significativi dell'edilizia domestica.

Il palazzo che maggiormente esemplifica il gusto settecentesco nel campo dell'edilizia privata è quello dei Vaglio.

L'abitato ha pianta quasi circolare, lievemente schiacciata a sud. La viabilità si presenta piuttosto regolare nel percorso che metteva in comunicazione le ormai distrutte porte Castello e S. Angelo, coincidente con l'attuale piazza Crocefisso, via Convento, piazza Costadura e via Leuzzi. Nella zona sud di questo asse viario il tessuto si presenta più irregolare, caratterizzato da vichi e slarghi. Delle tre porte cittadine resta soltanto Porta S. Sebastiano (già Porta della Grotta), mentre Porta S. Antonio Abate (o Porta di Lecce) e Porta del Crocefisso sono state abbattute alla fine del secolo XIX.

Poco significativi, ai fini della localizzazione dei fatti funzionali e del ruolo delle porte come elementi determinanti della zonizzazione sono i nomi dei pittagi: se si esclude il pittagio dell'Ospedale,

quello del Castello, quello della Collegiata e quello della Trozza che indica la presenza di un pozzo di uso pubblico, gli altri non puntualizzano ruoli particolari.

Dal Catasto onciario si apprende, però, che nei pressi della Porta di Nardò vi era la “via dei molini” e la “via della asche” (legna) espressive delle funzioni polarizzatrici e del rapporto tra mondo urbano e mondo rurale. La “strada dei ferrari” invece, ubicata nei pressi della Porta di San Sebastiano, conferma la funzione delle porte nel quadro delle attività economiche.

Per delineare il carattere sociale ed economico all'interno dei “pittagi” si può tener conto delle famiglie che dispongono di servitù: 3 serve sono registrate nel pittaggio di S. Giacomo, 2 nel pittaggio di S. Sebastiano, 2 nel pittaggio di S. Michelangelo, 2 nel pittaggio di S. Lucia, 4 nel pittaggio del Castello e 2 nel pittaggio di S. Biagio. Nell' “elenco delle “case” che definiscono i pittagi troviamo anche riportati i “forni”: 1 nel pittaggio di S. Sebastiano, 1 in quello dello Spirito Santo e 1 in quello di S. Michelangelo. Tra gli altri fatti funzionali emerge la presenza di un’“Osteria” nel pittaggio della Candelora.

GALATONE SOTTERRANEA: CRIPTE E TRAPPETI IPOGEI

Il sottosuolo di Galatone era un tempo straordinariamente vivo e popolato. Basti pensare all'numerose cavità naturali e ai numerosi trappeti sotterranei censiti e ad almeno tre cripte bizantine tuttora esistenti ma inaccessibili.

Nel 2001 (durante i lavori di metanizzazione del centro storico) solo in largo Sascianne sono state rinvenute ben sette tombe bizantine, databili tra il XIV e il XV secolo.

Diffusi sia nel centro storico che immediatamente a ridosso delle antiche mura, sono stati individuati in cartografia 32 ambienti ipogei tra i quali 22 sono trappeti ipogei, 7 palmenti e cantine e 3 depositi per la conservazione dei fichi.

Nel Largo Goldoni, sotto il mercato Coperto, si trova uno dei più grandi trappeti ipogei per l'estrazione dell'olio. Dell'opificio di proprietà, in origine, della corte marchesale e risalente al XVI secolo, sono rimasti integri i torchi in legno, la pietra molitrice, le vasche che contenevano l'olio, le “sciaie” per il deposito delle olive. Il frantoio è stato già oggetto di recupero ed è visitabile.

Si ha notizia di un altro frantoio ipogeo, oggi di proprietà pubblica, posto sotto piazza Itria; si può raggiungere da Piazza San Sebastiano dopo aver percorso un tratto di Via Torrente.

Un altro frantoio si trova, su via Torrente, nel sottosuolo urbano, fuori dalla cerchia delle mura con accesso da una privata abitazione. Risale al XVI secolo ed è del tipo a grotta scavato cioè nella roccia

tufacea. Il frantoio conserva ancora la macina in pietra e la sbarra di legno mediante la quale il cavallo faceva girare la mola ed occupa una superficie di circa 300 metri quadrati. Attraverso tre camini di forma tronco conica scavati nella roccia le olive venivano scaricate direttamente nelle cellette.

Della chiesetta ipogea di San Biagio (in via Montescuro) e di quella di san Demetrio (nella piazzetta omonima) si ipotizza la presenza, tutta da verificare, testimoniata dagli antichi documenti d'archivio, dalla toponomastica e dalla memoria storica popolare.

L'unica cripta della quale si conosce la più verosimile localizzazione, invece, è quella intitolata a San Giovanni Evangelista.

Essa occuperebbe all'incirca la metà dell'area sottostante largo Sascianne, la piazzetta che dalla contrazione e dialettizzazione del nome latino del santo trae la denominazione: “SA(nctu)SJ(o)ANNE(s)”, appunto. Da scavi archeologici effettuati non è stato possibile individuarne la posizione.

L'INSEDIAMENTO A MASSERIE E LE ARCHITETTURE RURALI

CARATTERI GENERALI

Masseria (o massaria negli antichi documenti) è termine di grande ampiezza semantica e fisionomizza, molto spesso, vengono così identificate tutte le forme di insediamento sparso, anche quando queste presentano un fabbricato elementare costituito da pochi vani e da qualche recinto per gli animali.

In Puglia l'abitato a masserie ha origini remote e nelle forme più complesse si identifica con la villa rustica di epoca romana. Molte masserie di epoca moderna si sono attestate difatti sul sito di quelle antiche, ma nulla sappiamo del tipo di organizzazione, delle attività di produzione e della quantità delle rese delle antiche masserie, soprattutto di quelle medievali.

In età moderna la Puglia diventa la regione agraria per eccellenza. Geografi e viaggiatori riesaltano il ruolo dell'agricoltura e gli aspetti del paesaggio agrario.

All'interno di questo paesaggio agrario l'insediamento a carattere permanente non doveva essere però molto diffuso e le forme insediative erano strettamente legate alla struttura economica e sociale. Le forme di colonia parziaria erano molto rare e anche dove esistevano non davano luogo a forme particolari d'insediamento: il contadino continuava, in generale, ad avere la sua abitazione nei centri urbani e intorno ai centri abitati si addensavano i giardini con vigneti e con i frutteti.

La realtà agro fondiaria di terra d'Otranto era ben diversa e anche se redditizia per la nobiltà, laica o ecclesiastica, era generalmente improntata dal latifondo e da grandi distese macchiose e pascolative, appena punteggiate da giardini che facevano da corona alle masserie.

È da sottolineare comunque che le masserie del Salento meridionale si organizzano prevalentemente sui resti di antichi casali e di questi ne conservano spesso il nome e, a volte, anche l'impianto.

La continuità di frequentazione dello stesso sito e quindi il passaggio dal casale alla masseria presenta aspetti interessanti proprio in territorio di Galatone, dove buona parte delle attuali masserie ricalca il tessuto insediativo di epoca medievale strutturato in casali aperti e casali chiusi.

Del tipico casale chiuso la testimonianza più significativa è l'impianto della masseria Morige Grande che, come vedremo, ricalca il disegno planimetrico del casale diffuso in altre aree del Salento, cioè un tipico impianto a corte chiusa con elemento turrito (il tipico casale turrito presente in altre regioni d'Italia).

Sul sito di un antico casale si organizza pure la masseria Torre del Doganiere. Siamo nel territorio del Casale di Tabelle, un insediamento di probabile origine bizantina, come tanti altri attestati in questa parte centrale del Salento leccese.

E sul sito di un precedente insediamento di epoca bizantina si è organizzato pure il fabbricato della Masseria Abadia (Abazia). Si tratta infatti di un monastero di tradizioni bizantine: l'Abazia di San Nicola di Pergoleto, passato poi ai benedettini e in seguito retto dai monaci italo-greci.

Nel processo di ripopolamento dell'habitat rurale, verificatosi tra il XV e il XVI secolo, un ruolo importante ha svolto certamente il tessuto viario e le strade di antica frequentazione. Il rapporto tra viabilità antica e insediamenti assume quindi un'importanza particolare anche in ambiente rurale e in territorio di Galatone si manifesta in maniera molto chiara.

All'interno del territorio l'insediamento sparso ha risentito notevolmente della presenza della rete viaria che collegava la parte meridionale della penisola salentina e le più importanti città poste a nord della piana messapica.

Determinante è stata anche la vicinanza di un importante centro come Nardò e la viabilità che da questo centro si diramava per tutto il territorio di Terra d'Otranto. Da Nardò partiva una strada diretta a Galatina, attraversando tutto il territorio a nord di Galatone, e da Nardò si andava verso il Capo di Leuca percorrendo una strada di attiva frequentazione sul cui tracciato si attestò il Casale di Morige e la masseria Corillo.

Anche la vecchia strada Gallipoli-Nardò e l'importante arteria che da Gallipoli portava a Taranto interessavano buona parte del territorio di Galatone e proprio in funzione della Gallipoli-Taranto trova giustificazione l'ubicazione della Masseria Tre Pietre il cui sito era stato interessato da un antico insediamento "la Taverna" a servizio dei numerosi viaggiatori che percorrevano l'importante strada.

Se a Nord-Ovest dell'abitato l'insediamento a masserie può essere messo in rapporto con la viabilità (Masseria Tre Pietre, Masseria Morige Grande e Morige Piccola, Masseria Coppola, Masseria Abadia), a Nord-Est è stata certamente la presenza di un modesto corso d'acqua a incoraggiare l'insediamento rurale. Il Canale dell'Asso – nel territorio di Galatone è meglio conosciuto come "canale Raschione" e "canale Reale" - partendo dalle colline di Collepasso e riversandosi nelle campagne di Nardò, attraversa il territorio di Galatone dal confine con il feudo di Galatina fino al confine con il feudo di Nardò, e più precisamente dalla località Spina alla località Mangani, interessando gli attuali terreni delle masserie Spina, Megha, Doganieri, Pennella e Tatti.

Da una attenta lettura della carta topografica del territorio di Galatone si rileva che le suddette masserie si dispongono proprio sui lati del canale che viene così a porsi come un fattore attrattivo soprattutto se si tiene conto della scarsità di altre fonti idriche, motivo, questo, caratterizzante del paesaggio salentino. La possibilità di attingere acqua, anche se in quantità modesta e per periodi limitati, da un canale che si configura come un modesto ruscello e la presenza di terreni meno interessati dalla roccia affiorante hanno influito anche sulla tipologia edilizia. Non a caso le masserie che ricadono in questa parte del territorio di Galatone presentano fabbricati più complessi e planimetricamente più articolati, segno che le attività agricole richiedevano maggiori strutture e non si limitavano quindi alla pastorizia e alla cerealicoltura. Un territorio più frazionato e conseguentemente un insediamento più fitto, dovuto proprio alla migliore qualità dei terreni e a rendite più alte. Oltre alle attuali masserie rimane il toponimo di almeno altre tre grosse masserie in questa zona e precisamente tra la Masseria Pennella e la Masseria Tatti: la masseria Manere, la masseria Taccaglia e la masseria Mezzi.

Articolato in giardini e in masserie di modesta estensione, il territorio di Galatone non presenta però caratteri omogenei e può essere suddiviso grosso modo in tre aree.

1) Una comprende i territori delle masserie Tre Pietre, Morige Grande, Morige piccola e Corillo, caratterizzata da terreni macchiosi e prevalentemente dominata dal calcare affiorante (non a caso il termine "morige" come anche "morigine" e "muriscine", significa terreno pietroso).

In questa parte del territorio le "chiusure" sono definite da muretti a secco e segnate da numerose costruzioni trulliformi, che il contadino utilizzava come ripari temporanei e per riporvi gli attrezzi agricoli. Chiamate comunemente "pagghiari", "trulli", "furni" o "furniedhi", "chipuri", "cali" o "calivaci", "caseddhe", "liame" e "turri" sono realizzate, per la maggior parte, dagli stessi contadini con le pietre ricavate dallo spietramento dei campi. Se ne contano in quest'area da 40 a 50 per chilometro quadrato. In località "Tre Pietre" sono esempi significativi della recente definizione formale del paesaggio rurale di Terra d'Otranto.

Una polverizzazione del latifondo che ha dato luogo a nuove colture, con l'oliveto e il vigneto che hanno sostituito la cerealicoltura e la pastorizia. All'interno di queste micro proprietà fondiarie, il riparo trulliforme in pietra a secco si è imposto diventando elemento caratterizzante del paesaggio.

Nell'Apprezzo della terra di Galatone del 1733, troviamo descritti "truddhi" e "furni" come punti di riferimento sulla linea di spartifeudo.

A questo paesaggio di pietra si collega la presenza di muri di confine più grossi (Paretoni, limitoni e parieti grossi) posti a confine di antichi possedimenti feudali, costruiti con la stessa tecnica. Nel XV secolo il

“limitone degli Zusi” marcava il confine tra il feudo di Tabelle e quello di Galatone. Un lungo paretone segnava ancora il confine tra il “tenimento della città di Gallipoli” e la “Terra di Galatone”, nella seconda metà del XVII secolo. Del paretone che segnava il confine tra il feudo di “Tabelluccia” e il feudo di Collemeto rimane ancora un lungo tratto nei pressi della masseria Case Russe e lo stesso paretone ricalca ancora un tratto del confine tra il feudo di Galatone e il feudo di Galatina. Si tratta di un'ampia muraglia di

pietrame informe lunga circa 300 metri e con spessore che supera, in alcuni punti, i sette metri. Formato da due muri paralleli leggermente scarpati per meglio contenere la spinta del pietrame interno, questo paretone si presenta come il tracciato di una vecchia strada abbandonata ingombra da pietrame di varia pezzatura, una sorta di muratura a secco di enormi dimensioni, che segue la direzione nord-sud attraversando nei pressi della masseria Case Russe, la vecchia strada che da Nardò portava a Galatina.

2) L'altra area che costituisce il territorio di Galatone si estende dal confine con il feudo di Nardò fino al confine con il feudo di Galatina, interessata dal canale dell'Asso, caratterizzata da terreni più fertili e con diffusi appezzamenti di vigneto misto a oliveto e frequenti campi destinati a ortaggi.

3) Una terza e prevalente vocazione olivicola che interessa i territori delle masserie Coppola e LoPrieno. Un'area, quest'ultima, che si estende tra i confini con il comune di Seclì, Neviano e Sannicola, inglobando la località Campi Latini, famosa per la produzione di vini pregiati.

Intorno all'abitato predominano ancora i giardini con frutteti e vigneti, ma la recente espansione edilizia ha spezzettato la continuità di quest'area, che un tempo doveva costituire proprio una corona intorno all'abitato.

In rapporto alla struttura geomorfologica dei terreni, come già abbiamo accennato, si sono definite le tipologie edilizie delle masserie anche se in alcuni casi hanno influito notevolmente anche le vicende storiche e in particolare i continui e sanguinosi assalti della pirateria che per secoli ha terrorizzato la campagna salentina.

SISTEMI DI CLASSIFICAZIONE E TIPOLOGIE DELLE MASSERIE

Le trasformazioni, le ristrutturazioni e le aggiunte non impediscono la lettura dello sviluppo diacronico e risalire all'impianto originario è piuttosto facile. Di notevole aiuto sono le descrizioni riportate nel Catasto Onciario del 1750 che offre dati anche per quanto riguarda il tipo di colture e l'estensione fondiaria. Per le tredici masserie esaminate sono state individuate quattro tipologie:

1. A corte chiusa;
2. Fortificata con edificio turriforme;
3. A corte chiusa con elemento turriforme sul prospetto;
4. Con edificio palazzato e recinto retrostante.

1) Masseria Morige Grande - Long. 18,029411 - Lat. 40,134028

(D.M. 09/01/1990 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 22 ptcc. 51 e 46 e 182,46,49,52,72,128,183,184,185,186,187 (fascia di rispetto))

Sul sito di un casale di epoca medievale (Casale Murici), all'incrocio di due importanti strade (la Nardò-Gallipoli e la Galatone-mare), poco distante da un asse viario di attiva frequentazione che univa Taranto con Gallipoli (la via Sallentina), all'interno di un paesaggio caratterizzato da terreni macchiosi e dominato dalla roccia affiorante, la Masseria Morige (da murex - terreno pietroso e macchioso) esplicita e puntualizza momenti significativi della trasformazione dell'habitat rurale in Terra d'Otranto: la felice

stagione dell'economia agricola e il conseguente ripopolamento della campagna verificatosi tra il '400 e il '500.

Di un "Casale Murici" si ha notizia nei registri angioini del 1276 quando il territorio faceva parte della contea di Nardò. Come insediamento si colloca quindi in quell'ampio processo di colonizzazione agraria dei secoli XI e XII che interessò il territorio salentino. Un casale con pochi abitanti se si tiene conto che a quell'epoca veniva tassato per un tarì e due grane, anche territorio poco fertile, a prevalente vocazione cerealicola-pastorale, dominato dalla macchiamediterranea con fitta presenza di timi e lentischi. Il toponimo, quindi, fisionomizza la struttura geomorfologica del sito, anche se il complesso edilizio manifesta uno sfruttamento intenso e redditizio dei terreni.

Col suo impianto a corte chiusa e con gli elementi architettonici che qualificano il fabbricato, la Masseria Morige rappresenta un tipico esempio di insediamento rurale dove, accanto alla dimora dei contadini si è sistemata la dimora stagionale del proprietario che ha lasciato il segno del suo gusto e della sua posizione sociale nei raffinati archetti ciechi del balcone che sovrasta il portale di accesso, nel coronamento sommitale della torre colombaia cilindrica datata 1579, nello stemma, negli affreschi della cappella e nella singolare cisterna a tempietto che arricchisce il terrazzo. Di pregevole fattura sono anche i motivi terminali dei fumaioli che animano il profilo del complesso edilizio e diventano pezzi di architettura.

Il fabbricato occupa tre lati di un ampio cortile che misura metri 32,50x24,30 e si articola su due piani collegati originariamente da due scale che, ricavate nello spessore delle ampie murature, partivano rispettivamente dal vano retrostante la cappella e dal vano carraio che mette in comunicazione la corte con la campagna. Dal vano carraio, coperto da volta a botte, si accede pure ai locali a piano terra che in origine erano destinati a stalle e ad abitazione dei contadini. I locali a primo piano occupano tutto il prospetto, ma dalla struttura muraria si intuisce il processo di crescita e si individua la tipologia originaria che si configura come una tipica masseria a corte chiusa con edificio turriforme sulla facciata. Il prospetto originario era caratterizzato da alcuni locali a piano terra e da un vano al piano superiore, sovrastante il vano carraio (sappuertu) che definiva l'elemento-torre.

Gli altri due lati del cortile sono interessati invece da una serie di locali destinati a deposito, fienili e ovili. Sul lato opposto a quello del prospetto principale, i locali a piano terra sono sovrastati da due vani coperti a tetto, ai quali si accede mediante una scala che parte dalla corte. Al prospetto principale si addossa il giardino frutteto che sulla strada è preceduto da un locale coperto da volta a spigolo e provvisto di capiente focolare. Alla cappella si accede direttamente dallo spiazzo antistante il fabbricato, ma probabilmente in origine si poteva accedere anche dal vano carraio.

Dai documenti dei primi anni del 1600 (1602) risulta già che il toponimo del casale medievale corrisponde a due distinte proprietà: Morige Grande e Morige Piccolo, fenomeno questo che si ripete spesso in territorio salentino. Non è raro infatti che sul sito di un antico casale o dallo smembramento dello stesso si siano organizzati due o più complessi masserizi che del casale ne hanno conservato il toponimo.

Nel 1602 una parte di Morige apparteneva a un grosso proprietario terriero di Galatone, Pietro Epifani, che dieci anni dopo sarà sindaco di Galatone. Un'altra quota apparteneva al dottor Orazio Tafuri e fu sempre un Tafuri che nel 1672 dotò la masseria di una cappella che intitolò alla Famiglia di Dio. Nel 1719 il vescovo di Nardò Antonio Sanfelice visitò la cappella di Morige "in tenimentum vulgo dictum Le Morgie".

Nel catasto onciario del 1745 troviamo sempre registrate due proprietà, la Masseria Morige Grande facente parte dei beni di Orazio Tafuri consisteva in: *"Una masseria con curti ad usode bestiame, due capanne, pagliarolo, case inferiori numero due ad uso dei coloni, ed una ad uso de merci e superiori sei, ed una loggia, con cappella sotto il titolo della famiglia di Dio, ecinque cisterne, una dentro il cortile e quattro fuori, aie numero due, palombaro, rimessa etre giardinetti di capacità di tomoli due di terra con alberi comuni"*; l'estensione dei terreni si aggirava intorno ai 105 tomoli dei quali 38 erano coperti da macchia e 67 ca. da seminativo con alcuni alberi d'olivo. La dote di bestiame era di "4 bovi di aratro e n. 80 pecore".

La Masseria Morige piccola apparteneva invece a Gaetano Megha.

Nel 1889 Rosina Tafuri affitta l'intera masseria Morige Grande ai coniugi Donato Gabriele e Margherita Prete e ai coniugi Salvatore Baglivo e Lucia Bruno.

Nel 1921 Gioacchino Tafuri cede in affitto la masseria ai fratelli Rizzo di Nardò.

Il complesso edilizio di Morige Grande è a circa 3 km da Galatone e si può raggiungere sia dalla strada interpodereale che si imbecca dalla strada provinciale Nardò-Gallipoli, sia dalla Galatone-Santa Maria al Bagno, mediante strada vicinale che si innesta a poche centinaia di metri dall'incrocio con la Gallipoli-Nardò. La superficie aziendale è di 76 ettari con un regime colturale prevalentemente a seminativo. Il complesso edilizio è provvisto di rete elettrica mentre l'acqua viene prelevata dai pozzi artesiani.

Attualmente il complesso masserizio, è in fase di restauro.

2) Masseria Morige piccolo o "Moricchio" - Long. 18,031293 - Lat. 40,13499

Riportata tra i beni di Gaetano Megha, nel Catasto onciario del 1745 la Masseria Morige piccola viene così descritta: "Masseria consistente in corti per uso di bestiame, casa per uso dei coloni, casa di merci, stalla e due pagliatori, con palombaro, due cisterne, aja e giardino murato con alberi comuni". Morige Piccola dista appena cento metri da Morige Grande e si pone quasi come una pertinenza dell'omonimo insediamento che si è sempre configurato come nucleo insediativo originario.

Il complesso edilizio è di modesto valore architettonico e si organizza su un impianto irregolare che non corrisponde a una tipologia particolare, segno questo di un continuo sviluppo e adeguamento alle necessità dei vari momenti e attività agro fondiarie. Il fabbricato si risolve tutto a piano terra con un nucleo originario individuabile nella parte centrale dell'insediamento dove si accostano alcuni locali coperti da volta a botte e un forno per la panificazione.

Sul prospetto affaccia un ampio locale a pianta rettangolare diviso all'interno da una serie di pilastri che reggono massicce volte a spigolo. A sinistra del portale d'ingresso si addossano invece quattro vani impostati su massicci pilastri e aperti sulla corte a mò di ovile. Ne risulta nell'insieme un impianto a corte chiusa, anche se di forma molto irregolare, che insiste su una superficie di circa 2470 m².

La masseria è provvista di rete elettrica e di pozzo artesiano. La superficie aziendale è di Ha 48.42, 19. L'accesso alla masseria è consentito da un tortuoso viottolo di campagna che si allaccia alla strada Galatone-Santa Maria al Bagno. È in stato di abbandono.

3) Masseria Spina - Long. 18,099697 - Lat. 40,161086

È una delle quattro masserie che facevano parte del feudo di Tabelluccio (o casalis Parvi), un feudo non molto grande ubicato tra Galatina e Collemeto - che verso la fine del '500 apparteneva alla famiglia De Magistris i cui eredi si imparentarono poi con i Leuzzi che ne tennero il possesso fino ai primi del 1800.

Le ristrutturazioni degli anni Ottanta del Novecento e la demolizione di buona parte del fabbricato non consentono di leggere l'impianto originario che dalla descrizione del Catasto onciario del 1745 risulta piuttosto complesso e articolato su due piani. Si sa infatti che la masseria apparteneva a Dalmazio Megha e consisteva in *"corti a uso degli animali, casa lamiata per abitazione dei coloni, altra ad uso di merci e due superiori ad uso del padrone, stalla per bovi, tre cisterne, aja e trisciolo avanti"*.

Attualmente il complesso edilizio risulta costituito da due fabbricati bassi disposti a L, ai quali sono addossati altri locali destinati a servizi. Il fabbricato più antico è facilmente individuabile per le coperture a botte; il locale più grande è adibito a stalla e ad esso si affianca un vano coperto da volta a spigolo e munito di forno per la panificazione.

Il disegno planimetrico è riconducibile alla tipologia della masseria a corte chiusa e, probabilmente, proprio i due vani coperti a botte chiudevano due lati della corte, la cui superficie totale non superava i 300

m². Il complesso masserizio è raggiungibile dalla strada prov.le Galatina-Galatone e si trova quasi sullo spartifeudo tra i due comuni. I terreni di pertinenza si estendono per circa ha 1.00.00.

Il territorio circostante è stato fortemente frazionato e presenta una copertura olivicola frammista a vigneto. In buone condizioni statiche, negli anni '90 viene parzialmente utilizzata come pertinenza di un nuovo edificio realizzato nelle immediate vicinanze.

4) Masseria Doganieri - Long. 18,094547 - Lat. 40,164129

Sul sito dell'antico casale di Tabelle, a circa tre chilometri a sud-ovest di Galatone, sorge la masseria Li Doganieri il cui nucleo originario è costituito probabilmente proprio dalla torre di difesa del casale bizantino che estendeva i suoi territori fino a Collemeto ed era diviso dai feudi circostanti da "limitoni" e "paretoni". Nel Catasto onciario del 1745 la masseria è riportata tra i beni del Monastero di Santa Maria

della Purità di Nardò, così descritta: "Masseria in Tabelle e parte in Tabelluccio, consistente in corti ad usi de bestiame, case numero quattro una per uso de massari, altra per uso de mercie due superiori, con stalle per uso de bovi, cisterne numero tre, aia e giardino murato".

Attualmente il complesso edilizio della masseria presenta un prospetto palazzato, ma l'impianto originario è riconducibile alla tipologia delle masserie fortificate con torre al centro del recinto. Entrando dal cortile si può osservare la mole massiccia di un edificio turriforme a base quadrangolare provvisto di caditoia a mezza altezza posta in asse con la porta d'ingresso al piano terra. Intorno a questa torre si organizzò, in diverse epoche, l'attuale fabbricato che si dispone su due piani e ne occupa tutto il prospetto principale. Una torre colombaia a base quadrata coronata da un motivo merlato ne arricchisce la facciata e ne fa individuare da lontano l'insediamento. L'impianto planimetrico si risolve su una pianta rettangolare di metri 24x36.

A piano terra si individuano tre vani coperti da volte a spigolo, con un vano carraio posto nella parte mediana che consente l'accesso alla corte. A primo piano si hanno invece quattro vani allineati e giustapposti, sempre coperti da volte a spigolo, e un quinto vano che si addossa all'edificio torre. Alcune capanne e un ovile addossati ai muri del recinto completano il disegno planimetrico. L'intero fabbricato sorge su una lieve ondulazione del terreno e domina l'avvallamento dove snoda il suo percorso il canale dell'Asso o Raschione, fattore attrattivo per l'insediamento di Tabelle, prima, e del complesso masserizio dopo.

Il fabbricato si presenta in buone condizioni, è provvisto di rete elettrica e idrica. La superficie aziendale è di circa 14 Ha coltivati a ulivo, vite, seminativi, orto e frutteto, in cui si producono olio, vino, ortaggi, cereali. Essa è sede di un Agriturismo.

Si può raggiungere dalla strada Lecce-Galatone tramite strada interpodereale che si allaccia nei pressi del passaggio a livello della linea ferroviaria Galatone-Gagliano del Capo, che in questo tratto fiancheggia il canale dell'Asso.

5) Masseria Tre Pietre - Long. 18,023579 - Lat. 40,1252

Databile al XVI secolo, la Masseria Tre Pietre si configura come un tipico esempio di masseria a corte chiusa con elemento turriforme sul prospetto, può essere anche definita masseria turrata.

Il complesso edilizio si sviluppa su una pianta rettangolare di m.66x43.50 e si dispone su tre lati, dei quali il più lungo è caratterizzato da una serie di edifici a piano terra e dal fabbricato a due piani che ne occupa la parte centrale. Originariamente a primo piano vi era soltanto un vano corrispondente al vano carraio che mette in comunicazione la corte con la campagna. Una scala ricavata nello spessore delle murature consente l'accesso al piano superiore, che viene così a configurarsi come una tipica torre di difesa

o di avvistamento. I due vani posti ai lati dell'elemento turriforme sono di epoca più recente. I locali posti a piano terra, attigui al vano carraio, si dispongono simmetricamente rispetto al portone d'ingresso e sono

caratterizzati dai numerosi fumaioli a torretta corrispondenti ad altrettanti focolari. Questi locali erano originariamente destinati ad abitazione dei lavoratori stagionali. Sui lati più corti si dispongono invece le stalle, gli ovili, il forno e i fienili. L'altro lato lungo del rettangolo è chiuso da un muro in pietra a secco e confina con un giardino- frutteto. Il complesso edilizio non ha subito trasformazioni di rilievo, infatti *“nell'Apprezzo della terra di Galatone” del 1653 risulta un fabbricato corrispondente a quello attuale. Nel suddetto documento la masseria viene così descritta: “Masseria denominata le Tre Pietre seu Li Cavaoli. I territori di questa masseria sono situati costo il tenimento di Gallipoli, e via pubblica, che ivi conduce, ove è costruito un picciol basso per uso di taverna...”*.

Nel 1645 il duca Cosimo Pinelli II acquistò la Masseria da Giovan Battista Angrisano per 3280 ducati. A quell'epoca i territori si estendevano per 500 moggia e comprendevano olive, alberi e seminativo.

Nel catasto onciario del 1745 la masseria viene riportata tra i beni dell'Ecc.mo Sig. Principe di Belmonte D. Antonio Pignatelli ed è così descritta: *“Masseria detta le tre pietre consistente in curti per uso de bestiami, due case inferiori ed una superiore, due stalle per uso de bovi, due cisterne ed una aja, ed giardinetto murato di capacità di stopp. Uno di terra con alberi comuni”*.

Il complesso edilizio, attualmente in stato di abbandono, si presenta in condizioni mediocri anche se le strutture non dimostrano particolari problemi statici. I locali a piano terra sono coperti da volte a stella tranne i due vani a destra, attigui al portale d'ingresso, che sono coperti a botte e corrispondono sicuramente al nucleo originario.

Il sito della masseria è stato interessato da un insediamento di epoca antica, probabilmente di epoca romana. Quella “Taverna” descritta nel documento del 1653, fa pensare a una struttura a servizio dei viandanti che percorrevano l'antica strada Gallipoli-Taranto. La “Via Sallentina”, che in epoca romana scendeva fino a Santa Maria di Leuca per poi allacciarsi alla Traiano-calabra che da Otranto portava a Brindisi. Il tracciato della “Via Sallentina” è ricalcato dall'attuale strada Gallipoli-Nardò, sulla quale s'innesta il viale che porta alla masseria.

I terreni di pertinenza della masseria si estendevano fino al mare, tra la località “Montagna Spaccata” e la località “la Reggia”, comprendendo quella fascia rimboschita che ancora caratterizza la strada litoranea S. Maria al Bagno-Gallipoli.

Il comprensorio tra la masseria e il mare è stato interessato dal Villaggio S. Rita, che ha completamente stravolto l'aspetto originario del paesaggio caratterizzato da terreni macchiosi e dalle tipiche costruzioni in pietra a secco.

6) Masseria Badia (Abazia) Long. 18,048107 - Lat. 40,150003

(di interesse culturale non verificato - in catasto al foglio 15 ptcc. A, 567)



Sull'antica strada che da Galatone portava al mare, l'attuale strada campestre detta “lu Spisari”, a circa due chilometri dall'abitato, è la Masseria Badia o l'Abazia, il cui nucleo originario risale all'epoca della dominazione bizantina di Terra d'Otranto. L'Abbazia di San Nicola di Pergoleto era infatti un monastero retto da monaci greci e dipendeva dall'abate di Nardò. Il toponimo “pergoletto” fa pensare proprio ad un “pirgoj” ossia a una torre di difesa o di sorveglianza tipica del paesaggio agrario bizantino, intorno alla quale si organizzava una “grancia” dotata di possedimenti e controllata dalla chiesa abbaziale benedettina di Nardò. La cappella con l'affresco raffigurante S. Nicola con due pargoletti a fianco, è l'elemento figurativo che ancora caratterizza l'insediamento, che fu trasformato in masseria proprio in seguito al declino del monachesimo italo-bizantino e del rito greco, declino che si fa datare generalmente intorno al XVI secolo. Quindi una masseria

che si inserisce in quell'ampio processo di trasformazione dell'habitat rurale che interessò tutta Terra d'Otranto tra Quattro e Cinquecento.

Nel Catasto onciario del 1745 la masseria è riportata tra i beni dell'Abadia sotto il titolo di San Nicola Pergolesi ed è così descritta: *“masseria detta di S. Nicola Pergolesi consistente in corti per uso de bestiame, due case inferiori lamiate, una per uso de coloni e l'altra de merci, e due superiori, ed cappella in mezzo alli descritti corti col titolo di S. Nicola, due altre case a tetto, sei stalle per uso de bovi, due cisterne ed una trozza con aja, con alcuni alberi comuni, con diverse tomolate di terre seminatorie, oltre delle macchiose, oliveti, triscioli e diversi altri membri”*.

Si tratta evidentemente di un complesso masserizio, che, condizionato da un precedente insediamento destinato a usi ben diversi, non risponde a schemi tipologici precisi anche se si configura come una tipica masseria a corte chiusa con edificio palazzato. In seguito a divisione successoria l'impianto originario è stato completamente alterato tanto da presentarsi attualmente come un tipico insediamento a coppia, dove la parte principale è costituita dal fabbricato a due piani, dalla cappella e dall'elegante portale che immette alla scalinata per il primo piano.

L'intero complesso edilizio si sviluppa su una pianta quadrangolare con lati che si aggirano intorno ai 42 metri di lunghezza. Sulla strada il complesso è delimitato da un alto muro con i due portoni che immettono alle due proprietà. L'ingresso principale immette nel cortile dove si trova la cappella dedicata a San Nicola di Pergoleto, mentre da un portone più piccolo si accede a una corte chiusa dove il fabbricato che un tempo era destinato a stalla, è stato trasformato in abitazione.

L'edificio viene utilizzato come dimora stagionale. Il territorio circostante è stato frazionato in una serie di piccole quote, sulle quali insistono modeste abitazioni. L'insediamento si domina dall'alto percorrendo la strada Lecce-Gallipoli che, in questo tratto funziona da circonvallazione di Galatone e scavalca la vecchia strada che da Galatone portava al mare passando per l'Abadia e per Corillo.

7) Masseria Corillo - Long. 18,036319 - Lat. 40,150306

(D.M. 27/08/1988 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 14 ptcc. 4 e 22 e ptcc- 22p,212p,23,24,27,30 (zona di rispetto)

È ubicata sull'antica strada che da Galatone portava al mare e in funzione di questa strada si può spiegare l'ubicazione del nucleo originario costituito da una torre a base quadrata trasformata successivamente in torre colombaia. Il tracciato dell'antico asse viario è testimoniato dalle profonde carrarecce che seguono la direzione Galatone-Abadia-S. Maria al Bagno e passano proprio in prossimità della primitiva torre.

Il processo evolutivo dell'impianto planimetrico è facilmente leggibile e può essere datato tra il XV e il XIX secolo con fasi importanti intorno alla metà del XVIII secolo.

Il complesso edilizio si organizza su una pianta rettangolare di metri 32,5x70,00 e si articola in tre nuclei. Quello centrale, che ingloba l'edificio turriforme, databile al XVI secolo e provvisto di caditoia posta in asse con l'ingresso originario, quello a destra del portone d'ingresso, con il fabbricato destinato a fienili e depositi, e quello posto a sud, attiguo alla torre colombaia. Si tratta pertanto di un impianto molto complesso, che possiamo semplificare in una masseria fortificata con torre al centro del recinto. Di particolare interesse architettonico è il vano d'ingresso al blocco centrale caratterizzato da eleganti decorazioni in stucco, di chiaro gusto settecentesco e coperto da volta a botte. Importante è la cappella, all'esterno del recinto e il portale d'ingresso della stessa masseria con lo stemma dei Leuzzi.

La crescita dell'impianto e le numerose trasformazioni sono certamente da mettere in relazione a particolari momenti di fortuna dell'economia agricola, non disgiunti da tentativi di riorganizzazione degli spazi colturali e di uno sfruttamento delle cave di tufo che in questa zona hanno sempre offerto materiale di buona qualità destinato all'edilizia dei vicini centri abitati di Nardò e Galatone.

Il territorio circostante è interessato da significativi episodi di dimore rupestri che si concretizzano nel vicino insediamento bizantino di “S. Maria delle Tagliate”, sul confine tra il feudo di Galatone e quello di Nardò.

Nel catasto onciario del 1745 la masseria è riportata tra i beni di Gaetano Megha (nobile famiglia Galatea) ed è così descritta: *“Masseria denominata Corillo consistente in corti per bestiame, case numero tre, due lamiate e una a tetto, capanne per bovi, palombaro, aia, stacciera, un pozzo d'acqua sorgiva, cappella sotto il titolo di San Michele Arcangelo, con tre giardinelli murati di capacità tomoli sette di terra vinata e con alcuni alberi comuni”*. Un insediamento di modeste dimensioni, quello descritto nel Catasto onciario. I due vani con decorazioni a stucco settecentesche sono successivi alla seconda metà del Settecento, quando la masseria, da tipico insediamento rurale a prevalente vocazione agricolo-pastorale si trasforma in elegante dimora stagionale a comodo del proprietario, fenomeno questo tipico dell'area di Nardò e Galatone.

Il complesso edilizio è in corso di ristrutturazione e sede di un agriturismo e di una azienda agricola. Tutta la proprietà è cinta da alti muri a secco. Il giardino chiuso, descritto nei documenti del '700 è stato fino a poco tempo coltivato e conserva ancora tracce dell'originario frutteto. Di particolare interesse è lo spazio sistemato a parco intorno alla torre colombaia, dove una ricercata soluzione a terrazzamenti arricchita da sedili, pergolati e fiori circondava una vasca circolare che funzionava da abbeveratoio per i colombi. Un complicato sistema di canalizzazione distribuiva l'acqua delle due cisterne a tutto il frutteto che aveva l'ingresso proprio in corrispondenza della strada che proveniva da Galatone e quindi dalla masseria Abadia. Una edicola fine Settecento con la raffigurazione di Sant'Antonio orna un tratto del recinto.

Il complesso edilizio che adesso vediamo è frutto di successive stratificazioni. Una delle due torri, risalenti al XV secolo, è diventata colombaia, l'altra è munita di caditoia. I locali adiacenti alla seconda torre risalgono al XVIII secolo. Fuori del recinto sorge una cappella settecentesca dedicata a S. Michele Arcangelo con interessanti contrafforti a mò di voluta all'esterno e altare settecentesco. Il recinto della masseria conserva ancora il portale con elaborato coronamento a gradini (sec. XVIII).

8) Masseria Pennella - Long. 18,083085 - Lat. 40,171232

Riportata nel Catasto onciario del 1745 col toponimo di “Masseria Pinella”, tra i beni del barone Orazio Leuzzi di Gallipoli e consistente *“in corti per uso de bestiame, case d'abitazione numero quattro in sotto e tre soprane ed una altra a tetto per uso dei coloni e merci, stalle per bovi, con una trozza e tre cisterne, aia avanti il portone e giardino murato”*, la masseria Pennella si configura come una tipica residenza rurale palazzata, dove a piano terra trovano posto i depositi, le stalle, i fienili, le case per i coloni e i locali per la merce, mentre al piano superiore si organizza l'abitazione del proprietario, che in campagna si trasferisce periodicamente. Ne risulta un complesso edilizio risolto tutto su un prospetto lungo metri 68,80, con elementi architettonici di epoche diverse che rendono più facile la lettura del processo diacronico e l'evoluzione dell'insediamento.

Alla prima fase, databile alla seconda metà del '500 o ai primi del '600, al periodo in cui i feudatari di Galatone erano i Pinella (da questi prende il nome la masseria), appartengono probabilmente gli ampi locali coperti da massicce volte a botte, locali che misurano metri 14,30 di lunghezza ed occupano tutta la profondità del complesso edilizio. Di epoca più recente, ma non successivi alla prima metà del 700, sono i quattro vani coperti con volta a spigolo, attigui alla scala che porta al primo piano, e i corrispondenti quattro vani posti al piano superiore. Si possono invece datare alla prima metà del 900 il grande locale di metri 26x18 diviso da pilastri ottagonali che reggono spaziose volte a stella, e i tre vani al piano superiore, sovrastanti i locali coperti a botte.

Si tratta evidentemente di un insediamento rurale di consistenza notevole, se si considera che ancora oggi l'estensione dei terreni supera i 68 Ha, con i segni di attività culturali complesse che ruotavano

prevalentemente sul seminativo, sul pascolo e sulla viticoltura; la viticoltura è stata sempre largamente praticata in questa zona, come testimoniano i palmenti collocati in uno dei locali del fabbricato.

Il complesso sorge a poca distanza dalla strada Lecce-Gallipoli, poco prima di giungere nell'abitato di Galatone. Ricade nel territorio dell'antico feudo di S. Cosmo ed ha certamente utilizzato in epoca passata, le acque del canale dell'Asso o canale "Raschione", il cui tracciato interessa i terreni dell'azienda, e che deve aver contribuito al sorgere non solo di questo complesso masserizio, ma anche di altri impianti che sorgono lungo il percorso del canale.

In buone condizioni statiche e in stato di conservazione mediocre, il fabbricato è in stato di abbandono. L'azienda appartiene a sette proprietari.

9) Masseria I Tatti - Long. 18,073115 - Lat. 40,174238

Il raggruppamento di tre insediamenti rurali di notevole interesse ha dato il nome alla località in cui ricade la masseria Tatti. Le "Tre Masserie" è, infatti, un toponimo che troviamo già registrato nel Catasto onciario del 1745, ma quale delle tre si possa identificare con la masseria Tatti non è facile capirlo. Nello Stato delle anime del 1790 troviamo registrata una "Masseria d'Actis" dove vi erano sette abitanti, ma altre notizie riguardanti la consistenza del complesso masserizio, non si possono ricavare dalla descrizione delle "Tre Masserie" riportate nel Catasto onciario. Si può soltanto supporre che si tratti della masseria detta "di vegar" riportata tra i beni di Felice Vegardi di Gallipoli, supposizione confortata dal fatto che nello Stato delle Anime troviamo poi riportato un giardino "Vecar di D'actis" dove nel 1790 vi erano quattro abitanti. Se così fosse la masseria nel 1745 consisteva "in curti e bestiami, case di abitazione per coloni numero tre, stalle per bovi, pozzo e cisterne con tomoli quattro ditriscole avanti la masseria". Una descrizione che sembra molto vicina all'impianto planimetrico dell'attuale masseria *I Tatti*, soprattutto per quel che riguarda i cosiddetti "triscioli": recinti dove sostavano le pecore prima della mungitura o prima di entrare nelle "curti".

Si tratta comunque di un tipico impianto a corte chiusa con elemento turriforme sul prospetto e con ampio vano carraio che mette in comunicazione la corte con la campagna. Una tipologia molto diffusa in territorio di Galatone che fisionomizza attività agro fondiarie a prevalente vocazione cerealicola-pastorale. La corte diventa infatti in questo tipo di insediamento, il centro di tutte le attività aziendali, ma anche il luogo all'interno del quale si svolge prevalentemente la vita della famiglia o delle famiglie facenti parte della masseria.

Il complesso edilizio della masseria si sviluppa su tre lati di uno spazioso cortile rettangolare di metri 80x64 circa, e sul prospetto espone un fabbricato a due piani il cui nucleo primario è costituito dal vano sovrastante il portone di accesso alla corte. A destra del vano carraio trovano posto alcuni vani destinati ad abitazioni contadine e un ampio vano deposito. A sinistra si trova, invece, un locale a pianta quadrata diviso all'interno da un massiccio pilastro al quale si appoggiano quattro volte a spigolo; a questo locale si affianca, con affaccio sulla corte, un'altra costruzione formata da tre vani coperti anch'essi da volte a spigolo e destinati a stalla per bovini.

Il lato del cortile a destra dell'ingresso è occupato da una schiera di modeste abitazioni utilizzate come abitazione dei salariati.

Negli anni 80 del Novecento è stato costruito un ampio locale per l'ingresso dei bovini, attività alla quale si dedicano i proprietari della masseria. L'azienda ha una superficie di circa 73 HA; è provvista di rete elettrica e di pozzo artesiano che consente l'irrigazione di diversi ettari destinati a foraggio. L'oliveto, il vigneto e il seminativo sono le colture preminenti.

Il complesso masserizio dista poche decine di metri dalla strada Lecce-Gallipoli, che in questo tratto diventa circonvallazione di Galatone.

È utilizzata dai proprietari che la abitano stabilmente.

10) Masseria Delfini - Long. 18,072569 - Lat. 40,173632

Fa parte del complesso delle “Tre masserie” (vedi scheda precedente).

È una delle altre masserie che confinavano con la masseria Tatti e Manere, riportate nei documenti del '700 e della quale rimane traccia in alcuni fabbricati utilizzati attualmente dalle industrie che insistono in quest'area. Molti dei terreni agricoli sono stati infatti assorbiti dall'area industriale. Terreni che originariamente dovevano essere molto fertili per la presenza del già citato Canale dell'Asso, che scorre a poca distanza dalle citate masserie.

11) Masseria Manere - Long. 18,07322 - Lat. 40,173002

Fa parte del complesso delle “Tre masserie” (vedi scheda precedente sulla masseria / Tatti).

È una delle altre masserie che confinavano con la masseria Tatti e Delfini, riportate nei documenti del '700 e della quale rimane traccia in alcuni fabbricati utilizzati attualmente dalle industrie che insistono in quest'area. Molti dei terreni agricoli sono stati infatti assorbiti dall'area industriale. Terreni che originariamente dovevano essere molto fertili per la presenza del già citato Canale dell'Asso, che scorre a poca distanza dalle citate masserie.

12) Masseria Coppola - Long. 18,063557 - Lat. 40,135482

(di interesse culturale non verificato - in catasto al foglio 32 ptc. 65)

Trasformata negli anni Novanta del '900 in residenza di campagna, la masseria ha perduto molto del suo aspetto originario che si caratterizzava come tipico insediamento rurale fortificato con la torre al centro di un ampio recinto. Ed è la descrizione riportata nel Catasto onciario del 1745 che ci fa capire che si trattava di un impianto molto semplice, di una tipologia edilizia tipica del XVI secolo, quando la preoccupazione principale era quella di difendersi dall'attacco dei turchi. Era infatti una masseria *“consistente in curti per uso de bestiami, capanne per bovi, due case lamiate per usodei coloni e merci e due superiori a tetto e quattro cisterne, palombaro con giardinetto attaccato murato di capacità stoppelli uno di terra con alberi comuni”*. E apparteneva a Michele Montinari di Oria.

L'edificio –torre era costituito dalle “due case lamiate per uso de coloni e merci” e dalle “due case superiori”, una tipica torre a due piani con caditoia posta in asse con la porta d'ingresso al piano terra. La posizione dell'edificio turrito è da mettere in relazione con il tracciato della vecchia strada che da Galatone portava a Gallipoli che, in questo tratto non si discostava molto dall'attuale asse viario. Era una strada che partiva dalla località Cappuccini e costeggiava i terreni della masseria Coppola, che originariamente dovevano avere un'estensione maggiore e dovevano arrivare fino allo spartifeudo tra Galatone e Gallipoli.

Un primo ampliamento del complesso edilizio è databile alla seconda metà del '800 e probabilmente proprio al periodo in cui è stata realizzata la nuova strada per Gallipoli. Non si spiegherebbe altrimenti l'orientamento del prospetto dell'edificio a due piani che è stato addossato alla torre, edificio che affaccia su un viale alberato che si allaccia all'attuale strada statale Lecce-Gallipoli, a poca distanza dal centro abitato di Galatone.

L'attuale fabbricato si sviluppa su due lati di un cortile rettangolare di metri 52x32 e ingloba il nucleo originario che risultava ubicato al centro del recinto e con le stalle che si addossavano su due lati del recinto stesso.

Il territorio circostante è stato profondamente alterato, anche per la presenza di nuove costruzioni che costituiscono la periferia sud di Galatone, “località Cappuccini”. Al posto dei pascoli e dei seminativi

troviamo giardini e frutteti e anche i terreni di pertinenza della masseria hanno perduto la loro unitarietà. I 15 ettari di terreno che costituiscono l'azienda sono infatti prevalentemente coperti a frutteto e oliveto.

Buone le condizioni statiche e lo stato di conservazione del fabbricato, che è stato recentemente trasformato in residenza di campagna ed è abitato permanentemente dal proprietario.

13) Masseria Lo Prieno - Long. 18,092429 - Lat. 40,128378

Toponimo di origine incerta, probabilmente riferito a persona panciuta, che poteva essere il proprietario o il massaro. La masseria non è riportata nel Catasto onciario del 1745, perciò si suppone che il complesso edilizio risalga agli inizi dell'Ottocento.

L'impianto della masseria e gli elementi architettonici che la caratterizzano fanno pensare a un insediamento rurale tipico del XIX secolo quando cioè molti proprietari terrieri sistemarono la loro dimora stagionale in campagna, a breve distanza dal centro abitato, su importanti vie di comunicazione e generalmente in ambienti ricchi di vegetazione arborea.

Essa si configura come un casale di campagna con i locali a piano terra destinati originariamente a stalle per bovini e fienili con l'accesso dal vano carraio che mette in comunicazione il recinto retrostante con il viale d'ingresso e con la campagna. A primo piano erano invece alcuni vani per la villeggiatura del proprietario.

La realizzazione della linea ferroviaria Galatone-Aradeo ha modificato l'aspetto originario, privando l'insediamento del più comodo ingresso dalla strada Galatone-Seclì.

Attualmente l'ingresso è dalla strada vicinale Galatone-Neviano.

In località Orelle, attualmente è un'azienda agrituristica a indirizzo olivicolo, con piccole superfici destinate a frutteto ed orto, zone verdi a pineta e a gariga. L'azienda oltre a svolgere attività agricole, offre la possibilità di alloggiare, campeggiare e degustare piatti tipici nel punto ristoro.

14) Casale-masseria Torre di Megha - Long. 18,100128 - Lat. 40,157316

Tra Galatone e Galatina, dove i terreni sono più fertili e dove il vigneto, il frutteto e i "giardini" prevalgono sull'oliveto e sul seminativo, l'insediamento rurale si qualifica per la presenza di elementi architettonici che nulla hanno da invidiare all'edilizia cittadina. È l'area dove è maggiormente diffusa la dimora stagionale e dove anche nei secoli passati molti proprietari terrieri non disdegnavano trascorrere alcuni mesi all'anno a contatto con la natura.

Torre di Megha e torre Spina sono gli episodi più significativi di questa forma di insediamento che pur non tradendo la preoccupazione per la difesa, emulano l'eleganza delle più tranquille dimore signorili.

Ben poco conserva dell'antica masseria la Torre di Megha, anche se l'edificio torriforme non tradisce la destinazione originaria.

Nel catasto onciario del 1745 la masseria è registrata tra i beni di Dalmazio Megha e consiste in "casa lamiata per abitazione del colono e due case superiori ad uso del padrone".

La tipica torre-masseria, dove tutte le attività aziendali trovano riferimento nell'edificio-torre, con pochi locali destinati a stalle e fienili.

L'edificio-torre è formato da un vano a piano terra coperto da volte a botte e da due vani a primo piano coperti da tetto a due spioventi con embrici sorretti da una incannucciata. Una ripida scala ricavata nello spessore delle murature mette in comunicazione il piano terra con il piano superiore, mentre un'altra rampa di scala consente di raggiungere il camminamento di ronda sommitale ricavato tra il parapetto aggettante su mensole e le due falde del tetto. Una caditoia difendeva originariamente la porta d'ingresso

al piano terra, che era ricavata sul lato lungo sul quale sono state addossate successivamente due stanze. Sul lato opposto si addossava invece la cappella. Completano l'impianto planimetrico alcuni locali addossati al prospetto posteriore, un forno e due vani coperti da volte a spigolo destinati a rimessa. Il prospetto è caratterizzato dalle massicce mensole che reggono il balcone e dal parapetto appoggiato su mensole più piccole.

L'edificio si può raggiungere mediante una breve strada campestre che si allaccia alla strada provinciale Galatone-Galatina, a circa tre chilometri dall'abitato.

Il fabbricato si presenta in buone condizioni statiche e viene utilizzato dai proprietari come dimora stagionale.

15) Masseria Pirelli - Long. 18,078962 - Lat. 40,114342

La masseria arricchisce ulteriormente l'agro di Galatone in direzione di Gallipoli. Essa si inserisce in quel sistema di difesa del territorio che tra Quattro e Cinquecento caratterizza tutto il territorio salentino. La struttura, databile al Cinquecento con aggiunte successive, è munita di torre e caditoia sulla porta d'ingresso.

16) Masseria Spisari - Long. 18,039330 - Lat. 40,140586

Diroccata, da essa prende il nome la contrada in direzione di Santa Maria al Bagno.

17) Masseria I Rizzi - Long. 18,075442 - Lat. 40,173360

Visibile a pochi metri di distanza dalla strada SS. Lecce-Gallipoli, il complesso masserizio, ubicato a nord di Galatone, si raggiunge partendo dal Convento di Santa Maria delle Grazie e percorrendo l'antica strada che un tempo collegava Galatone con Copertino.

Essa si configura attualmente come un grande edificio a due piani con torrette angolari, risultato di una ristrutturazione ottocentesca della struttura abitativa. Sul retro sono ancora le strutture originarie della masseria. Si caratterizza per le enormi dimensioni e per la coloritura rossastra della facciata. In disuso, il complesso è stato utilizzato in passato come sede di uno stabilimento per l'estrazione di tufo della ditta Leadri.

18) Torre colombaia Papi - Long. 18,070481 - Lat. 40,128491

Databile al XVI secolo, la torre colombaia ha in sé l'aspetto di un alto portale d'ingresso a una masseria. A due ordini, diviso da un cordolo reca sul portale uno stemma. Due nicchie che un tempo ospitavano statue, fiancheggiano il portale. Una finestrella sul secondo ordine lascia intravedere le celle dei piccioni. Interessante è la soluzione ad acroteri visibile sul fastigio. Numerose analogie si riscontrano con il portale della masseria Morige Grande.

RECUPERO E RIUSO DELLE MASSERIE

Dagli studi condotti sul territorio di Galatone è emersa una notevole eterogeneità sia per quanto riguarda le caratteristiche pedologiche e agricole che per quanto concerne gli aspetti demografici, economici e paesaggistici delle varie aree in cui ricadono le dodici masserie più importanti del territorio.

La diversità dei tipi edilizi rilevati suggerisce ipotesi progettuali diverse che vanno dal recupero per uso agricolo, al riuso per l'allevamento del bestiame, alla ristrutturazione per attività agrituristiche e per le

destinazioni previste dalle Linee Guida del PPTR. Ipotesi che si giustificano proprio per il fatto che all'interno del territorio si possono individuare almeno tre realtà differenti con caratteristiche vocazionali ben definite che si possono così sintetizzare:

1. Area a vocazione turistica;
2. Area a prevalente vocazione zootecnica;
3. Area con particolari caratteristiche fondiario-agrarie.

La prima area comprende il territorio tra il centro abitato e la costa ionica e interessa almeno cinque masserie: la Masseria Tre Pietre, la Masseria Morige Grande, la Masseria Morige Piccola, la Masseria Corillo e la Masseria Abadia. Un territorio molto esteso, peraltro già interessato da insediamenti turistici e da numerose dimore stagionali.

Il Villaggio “S. Rita”, frutto di una convenzione urbanistica tra una società privata e il Comune di Galatone, è la conferma della vocazione turistica dell'area, che è attraversata da una serie di strade che conducono al mare e da importanti arterie che collegano i più grossi centri abitati del Salento. È un'area altresì confinante con importanti centri turistici come Santa Maria al Bagno, Gallipoli e la marina di Nardò.

Anche la vicinanza alla città di Nardò è di notevole rilievo, non solo per l'importanza storico-artistica del centro che, dopo Lecce, rappresenta il comune più grosso con un feudo che per estensione viene subito dopo quello del Capoluogo, ma anche per il ruolo che svolge questo centro dal punto di vista turistico e commerciale. Nella zona insistono poi i villaggi turistici più noti e i campeggi meglio attrezzati. La presenza di strutture alberghiere e di attrezzature turistiche (discoteche, ristoranti, ecc.) sono un motivo in più per ritenere che le masserie che ricadono in questa parte del territorio di Galatone possono essere inserite in un circuito turistico ed economico che oltre a rivalutare le strutture insediative tenda anche a riqualificare l'habitat rurale, che allo stato attuale si presenta fortemente degradato ed investito da iniziative non programmate e di scarso ritorno economico.

In quest'area sono presenti inoltre, numerose cave di tufo abbandonate che definiscono paesaggi inconsueti: il paesaggio delle cave, come generalmente viene definito, può essere rivalutato, non necessariamente mediante la colmatura, ma anche attraverso una razionale utilizzazione delle cave stesse, con il ripristino delle colture tradizionali, con interventi di rimboschimento e con la realizzazione di percorsi pedonali, parchi gioco e attrezzature sportive.

La seconda area comprende invece il territorio a nord dell'abitato di Galatone, confina con il feudo di Nardò e con quello di Galatina ed è attraversata dalla S.S. 101 Lecce-Gallipoli.

Un'area dove l'oliveto e il vigneto lasciano il posto al seminativo e al pascolo con alcuni appezzamenti coltivati a ortaggi.

In quest'area ricadono due grosse masserie: la masseria I Tatti e la masseria Pennella, entrambe dotate di un grosso fabbricato e di estesi appezzamenti di terreno. Un'area, altresì, dove la zootecnia è già praticata e dove lo sviluppo di questa attività è agevolato dalla presenza di un asse viario di attiva e continua frequentazione, la S.S. 101 Lecce-Gallipoli, che facilita la commercializzazione dei prodotti e i rapporti con i mercati provinciali e regionali.

All'interno di quest'area è ubicata la “Zona Industriale” di Galatone che insiste però su una superficie limitata e ancora per niente attrezzata. La destinazione d'uso, prevista dal Piano regolatore, non esclude la realizzazione di impianti di trasformazione del latte, la formazione di cooperative, la commercializzazione dei prodotti caseari o la vendita all'ingrosso delle carni.

La terza area, che abbiamo definito a prevalente vocazione agricola, si estende a nord-est dell'abitato di Galatone, confina con i territori comunali di Galatina, Secli, Neviano e Sannicola ed è attraversata dalla strada Galatone-Galatina e Galatone-Secli-Maglie. Un'area, questa, dove prevale il vigneto e l'oliveto, e dove non mancano giardini e frutteti punteggiati da case coloniche, da residenze stagionali e da esempi

significativi di “casini per la villeggiatura”. Villa Spina e Torre Megha sono le testimonianze storiche di maggior rilievo e confermano l'originaria vocazione dell'area che, per la presenza di terreni fertili e per il fatto di essere compresa tra due centri importanti come Galatone e Galatina, è stata sempre intensamente sfruttata e ha consentito attività agro fondiarie redditizie.

All'interno di quest'area ricadono le Masserie Li Doganieri, Spina, Megha, Lo Prieno e Coppola. Insediamenti con impianto planimetrico differente l'uno dall'altro, ma sempre espressivi di attività agricole complesse. In quest'area si organizzò il casale di Tabelle e di Tabelluccio, di Renda, di San Cosmo e, in epoca più antica, l'importante casale di Fulcignano.

Un sito ideale per un insediamento umano sin dall'antichità, dove l'uomo ha sapientemente sfruttato le potenzialità fisiche e pedologiche dei terreni, impiantando vigneti e oliveti e praticando colture diverse come lo zafferano che in territorio di Galatone, come scriveva nel '500 il Galateo, si presentava forse della migliore qualità.

Una ricostruzione e una riqualificazione dell'habitat rurale di questa area non esclude il ripristino di antiche colture, come la gelsicoltura, attestata nei documenti antichi, e quindi la bachicoltura, l'apicoltura e la produzione del miele, attività questa già praticata in territorio di Galatone con buoni risultati commerciali. Gli appezzamenti compresi tra oliveti e vigneti sono già interessati da “giardini” dove si producono ortaggi e frutta. La presenza di falde acquifere poco profonde rende più facile l'approvvigionamento idrico che in certi periodi può anche essere incrementato dalle acque del Canale dell'Asso che, con una manutenzione adeguata potrebbe ritornare all'originario regime e soddisfare le esigenze dei contadini della zona, o almeno di piccoli proprietari che si dedicano alla coltivazione di ortaggi.

I CASINI E LE ARCHITETTURE RURALI

19) Casino Prete-Tafuri - Long. 18,08987 - Lat. 40,154771

È una delle più eleganti residenze di campagna dell'intero territorio salentino. Ubicata in prossimità della strada che conduce a Galatina, la struttura è preceduta da un elegante portale dal quale parte il viale d'accesso che conduce alla residenza. Strutturata su due piani, l'edificio si caratterizza per l'arioso porticato al piano terra e per il piano nobile con una coppia di finestre sormontate da cornici ovali. Interessanti sono le soluzioni angolari del piano nobile composte da colonnine sormontate da una possente trabeazione. Sulla sinistra dell'edificio è il pozzo, mentre il giardino si estende su tutti i lati della prestigiosa residenza.

20) Casino adiacente casino Prete -Tafuri - Long. 18,089706 - Lat. 40,154748

La nuova struttura - realizzata alla fine del Novecento - ingloba un edificio cinque-seicentesco visibile dalla cortina muraria. Un bel portale d'ingresso databile tra Sette e Ottocento, precede la struttura.

21) Casa in località Giardino Pitraghi - Long. 18,085074 - Lat. 40,158976

Cinquecentesca, è munita di ballatoio su mensole. Oggi l'edificio è abbandonato.

22) Casino in località Giardino Leuzzi - Long. 18,110215 - Lat. 40,151152

A due piani, l'edificio si configura come un moderno casino di campagna settecentesco, realizzato dall'importante famiglia galatonese dei Leuzzi. Le aperture sono munite di parapigioggia mistilinei. Di fronte all'edificio è un pozzo.

23) Casino nei pressi della cappella di Sant'Angelo della Salute - Long. 18,056042 - Lat. 40,16568

La zona che si qualifica per la presenza di numerose edicole votive come un probabile percorso verso l'importante cappella di Sant'Angelo della Salute, è arricchita da alcuni casini sette-ottocenteschi oggi fortemente rimaneggiati. In questo edificio si distinguono ancora interessanti resti di cornicioni ed elementi di arredo settecenteschi.

24) Villa Piterta - Long. 18,056028 - Lat. 40,159261

Databile alla metà dell'Ottocento, l'edificio è immerso in una rigogliosa vegetazione che quasi ne nasconde la sagoma. L'imponente struttura, a due piani con aperture dotate di semplici modanature in pietra, si qualifica per l'ampio porticato al piano terreno.

25) Casino nei pressi della strada Nardò-Galatone - Long. 18,050213 - Lat. 40,155467

L'elegante casina di campagna testimonia con le sue eleganti linee, le nicchie superstiti e tracce della presenza di un giardino tutt'intorno, la gradevolezza del vivere in campagna tra Sette e Ottocento e l'importanza architettonica data a questo tipo di edifici. Oggi abbandonata, è ridotta quasi a un rudere.

26) Casino Marzano - Long. 18,050442 - Lat. 40,159486

Organizzato con più edifici tra loro vicini, si accede dalla strada Nardò-Galatone. Il complesso è preceduto da un portale con un lungo viale d'ingresso. Tra gli edifici si distingue soprattutto la cappella databile al settecento con ricca facciata barocca.

27) Casino nei pressi della strada ferrata - Long. 18,046981 - Lat. 40,154507

Ubicato nei pressi del passaggio a livello adiacente la strada prov.le Lecce-Gallipoli, il casino si qualifica per il portale databile ai primi del Novecento e per l'imponente fabbricato a due piani. È preceduto da un lungo viale d'accesso.

28) Casino sulla strada Galatone - S. Maria al Bagno - Long. 18,038915 - Lat. 40,131402

Con solo piano terreno, si caratterizza per il loggiato con arco nella zona mediana e per il giardino circostante.

TORRI E CASTELLI: IL SISTEMA DI DIFESA DEL TERRITORIO

Torri e masserie del territorio di Galatone si inseriscono a pieno titolo, in quel sistema di difesa delle coste e del territorio retrostante che si sviluppò durante il XVI secolo.

Torre Perez è posta a circa 70 metri s.l.m. ed è collegata a vista con la Torre dell'Alto Lido e con Torre Mozza, in territorio di Nardò; essa viene a porsi come avamposto a difesa di Galatone il cui centro murato è preceduto nell'affaccio verso il mare, dalla Torre di Vasce.

Posto più a valle, l'abitato di Galatone, pur con la mole del suo castello, non riusciva a fare arrivare lo sguardo fino alla vicina costa, per questo affidò la sua difesa all'allineamento delle tre torri: Torre dell'Alto Lido, Perez e Vasce, che con la Torre di Santa Caterina, la Torre dell'Alto e Torre Mozza, partecipavano alla sorveglianza dell'insenatura compresa tra Gallipoli e Santa Caterina.

Geometrie latenti di un disegno difensivo che interessò tutta la penisola salentina all'indomani della presa di Otranto. Di quel particolare periodo storico il territorio di Galatone è rimasto segnatamente marcato. Insieme alla città doveva essere difeso l'intero territorio rurale, dove le attività umane a causa di una eccezionale fertilità dei terreni, si svolgevano secondo ritmi più serrati. Una campagna che doveva fare i conti anche con un centro importante come Nardò, dove i prodotti trovavano una facile e immediata collocazione.

29) TORRE PEREZ - Long. 18,02465 - Lat. 40,129766

(D.M. 24/09/1988 e D.M. 09/08/1988 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 37 ptcc. 22p e ptcc. 21 e 22p (zona di rispetto))

Tra la masseria Morice e la masseria Tre Pietre un monumento significativo di architettura fortificata del territorio di Galatone, è Torre Perez, uno degli esempi più significativi dell'architettura rurale del '500.

La torre di Perez, così come la torre della masseria Giudice Giorgio, la torre della masseria Trappeto e l'edificio palazzato della masseria Carignano grande, in territorio di Nardò, è l'immagine di una classe sociale e di una “nuova feudalità” che a tutti i costi voleva imporre il segno del livello sociale anche in ambito rurale. È soltanto in questi termini che in Terra d'Otranto si può parlare di rapporto città-campagna, se “rapporto” c'è stato scrive Antonio Costantini, “si è trattato soltanto di episodiche manifestazioni di architettura che la nuova proprietà terriera del XVI secolo fece realizzare per la propria esclusiva soddisfazione, mai per modificare strutture e modi di conduzione della terra.

Torre Perez come Torre Megha e Torre Spina, sono il segno tangibile di un paesaggio agrario che non è mai stato ostile, come in altre zone del Salento, un territorio, quello di Galatone, che probabilmente non ha mai conosciuto abbandoni totali. Dal casale, alla masseria, al casino di campagna fino alla modesta costruzione trulliforme in pietra a secco, il processo di umanizzazione dell'habitat rurale non si è mai interrotto.

Una residenza stagionale che si configura come un tipico “casino di campagna” o “casino per comodo del proprietario” che a partire dal XVI secolo andava diffondendosi in Terra d'Otranto per raggiungere, poi, un alto indice di affittamento nella seconda metà del Settecento soprattutto in prossimità dei centri abitati più importanti e nelle aree più fertili.

Con ingresso dalla strada Galatone-Santa Maria al Bagno, oltre ad assolvere funzioni difensive, la torre negli anni è diventata comoda residenza per la villeggiatura; nella torre l'elemento decorativo maschera la funzione difensiva e la severità dei volumi. Essa è infatti ingentilita da due balconcini con ricchi parapetti lapidei decorati con pilastri; sul ballatoio – decorato con archetti ciechi – è lo stemma della famiglia Perez. Caditoie difendono ogni lato della torre.

30) TORRE DELL'ALTO LIDO

È una torre costiera situata nel Comune di Sannicola al confine con Galatone, in località Montagna Spaccata. Posta a 71 m s.l.m., venne edificata nel 1565 con funzioni difensive. La costruzione presenta un basamento tronco-conico e un corpo superiore a pianta cilindrica separato dalla base da un cordolo. Intorno si innalza una scalinata che conduce alla porta del piano superiore. L'interno ospita due ambienti sovrapposti comunicanti attraverso una scala ricavata nel muro. Comunicava a nord con Torre del Fiume di Galatena, nel comune di Nardò, e a sud con Torre Sabea. Rinvenimenti di manufatti in selce, ceramiche e ossidiane testimoniano la frequentazione del sito sin dal Neolitico.

31) CASTELLO DI FULCIGNANO - Long. 18,076703 - Lat. 40,140379

(D.M. 06/11/1967 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 26 ptcc. 390 - 391)



Importante casale abitato da una comunità di rito greco, di esso oggi resta il castello-recinto dell'antica dimora. Esso costituiva un avamposto, assieme ad altri 11, di quella linea difensiva realizzata nel Salento meridionale dai Normanni. Databile alla prima metà del Duecento, ha corpo di fabbrica quadrangolare con mura alte circa 8 metri e larghe 2.60 riempite con pietrame. Sopravvivono le torri quadrate, la piazza d'armi e le crociere a costoloni nel portico.

Fulcignano ha avuto il suo massimo splendore nella seconda metà del XIV secolo registrando una presenza demografica ed uno sviluppo economico da essere tassato per una presunta popolazione di

circa mille abitanti. La sua decadenza giunge a seguito delle guerre angioine e alle lotte tra l'Orsini e Ottino de Caris Malacarne al quale era stata infeudata Galatone nel 1407.

Oggi, immerso in un paesaggio a rudere, sono i resti di un castello dalle inusitate analogie cistercensi.

Il Castello di Fulcignano, come anche i percorsi antichi intorno, saranno oggetto di interventi di restauro con fondi derivanti dall'asse prioritario XII – Sviluppo urbano sostenibile SUS del POR FESR – FSE 2014/2020 della Regione Puglia.

32) TORRE MORO (GIÀ MASSERIA “LE VASCE”) - Long. 18,060846 - Lat. 40,155996

Il toponimo indica un avvallamento naturale del terreno (vasce=basse) dove un tempo si raccoglievano le acque piovane provenienti dalle “Serre di Campilatini”.

La recente espansione edilizia ha inglobato il complesso edilizio della masseria il cui impianto originario si configurava come una tipica masseria fortificata con torre posta al centro di un recinto. Nel catasto onciario del 1745 la masseria è riportata tra i beni di Pascale Moro ed è così descritta: “Masseria detta Vascie consistente in curti, case numero quattro due superiori e due inferiori, due capanne ad uso di bovi, con Casino detto Torre con tre camere, con stacciera e tre giardinelli murati di capacità tomola uno e mezza di terra con alberi comuni, aia, cappella sotto il titolo di San Pietro, con tre cisterne e palombaro”.

Dell'organismo masserizio originario rimane soltanto la torre, con due locali attigui, e la cappella. L'impianto originario doveva essere molto complesso tanto che nello Stato delle Anime del 1791 la masseria risulta la più popolata del territorio di Galatone.

L'edificio torre assume l'aspetto della casa palazzata impreziosito dal disegno ad archetti e beccatelli che sottolinea il parapetto del terrazzo. Una sola caditoia, posta sul prospetto principale, difendeva l'ingresso al piano terra che era collegato con quello superiore da una scala interna in muratura.

Buone le condizioni statiche e lo stato di conservazione. Il territorio circostante è stato completamente lottizzato e dei terreni di pertinenza non rimane più nulla, per cui non si può più parlare di masseria. È sita sulla strada Galatone-Santa Maria al Bagno, poco distante dalla linea ferroviaria e dalla stazione di Galatone, in origine costituiva probabilmente un primo avamposto a difesa della città.

LA CITTÀ “INTRA” ED “EXTRA MOENIA”

LA CITTÀ E IL SISTEMA DIFENSIVO

Nell'Apprezzo dello Stato di Galatone redatto tra il 1733 e il 1734 dal Tavolario Costantino Manni su richiesta della Marchesa Anna Francesca Pinelli Ravaschieri si coglie appieno l'aspetto di cittadina murata dotata ancora di tre degli antichi cinque accessi, ossia Porta Castello (Porta del Crocifisso) a Levante, Porta Nardò (porta Sant'Antonio Abate) a ponente e Porta Pinelli (già Porta della grotta e dal 1748 porta di San Sebastiano).

Gli altri due accessi erano Porta S. Stefano - rivolta a sud-est, in direzione di Parabita - e Porta Sant'Angelo, rivolta a est nord-est, in direzione Lecce.

Porta Sant'Antonio fu travolta dalla furia delle acque il 21 settembre 1567.

Porta Castello, anch'essa non più esistente, è documentata dal "Codice Galatinese" del 1501 che l'annovera tra i beni della Collegiata insieme alle mura e alle altre Porte. Né dà testimonianza lo stesso Cosimo De Giorgi che nel 1879 così la descrisse: "Uscendo dalla chiesa vedremo la porta del Castello dalla quale ha inizio la via provinciale che mena a Galatina e l'altra comunale che conduce a Seclì. La porta è del 1698, mentre era Sindaco Orazio Cardami. Accanto ad essa sorge un torrione quadro e massiccio terminante in basso a controscarpa". Le mura erette nel secolo XVI durante il dominio dei Castriota, sostituirono quelle medievali. Queste ultime, coeve a quelle di Galatina, Soleto e Sternatia, come si sa dalla "Cronaca Galatinese", erano state erette durante le lotte di successione alla regina Giovanna.

Giovanni Antonio Orsini del Balzo mise a ferro e fuoco Galatone, ordinando quindi nuove fortificazioni messe a dura prova dai Turchi nel 1480 e dai Veneziani nel 1484.

Tratti del basamento scarpato delle mura cinquecentesche si possono vedere in via Roma e in via Cavour. (Not. 24/05/2010 del Ministero dei beni e delle attività culturali).

La presenza di torri d'avvistamento lungo le mura è documentata da un atto notarile del 9 settembre 1839 con il quale il Comune di Galatone vendette per 160 ducati al canonico Donato Vernaglione due terreni, Vasce e Muraglia, sui quali si ergevano tre torri.

Da un disegno del 1865, realizzato per la vendita del bastione della Porta S. Antonio, si rileva la presenza di una torre detta Frezza. Una torre superstite delle antiche mura medievali è ancora visibile all'interno del giardino del palazzo Tafuri.

PORTA S. SEBASTIANO - Long. 18,070612 - Lat. 40,147296

(di interesse culturale non verificato - in catasto al foglio 25 ptcc. 133-136)



Già detta della Grotta, era rivolta a sud-ovest, in direzione Gallipoli. Sul basamento della statua del Santo è la seguente iscrizione: D.O.M. ET DIVO SEBASTIANO PATRONO IMPENSIS UNIVERSITATIS ANTI PORTAM COMUNITAS IPSA COSTRUXIT ATQ. DICAVIT A.D. 1748.

L'attuale porta risale, da quanto si ricava dall'epigrafe, a un intervento settecentesco su una struttura del secolo XVI. È costituita da una cortina muraria in cui si apre un arco a tutto sesto inquadrato da due colonne doriche per lato: è conclusa in alto da un cornicione aggettante sul quale, in asse con le colonne, sono collocati quattro pinnacoli. Nello spazio tra il cornicione (che si incurva in corrispondenza dell'apertura) e l'architrave sono

lo stemma civico e quello religioso. Nel 1859 fu collocata, in asse con l'arco, la statua di San Sebastiano realizzata da Pantaleo Larini.

33) CASTELLO PIGNATELLI BELMONTE -PALAZZO MARCHESALE, in piazza del Crocefisso - Long. 18,073776 - Lat. 40,148259

(Decl. 24/12/1977 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptcc. A-879-2577)

Antico castello ricostruito in età orsiniana su una preesistente struttura difensiva più estesa che fu restaurata dai Normanni e poi distrutta a causa di eventi bellici (secondo una testimonianza del sec. XVI). La sua ubicazione rispetto alla cinta muraria e al centro abitato risponde alla tendenza tipicamente normanna di edificare castelli in una posizione periferica di dominio e di controllo.

D'impianto quadrangolare, l'unico elemento che conserva ancora le tipiche strutture di un castello con funzioni difensive è il torrione trapezoidale con pareti esterne scarpate, un tempo circondato dal fossato coperto verso la metà dell'Ottocento. Sempre a metà del XIX secolo, sul prospetto nord, fu realizzata una grande apertura, il pianterreno e il piano superiore divennero rispettivamente rimessa per cavalli e deposito di attrezzi agricoli.



La Torre era collegata al restante corpo mediante un ponte levatoio; oggi funge da cerniera una cortina muraria sulla quale si apre un arco d'accesso al cortile interno. Sui muri perimetrali del cortile corre una cornice di archetti su beccatelli; il muro di destra conserva tracce di una cornice a zig- zag, sicuramente appartenente all'antica struttura d'epoca medievale.

Nell'Apprezzo della Terra di Galatone si legge che al primo piano della Torre erano le carceri, poi trasformate in rimessa per carri; vi si accedeva attraverso l'apertura ricavata sul lato che affaccia su piazza del Crocefisso.

Al secondo piano era una stanza con due finestre, pavimento d'astraco e focolare alla romana; quest'ambiente divenne deposito di attrezzi e di prodotti agricoli dell'Istituto Terziari Cappuccini dell'Addolorata. Tramite una scaletta ricavata nello spessore del muro, si saliva sulla costruzione dove erano quattro torrette.

I Pignatelli fecero costruire alcuni magazzini a ridosso della Torre verso via Garibaldi; sul lato di piazza Crocefisso fu praticata un'apertura e l'antica prigione trasformata in rimessa per carri.

La ristrutturazione cinquecentesca spettò agli Squarciafico, potenti commercianti genovesiche acquistarono, oltre ad altri centri salentini, anche Galatone. Vi si avvicendarono successivamente i Pinelli e i Pignatelli di Belmonte.



Ha facciata tardo-rinascimentale con eleganti finestre sul cui taglio ancora cinquecentesco si sovrappongono decori già barocchi. Il portale che consente l'accesso al cortile interno è costituito da un arco a tutto sesto affiancato da semicolonne ad esso incatenate mediante bugne a cuscino.

L'angolo tra piazza Crocefisso e via Chiesa è caratterizzato da una parasta scanalata sormontata da stemma. La tipologia a recinto, di cui la Torre era il caposaldo difensivo, è già documentata in un Inventario dei beni feudali di Galatone.

In un documento del 1734 si deduce che la struttura originaria del Palazzo è già modificata, anche per la realizzazione del portone lavorato del 1698. Gli appartamenti marchesati del secondo piano sono coperti con volte a crociera.



Nel 1845 alcuni ambienti del castello furono trasformati in frantoio. Attualmente dopo un recente intervento di restauro che ha riguardato l'intera struttura -l'edificio ospita nelle sue ampie sale, rassegne ed eventi culturali di vario genere.

L'EDILIZIA RELIGIOSA

CHIESE E CAPPELLE URBANE

34) MATRICE (Chiesa dell'Assunta) - Long. 18,072443 - Lat. 40,148575

(Not. 26/05/2010 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptc. B)

Ricostruita da Onofrio Fanuli e Giovan Maria Tarantino, fu completata nel 1595 come indica la data in facciata, tra i simboli dell'Università del Capitolo.



Presenta un prospetto diviso in tre ordini il primo dei quali, tripartito da paraste, ha un arco centrale a tutto sesto entro il quale si apre il portale; il secondo ha una bifora inquadrata da due colonne corinzie che reggono un timpano spezzato e due monofore ai lati. Al centro del terzo ordine sono due archetti a sesto acuto che inquadrano i simboli dell'Università e del Clero; ai lati, due nicchie con balaustrata.

La torre campanaria del 1615 è una costruzione massiccia e poco slanciata divisa in tre ordini.

Nell'interno a croce latina si segnala l'altare lapideo settecentesco di S. Oronzo (primo della navata destra) con conca dalle estremità inclinate, decorazione floreale in bassorilievo e alto fastigio con volute, ghirlande e cartigli. Di gran pregio è l'altare dell'Immacolata (primo della navata sinistra), con seicentesca conca sormontata da baldacchino in legno intagliato e indorato, al pari del pulpito seicentesco.

Databile ai primi anni del Seicento è il secondo altare della navata sinistra con decorazioni di scuola tarantiniana. Pregevole è il fonte battesimale datato 1607.

Notevoli sono le tele della Crocifissione e Madonna del Rosario dipinte dal neretino D.A. D'Orlando, vissuto tra Cinque e Seicento.

La cappella "in cornu Epistulae", dedicata a S. Sebastiano, ospita

la bellissima tela di Mattia Preti con il martirio del Santo. Un Crocefisso ligneo (1599) di ottima fattura è alle spalle dell'altare maggiore.

35) CHIESA DI S. PIETRO E SANT'ANNA - Long. 18,072181 - Lat. 40,148321

(Decl. 12/04/1989 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptc. L)



Datata al 1675, è prospiciente il lato meridionale della Matrice. Di piccole dimensioni, ha una facciata concava, scolpita a forte aggetto con bugnato e balaustri, conclusa da un ricco fastigio superiore sormontato dalla statua di S. Pietro. All'interno, tela del Rosario del 1638.

36) CHIESA DI S. SEBASTIANO - Long. 18,073314 - Lat. 40,148692



Chiesa domenicana ricostruita nel 1712 da Mauro Capozza di Lequile e Angelo de Giovanni di S. Pietro in Lama, attivi negli anni precedenti nella fabbrica del Crocefisso.

Ha un portale cinquecentesco sormontato da un trionfo classico, proveniente forse dal vecchio Sedile, ubicato di fronte alla chiesa. Dall'epigrafe sul portale si evince che la chiesa fu voluta da Giovanni Castriota. L'interno si presenta ad aula unica, lo spazio è scandito da possenti pilastri sui quali si addossano paraste scanalate con capitello corinzio. Per tutto il perimetro interno della chiesa corre un cornicione marcapiano al di sopra del quale è un decoro a foglie d'acqua.

I quattro altari lapidei laterali trovano spazio in altrettante cappelle: i primi due hanno una conca con colonne sormontate da un timpano spezzato che inquadra il fastigio; la conca degli altari successivi è costituita da morbidi tralci e girali - che inquadrano le tele - ai quali si collegano le mensole con le statue lapidee dei santi ai lati.

L'altare del Rosario fu rifatto nel 1731 da Mauro Manieri. Il dipinto della Madonna del Rosario è di D.A. D'Orlando.

Adiacente alla chiesa è il chiostro con bel pozzo e tracce di affreschi seicenteschi raffiguranti l'abbraccio di S. Domenico a S. Francesco d'Assisi e La mensa delle suore. Nel 1769 si ha notizia della commissione affidata al copertinese Adriano Preite per i restauri del chiostro, danneggiato dal terremoto del 1743.

36 Bis) Palazzo Comunale già Convento San Sebastiano - Long. 18,03382 - Lat. 40,148511

(di interesse culturale non verificato - in catasto al foglio 25 ptc. 735)



La parte più antica dell'edificio è contemporanea alla chiesa di San Sebastiano edificata nel 1500. Di poco successivi gli ambienti presenti lungo il corridoio monumentale del piano superiore. Al centro del chiostro quadrato, contornato dalle volte a crociera sostenute da 12 pilastri, vi è un pozzo che sui quattro lati presenta simboli domenicani. Sulle lunette che danno sull'antico refettorio si possono ammirare affreschi in buono stato di conservazione. Un portale monumentale porta al vano scala per i piani superiori. Dopo lunghe vicende per acquisire il convento al patrimonio pubblico comunale, nel

1873 l'architetto Quintino Tarantino di Nardò progetta e realizza il restauro del manufatto che avrebbe poi accolto una caserma di carabinieri a cavallo, una scuola e la nuova sede comunale. Negli anni '60 del secolo scorso tutto il palazzo è divenuto sede degli uffici comunali.

37) CHIESA DEL S.S. CROCIFISSO - Long. 18,074057 - Lat. 40,148703

(Not. 26/05/2010 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptc. G)



Ricostruita tra il 1683 e il 1694 in seguito al crollo dell'antica chiesa del 1621, fu completata nel 1696 e consacrata nel 1711 dal vescovo Sanfelice. La progettazione è dovuta a fra' Niccolò da Lequile (Leonardo Milelli) e la direzione dei lavori a Giuseppe Zimbalo.

La facciata è divisa in tre ordini rastremati: il primo pentapartito mediante fasce di lesene scanalate con capitello corinzio. Il portale centrale ha una trabeazione sormontata dal Crocifisso (sovrastato da un baldacchino) tra cherubini. Nei partiti laterali si aprono quattro nicchie con santi, decorate secondo il registro zimbalesco.

Al centro del secondo ordine è una raffinata finestra a grata (tipica di una moda provinciale che trova riscontro nella Matrice di Galatina) fiancheggiata da due nicchie con S. Giovanni Battista e S. Sebastiano, mentre le statue dei SS. Pietro e Paolo fanno da coronamento alle due volute laterali di raccordo; altre statue come quelle di S. Michele e S. Gabriele sono sulle volute estreme dell'ultimo livello.

L'interno è a croce latina con transetto e pseudocupola ottagonale impostata all'incrocio dei bracci ed affrescata "in stile" agli inizi del Novecento.

Su ciascuna delle due navate laterali si aprono quattro cappelle alternate da paraste corinzie e comunicanti tra loro mediante archi. Gli altari sono di pietra indorata, con alto dossale e pilastri ruotati, fastigi slanciati, cartigli e volute rococò. L'altare maggiore è una poderosa macchina fanzaghiana, composta da mensa, alta cona a due ordini con fastigio e portelle laterali.

I bracci del transetto, così come il soffitto del presbiterio, sono decorati a stucco.

Degni di nota sono alcuni lavori lignei di Aprile Petrachi: la cantoria e l'organo (1696). Allo stesso artista si deve il soffitto ligneo cassettonato che ha nel centro la tela dei primi del Settecento raffigurante il Crocifisso di Pietro Picca da Galatina.

Di particolare rilievo le tele di S. Antonio da Padova con veduta della città, della Guarigione del paralitico (A. Letizia) nel retrospetto, di S. Francesco di Paola con un'altra veduta settecentesca di Galatone.

In sagrestia è il bel lavabo marmoreo del 1786 di fattura napoletana.

38) CHIESA DELL'ANNUNZIATA, già dedicata a S. Lucia - Long. 18,072269 - Lat. 40,147413

Al di sopra del portale che si apre sulla sobria facciata è un ovale dalla cornice barocca. La data 1724 è incisa sul cartiglio con iscrizione ubicato sul portale.



39) CHIESA DI S. NICOLA, in via San Sebastiano - Long. 18,070756 - Lat. 40,147539
(di interesse culturale non verificato - in catasto al foglio 25 ptc. A)



È di patronato dei Leuzzi. Ha una sobria facciata cinquecentesca sulla quale si apre la porta con architrave decorato da un motivo vegetale e sormontato dal blasone della famiglia e dalla statua lapidea del santo di Mira inserita in una nicchia settecentesca, a sua volta affiancata da due altre nicchie.

L'interno a piccola aula è coperto da una volta con peducci decorati e ruotati. La lettura del contesto è fortemente compromessa da un pesante strato di calce.

Sopra l'altare è la statua lapidea di S. Nicola databile, come la nicchia che la racchiude, al XVII secolo.

40) CHIESA DELL'IMMACOLATA - Long. 18,072184 - Lat. 40,149426
(di interesse culturale non verificato - in catasto al foglio 25 ptc. D)



Completata nel 1662 da Ortensio e Cesare Pugliese, sudisegno fornito nel 1650 dall'architetto copertinese Evangelista Profilo, doveva essere affiancata dal monastero delle Clarisse, non realizzato per mancanza di fondi.

La facciata con fastigio che ricalca moduli compositivi catalano-durazzeschi (il motivo "a greca"), ha una pregevole finestra con grata lapidea e finta balconata. Sulla fiancata sinistra, tra due finestre, è un portale (oggi murato) sormontato da una nicchia con la statua di S. Giovannino. Sul cornicione due interessanti doccioni apotropaici.

L'altare maggiore (seconda metà sec. XVII), firmato da Ambrogio Martinelli da Copertino (EGO AMBROSIUS MARTINELLI TERRE CUPERTINI SCULPTURAM), ha una cona con un ordine trino formato da colonne riccamente

decorate; le colonne salomoniche, su un piano avanzato rispetto alle altre, poggiano su alti plinti ruotati di 45° e arricchiti da scene con santi. Sul fastigio, oltre al tripudio di angeli che recano i simboli della Vergine, è un altorilievo con la rappresentazione del Padre Eterno.

41) CAPPELLA TAFURI - Long. 18,072629 - Lat. 40,149929

La semplice facciata (sec. XVI) è conclusa da un fastigio ottocentesco a capanna che si imposta su una cornice cinquecentesca a dentelli. In via del Carmine è dedicata alla Madonna del Carmine.

42) CHIESA DI S. ANGELO - Long. 18,07341 - Lat. 40,149347

Databile al secolo XVII, ha un sobrio prospetto inquadrato da paraste ioniche, sul quale si apre una finestra in asse con l'ingresso, con resti della cornice originaria.

43) CAPPELLA IN VIA S. LEONARDO - Long. 18,072559 - Lat. 40,146786



Databile tra Sette e Ottocento, il piccolo edificio è munito di semplice altare, acquasantiera e pochi arredi sacri. In cattivo stato di conservazione.

44) CAPPELLA (Long. 18,070121 - Lat. 40,146131)

Ubicata nello slargo San Sebastiano, è un antico luogo di culto.

Con tetto a spioventi sormontato da una croce, reca in facciata uno stemma e una nicchia con l'icona del Cristo Crocifisso. L'interno voltato a botte, ospita sull'altare, i resti di un affresco della Vergine del Rosario e sui lati, entro nicchie, i SS. Medici da un lato e Sant'Antonio dall'altro. In cattivo stato di conservazione.

45) CHIESA DI SAN FRANCESCO E CONVENTO DEI CAPPUCCINI - Long. 18,068551 - Lat. 40,142262

(DCPC. 28/09/2018 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 26 ptc. A E 255)



Costruita tra il 1599 e il 1600, la chiesa ha all'interno alcune pregevoli tele coeve di Fabrizio Santafede, tra le quali S. Francesco che riceve le stimmate e l'Immacolata. Altari barocchi sei-settecenteschi ornano le cappelle laterali. Convento e chiostro furono aggiunti più tardi su commissione della baronessa Livia

Squarciafico e del figlio Cosimo Pinelli. Consacrata nel 1703, la chiesa fu completamente rivestita di stucchi nella seconda metà del Settecento.

46) CHIESA MADONNA DELL'ODEGITRIA, in piazza Itria - Long. 18,073726 - Lat. 40,145771.

(D.M. 23/09/1968 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptc. 785 sub 1)



Databile tra XI e XVI secolo, il piccolo edificio chiesastico, si è conservato solo in parte. All'interno, sono ancora presenti i resti degli affreschi nella zona dell'abside che raffigura santi dell'oriente cristiano. Si distinguono tre figure muliebri, San Rocco e S. Eligio vescovo. Su una monofora si legge la seguente iscrizione: "(...) EPS HOC PEREGIT OPUS ET INCORAVI MILLE ET QUINGENTI DECEM ATQUE NOVEM ANNI CURREBANT (...) UM (...) EQ (...) URIPIS LUSTRAVIT (...)". Il tetto è stato completamente rifatto.

47) CHIESA DI SAN PIETRO IN VINCOLI - Long. 18,060986 - Lat. 40,146688

(Decl. 18/04/1985 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 24 ptc. A)

È la cappella di pertinenza della Masseria Vasce e della quale oggi resta solo la Torre.

Eretta per conto della famiglia Moro, si conosce la relazione redatta nel 1711 al tempo di Antonio Sanfelice, vescovo di Nardò dal 1707 al 1736 e trascritta da Vittorio Zacchino: "Un quarto di miglia lontano da questa terra alla parte dell'Occidente, loco detto Vascie, sta sita la suddetta chiesa fabbricata a lamia, e con quadro alla cappella con l'Immagine del SS. Rosario, e nel muro di sin di detta chiesa ci sta un quadretto con l'immagine di S. Pietro in Vinculis".

La medesima fu fondata dal quondam Canonico D. Geronimo Moro di detta terra a 24 luglio 1673 come appare per strumento rogato dal quondam notaro Giulio Cesare Stradiotti della medesima terra.

Attualmente l'edificio ha un solo altare con la data 1795 e lo stemma della famiglia Moro: testa scura e falce di luna. Sull'altare la tela della Vergine del Rosario tra i Santi Domenico di Guzman e Caterina da Siena. Nel riquadro in basso è la scena dell'Angelo che libera l'apostolo Pietro dalle carceri di Gerusalemme.

48) EDICOLA VOTIVA IN VIA BACHELET - Long. 18,066514 - Lat. 40,148139.

La piccola cappella con tetto a spioventi sormontato da un decoro lapideo e chiusa da cancello in ferro, ospita all'interno un affresco della Vergine col Bambino e in basso le anime del Purgatorio.

CHIESE E CAPPELLE EXTRAURBANE

49) SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE - Long. 18,073262 - Lat. 40,158367

(di interesse culturale non verificato - in catasto al foglio 11 ptcc 146 - 147 - A)



A un chilometro dall'abitato sulla via per Lecce. Fu costruita tra il 1591 e il 1595 da Angelo Spalletta di Nardò per volere del vescovo di Nardò Fabio Fonari.

La sobria facciata si divide in due ordini, separati da una balconata continua: l'inferiore presenta un ricco portale la cui trabeazione spezzata ospita, all'interno di una greca, gli stemmi dei Pinelli, del Capitolo e dell'Università, datato 1591.

L'interno è a una sola nave, modificata tra il 1960 e il 1967; sono ancora visibili gli affreschi cinquecenteschi della Vergine con l'occhio sfregiato e del Crocefisso (immagine precedente al miracolo del 1621). Il convento adiacente fu costruito circa ottanta anni dopo la chiesa da frà Nicolò da Lequile.

50) CAPPELLA DI SANT'ANGELO DELLA SALUTE - Long. 18,056056 - Lat. 40,165694.

(Decl. 01/02/1985 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 9 ptc. A)



A metà strada tra Nardò e Galatone, lungo la via medievale delle Camene – dal nome della chiesa rurale di Santa Maria della Neve abbattuta nel 1676 - che congiungeva i due importanti centri, fu eretta nel XIII secolo la cappella di Sant'Angelo della Salute. Immersa nel verde della campagna, in località “feudo negro”, è riconducibile per stile e tipologia alla badia di San Mauro, sulle serre gallipoline. La badia benedettina fu fondata tra la fine del XII secolo e gli inizi del secolo successivo e fu per lungo tempo ricca di benefici e possedimenti, fiorente e assai rilevante, nell'ambito delle quattordici abbazie suffraganee e di Santa Maria di Nerito.

Fino ai primi del Novecento, Sant'Angelo della Salute rimase un decoroso tempio in cui i villeggianti della zona continuarono a riunirsi per la celebrazione domenicale. Oggi è in stato di totale degrado: numerose lesioni solcano la facciata, l'abside e i muri perimetrali.

All'interno le ricche decorazioni pittoriche che ornavano tutto l'edificio sono fortemente alterate. Sono ancora visibili, al centro dell'abside, la Deposizione datata 1697. Sul margine inferiore sinistro si notano tracce di un precedente affresco datato 1601 ed eseguito da Vincenzo Rucco per committenza dell'abate Gaspare Acquaviva d'Aragona. Su un lato è riconoscibile l'affresco con la raffigurazione di San Nicola che raccomanda tre fanciulli alla Vergine col Bambino.

Un cedimento del lastricato, al centro dell'aula, dimostra l'esistenza di un'area cimiteriale sottostante, documentata, tra l'altro, nell'Obituario (libro dei morti) redatto alla fine del Cinquecento dall'arciprete galatonese Leonardo Ammassaro.

51) CAPPELLA DI SANTA LUCIA - Long. 18,097012 - Lat. 40,164775)

(D.M. 21/01/1985 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 12 ptc. A)

A circa 3 Km di distanza dal centro abitato di Galatone, in direzione Sud-Ovest, si accede per la via di Tabelle da Galatone e tramite strade interpoderali dalla Lecce-Galatone e dalla Galatone-Galatina.

La cappella di Santa Lucia ricade in quella parte di territorio un tempo appartenuto al Casale bizantino di Tabelle e documentato sin dal 1092. Nei suoi pressi si possono notare i resti di un insediamento rupestre.

Essa pur nelle sue pericolanti strutture, offre una chiave di lettura del contesto spirituale bizantino in cui era inserita. La cappella risale al XI-XII secolo, di pianta originariamente quadrata a tettoia lignea a doppio spiovente, fu ristrutturata nel '500. Attualmente la precaria staticità dell'edificio, utilizzato come deposito agricolo, ha richiesto il puntellamento.

L'antica chiesetta presenta una modestissima facciata il cui unico elemento d'interesse è il fregio dell'architrave della porta di ingresso dove sono scolpiti una croce greca e alcuni simboli vegetali. All'interno, la parete laterale e quella dell'abside, sono caratterizzate da due monofore e da una porta murata sormontata da un archetto a tutto sesto. Sono presenti inoltre un altare sei-settecentesco e tracce di affreschi incamiciati dalla calcina.

52) CAPPELLA CRISTO DI TAFURI - Long. 18,05001 - Lat. 40,13957

(D.M. 08/06/1984 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 24)

Raggiungibile percorrendo la strada Galatone - SantaMaria al Bagno fino al cavalcavia, è una piccola cappella databile tra XVI e XVII secolo.

La piccola cappella o "cuneddha" è realizzata in pietra di carparo duro intonacato; ha un impianto planimetrico quadrangolare ed è voltata a botte. Sulla parete di fondo accoglie un affresco raffigurante Gesù Crocifisso tra le pie donne. In basso è lo stemma della famiglia Tafuri ripetuto anche sulla facciata.

Nel 1984 è stata sottoposta a vincolo di tutela in seguito al riconoscimento dell'interesse storico ed artistico.

53) CAPPELLA CRISTO DI MARE - Long. 18,030591 - Lat. 40,141865

(D.M. 22/02/1988 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 14 ptc. 583 (ex71))

Esempio di architettura sacra-minore tipica della cultura religioso-popolare salentina. Raggiungibile percorrendo per circa 2 chilometri la vicinale Spisari fino all'incrocio con la vicinale Morice, o la Galatone - Santa Maria al Bagno fino ad imboccare, dopo circa 2 chilometri, la vicinale Morice.

La Cuneddhra di Cristo di Mare è posta sul quadrivio tra la via detta Sferracavalli (antica Traiana Salentina occidentale) e la via istimica che collegava il porto Jonico di S. Maria (Portus Nauna) con Galatone, costeggiando l'abbazia bizantino-medievale di S. Nicola in Pergoleto, dirigendosi verso Soleto e Melendugno, fino al porto di Roca già documentata nel catasto Onciario del 1745, nel 1988 l'edicola votiva è stata riconosciuta dal Ministero per i Beni Culturali di interesse storico ed artistico e pertanto sottoposta a vincolo di tutela. La "cuneddha" realizzata in pietra di carparo duro ha un impianto planimetrico quadrangolare ed è coperta da volta ad ogiva. Sulla parete di fondo accoglie uno sbiadito affresco raffigurante il Santissimo Crocifisso della Pietà databile alla seconda metà del '500.

54) CAPPELLA DI SANTA MARIA DELL'ABBONDANZA - Long. 18,050661 - Lat. 40,146059

(Decl. 19/08/1987 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 24 ptc. 785 sub 1)

L'edicola votiva dedicata a Santa Maria dell'Abbondanza si trova sul ciglio sinistro della strada vicinale che da Galatone porta alla contrada Spisari. La piccola cappella fu edificata nel XVII secolo sullo stesso luogo in cui sorgeva una precedente omonima chiesetta rurale.

Riconosciuta dal Ministero per i Beni Culturali di interesse storico e artistico è sottoposta a vincolo di tutela. La cappella presenta un impianto quadrangolare con volta a botte e sulla parete di fondo ospita un affresco in cui è raffigurata la Madonna dell'Abbondanza che reca nella mano destra una colomba; sulla

sinistra è l'affresco di Santa Barbara mentre sulla destra una figura femminile “a salvezza dei mali”. Lo spirito santo circondato da un'aureola è nella volta.

55) CHIESA IN CONTRADA SPISARI - (Long. 18,044752 - Lat. 40,144707)

Prospiciente la vecchia strada che da Galatone conduce a Santa Maria al Bagno, l'edificio con tetto a spioventi e cornici modanate in facciata, è databile alla fine dell'Ottocento. Sull'unico altare è il quadro votivo dedicato a Sant'Antonio.

56) CAPPELLA COPPOLA – (Long. 18,049424 - Lat. 40,129889)

Inglobata in un edificio otto-novecentesco, la cappella prende il nome dalla contrada dove è ubicato il menhir Coppola.

LE EDICOLE VOTIVE

Chiamate “cuneddhre”, sono da considerarsi esempi di quell'architettura sacra “minore” dei secoli passati, legata agli usi e alle consuetudini religiose della civiltà contadina meridionale.

Particolarmente ricco è il territorio di Galatone, dove sorgono edicole votive databili dal XVII al XIX secolo. Si tratta per lo più di costruzioni di dimensioni esigue e di carattere “povero” che, a volte, secondo quanto attestato dalle antiche Visite pastorali e dai documenti capitolari, non sono state officiate dal clero ma, nonostante ciò, continuano ancora oggi a costituire dei luoghi particolarmente cari alla devozione popolare in quanto espressioni di antiche e vivaci tradizioni religiose e culturali connesse alla vita e al lavoro nei campi. Spesso rivestono anche un più generale valore storico poiché documentano le forme dell'insediamento umano in un determinato territorio, rivelando, all'interno di quest'ultimo, sia le direttrici d'espansione dell'attività produttiva agricola, sia i fenomeni collaterali di popolamento o d'incremento demografico.

In alcuni casi sono state così importanti da attribuire il toponimo a qualche zona rurale: possiamo ricordare le contrade di S. Biagio, Cristo di Mare, S. Luca, Santi, S. Cosimo, Martiri, Santi Medici, Sacramento, Sant'Angelo, Santo Vito.

Alcune di queste edicole portano anche gli stemmi delle famiglie che le hanno edificate, facendo coesistere contemporaneamente sia il codice iconico sia quello di proprietà della zona.

Si differenziano per tipologia e si va dalle semplici strutture quadrangolari di piccolissime dimensioni, alle strutture più complesse munite anche di piccole absidi, fastigio gradonato e pinnacoli. Tra i soggetti più rappresentati figura l'icona del Cristo di Pietà o di Dolore a mezzo busto, appoggiato al suo sarcofago, con le mani dietro la schiena. Alle sue spalle si staglia la croce; si tratta di un'immagine di formulazione prettamente medievale ma che nelle aree periferiche persiste sino in epoca moderna per ragioni puramente devozionali. Tra le altre immagini frequentemente rappresentate figura Sant'Antonio col Bambino, la Vergine del Rosario e i SS. Medici.

Ricostruita più volte è la “cuneddhra” del Morrone sul quadrivio di due strade antiche di importanza territoriale: quella tra l'insediamento romano dello Spina verso il casale di Fulcignano e quella dell'altro insediamento romano delle Rose verso Aradeo.

Di notevole importanza è l'edicola con l'icona del Cristo Crocefisso a mezzo busto e, sui lati, i SS. Medici e la Vergine col Bambino. Posta a qualche centinaio di metri dalla cappella rurale di Santa Maria dell'Abbondanza (vincolata), ne ricalca la tipologia edilizia e la qualità degli affreschi.

Lungo la direttrice che in passato portava nel vicino paese di Aradeo si situano numerose edicole; tutte di piccole dimensioni sono state realizzate dal Settecento al Novecento.

L'EDILIZIA CIVILE

LE CASE A CORTE

57) CASA A CORTE IN VIA CONVENTO, 26 - Long. 18,073530 - Lat. 40,148742

L'androne conserva alcuni motivi seicenteschi come la chiave di volta a fiore.

58) CASA A CORTE IN VIA PRINCIPE AMEDEO, 5 - Long. 18,072602 - Lat. 40,149584

Al suo interno sono alcune cornici di porte e finestre cinquecentesche.

59) CASA A CORTE IN VIA PRINCIPE AMEDEO, 22 - Long. 18,072620 - Lat. 40,1489849

Portale a tutto sesto con più fasce, una delle quali incisa con triglifi (sec. XVI). Soluzione angolare con smusso decorato con un motivo floreale.

60) CASA A CORTE IN PIAZZETTA S. ANGELO, 2 - Long. 18,073681 - Lat. 40,149425

Un arco a tutto sesto settecentesco consente l'accesso alla corte.

61) CASA IN VICO CORONELLE - Long. 18,072620 - Lat. 40,147327

Con mignano cinquecentesco sostenuto da undici mensole.

62) CASA IN VICO CORONELLE, 25 - Long. 18,072663 - Lat. 40,147181

Con mignano cinquecentesco decorato, negli spazi fra le mensole, da rosette in bassorilievo.



63) CASA A CORTE IN VIA S. LEONARDO, 14 - Long. 18,073289 - Lat. 40,147222

Sull'arco a sesto ribassato corre un mignano. Nel cortile è una scala d'accesso ai piani superiori con frammenti di decorazione sul parapetto.



64) CASA A CORTE IN VIA S. LEONARDO, 19, con mignano (sec. XVI). - Long. 18,07309 - Lat. 40,147106



65) CASA A CORTE IN VIA S. SEBASTIANO, 79 - Long. 18,070992 - Lat. 40,147612

Corte monofamiliare a due piani, conscala d'accesso ai piani superiori nel cortile interno, dove affaccia una porta con cornice cinquecentesca.

66) CASA A CORTE IN VIA S. SEBASTIANO, 48 - Long. 18,070826 - Lat. 40,147794

Conserva porte e finestre con semplici cornici cinquecentesche.

67) CASA IN VIA S. SEBASTIANO - Long. 18,070863 - Lat. 40,147965

Presenta un balcone retto da grosse mensole prive dielementi decorativi (sec. XVI).

68) CASA A CORTE IN VIA MONTESCURO, 4 - Long. 18,071227 - Lat. 40,147983



Al di sopra dell'arco d'ingresso che si apre sul prospetto è un mignano. Frammenti di cornici cinquecentesche di porte o finestre sono all'interno della corte.

69) CASA A CORTE IN VIA S. SEBASTIANO, 33 - Long. 18,071016 - Lat. 40,148090

Vi si accede tramite un portale con arco a tutto sesto, di gusto seicentesco, delimitato da due lesene "a cuscinetto" inquadrante da una decorazione a fogliame; arco bugnato rivestito di foglie d'acqua fino all'altezza del terzo medio. A sinistra del portale è il mignano. All'interno sono cornici di porte e finestre cinquecentesche.

70) CASA A CORTE IN VIA GALATEO, 3 - Long. 18,071276 - Lat. 40,148349

Nonostante le manomissioni, il suo impianto è cinquecentesco. Il lungo mignano con piccole mensole si sviluppa lungo l'intero prospetto.

71) CASA A CORTE IN VIA GALATEO, 38 (ex 13) Long. 18,070624 - Lat. 40,149245

(D.M. 29/03/1991 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptcc. 48) -

Costituisce un interessante esempio di architettura civile del XVII secolo. L'unità abitativa in parola documenta una tipologia molto frequente in quell'epoca: il fabbricato non insiste sul filo stradale ma è alquanto arretrato rispetto ad esso; un muro di cinta col portale di accesso, delimita un piccolo cortile con il pozzo per l'acqua. Sulla destra del cortile è posto il piccolo invito coperto alle scale in pietra che, con due rampe, conducono al ballatoio-balconata del piano superiore.

72) CASA IN VIA GALATEO, 39 - Long. 18,070959 - Lat. 40,148889

Il prospetto di piccole dimensioni è caratterizzato dal mignano retto da mensole esteso per tutta la lunghezza della facciata (XVI secolo).

73) CASA A CORTE IN CORTE GRANDE (sec. XVI) - Long. 18,070363 - Lat. 40,148750

Ingresso con semplice arco a tutto sesto sovrastato da un mignano con mensole alternate a motivi floreali a mò di archetti pensili.

74) CASA IN CORTE GRANDE, 20 - Long. 18,07047 - Lat. 40,148904

Connignano databile al XVI secolo.

75) CASA A CORTE IN VIA SPIRITO SANTO, 117-119 - Long. 18,070307 - Lat. 40,148409

Sono visibili resti di cornici di porte e finestre del secolo XVII.

76) CASA A CORTE IN VIA DIAZ, 10 - Long. 18,07197 - Lat. 40,148229

Con arco a tutto sesto e voluta in chiave (sec. XVIII).

77) CASA IN VIA DIAZ, 13 - Long. 18,071854 - Lat. 40,148165

Al secondo livello è un balcone retto da grosse mensole (secc.XVI-XVII).

78) CASA A CORTE IN VIA TRAVERSA DI VIA PARAPORTI, 4 - Long. 18,0717 - Lat. 40,1471

Della originaria casa a corte resta soltanto l'arco di accesso ribassato e, in fondo alla corte completamente rimaneggiata, le mensole con archetti ciechi che reggono il balcone di una casa.

79) CASA A CORTE IN VIA COLONNA - Long. 18,072859 - Lat. 40,147776



A solo piano terra si contraddistingue per il portale di accesso a tutto sesto simile a quello dell'abitazione contigua con corte impreziosita da affreschi sulle pareti. Sono ancora visibili le raffigurazioni del Cristo Crocefisso, dell'Annunciazione e della Vergine Immacolata.

80) CASA A CORTE IN VIA COLONNA - Long. 18,072844 - Lat. 40,14772



Con solo piano terra è databile al XVI secolo. È munita di portale a tutto sesto con cornici in pietra leccese. È simile alla casa contigua tanto da far pensare a un'unica abitazione.

LE ARCHITETTURE PROTOBAROCCHE

81) SEDILE, in piazza Costadura - Long. 18,072751 - Lat. 40,148997

(di interesse culturale non verificato - in catasto al foglio 25 ptc. 426)



Costruito da Onofrio Fanuli nel 1589 è affiancato dalla settecentesca Torre Civica. Sul prospetto che affaccia su via Leuzzi al piano superiore si aprono due finestre tra le quali campeggia lo stemma civico datato 1539. La sala interna ha volta cinquecentesca, con eleganti cordoni incrociati, sostenuta da pilastri angolari sui quali è scolpita l'arma civica galatea con la fiamma.

Lo schema tipologico del Sedile galateo è quello tipico, consistente in "un ambiente quadrangolare ad arcate chiuse da cancellate" provvisto di ambienti minori e affacci antesi sulla pubblica piazza. Mario Cazzato ha sottolineato "l'uso di elementi che sono distintivi dell'architettura medievale" come ad esempio "l'interno costituito da due costoloni ogivali trasversali che reggono la crociera".

Nel 1822 l'esterno subì significative modifiche in seguito al trasferimento in questa sede del Corpo di Guardia.

Nel 1863 il Consiglio Comunale approvò un'ulteriore modifica al prospetto, consistente in "un porticato sull'ingresso" per maggiore comodità della sentinella; si estendeva per tutto il fronte dell'antico Sedile, compresa la base dell'orologio, mentre quello precedente non oltrepassava il fronte del solo Sedile. Non possiamo affermare con certezza che sia stato eseguito, ma sappiamo che la ringhiera in ferro fu sostituita nel 1887.

Il Club "Il Galateo", insediato nel Sedile dal 1885, dal momento che la ringhiera esistente sembrava un "serraglio", pensò di farne una più bassa; in tal modo il locale avrebbe acquistato "un bell'aspetto" e, di conseguenza, anche la piazza. Allo stesso anno risalgono le "piccole colonnette in pietra leccese" per fermare la ringhiera.

82) PORTALE IN VIA G. LEUZZI, 14 - Long. 18,072411 - Lat. 40,148919

A tutto sesto con concio in chiave a forma di voluta decorata con mascherone (sec. XVI).

83) CASA IN VIA G. LEUZZI, 26 - Long. 18,072374 - Lat. 40,148782

Al piano superiore si apre una finestra con stipiti percorsa da ghirlanda vegetale e con architrave con stelle in bassorilievo (sec. XVI).

84) CASA IN VIA G. LEUZZI, 42 - Long. 18,072276 - Lat. 40,148866

Sull'architrave della porta d'ingresso corre l'iscrizione "SICNOMEN DNI BENEDICTUS" (sec. XVI).

85) PALAZZETTO IN VIA G. LEUZZI, 17-21 - Long. 18,07252 - Lat. 40,149291

Al piano superiore è una finestra cinquecentesca delimitata da lesene con cordolo "ingabbiato" all'interno.

86) CASA IN VIA G. LEUZZI, 64-66, con balcone mensolato (sec. XVI) - Long. 18,072315 - Lat. 40,149246

87) PALAZZO IN VIA G. LEUZZI, 81 - Long. 18,071506 - Lat. 40,149785

Aldilà della cortina muraria che separa la corte interna dalla strada si scorge, ai piani superiori, una finestra con cornice a piccole bugne a punta di diamante.

88) FINESTRE IN VIA G. LEUZZI, 180-182 - Long. 18,071097 - Lat. 40,149811

Inserite in un palazzo di fine Ottocento, si distinguono ancora alcuni frammenti di cornici di porte e finestre cinquecentesche.

89) PALAZZO DE MAGISTRIS, in via Tafuri 11 - Long. 18,073059 - Lat. 40,149868

Il prospetto è percorso a tre quarti della sua altezza da una cornice ad archetti con motivi a conchiglia. Il portale ha una cornice modanata, larga e aggettante, con mascherone in chiave; in asse si apre la porta-finestra che conserva intatta la trabeazione cinquecentesca.

L'androne ha volta a botte retta da peducci, arricchita da decori in stucco di gusto rococò; in origine era ricoperta di affreschi la cui lettura è ormai compromessa. Sul lato destro del cortile si aprono una porta e una finestra con cornice rococò in stucco, sormontate dalle grosse mensole del balcone sovrastante. Sul muro di fondo si apre una porta cinquecentesca con iscrizione sulla trabeazione.

90) PALAZZO IN PIAZZETTA SANT'ANGELO - Long. 18,073585 - Lat. 40,149506

A due ordini si contraddistingue per le modanature di porte e finestre.

91) CASA IN PIAZZETTA SANT'ANGELO - Long. 18,0736811 - Lat. 40,149619

Composta da un balcone su mensole cinquecentesco. Su di un fianco si apre un grande arco con scalinata.

92) PALAZZO IN VIA RUBICHI - Long. 18,073408 - Lat. 40,149562

A due ordini, contraddistinto da una possente trabeazione.

93) PALAZZETTO IN VIA RUBICHI, 37 - Long. 18,073548 - Lat. 40,149771

L'arco d'accesso al piccolo cortile interno è decorato con motivi vegetali e voluta in chiave. La balastrata della scala a giorno che conduce al piano superiore è composta di colonnine e pilastri decorati con bugne a punta di diamante. Sul prospetto laterale destro si aprono, al piano superiore, finestre con cornice cinquecentesca. Databile tra il XVI e il XVII secolo.

94) CASA IN VIA TAFURI - Long. 18,072982 - Lat. 40,149774

Con piccolo arco d'accesso e cornici di porte e finestre cinquecentesche. In cattivo stato di conservazione.

95) CASA IN VIA LEUZZI, 164 - Long. 18,071697 - Lat. 40,149531

Con elegante mignano e portale d'accesso con arco a tuttosesto modanato.

96) CASA-TORRE IN VIA OSPEDALE, angolo via S. Leonardo (sec. XVI)- Long. 18,073235 - Lat. 40,147496



Percorsa superiormente da una cornice con beccatelli, ha un mignano che affaccia su via S. Leonardo. Il portale a tutto sesto è sormontato dal blasone della famiglia.

97) PALAZZO IN VIA GALATEO- Long. 18,070721 - Lat. 40,14934

Rimangono tracce di cornici di porte e finestre cinquecentesche.

98) CASA IN VIA R. VAGLIO, 40 - Long. 18,070679 - Lat. 40,148187

L'architrave della porta reca una decorazione a rosette (sec. XVI).

99) PALAZZO LEUZZI, in via S. Sebastiano, 56 - Long. 18,070835 - Lat. 40,147418

Databile al secolo XVI, è a due livelli e presenta un portale a tutto sesto bugnato. Al piano superiore si aprono con ritmo regolare semplici aperture.

100) PALAZZETTO IN VIA MONTESCURO,10-12 (sec. XVI) - Long. 18,071328 - Lat. 40,147923

(DM. 06/11/1990 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptc. 1150)



Con elegante balcone sostenuto da mensoline e sul quale corrono, per tutta la sua lunghezza, raffinate cornici intagliate.

101) PALAZZETTO IN VIA MONTESCURO (sec. XVI) - Long. 18,071334 - Lat. 40,147811

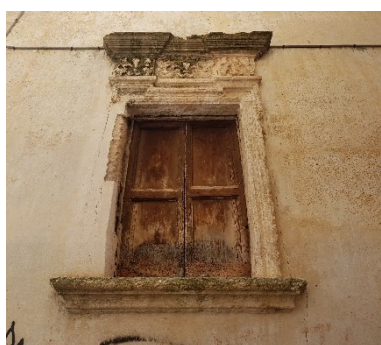
(DM. 06/11/1990 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptc. 1144)



Elegante mignano con decorazioni floreali fra le mensolette. Al piano superiore, finestra con cornice decorata con cherubini e motivi floreali sull'architrave, conclusa da una trabeazione modanata a dentelli e a ovuli. Al di sopra corre una cornice.

102) PALAZZO IN VIA MONTESCURO, 17 (sec. XVI).

(DM. 06/11/1990 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptcc. 1207-1208-1209 - Long. 18,071251 - Lat. 40,147633)



Sulla cortina muraria chedelimita il cortile interno si apre un portale bugnato. Accanto è una finestra con decorazione di gigli ad altorilievo.

103) PALAZZETTO IN VIA MONTESCURO- Long. 18,071285 - Lat. 40,147697

Definisce un angolo dello slargo sul quale affacciano gli edifici sopra descritti. A due ordini, presenta cornici di porte e finestre cinquecentesche.

104) PALAZZO IN VIA MONTEOSCURO, ANGOLO VIA S. SEBASTIANO- Long. 18,071034 - Lat. 40,147794



A due ordini, occupa un grande isolato tra lo slargo di via Montescuro e la via San Sebastiano.

Anch'esso si contraddistingue per le cornici di porte e finestre databili al XVI secolo. In cattivo stato di conservazione.

105) ANTICO OSPEDALE, in via Ospedale, 11-13-15 - Long. 18,072434 - Lat. 40,147551)

(DM. 06/11/1990 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptc. 987



Il prospetto a due piani è scandito da lesene con capitelli decorati da mascheroni. Al secondo livello, impostato su una cornice marcapiano, sono due finestre cinquecentesche che fiancheggiano una loggia con colonne doriche realizzata nel secolo XIX.

106) PALAZZINA IN VIA COLONNA, 2 - Long. 18,07281 - Lat. 40,148297



Con finestra al primo piano sormontata da piccolo stemma lapideo alquanto corroso dal tempo.

107) PALAZZINA IN VIA COLONNA, angolo via Ospedale - Long. 18,072869 - Lat. 40,147613

Con portale a tutto sesto che apre su un cortile interno. In cattivo stato di conservazione.

I PALAZZI BAROCCHI

108) PALAZZETTO IN VIA CONVENTO, 1 - Long. 18,073676 - Lat. 40,148657.

A due piani, nella zona inferiore del prospetto principale è la cornice di una nicchia votiva settecentesca. Al piano superiore è un balcone retto da mensoline decorate con motivi vegetali incisi (sec. XVIII).

109) PALAZZO MEGHA, in via G. Leuzzi, 8-10 - Long. 18,072538 - Lat. 40,149136

Conserva finestre settecentesche che si aprono sul prospetto che affaccia sul vicolo laterale.

110) PALAZZO IN VIA G. LEUZZI, 112 - Long. 18,072227 - Lat. 40,14928

Con portale a tutto sesto con doppia bugnatura alterna e voluta in chiave (sec. XVII-XVIII).

111) PALAZZO IN VIA G. LEUZZI, 158-162 - Long. 18,0718 - Lat. 40,149501

(DM. 28/02/1976 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 pct. 382)

D'origine cinquecentesca, come denunciano le finestre al piano superiore, ha subito interventi nel secolo XVIII come testimonia una finestra con cornice rococò, non in asse con quella del piano superiore. Il piccolo portale con arco bombato a tutto sesto, delimitato da due semicolonne con capitello composito, ha una voluta in corrispondenza del concio in chiave. Il prospetto sul vicolo è munito di interessante mignano.

112) PALAZZO IN VIA VITTORIO EMANUELE III, 49, angolo con via Leuzzi - Long. 18,071522 - Lat. 40,149627.

Conserva sul prospetto di via Leuzzi, al piano superiore, porte-finestre settecentesche con cornice a stucco di gusto rococò.

113) CASA IN VIA VITTORIO EMANUELE, 41 - Long. 18,071624 - Lat. 40,149356

Con portale databile ai primi anni dell'Ottocento. Stemma in chiave di gusto neobarocco. Sulla rostra in ferro sono le iniziali del proprietario F.M.

114) CASA IN VIA G. LEUZZI, 79. - Long. 18,071563 - Lat. 40,149791

Settecentesca, con portale a tutto sesto con voluta in chiave.

115) PALAZZO IN VICO TAFURI - Long. 18,072915 - Lat. 40,150059

Rimaneggiato nel corso del Novecento presenta ancora in facciata un grande stemma seicentesco tra le mensole di un mignano.

116) PALAZZO IN VIA G. CREMONESI,16 -Long. 18,073981 - Lat. 40,149031.

Con portale bugnato e la data 1797 incisa sulla chiave dell'arco. È da identificarsi con l'antico ricovero per pellegrini.

117) PALAZZETTO IN VIA RUBICHI, con cornici di porte e finestre del secolo XVII - Long. 18,073155 - Lat. 40,149522.

118) PALAZZO LERCARI in via Colonna 3-4 - Long. 18,072944 - Lat. 40,148196

(DM. 24/05/1910 del Ministero dei beni e delle attività culturali)



Al piano superiore del prospetto principale è una loggia incassata con balcone su mensole. Le originarie strutture, presumibilmente cinquecentesche, hanno subito modifiche nel corso del Settecento, come risulta dalla decorazione dei portali al pianterreno.

119) PORTALE IN VIA S. LEONARDO, 10 (sec. XVIII) - Long. 18,073327 - Lat. 40,147323



A tutto sesto con voluta sulla chiave costituisce l'ingresso di una corte monofamiliare che ha perso le sue originarie strutture.

120) PALAZZETTO IN VIA S. LEONARDO, 30-32 (secc. XVI-XVII) - Long. 18,073196 - Lat. 40,147016.



A due piani, al piano superiore si apre una finestra con cornice mistilinea; al piano inferiore sono i frammenti della cornice di una porta. Bel mignano decorato con motivi vegetali nella zona compresa fra le mensoline sul prospetto principale.

121) PALAZZO BONSEGNA, in via Milano 29-35- Long. 18,071954 - Lat. 40,14694



Lungo prospetto settecentesco a due piani sul quale si aprono con regolarità le finestre ai lati di una loggia centrale con arco mistilineo e balcone retto da mensole che occupano la zona del fregio formando un tutt'uno con il sottostante portale. La trabeazione del portale, al pari del balcone sovrastante, presenta un andamento lievemente curvilineo in corrispondenza delle lesene che inquadrano il portale con una sezione complessa, sia all'altezza dei pilastri che dell'arco.

122) EDIFICIO IN VIA GALATEO, 13 - Long. 18,070623 - Lat. 40,149237

(DM. 29/03/1991 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 25 ptc. 48 sub 4,6,7)

Sito al margine del centro storico, in prossimità della linea delle murazioni urbane, l'edificio costituisce un interessante esempio di architettura civile del XVII secolo. L'unità abitativa, di dimensioni contenute e di destinazione unifamiliare, non insiste sul filo stradale ma è alquanto arretrato rispetto ad esso. Un muro di cinta, col portale d'accesso, delimita un piccolo cortile. Sul fondo del cortile si eleva la costruzione che si articola in due piani fuori terra.

123) PALAZZETTO IN CORTE GRANDE, 29 - Long. 18,070552 - Lat. 40,14882

Sul prospetto, al piano superiore, si apre una loggia incassata nella parete con arco a tutto sesto e voluta in chiave (sec. XVIII).

124) PORTALE IN VIA SPIRITO SANTO, 48 - Long. 18,069919 - Lat. 40,148013.

Inquadrato da paraste ruotate, con decoro "appeso" al capitello, sormontate da un'alta trabeazione.

125) PALAZZETTO IN VIA DIAZ, 31-33 - Long. 18,071873 - Lat. 40,148034.

Databile al sec. XVII, sul prospetto si aprono in asse una porta (oggi in parte murata) e una finestra con eleganti cornici, sulla cui trabeazione compaiono rispettivamente lo stemma nobiliare dei Lezzi e il monogramma JHS. È identificabile con l'antica chiesetta di San Salvatore.

126) PALAZZO VAGLIO, in via Vittorio Emanuele III, 4 - Long. 18,071799 - Lat. 40,148739



Palazzo sei-settecentesco con imponente portale a tutto sesto con fitto e doppio bugnato a fasce alterne e con voluta in chiave. Il portale è sormontato da una loggia a tre arcate bugnate a punta di diamante (oggi tamponate), con una balaustra a pilastri torniti.

Androne con volta a stella; nel cortile quadrangolare è lo scalone il cui ballatoio presenta un fine lavoro d'intaglio lapideo con decorazioni fitomorfe affini a quelle di corte Vinella a Galatina.

127) CASA IN VIA VITTORIO EMANUELE III - Long. 18,071671 - Lat. 40,148996



Ha un lungo balcone su grosse mensole dal profilo mistilineo (sec. XVIII).

128) PALAZZO IN VIA GALATEO, ANGOLO VIA R. VAGLIO - Long. 18,070938 - Lat. 40,148591.



Databile alla fine del Settecento, a due ordini, si contraddistingue per il possente portale con pilastri lisci e voluta in chiave.

I PALAZZI DELL'ECLETTISMO

129) PALAZZO LEUZZI in via Leuzzi, 158 - Long. 18,072008 - Lat. 40,1469681.

È la dimora più rappresentativa del lustro e dell'agiatezza della famiglia Leuzzi, nella via dedicata al capostipite Giacomo Leuzzi da sempre luogo di residenza cittadina della casata. L'ottocentesco palazzo - su due ordini, scandito da lesene bugnate con capitelli ionici - si distingue per il colore rossastro della facciata. L'ampio cortile interno si caratterizza per il prezioso lastricato con conci di pietraviva, dal quale si accede ai piani superiori della dimora e al giardino retrostante. Quest'ultimo in parte ancora tenuto ad agrumi e alberi da frutta, è impreziosito da roseti, sculture lapidee e dal lungo viale che, in asse con il portale principale, mette in comunicazione con via Nizza. Qui un portale composto da alti pilastri bugnati e un cancello in ferro battuto con le insegne della famiglia, fanno presupporre fosse questo l'ingresso principale della villa. Gli interni del palazzo, oltre che per i preziosi arredi, si caratterizzano per gli affreschi sulle volte – quasi tutte a padiglione – tra i quali si distinguono quelli della sala da pranzo con un finto pergolato composto con uve, passerai e rondini svolazzanti. Due pappagalli sgargianti (ripetuti in altre sale del palazzo), assistono alla scena. Altri affreschi sono sulle pareti del Salottino e nel Salone delle feste con putti dorati e decori floreali.

130) PALAZZO IN VIA LEUZZI,43 - Long. 18,07207 - Lat. 40,149493.

Il palazzo, a due ordini, è una delle architetture più singolari dell'abitato. Impostato come un blocco compatto, sulla facciata principale che si apre su via Leuzzi offre, al primo piano, uno scenografico intreccio di archi moreschi e decorazioni a graffito di ascendenza esotica. La palazzina è una dependance del vicino palazzo Leuzzi.

131) PALAZZO RUBINO in piazza Sant'Antonio, 9 - Long. 18,071011 - Lat. 40,150017.

Si tratta di uno degli esempi più aulici di architettura Otto-Novecento nel panorama non solo cittadino ma dell'intero Salento. Le ricche decorazioni di porte e finestre nonché il paramento bugnato di alcune porzioni della facciata contribuiscono ad ampliare l'effetto decorativo e volumetrico dell'edificio. Il progetto potrebbe attribuirsi all'ing. Generoso De Maglie che si avvale, per certo in questo edificio, della collaborazione dell'abile intagliatore Nicola Stapane di Galatone.

132) PALAZZO CIMINO in piazza Sant'Antonio, 5 - Long. 18,070966 - Lat. 40,150224

Il grande blocco dell'edificio a due ordini è alleggerito dalle loggette angolari e dai decori in pietra leccese che corrono su tutte le aperture.

133) PALAZZO IN PIAZZA SANT'ANTONIO, 13 - Long. 18,07113 - Lat. 40,14975.

A due ordini, il piano terra si caratterizza per il paramento a fasce bugnate e per la serie di aperture con arco a tutto sesto. Al piano nobile si aprono quattro porte- finestre con balconi muniti di ringhiera in ferro battuto e decorazioni fitomorfe e geometriche sulle cornici. Una serie di possenti peducci orna la trabeazione.

134) PALAZZI IN PIAZZA UMBERTO I - Long. 18,07533 - Lat. 40,147466.

È la piccola piazza che si forma dal congiungimento delle vie Regina Elena, via Candia, via Poerio e via D'Azeglio che conduce a Galatina. È un vero gioiello per l'omogeneità dei fabbricati Otto Novecenteschi che vi si affacciano e per la raffinatezza dei dettagli decorativi di alcuni palazzi. È un ottimo biglietto da visita per i visitatori che giungono in città e che merita una giusta valorizzazione.

135) PALAZZI IN VIA REGINA ELENA - Long. 18,074573 - Lat. 40,147896.

È l'asse stradale che congiunge piazza del Crocifisso con piazza Umberto I. Su di essa affacciano importanti edifici otto-novecento che hanno mantenuto inalterate le proprie dimensioni e tipologie. Si segnala soprattutto il palazzo in angolo con via Garibaldi, contraddistinto da mensole fitomorfe e cariatide nella chiave di volta del portale.

136) PALAZZO IN VIA LECCE, 13 - Long. 18,071218 - Lat. 40,150809.

Un grande edificio a due ordini che occupa un intero isolato. Si contraddistingue per la coloritura giallina della facciata, per il bugnato liscio a piano terra e per la serie di aperture regolari al piano nobile, alcune con timpani triangolari. Databile alla fine del XIX secolo.

137) PALAZZI IN VIA SAVOIA - Long. 18,069926 - Lat. 40,150174.

È l'asse stradale che congiunge Nardò con Galatone e sfocia in piazza Sant'Antonio. Su di essa affacciano importanti edifici realizzati tra Otto e Novecento affini per dimensioni e decorazioni. A due ordini si caratterizzano per le ricche decorazioni in corrispondenza di porte e finestre.

138) PALAZZI IN VIA XX SETTEMBRE - Long. 18,069772 - Lat. 40,148779.

È la strada che da piazza Sant'Antonio si conclude all'incrocio con viale XXIV Maggio. Su di essa prospettano edifici Otto-Novecenteschi - alcuni rimaneggiati in anni recenti - di particolare pregio architettonico.

139) PALAZZO IN VIA RUBICHI - Long. 18,072986 - Lat. 40,149258.

Nelle immediate vicinanze di piazza Costadura, attualmente è caratterizzato dalla coloritura rosa della facciata. È uno dei pochi edifici liberty che arricchiscono il centro storico di Galatone. Bugnato liscio al piano terra e fasce di congiunzione tra le aperture del secondo ordine caratterizzano la facciata, completata dalle ringhiere in ferro battuto dei balconi al piano nobile.

140) PALAZZINA IN VIA RUBICHI - Long. 18,073062 - Lat. 40,149305

L'edificio a due ordini, con corpo centrale lievemente aggettante, è munito di aperture con cornici ogivali al piano terra. Timpano triangolare nella finestra al piano nobile.

141) PALAZZINA IN VIA RUBICHI - Long. 18,073253 - Lat. 40,149574.

L'edificio a due ordini con corpo centrale lievemente aggettante, si caratterizza per la ricca decorazione delle aperture al piano nobile.

142) PALAZZO IN VIA RUBICHI, ANGOLO P.TTA SANT'ANGELO - Long. 18,073269 - Lat. 40,149393.

Un grande blocco compatto caratterizza l'edificio a due ordini con prospetto principale su via Rubichi. Alle semplici aperture a piano terra si contrappongono i balconi, muniti di ringhiera in ferrobattuto, al piano superiore. Una colonna angolare sormontata da una sfera lapidea connota l'angolo tra via Rubichi e piazzetta Sant'Angelo.

143) CASA IN VIA GARIBALDI - Long. 18,073864 - Lat. 40,147173

Con solo piano terra munito di loggiato a tre arcate e colonne dal fusto scanalato.

144) PALAZZO IN VIA GARIBALDI, 50 - Long. 18,07381 - Lat. 40,146938.

A due ordini si connota per le decorazioni floreali di porte e finestre.

145) PALAZZINA IN VIA VITTORIO EMANUELE, 11-15 - Long. 18,071911 - Lat. 40,148803.



A due ordini si caratterizza per il loggiato con tre archi a sesto ribassato che si apre nella porzione centrale del piano nobile.

146) PALAZZINA IN VIA VITTORIO EMANUELE, 60 - Long. 18,071552 - Lat. 40,149105.



Edificio a due ordini con portale strombato munito di specchiature e finestra-balcone al piano nobile.

147) PALAZZO MEGHA IN VIA R. VAGLIO - Long. 18,070911 - Lat. 40,148432.



La prestigiosa dimora non fa trasparire all'esterno il gusto e la preziosità degli ambienti interni. Alla semplicità della facciata giocata su due ordini e con risalto dato solo al portale principale, si contrappongono gli ambienti interni che ancora conservano integri arredi e suppellettili otto-novecentesche.

148) PALAZZO IN VIA TRAVERSA DI VIA PARAPORTI, 3 - Long. 18,071892 - Lat. 40,147449.

Il fronte compatto del grande edificio è ingentilito dalla soluzione angolare al primo piano, composta da una terrazza con balconcini mistilinei muniti di pilastri lapidei.

149) PALAZZO IN VIA MILANO, 30 - Long. 18,072006 - Lat. 40,146776.



Edificio a due piani caratterizzato per l'alternanza di timpani curvilinei e triangolari al piano nobile.

150) PALAZZO LIBERTY IN VIA CHIESA - Long. 18,072734 - Lat. 40,148482.

Ubicato di fronte alla Matrice si connota per le decorazioni liberty sulle finestre e le paraste angolari del piano nobile.

151) PALAZZO IN VIA COLONNA, 11 - Long. 18,072736 - Lat. 40,148203.

L'edificio a due ordini si caratterizza per il loggiato al piano nobile con apertura a serliana munito di parapetto con trafori lapidei.

152) PALAZZO IN VIA COLONNA, 7 - Long. 18,072791 - Lat. 40,148089.

Il fronte sulla strada è costituito da una piccola porzione di muro nel quale si apre il portale d'ingresso all'abitazione che si sviluppa sul retro.

153) PALAZZO IN LARGO SAN SEBASTIANO - Long. 18,07019 - Lat. 40,146869.

È il frutto di stratificazioni varie susseguitesesi nel corso degli anni. A tre piani si caratterizza per la loggia moresca del secondo ordine e per la partitura muraria a scacchi di influenza moresca.

154) CASA IN VIA GALLIPOLI, ANGOLO VIALE XXIV MAGGIO - Long. 18,069189 - Lat. 40,147057.

L'edificio con solo piano terreno, si qualifica per le vistose decorazioni liberty dalla caratteristica linea sinuosa, dei “cappelletti” di porte e finestre.

I VILLINI

Un anello di giardini e frutteti cingeva a fine Ottocento il centro storico e può essere assunto a caso campione di un abitato la cui otto-novecentesca espansione di ville a giardini si struttura lungo la strada provinciale che conduce a Gallipoli e alla più vicina marina di Santa Maria al Bagno.

Nel 1964 Mario Praz dopo aver attraversato Galatone in auto per recarsi a Gallipoli, incontrò due ville di gusto esotico; qualche giorno più tardi, in un articolo pubblicato su ‘Il Tempo’, scrisse che aveva avuto la sensazione di trovarsi nei dintorni di Capocabana.

Con maggiore densità nella parte più vicina all'abitato, lungo la strada che conduce a Gallipoli, fra Otto e Novecento si susseguono ricche residenze con giardino erette negli stili più disparati e incongrui, fra i quali spicca uno chalet svizzero con tetto a falde acute e travi avista, realizzate in pietra calcarea ma dipinte a finto legno.

La tipologia più comune è il villino con volume edilizio piccolo e compatto composto da un solo piano rialzato, sul cui fronte si apre una loggia d'ingresso anticipata da una breve scala dalla doppia rampa. La gara di emulazione fra proprietari di residenze che prospettano sulla medesima strada conduce all'applicazione del modello anche nei casi di villini più piccoli e modesti, con una sensibile riduzione del volume e una notevole semplificazione dell'apparato decorativo.

L'insieme di questi edifici costituisce ancora oggi un percorso di suggestiva bellezza ambientale e, nonostante l'intenso traffico veicolare che coinvolge la zona, si può considerare una delle più belle “passeggiate” del Salento.

155) VILLA FERNANDA, ora Prastaro, in via Lecce - Long. 18,072389 - Lat. 40,155351

È la prima delle ville che si incontra arrivando da Lecce, facilmente riconoscibile per il colore rossastro della facciata. Realizzata negli anni Trenta del Novecento dal ragioniere Vincenzo Prastaro, contabile della locale Banca Leuzzi & Megha “persona singolare, vero flaneur, altissimo e magro, occhialuto, sempre perfetto nella mise del tempo”, insieme alla moglie Luigia, dedicarono la villa alla figlia Fernanda. Realizzata insieme alla contigua villa Malerba, probabilmente dai Carone, fu realizzata con particolari tecniche costruttive per ovviare a un problema del terreno conosciuto volgarmente come terreno “ballerino”. Un terreno di sedime - posto a valle della dorsale calcarea che culmina in località Cappuccini - in cui non si raggiungeva facilmente lo strato tufaceo, ottimale per la fondazione degli edifici. Il problema fu risolto con l'ispessimento dello strato di fondazione in muratura e con i conci saldamente legati gli uni agli altri, rafforzando la struttura soprattutto nei risvolti d'angolo. La stessa soluzione venne adottata per la scalinata d'ingresso, ove questa si unisce all'avancorpo della veranda. Infine si decise di contenere l'altezza dell'edificio al solo piano terreno e di limitarne e compattarne le dimensioni in una planimetria pressoché quadrata.

Il prototipo del villino con bow-window aggettante, fu Villa Wahnfried a Bayreuth del musicista tedesco Richard Wagner, pubblicata su un numero della rivista L'Illustrazione che il ragioniere Prastaro ebbe

modo di sfogliare e che volle riprodurre in forme più semplificate. Il richiamo secessionista è evidente anche nel cancello di ferro battuto che interrompe il recinto in pietra a secco.

L'interno presenta quattro ambienti che si dispongono simmetricamente da un lato e dall'altro del salone centrale. Affreschi con decori floreali e geometrici ornano le volte; nel soffitto della camera padronale la scelta dei colori riproduce l'effetto di una seta cangiante dai delicati toni melange rosa e marrone.

Il giardino è marcato dai due pini fruttiferi posti all'ingresso del lungo viale che conduce alla villa, segnato da bossi e da agavi che delimitano il grande frutteto. Sul retro è invece la vigna.

156) VILLINO MALERBA in via Lecce n. 70 - Long. 18,072351 - Lat. 40,154952.

Databile agli inizi del Novecento, si presenta con un solo ordine con corpo centrale sporgente caratterizzato da un portico a tre arcate decorate. In stato di abbandono è in parte crollato.

157) VILLA LI PUTTI in via Lecce - Long. 18,071993 - Lat. 40,154011.

Armonioso edificio neoclassico databile ai primi del Novecento. Impostato su due ordini si caratterizza per il loggiato con apertura a serliana e per la scalinata a tenaglia ornata da puttini, al centro della facciata. Lo spazioso giardino arricchito da statue e piante ornamentali. L'edificio è oggi sede di un bed&breakfast.

158) VILLA DE MAJO ora Marcuccio in via XX Settembre, 164- Long. 18,068979 - Lat. 40,145676.

Un imponente portale d'ingresso formato da pilastri - su cui si impostano quattro colonnine con capitelli ionici - sormontati da leoni introducono alla prestigiosa residenza urbana. Realizzata alla fine dell'Ottocento, l'edificio a due ordini è preceduto da una scalinata a tenaglia che confluisce in una loggetta decorata con panoplie negli estradossi dell'arco ribassato. Una coloritura rossastra con inserti in pietra leccese caratterizza la facciata.

159) VILLA LARINI ora De Paolis in via XX Settembre - Long. 18,068915 - Lat. 40,144875

(DM 07/04/1997 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 26 ptcc. 2912-2913-2911-2780 (ex 109p, 111p))

Costruita agli inizi del Novecento, situata lungo uno degli assi stradali più importanti della cittadina, la strada che da Lecce, attraversando tutto il paese di Galatone, conduce a Gallipoli. L'edificio neoclassico, a un solopiano fuori terra installato su un seminterrato che funge da basamento. L'intero blocco costruttivo per la sua configurazione spaziale e volumetrica, semplice e compatta tende ad adattarsi secondo un ritmo orizzontale. La facciata, scandita da lesene, si caratterizza per il loggiato a tre arcate che si apre davanti la scalinata a una sola rampa. Alla villa si accede oltrepassando la cancellata in ferro battuto e percorrendo i viali che circondano la grande aiuola centrale piantumata con essenze mediterranee (pini, ulivi, pepe).

Nell'area retrostante la villa, era un agglomerato ora distrutto e sostituito da moderni edifici condominiali.

160) VILLA CORTESE ora Rolli in via Gallipoli - Long. 18,067935 - Lat. 40,143918.

A due ordini – il secondo realizzato in anni più recenti – si caratterizza per l'avancorpo centrale sporgente con porticato a tre arcate a tuttosesto. Un lungo viale d'accesso precede l'abitazione, immersa in un ampio giardino.

161) VILLA DAGMAR in via Gallipoli - Long. 18,067813 - Lat. 40,143623.

La villa è stata progettata nel 1898-99 dallo stesso proprietario l'ing. Alessandro Gatto che ha voluto infondere nella sua residenza extraurbana le suggestioni ricevute dai suoi frequenti viaggi in America e soprattutto in Brasile dove visse alcuni anni.

Si configura come un tipico villino eclettico tipo “chalet” svizzero con le sue travi in legno e il tetto a spioventi. In origine la facciata presentava una coloritura a fasce rosse e nere alternate e nel retro le verande azzurre. All'interno, oltre alla pavimentazione originaria, si ammirano alcuni arredi del periodo e le numerose stanze quasi tutte corredate da servizi igienici. Nel giardino, ornato da numerosi alberi tra i quali spiccano due maestosi carrubi, è presente una vasca circolare con funzione di fontana.

162) VILLA CONTESE-PRASTARO in via Gallipoli, 22 - Long. 18,068196 - Lat. 40,143223.

La villa, all'interno di uno spazioso giardino, è databile ai primi anni del Novecento; si contraddistingue per le coloriture verdine della facciata e per la scalinata a doppia rampa che precede il piccolo loggiato a piano terra. Il piano nobile è impreziosito da un balconcino con balaustra e decori lapidei alle finestre.

163) VILLA MALERBA in via Gallipoli, 13 - Long. 18,067349 - Lat. 40,142996

(D.C.P.C. n.242 del 30/07/2019 del Ministero dei beni e delle attività culturali - in catasto al foglio 26 ptc. 105 sub 1-3-4-5 e ptcc. 3008-3009-3010-3011-3012-3014-3015)

È uno dei capolavori dell'edilizia civile di primo Novecento attribuita con certezza all'ingegno dell'ing. Generoso De Maglie. Nativo di Galatone, l'ing. De Maglie è considerato uno tra i progettisti più eclettici dell'epoca. Preferito dalla ricca e nobile famiglia Personè di Nardò, suoi sono i progetti per Villa Cristina alle Cenate, di Villa Bardoscia a Galatina e di quello su viale Cavour a Carpignano, realizzazioni che si inseriscono nello stesso filone creativo di Villa Malerba. L'arco a ferro di cavallo, i delicati intrecci vitinei, l'alta zoccolatura, le scalinate e una certa ispirazione esotica contraddistinguono i suoi lavori. In villa Malerba realizzata per il commerciante Orazio Oronzo Malerba e per la moglie Giuseppa Riccardi - appartenente a una famiglia di costruttori meccanici che fecero la loro fortuna costruendo torchi per molire le olive e l'uva – è la loggia centrale con grandioso arco a ferro di cavallo l'elemento scenografico che la caratterizza oltre alle fasce bicolore gialle e rosse che percorrono l'intero edificio. I decori lapidei sono dovuti al noto scalpello Nicola Stapano detto “Billino” che dovette avvalersi della collaborazione di altri esperti intagliatori fra i quali forse il giovane Romeo Toma, eccellente esecutore operante a Galatone fino a tutti gli anni Settanta del Novecento.

Meritevoli anche gli ambienti interni che hanno conservato oltre agli arredi anche gli affreschi di alcune sale.

164) VILLA CATALDO ora Vantaggiato-Nisi - Long. 18,067183 - Lat. 40,142737)

(di interesse culturale non verificato - in catasto al foglio 26 ptc. 108)

Realizzata alla fine dell'Ottocento, probabilmente dall'ing. Generoso De Maglie, per il notaio Pasquale Cataldo, è un tipico esempio di villa extraurbana eclettica realizzata dai proprietari a solo scopo di dimora

stagionale. Sindaco di Galatone dal 1901 al 1903, Pasquale Cataldo sposa nel 1896 Marianna Rosalia Rubichi e con la consorte viene a vivere in villa. La struttura, già ultimata nel 1906, sorge sui resti di un casino di campagna settecentesco, del quale ingloba le strutture murarie al pianoterreno, circondate da un'alta zoccolatura a scarpata decorata con sassi di mare frammisti a cocci. Anche in questa villa, come nella vicina villa Malerba, sono dovuti a Nicola Stapane, i pregevoli apparati decorativi scultorei a iniziare dalla balaustra della doppia rampa di scale convergenti sul prospetto principale dove sono anche flauti di pan, tamburelli e foglie dileccio, le balaustre sul fastigio e i decori dei tre archi dell'ingresso principale.

All'interno, nella prima sala il pittore Realino Sambati effigiò le Allegorie della vita negli affreschi della volta: quattro scene con l'iscrizione "Religio", "Solatium", "Labor" e "Amor", impreziosiscono la decorazione con fiori e frutta che si staglia sulla volta. In una stanza attigua, lo stesso pittore, si ispira a scene esotiche di derivazione moresco-egiziana con raffigurazioni di paesaggi con piramidi, cammelli e case in stile arabo. Nelle altre sale si susseguono altri affreschi che simulano delicati ricami, medaglioni con angeli e figure femminili.

165) VILLA LARINI in via Gallipoli - Long. 18,066486 - Lat. 40,141943.

È tra tutte le ville galatonesi quella che meglio ricorda lo stile liberty degli anni venti del Novecento. Edificata da Pasquale Larini che commissionò il progetto al cognato Ing. Luigi Megha, la volumetria della villa è tutta giocata sul solo pianoterreno impostato su un'alta zoccolatura scarpata. La zona mediana è impreziosita dalla scenografica scalinata e dalla ricca decorazione del portico d'ingresso con arco ribassato e fregi floreali e geometrici nell'estradosso dell'arco, nella zona del fregio, sul fastigio e sulle paraste. Al termine della scalinata, in posizione centrale è la statua di una giovinetta – adagiata su un alto basamento con un canestro di frutta tra le mani. I rifacimenti interni sopraggiunsero dopo la seconda guerra mondiale che vide a Villa Larini stanziarsi il Comando locale delle truppe italiane; mentre durante il periodo fascista fu sacrificata la cancellata in ferro battuto per esigenze belliche. Attualmente è di proprietà Spirito-Francone.

166) VILLA CONGEDO in via Gallipoli 31 - Long. 18,066231 - Lat. 40,141605.

Con solo piano terreno è arricchita da un piccolo portico d'accesso e da decori intorno alle aperture. Una fascia con delicati disegni a campiture rossastre, orna la zona del fregio, lungo tutta la facciata. Nel giardino sono ancora presenti numerose alberature e una vasca a mo' di fontana. Si conserva ancora il cancello originario in ferro battuto.

167) VILLA FUSARO-GRASSO in via Gallipoli, 33 - Long. 18,065898 - Lat. 40,141436.

Preceduta da un elegante recinto in pietra, la villa gioca il suo fascino sulla linearità dei suoi volumi e sulla scalinata centrale secondo un modello già collaudato nella vicina villa Larini. La facciata si arricchisce del porticato con tre arcate nella zona centrale e dalle fasce che congiungono le aperture. Decorì geometrici e vegetali arricchiscono porte, finestre e la balaustra della scalinata.

168) VILLA IN VIA GALLIPOLI, angolo via S. Nicola in Pergoleto - Long. 18,06507 - Lat. 40,140889

È una delle residenze extraurbane tra le più ampie e spaziose dell'intero sistema di ville galatonesi. Impostata su due ordini è preceduta da una maestosa scalinata a una rampa che conduce al piano nobile. Una serie di aperture a serliana architravate si alternano su tutti i lati della costruzione. La coloritura rossastra della facciata spicca all'interno dell'ampio giardino che la circonda.

169) VILLA IN VIA GALLIPOLI, 66 - Long. 18,065529 - Lat. 40,139388.

Databile agli anni trenta del Novecento circa, mantiene lo stile e le peculiarità dei villini "fin de siècle". Una scalinata a tenaglia caratterizza la facciata dai tenui colori giallo e celeste. Oltre al piccolo porticato in facciata, risaltano i decori floreali in cemento usati sulla balaustra della scalinata e sul fastigio della facciata. Una fontana a parete, anni Trenta, orna la parte centrale della scalinata.

170) VILLA DE PAOLO - Long. 18,079675 - Lat. 40,149241.

Ubicata a poche centinaia di metri dal centro abitato - strada per Galatina – si inserisce in quel sistema di ville eclettiche sorte tra Otto e Novecento che caratterizzano l'abitato a ovest di Galatone. È una delle ultime reminiscenze "fin de siècle" realizzate per una borghesia che amava trascorrere parti dell'anno in campagna, per godere delle amenità del luogo. Si caratterizza per il loggiato a tre archi finemente decorati a motivi fitomorfi e per l'ampio giardino - con lungo viale d'ingresso - che la circonda.

171) VILLA MORO - Long. 18,083404 - Lat. 40,150489.

Databile alla fine dell'Ottocento, l'elegante villino di campagna, munito di un solo ordine, si qualifica per l'apertura a serliana nella zona mediana dell'edificio e per la coloritura rossastra. Scomparso il giardino che la circondava.

L'ARREDO URBANO

172) COLONNA ANGOLARE, in piazza Costadura (sec. XVIII) - Long. 18,073077 - Lat. 40,148763.

Con capitello composito, è inglobata in un edificio adiacente all'antico convento dei Domenicani.

173) COLONNA ANGOLARE, in via Convento (sec. XVIII) - Long. 18,073278 - Lat. 40,148817.

Della colonna rimane solo il capitello composito. Il palazzo del quale fa parte (al civico 2) ha un prospetto ottocentesco.

174) NICCHIA VOTIVA, in via Convento 1 - Long. 18,073619 - Lat. 40,148648.

Al pianterreno di un palazzetto, presenta una cornice mistilinea; resti di un'immagine sacra affrescata.

175) PARASTA ANGOLARE, tra piazza del Crocefisso e via Chiesa (sec. XVIII).

Facente parte del Palazzo Marchesale, è sormontata dal blasone quadripartito delle famiglie Pinelli, Pignatelli, Grillo, Squarciafico.

176) COLONNA ANGOLARE, in via Colonna, angolo via Castello (sec. XVIII) - Long. 18,072917 - Lat. 40,148092.

Presenta fusto liscio e capitello composito.



177) COLONNA ANGOLARE, in via Diaz, angolo via S. Anna (sec. XVIII) Long. 18,071911 - Lat. 40,148415

Presenta fustoliscio e capitello composito.

178) PARASTA ANGOLARE in via Vittorio Emanuele III, angolo via G. Leuzzi (sec. XVII). Long. 18,071477 - Lat. 40,149671.

Con fusto scanalato e capitello dorico.

179) COLONNA ANGOLARE in via Rubichi, angolo p.tta Sant'Angelo (XIX secolo) - Long. 18,073261 - Lat. 40,149441.

Composta da una colonna col fusto liscio sormontata da una sfera.

180) MONUMENTO AI CADUTI in piazza Sant'Antonio - Long. 18,070719 - Lat. 40,149708.

Collocato nella piazza omonima sistemata con alberi e aiuole, sorge al margine di Largo Sant'Antonio definendo l'isolato tra Via XX Settembre e Via Galateo. Su un basamento di forma quadrangolare rivestito di lastre marmoree, sono incisi i nomi dei caduti galatonesi della guerra del 1915-1918 e di quelle successive. Su di esso è la rappresentazione dell'angelo che sostiene fra le braccia un soldato ferito morente. Il monumento fu eretto intorno agli anni 1926-1927 per commemorare i caduti della Prima guerra mondiale.

181) TORRE DELL'OROLOGIO in piazza Costadura - Long. 18,072819 - Lat. 40,149034.

Affianca l'edificio del Sedile realizzato nel 1589 (data scolpita lateralmente sulla fiamma, emblema di Galatone). L'attuale Torre dell'Orologio è del 1809; la data è scolpita sulla volta della stanzetta del macchinario, ma si ha notizia di un orologio precedente, progettato da Onofrio Fanuli: "Peritissimo nella scienza matematica et architettura [...] fece detto Onofrio un orologiomirabile in questa Terra di Galatone sua patria, con dodici ninfee ballerine attorno la campana, che battevano la medesima secondo richiedeva il tocco dell' "hora" (V. Zacchino, Fonti per la storia di Galatone...).

La torre è formata da due piani a base quadrata: sul basamento si innalza il primo ordine con due paraste disposte frontalmente che sostengono una trabeazione sulla quale si alternano triglifi e metope prive di decorazione; la trabeazione si conclude con una cornice dentellata. Il secondo ordine ha anch'esso un basamento sul quale si innalzano paraste corinzie concluse da una trabeazione; nella parte alta è l'orologio. Il fastigio si compone di altri due ordini: il primo è raccordato alla parte sottostante mediante due volute; nella parte centrale vi è la campana. Il secondo è di minor larghezza ed è raccordato a quello sottostante mediante due volute.

Si ha notizia di frequenti restauri per il corretto funzionamento della macchina dell'orologio: nel 1847 Pasquale Cretì di Alessano eseguì “rari ristauri [...] colla carenza di assicurazione di anni tre”; nel 1849 fu “ristaurata la Croce sopraposta all'edificio del pubblico orologio” e così per vari anni. Nel 1883 il Consiglio Comunale decise di “costruire una meridiana per regolare il pubblico orologio”, tuttora esistente sul fianco tra la torre e il Sedile. Nel 1911 poiché l'orologio non era “più riparabile per la sua vetustà”, fu sostituito con una macchina della ditta Fontana di Lomazzo di m. 1,29 di larghezza “colla sfera di cristallo trasparente del diametro di m. 1,40”. L'orologio del 1911 è funzionante ma il quadrante di cristalli è stato sostituito, conservando quello antico nella stanzetta del macchinario.

182) TARGA casa natia di A. De Ferraris detto il Galateo, in piazza Sant'Antonio.

(di interesse culturale non verificato - Long. 18,070832 - Lat. 40,149381)



APPENDICE DOCUMENTARIA SULLE “TRASFORMAZIONI OTTOCENTESCHE”

Nell'Ottocento “il paese evidenzia le proprie tendenze espansive, abbatte mura e porte e fagocita la collana dei giardini che si estendono da est a sud-ovest, oltre le vie Garibaldi, Roma, XX Settembre”.

Lavori di varia natura interessarono l'abitato durante la seconda metà dell'Ottocento.

Nel 1887 un progetto redatto dall'ing. Giuseppe Greco comprendeva il rifacimento del basolato di via Galateo e via S. Sebastiano “con nuovo materiale”, delle cunette di via Nuova e della parte sud di via S. Leonardo; il rifacimento del “basolato con vecchio materiale rilavorato” di via S. Sebastiano, via Nuova, via S. Leonardo, via Caldarelle e via Montescuro; la “scomposizione dell'esistente basolato” in via Galateo e S. Sebastiano; una massicciata “tra le cunette nella via Nuova, nella via S. Leonardo verso l'estremo sud, e nella strada di circonvallazione dalla Porta Crocifisso procedendo verso nord fino alla rampa S. Antonio”; l'espropriazione e abbattimento del caseggiato Pignatelli in Piazza Crocifisso, porta Crocifisso e tratto di muraglia a nord della medesima, per allargare e regolarizzare la detta piazza”; e ancora “l'allargamento e regolarizzazione della rampa S. Antonio che pone in comunicazione l'abitato di Galatone con la strada provinciale Lecce-Gallipoli e con la stazione ferroviaria”, che necessitò di un progetto a parte, compilato in data 15 agosto 1887 “per la maggiore sollecitudine”, poiché “Cimino Generoso [...] iniziava lavori di costruzione per impedire o rendere meno agevole l'acquisto di quel suolo”.

Anche per “le opere di restauro e modificazioni murarie occorrenti nella Chiesa Maggiore” alla volta della navata principale “essendo esse di una categoria speciale” fu compilato un apposito progetto. Era inoltre specificato che “*pel regolarizzamento della piazza Crocifisso occorreva demolire la porta omonima, il tratto di muraglia a nord della medesima per la lunghezza di m. 57 e tre locali tenuti ad uso di abitazione, appartenenti alla signora principessa Francesca Paolina Pignatelli y Agmerck de' quali soltanto si è dovuto*”

procedere a valutazione essendo il resto proprietà del Comune” (ASCG, relazione dell'ing. G. Greco del 2 marzo 1887).

Pochi anni più tardi l'Amministrazione si proponeva “di ampliare e regolarizzare la piazza principale del paese, ove per l'angustia, il mercato non può avere il suo pieno e maggiore sviluppo ed ove per l'ubicazione delle strade è difficoltoso il transito”, poiché “la detta piazza viene attraversata da un'arteria (provinciale interna) di straordinario traffico poiché è la congiunzione delle strade provinciali Galatone-Lecce, Galatone-Gallipoli, Galatone-Nardò e Galatone-Galatina ed è poi quella che porta alle due stazioni ferroviarie poste a nord e a sud dell'abitato sulle linee Zollino-Gallipoli e Nardò-Tricase” (ASCG, Lettera del Sindaco all'onorevole Giunta Provinciale di Lecce del 29 marzo 1912).

L'allargamento previsto per il lato nord della piazza, era favorito dalla presenza di “catapecchie”, “vecchi fabbricati per cui non rare volte accadono deplorabili sinistri”, tanto che nell'ottobre 1905 il signor Susanna “dovette diroccare una sua bottega posta in detta piazza perché minacciava di crollare” e così “altre case appartenenti ai sigg. Rubichi [...] perdettero il piombo e dovettero essere puntellate”.

Nel 1905 si decideva anche di ripavimentare “parte della piazza perché fatta con piccoli basoli, fuori posto, dove ricavati e dove sporgenti e in qualche parte mancanti [...] con vecchi basoli ricavati dalla via Giacomo Leuzzi [...] ribasolata nuova” (ASCG, Strade, tratti interni. Relazione del perito Antonio Fusaro del 18 gennaio 1905). Inoltre il perito Antonio Fusaro riteneva necessario “rilavorare a puntello la restante parte della piazza, il cui basolato [...] in buone condizioni [...] ha solo la superficie resa liscia dall'uso”.

Dopo questi avvenimenti la popolazione chiese all'Amministrazione l'allargamento dello spazio, in considerazione del fatto che “il sacrificio sarebbe stato lieve per la vetustà dei fabbricati stessi che appena si reggevano in piedi”. I vecchi caseggiati sarebbero stati sostituiti non da “nuove fabbriche importanti [...]”, potendosi lasciare il muro scoperto dalle demolizioni praticate, salvo lievi riparazioni, come limite provvisorio della piazza, finché il novello frontista, che per incanto vede la sua casa dominare la piazza, la migliori nel suo esclusivo e massimo interesse” (ASCG, Progetto di ampliamento della Piazza Municipio di Galatone. Relazione del 9 novembre 1905).

La Giunta Provinciale, con decisione del 14 luglio 1909, aveva respinto il progetto “sulla considerazione che era stato già approvato il progetto di altro allargamento alla piazza S. Demetrio” (Ivi); tuttavia il Consiglio Comunale, nella seduta del 26 febbraio 1912, deliberava di “riattivare il progetto di allargamento della piazza principale del Comune nella sicurezza che, scomparso il motivo delle difficili condizioni di bilancio e reso evidente il fatto che per nulla influisce il piccolo allargamento della piazzetta S. Demetrio” e inoltre “per dare maggiore sviluppo al commercio locale e mettersi al livello di altri Comuni che con la sistemazione delle proprie piazze hanno aggiunto incremento e lustro al proprio paese”.

L'Amministrazione aveva tentato “di stabilire il mercato e di richiamare il concorso degli affari in altre piazze più spaziose, ma il tentativo riuscì sempre infruttuoso perché la popolazione si ribellò” (ASCG, Controdeduzioni dell'Amministrazione di Galatone al ricorso del signor Susanna Giuseppe per l'allargamento della Piazza Municipio del 31 maggio 1906). Nel 1923 un nuovo progetto di allargamento dell'ingegnere Galignano fu bloccato dal Susanna donando i suoi beni al Comune e vincolando la demolizione dei fabbricati fino alla sua morte. Nel 1949 si ripropose lo stesso allargamento che ancora una volta non ebbe alcun esito (ASCG, Delibera del Consiglio Comunale del 25 novembre 1949).

VINCOLI E SEGNALAZIONI ARCHEOLOGICHE

Il territorio di Galatone presenta diverse attestazioni che rivelano frequentazioni già dall'età preistorica. Le testimonianze più antiche sono state rinvenute in località Campilatini, dove, su di una serra posta a Sud-Est di Galatone tra i 86 e i 91 metri sul livello del mare, è stato messo in luce l'esistenza del **villaggio “Costante”**, tramite l'individuazione di un'area di frammenti fittili e di strumenti litici con materiali

inseribili cronologicamente tra il neolitico antico e l'età storica. Altri insediamenti, sempre appartenenti al periodo neolitico sono stati individuati nei pressi della **masseria Pennella**, dove all'interno di una grotta è stata rinvenuta una sepoltura, frammenti ceramici e utensili in selce; nei pressi della **Masseria Spina**, dove è stata individuata un'area di frammenti fittili con ceramica e utensili; nei pressi della **contrada Spisari**, dove, oltre ad una grotta è stata evidenziata un'area di frammenti fittili appartenenti al neolitico medio; in **località S. Angelo** dove sono state attestate frequentazioni dell'area dal periodo neolitico fino a quello medievale. Nei pressi del tratto di costa è stato rinvenuto un villaggio neolitico in località **Torre d'Alto Lido**.

Anche l'area dove ora sorge il centro urbano ha fornito testimonianze di epoca Neolitica; infatti agli inizi del secolo è stato rinvenuto un martello litico ora conservato nel Museo Pigorini di Roma; mentre durante lavori di edilizia privata in via san Nicola di Pergoleto è stata rinvenuta la **grotta Cappuccini**, con livelli di frequentazione compresi tra l'età neolitica e il Bronzo antico e con due fornaci preistoriche per la cottura delle ceramiche, oggi perdute a causa dell'espansione edilizia.

Infine in **contrada Coppola** è stata rinvenuta una cava preistorica, in parte obliterata durante la realizzazione dello svincolo della SS 101.

Affioramenti di materiali risalenti all'età del rame sono stati rinvenuti in **contrada Piterta** nel fondo Zizzari nella zona nord-occidentale del territorio di Galatone.

Infine testimonianze di una frequentazione a partire dall'età del bronzo sono state rinvenute in località **Orelle** nei pressi del castello di Fulignano.

In età storica, tra l'età repubblicana, imperiale e tardoantica, nel territorio di Galatone non si assiste a quei fenomeni di urbanizzazione che interessano i vicini centri di *Neretuma* nord-ovest, *Aleziuma* sud e *Soletuma* nord-est, ma ad un proliferarsi di episodi insediativi di carattere agricolo di modesta importanza, probabilmente strettamente legati alla "*limitatio*" centuriale.

L'analisi dei dati d'archivio infatti registra un cospicuo numero di affioramenti di materiali ceramici di età imperiale da riferirsi verosimilmente alla presenza di ville rustiche, attestati durante ricognizioni dirette sul terreno. Tra queste: località Torre di Meca; Villa Moro; località Bondosa e Barrotta; Masseria L'Abbazia; località S. Angelo; contrada Le Rose; località i Rizzi e masseria Tatti.

Il collasso del sistema economico-insediativo nel periodo tardo antico ha influenzato il lento disgregarsi della rete viaria romana minore, mentre gli antichi assi viari principali non vennero mai completamente abbandonati, infatti le fonti come il Codice Teodosiano (V secolo) e il Digesto (VI secolo) attestano una certa attenzione alla cura e manutenzione dei percorsi.

Il territorio di Galatone, è caratterizzato, dal punto di vista della viabilità dalla presenza di due assi viari principali che, realizzati nell'ambito dell'organizzazione territoriale in età romana, sopravvissero anche in epoca medievale.

Il primo è convenzionalmente indicato con il termine di via Sallentina, in quanto le fonti non riportano la sua denominazione originale; questo muovendo da Taranto, metteva in comunicazione tutti i centri costieri della penisola per concludersi con il porto di Otranto.

Tale percorso è menzionato da Strabone e dalla Tabula Peutingeriana con l'indicazione di tutte le stazioni e le relative distanze. Il tratto che attraversa il territorio di Galatone univa i centri di Neretum ed Alezium, posizionati, secondo la fonte a dieci miglia di distanza. Per questo tratto Uggeri ipotizza un percorso della lunghezza di nove miglia, che attraversava i centri di Castellino, attualmente nel comune di Nardò; villa Frezza, masseria L'Abbazia, località Coppola (nei pressi dell'omonimo menhir); località Zullo; e Masseria Portolano, nel comune di Sannicola.

Il secondo asse viario consisteva in un percorso trasversale alla penisola salentina che metteva in comunicazione la costa Adriatica con quella Ionica, lasciando l'Appia Traiana all'altezza della *mutatio adduo decimum*, passando per Soletum e Neretum. Non è un caso che, a poco più di 3 Km. da quest'ultima, in territorio di Galatone, si inserisce il sito di Masseria Tatti.

Ciò che caratterizza il paesaggio in età tardo antica, dal IV al VI secolo, è la diffusione di modeste fattorie intorno a grandi agglomerati rurali o vici; molti di questi insediamenti rurali, durante e dopo il VI sec, a causa della guerra greco gotica e dell'insorgere di carestie e della peste, vengono abbandonati o ridotti di dimensioni. Da questo momento le notizie sono scarse, e sono solo i dati archeologici che contribuiscono a rappresentare una realtà che vede la completa disgregazione del sistema organizzativo romano.

Sarà poi con la riorganizzazione amministrativa bizantina che si assisterà, nel tardo VI secolo e VII secolo a nuove forme insediative rurali (choria) e anche a carattere difensivo (Kastellia) di parte del territorio.

Per quanto riguarda il territorio di Galatone, le analisi delle fonti di archivio ripropongono quanto già enunciato per il resto della penisola Salentina. Dei nove insediamenti romani individuati, circa il 70% vengono abbandonati poiché nei siti in cui sono stati evidenziati grandi concentrazioni di materiali di età repubblicana ed imperiale, quali Località Torre di Meca, Villa Moro, Bondosa e Barrotta, Contrada Le Rose e i Rizzi, non risultano informazioni riguardo recuperi di frammenti ceramici di epoca altomedievale.

Esito diverso ebbero sicuramente i siti di Masseria Tatti e località S. Angeloin cui i dati di archivio permettono di ipotizzare una continuità di vita tra periodo tardo antico e quello Altomedievale.

Un caso particolare è il sito di L'Abazia per cui i dati d'archivio non determinano una reale continuità di vita tra l'occupazione romana e quella normanna con la realizzazione del monastero di san Nicola da Pergoleto, databile al 1149 per la presenza al suo interno di un'epigrafe.

Nuovi studi riferiscono i menhir salentini al primo medioevo; in questa fase, pur essendo ormai diffuso il cristianesimo nel territorio, la penuria di mezzi costituiva un vero e proprio ostacolo alla realizzazione di edifici di culto. È stato quindi ipotizzato che i menhir, spesso posizionati agli incroci di strade di collegamento o nei pressi di cimiteri, potessero indicare il luogo dove, forse su altari rimovibili, poteva celebrarsi il rito religioso. Anche nel territorio di Galatone è attestata la presenza di un Menhir in località Coppola, sebbene nella zona non sia stata segnalata la presenza di altri materiali archeologici. Per la sua collocazione nelle immediate vicinanze del supposto percorso della via Sallentina, è possibile interpretare il manufatto come segnacolo sull'antico itinerario.

Dall'VIII è attestata nel Salento la forma insediativa del villaggio (es. Quattro macine, Apigliano), evidente segno di una ripresa economica. Il numero di questi insediamenti rurali andrà a moltiplicarsi fino all'età angioina, pur conservandosi però una struttura basata su un'economia piuttosto chiusa che prevedeva raramente importazioni da altri mercati prima del X secolo.

Tra il IX e il X secolo gli insediamenti rurali furono devastati dalle scorrerie Saracene lungo le coste pugliesi meridionali (nel 845 Otranto, Muro nel 924; Gallipoli e Ugento nel 876). Sarà poi nel X secolo che si assiste ad una nuova fase di sviluppo con il diffondersi di una economia strutturata sullo scambio con altre comunità.

Nel territorio di Galatone in questa fase cronologica può essere inserito, il sito di Tabelle, il cui materiale più antico è inquadrabile cronologicamente proprio in questo periodo e quello di Fulcignano, dove è stata rinvenuta tra l'altro una moneta di Basilio I.

Con i normanni, dal tardo XI secolo in poi, fu instaurato un vero e proprio sistema feudale attraverso donazioni di terre e casali a feudatari che garantivano la riscossione delle decime e il rafforzamento del clero latino su quello orientale attraverso il sostegno nell'edificazione di nuove chiese.

Sotto il dominio dei Normanni, il territorio di Galatone è inglobato nella contea normanna di Nardò, e sottoposta, come Lecce a Goffredo di Conversano.

Nel territorio di Galatone sono attestati in questo periodo i casali di Tabelle, masseria L'Abazia, S. Angelo e Fulcignano, già interessati da precedenti insediamenti, e il sito di Galatone.

Numerosi sono i rinvenimenti riferibili al casale di Fulcignano, che sono da riferire ad un'area ben più vasta degli attuali limiti del castello, fino a comprendere località Orelle.

In età angioina la pressione fiscale poi diverrà così opprimente da condizionare la vita stessa di alcuni di questi insediamenti e saranno proprio i registri della cancelleria angioina a registrare queste "fughe di villani" tra le quali, citando Maria Antonietta Visceglia, può essere annoverata quella avvenuta verso la fine del XIII secolo proprio a Fulcignano. Ma proprio in questo sito è evidente la questione dell'abbandono-ripopolamento.

Fulcignano, a metà del trecento, è ceduta da Gualtiero di Brienne, mentre nel 1412, ormai alla fine dell'età angioina conta 270 anime.

In un documento del 1276, comprendente l'elenco delle comunità Salentine colpite dalla cedula taxationis angioina è attestata, oltre ai casali di Galatule e Furciniani, presenza del casale Morige, probabilmente localizzato nel sito dove oggi sorgono le omonime masserie di Morige Grande (vincolo D.M. 09-01-1990) e Morige Piccola.

Come accade in altri centri del Salento quali Carpignano, Martano, Muro Leccese, ecc. molto probabilmente anche le mura di Galatone furono realizzate intorno alla metà del XV secolo. Senza fondamenta risultano infatti alcuni documenti secondo cui le mura furono realizzate in periodi precedenti: una cronaca galatinese scritta nel 1572 da Nicolò Vernaleone, secondo cui le mura furono innalzate nel 1334 con quelle di Galatina, Soleto e Sternatia; e un manoscritto anonimo della prima metà del XVIII secolo che ci informa che durante l'insurrezione contro Guglielmo il Malo del 1156, con la distruzione di molti luoghi vicini, tra cui Tabelle Casale piccolo, Fulcignano e S. Cosmo, gli abitanti si ritirarono a Galatone, perché più protetto ipotizzando la presenza di un insediamento fortificato fin dal primo periodo normanno.

Dai tratti di muratura ancora visibili e dall'esame delle planimetrie e delle foto aeree, è possibile ricostruire il sistema difensivo che certamente prevedeva una serie di torri e un fossato (come è stato appurato durante gli scavi). Le mura raggiungevano una lunghezza di circa 1300 m. e racchiudevano una superficie di circa 12,60 ha.

Durante le lotte tra angioini ed aragonesi per il successore di Giovanna II nel 1434, Galatone si schiera con gli Angioini e Renato d'Angiò e venne di nuovo assediata da Giovanni Antonio Orsini del Balzo che abbatte parte delle mura. Alla morte degli Orsini nel 1463 vi fu un periodo di pace fino all'invasione turca del 1480 e a quella dei veneziani del 1484.

In età aragonese la maggior parte dei villaggi furono abbandonati (probabilmente Tabelle), per confluire nei centri fortificati; questo fenomeno, che si diffonde tra il XIV ed il XV secolo, ha come principali motivazioni il pericolo rappresentato dall'espansione turca, la sempre più consistente minaccia dell'espansionismo veneziano e l'incessante pressione della pirateria barbaresca che infestò il Mediterraneo fino agli inizi del XIX secolo.

Tra la fine del medioevo e l'età moderna vi è una sostanziale diminuzione del numero dei villaggi, e molti vengono sostituiti da masserie. Nel territorio di Galatone, tra XVI e il XVII secolo, dove prima sorgevano alcuni insediamenti, abbiamo la nascita di alcune masserie; ad esempio a Tabelle sono oggi presenti le masserie Tabelluccio, Doganieri e Monachelle; così come probabilmente le masserie Morige Grande e Morige Piccola.

VINCOLO ARCHEOLOGICO

Menhir Coppola - D.M. 20/07/1989

SEGNALAZIONI ARCHEOLOGICHE - (nota prot. 1254 del 23/01/2004 - Sopr. Archeologica)

- 1) Torre dell'Alto Lido - resti villaggio neolitico
- 2) Contrada Coppola - menhir
- 3) Contrada Cappuccini - grotta età neolitica e del bronzo
- 4) Contrada Campi Latini - Resti di villaggio neolitico
- 5) 6) Loc. Spisari, mass. Abbazia, - Grotta con materiali del neolitico - resti di villa romana
- 7) Mass. Pennella - Grotta con resti del neolitico;
- 8) Contrada Le Rose - Mass. Tatti e Manere - Resti di insediamento romano
- 9) Contrada Monachelle - Masseria Doganieri - Resti di insediamenti rupestri
- 10) Contrada Bondosa, Incollò, Barrotta - resti di insediamento pre romano
- 11) Contrada Piterta - Resti di insediamento preistorico
- 12) Contrada San Luca - resti di insediamento medioevale
- 13) Contrada Coppola - cava preistorica
- 14) Loc. Sant'Angelo - resti di insediamento preistorico, romano e medievale
- 15) Masseria Spina, Torre di Meca - resti insediamento romano

2.3 REALTÀ SOCIO - ECONOMICA

È necessario analizzare le condizioni di partenza e l'evoluzione prevista nei vari settori che possono avere incidenza sulla trasformazione dell'intero territorio che è parte integrante e sostanziale della ipotesi di sviluppo socio-economico che la pianificazione urbanistica deve provare ad incentivare.

Lo studio prenderà in considerazione il sistema produttivo della Provincia di Lecce e del Comune di Galatone e del settore turistico ricettivo anche a livello regionale.

2.3.1 SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI LECCE (fonte DUP - Provincia di Lecce)

In tema di lavoro e condizione professionale della popolazione, la provincia di Lecce, vede occupato il 43,6% dei residenti di età compresa tra i 15 e i 64 anni, per un totale di 225 mila unità. Risulta invece alla ricerca attiva di occupazione il 17,5 per cento degli ultra quindicenni.

Confrontando la situazione della popolazione maschile con quella femminile, si riscontrano delle differenze. Nella fascia 15-64 anni il 57,0 per dei maschi risulta occupato, mentre questa condizione riguarda solo il 30,7 per cento delle femmine. D'altra parte una quota consistente della popolazione femminile appartiene alle non forze di lavoro.

Popolazione di 15 anni e oltre per condizione professionale e sesso.
Media 2019 (valori in migliaia)

SETTORE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Occupati	144	81	225
Persone in cerca di occupazione	26	22	48
Forze di lavoro	170	102	272
Non forze di lavoro	160	263	422
Tasso di attività (15-64 anni) - Val. %	67,3	39,1	53,0
Tasso di occupazione (15-64 anni) - Val. %	57,0	30,7	43,6
Tasso di disoccupazione - Val. %	15,3	21,1	17,5

Fonte: Istat, Rilevazione Forze Lavoro

Nel sistema produttivo della provincia sono attive oltre 64 mila imprese. Il comparto del commercio è quello che conta il maggior numero di unità (circa 21.300), gran parte delle quali (78,0 per cento) assume la forma giuridica di impresa individuale. Segue il settore delle costruzioni, che registra oltre 9.300 imprese, e quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca con quasi 9.000 unità.

La pandemia che ha colpito il Paese ha reso necessario provvedimenti straordinari di sospensione delle attività economiche ritenute non essenziali (lockdown). Allo scopo di definire il peso delle attività "sospese" l'ISTAT ha quantificato le principali variabili (numerosità, occupazione, fatturato) ad esse relative, partendo dal Registro delle unità locali italiane che operano nei settori industriali e dei servizi (Frame territoriale).

Dai tali dati emerge che, nella provincia di Lecce, il 48,5 per cento delle unità locali è rimasta "sospesa" nel periodo di lockdown, in linea con la media nazionale (48,2 per cento). La maggiore incidenza

di attività “sospese” si riscontra nel comparto industriale (61,6 per cento). Gli addetti alle unità produttive “sospese” costituiscono il 46,7 per cento degli addetti totali nell'industria e nei servizi.

Imprese attive nella provincia di Lecce per divisione di attività economica e natura giuridica - Anno 2019

SETTORE	SOCIETA' CAPITALE	SOCIETA' PERSONE	IMPRESE INDIVID.	ALTRE FORME	TOTALE
A Agricoltura, silvicoltura pesca	264	267	8.241	212	8.984
B Estrazione di minerali da cave e miniere	17	15	16	1	49
C Attività manifatturiere	1.445	659	3.250	160	5.514
D Fornitura di energia elettrica, gas, ...	104	24	44	5	177
E Fornitura di acqua; reti fognarie, ...	55	13	47	10	125
F Costruzioni	2.062	493	6.471	342	9.368
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione...	3.079	1.452	16.608	140	21.279
H Trasporto e magazzinaggio	216	73	719	91	1.099
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.334	755	3.291	117	5.497
J Servizi di informazione e comunicazione	451	109	403	94	1.057
K Attività finanziarie e assicurative	106	95	993	12	1.206
L Attività immobiliari	562	172	333	8	1.075
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	653	113	727	121	1.614
N Noleggio, agenzie di viaggio, supporto imp...	476	139	903	235	1.753
O Amministrazione pubblica e difesa ...	-	-	-	1	1
P Istruzione	68	46	119	118	351
Q Sanità e assistenza sociale	256	101	125	189	671
R Attività artistiche, sportive, intrattenimento ...	278	80	439	178	975
S Altre attività di servizi	145	178	3.033	83	3.439
X Imprese non classificate	5	1	25	3	34
TOTALE	11.576	4.785	45.787	2.120	64.268

Fonte: Elaborazione Ufficio di statistica della Provincia di Lecce su dati Camera di Commercio di Lecce

La Provincia di Lecce aderisce, tramite il proprio Ufficio di Statistica, al progetto nazionale “Il benessere equo e sostenibile delle province”, realizzato in collaborazione con UPI e il Coordinamento degli Uffici di Statistica delle Province italiane (CUSPI). Il risultato della collaborazione è la pubblicazione annuale di un fascicolo nel quale sono presi in considerazione vari domini e numerosi indicatori che coprono i seguenti ambiti:

1) Salute

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Aspettativa di vita	1	Speranza di vita alla nascita	anni	82,6	82,7	82,7
	2	Speranza di vita alla nascita - maschi	anni	80,4	80,6	80,6
	3	Speranza di vita alla nascita - femmine	anni	85,0	84,8	84,9
Mortalità	4	Tasso di mortalità per incidenti di trasporto (15-34 anni)	per 10mila ab.	08,	1,1	0,7
	5	Tasso standardizzato di mortalità per tumore (20-64 anni)	per 10mila ab.	9,1	8,8	9,0
	6	Tasso standardizzato di mortalità per demenza e correlate (65 anni e +)	per 10mila ab.	24,9	26,9	27,9

Fonte: Istat - anni: 2017 (indicatori 1-3); 2016 (indicatore 4); 2014 (indicatori 5-6)

Importanti sono i dati relativi agli adulti compresi tra i 20 e i 64 anni di età, dove il tasso di mortalità per tumore registra per la provincia 9,1 decessi ogni diecimila abitanti. Il dato risulta superiore sia della media regionale sia di quella nazionale.

Incoraggiante, invece, è il dato relativo a quello relativo alle persone di 65 anni o +, dove i decessi per demenza senile e malattie del sistema nervoso risultano meno frequenti sia rispetto alla media regionale sia nazionale.

2) Istruzione e formazione

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Livelli di istruzione	1	Giovani (15-259) che no lavorano e non studiano (Neet)	%	30,3	31,2	24,3
	2	Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	%	50,1	48,9	60,1
	3	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni)	%	18,1	18,8	24,4
Competenze	4	Livello di competenza alfabetica degli studenti	Punteggio medio	197,3	193,5	198,2
	5	Livello di competenza numerica degli studenti	Punteggio medio	197,0	192,8	199,2
Formazione continua	6	Popolazione 25 - 64 anni in istruzione e/o formazione (Partecipazione alla formazione continua)	%	6,0	6,3	8,3

Fonte: Istat (indicatori 1-3,6); INVALSI (indicatore 4 e 5); ANNI 2018 (indicatori 4 e 5); 2016 (indicatori 1-3;6)

Gli indicatori relativi al livello di istruzione e formazione vedono la provincia di Lecce collocarsi spesso favorevolmente rispetto alla media regionale, ma in posizione di svantaggio rispetto al contesto nazionale.

Il divario territoriale è decisamente meno accentuato per quanto riguarda il livello di competenza alfabetica e numerica degli studenti.

3) Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Partecipazione	1	Tasso di mancata partecipazione (15-74 anni)	%	32,9	30,9	19,7
	2	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-24 anni)	%	55,2	59,6	47,6
	3	Differenza di genere nel tasso di mancata partecipazione al lavoro	%	10,7	13,0	7,0
Occupazione	4	Tasso di occupazione (20-64 anni)	%	47,7	49,4	63,00
	5	Differenza di genere nel tasso di occupazione (F-M)	%	-22,9	-28,1	-19,8
	6	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni)	%	21,8	26,4	30,8
	7	Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti)	%	66,5	71,7	78,7
Disoccupazione	8	Tasso di disoccupazione (15-74 anni)	%	17,9	16,1	10,6
	9	Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)	%	36,0	33,9	24,8
Sicurezza	10	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	Per 10.000 occupati	12,9	13,0	11,9

Fonte: Istat (indicatori 1-6 e 8-9); INPS (indicatore 7); Inail (indicatore 10) - Anni 2018 (indicatori 1_6, 8 e 9); 2016 (indicatore 7); 2015 (indicatore 10).

I dati evidenziano una situazione di criticità soprattutto in rapporto al tasso di occupazione giovanile e femminile. Il tasso di occupazione, benchè in tendenziale crescita, mostra come localmente meno della metà della popolazione in età lavorativa sia occupata, dato allineato al territorio regionale ma molto distante da quello nazionale.

4) Benessere economico

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Reddito	1	Reddito lordo pro capite	euro	10.487	10.565	14.233
	2	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	euro	13.776	16.105	21.715
	3	Importo medio delle pensioni	euro	14.791	15.691	17.685
	4	Pensionati con pensione di basso importo	%	15,7	14,5	10,7
Disuguaglianza	5	Differenza di genere nella retribuzione media dei lavoratori dipendenti (F-M)	euro	-4.565	-6.361	-7.833
Difficoltà economica	6	Provvedimenti di sfratto emessi	per 1.000 fam	0,9	2,4	2,0
	7	Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie	%	2,0	1,8	1,5

Fonte: Istat (indicatori 1-5); Ministero dell'Interno (indicatore 6); Banca d'Italia (indicatore 7) - Anni 2017 (indicatori 6); 2016 (indicatore 2,5,7); 2015 (indicatore 1, 3-4).

In tema di disagio economico, si osserva che i provvedimenti di sfratto interessano nella provincia di Lecce 0,9 famiglie ogni mille nuclei, risultando sensibilmente meno frequenti rispetto alla media di Puglia (2,4 per mille) e d'Italia (2,0). Questo probabilmente dovuto alla maggiore incidenza di quanti vivono in alloggi di proprietà.

5) Relazioni sociali

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Disabilità	1	Scuole statali con soli percorsi interni accessibili	%	47,5	47,6	47,3
	2	Scuole statali con soli percorsi esterni accessibili	%	50,5	51,1	49,1
	3	Scuole non statali con percorsi interni accessibili	%	40,0	38,7	47,6
	4	Scuole non statali con percorsi esterni accessibili	%	40,0	41,9	47,8
	5	Presenza di alunni disabili	%	2,4	2,6	2,8
	6	Presenza di alunni disabili nelle scuole si secondo grado	%	2,3	2,5	2,3
Immigrazione	7	Permessi di soggiorno su totale stranieri*	%	68,0	64,9	72,2
Società Civile	8	Diffusione delle istituzioni no profit	per 10mila ab.	48,0	42,7	56,7

* al 1° gennaio

Fonti: MIUR (1-6); Istat (indicatore 7-8) - Anni 2017 (indicatori 1-7); 2016 (indicatore 8).

Riguardo agli immigrati ed al loro di integrazione, si osserva che i cittadini non comunitari presenti regolarmente nella provincia, e quindi in possesso di un permesso di soggiorno, costituiscono il 68,0 per cento della popolazione straniera complessiva. L'indicatore, che non raggiunge la media italiana, supera comunque il dato pugliese.

La diffusione del no profit delinea per la provincia un grado di partecipazione sociale e civile maggiore rispetto alla media regionale, ma al di sotto di quella nazionale.

6) Politica e istituzioni

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Inclusività Istituzioni	1	Presenza di donne a livello comunale	%	29,6	27,7	30,1
	2	Presenza dei giovani (<40 anni) a livello comunale	%	29,9	29,6	31,3
Amministrazione locale	3	Amministrazioni provinciali: grado di finanziamento interno	per 1 euro di entrata	0,08	0,07	0,10
	4	Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione	per 1 euro di entrata	0,66	0,59	0,73
	5	Comuni: grado di finanziamento interno	per 1 euro di entrata	0,06	0,07	0,14
	6	Comuni: grado di riscossione	per 1 euro di entrata	0,79	0,76	0,77

Fonte: Istat (indicatori 1-6) - Anni: 2016 (indicatori 1 e 2); 2015 (indicatori 3-6)

7) Sicurezza

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Criminalità	1	Tasso di omicidi	per 100mila ab.	0,1	1,2	0,6
	2	Delitti denunciati	per 100mila ab.	312,9	361,3	401,4
	3	Delitti violenti denunciati	per 100mila ab.	11,2	17,2	17,2
	4	Delitti diffusi denunciati	per 100mila ab.	151,9	197,4	222,5
Sicurezza Stradale	5	Morti per 100 incidenti stradali	%	2,3	2,4	1,9
	6	Morti per 100 incidenti su strade extraurbane*	%	5,4	5,9	4,6

*escluse le autostrade

Fonte: Istat (indicatori 1-6) - Anni: 2017 (indicatori 1,5 e6); 2016 (indicatori 3 e 4); 2015 (indicatori 2)

Gli indicatori relativi alle diverse forme di delittuosità descrivono la Provincia di Lecce come un territorio relativamente più sicuro se confrontato al territorio regionale e nazionale.

La minore frequenza dei delitti denunciati è confermata sia per quanto attiene l'insieme di reati violenti (omicidi, aggressioni, violenze e rapine), sia relativamente ai reati di criminalità diffusa (furti di ogni tipo e rapine in abitazioni).

8) Paesaggio e patrimonio culturale

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Patrimonio culturale	1	Densità verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico*	%	0,8	0,7	1,9
	2	Visitatori degli istituti statali di antichità e arte	N. per Km ²	4,1	38,4	182,9
	3	Visitatori degli istituti statali di antichità e arte per istituto	migliaia	10,8	3,7	106,5

Paesaggio	4	Diffusione delle aziende agrituristiche	per 100 Km ²	10,8	3,7	7,5
	5	Aree di particolare interesse naturalistico (presenza)	%	18,6	42,7	44,8

*superficie urbanizzata nei capoluoghi di provincia/città metropolitana e di regione

Fonte: Istat (indicatori 1, 4-5); MIBAC (indicatori 2-3) - Anni: 2017 (indicatori 1-3); 2016 (indicatori 4 e 5).

In relazione al patrimonio culturale della provincia, gli istituti di antichità e d'arte statali, comprendenti musei, collezioni d'arte, gallerie, pinacoteche, monumenti e scavi archeologici, che appartengono allo Stato e sono aperti al pubblico, risultano attrarre flussi limitati di visitatori, se paragonati ad analoghe strutture pugliesi e soprattutto nazionali.

La Provincia si colloca meglio per gli aspetti attinenti al paesaggio. La diffusa presenza di aziende agrituristiche, in gran parte localizzate in prossimità della costa, può essere considerato un buon indice di orientamento del territorio alla valorizzazione del paesaggio.

9) Ambiente

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Qualità ambientale	1	Disponibilità di verde urbano*	m ² per ab.	10,5	9,7	31,7
	2	Superamento limiti inquinamento dell'aria - PM10 (50µg/m ³)**	giorni	5	21	40
	3	Superamento limiti inquinamento dell'aria - NO ₂ (40µg/m ³ ***)	µg/m ³	28	43	28
Consumo di risorse	4	Dispersione da rete idrica	%	52,0	45,9	41,4
	5	Consumo da elettricità per uso domestico	Kwh per ab.	1.124,3	1.029,7	1.082,8
Sostenibilità ambientale	6	Energia prodotta da fonti rinnovabili	%	44,8	49,7	33,1
	7	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	%	11,7	49,7	33,1

* nei capoluoghi di provincia/città metropolitana e di regione

** superamento per più di 35 giorni/anno del valore medio

*** superamento del valore limite annuo previsto per NO₂ - Biossido di azoto

Fonti Istat (indicatori 1-4); ARERA (indicatore 5); TERNA (indicatore 6); ISPRA (indicatore 7)

Anni: 2017 (indicatori 1-3, 5, 7); 2016 (indicatore 6); 2015 (indicatore 4).

Gli indicatori di qualità e sostenibilità ambientale esaminati mostrano una realtà provinciale per alcuni versi migliore rispetto alla situazione mediamente riscontrata a livello nazionale.

In tema di sostenibilità ambientale, si rileva che l'energia da fonti rinnovabili prodotta nella Provincia copre gran parte dei consumi elettrici per uso domestico del territorio. Localmente, infatti, il rapporto tra energia sostenibile prodotta e consumi è del 44,8 per cento. Tale valore si colloca al di sopra della media dell'Italia.

In tema di rifiuti urbani, al contrario, la provincia manifesta un minore grado di autosostenibilità ambientale. Nelle discariche localizzate nella Provincia, infatti, viene smaltita una quota decisamente ridotta dei rifiuti urbani prodotti nel territorio (11,7 per cento) i quali confluiscono in gran parte in discariche localizzate altrove.

10) Ricerca e innovazione

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Innovazione	1	Propensione alla brevettazione (domande presentate)	per milioni di abitanti	11,9	9,5	60,1
	2	Incidenza dei brevetti nel Settore HIGH-tech	%	-	5,2	8,2
	3	Incidenza dei brevetti nel settore ICT	%	9,7	16,0	14,1
	4	Incidenza dei brevetti nel settore delle biotecnologie	%	-	-	2,9
Ricerca	5	Specializzazione produttiva settori ad alta intensità di conoscenza	%	27,1	27,4	30,4
	6	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni)	per 1.000 laureati	-23,6	-24,8	-4,5

Fonti: Eurostat (indicatori 1-4); Istat (indicatore 5 e 6).

Anni: 2016 (indicatore 5 e 6); 2012 (indicatore 1-4).

In tema di capacità innovativa la provincia mostra alcune debolezze rispetto al contesto italiano.

In primo luogo emerge una ridotta propensione alla brevettazione. Localmente, infatti, nell'anno di riferimento, risultano registrate 11,9 domande di brevetto per milione di abitanti, un tasso più elevato rispetto alla media pugliese (9,5), ma notevolmente al di sotto rispetto al dato nazionale (60,1).

Il campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha interessato il 9,7 per cento delle domande complessivamente presentate, percentuale ridotta rispetto sia al dato regionale che nazionale.

Il grado di specializzazione produttiva della Provincia nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei servizi ad elevata intensità di conoscenza non si discosta dalla media pugliese e nazionale.

11) Qualità dei servizi

TEMA		INDICATORE	MISURA	LECCE	PUGLIA	ITALIA
Socio-sanitari	1	Bambini 0-2 anni che usufruiscono di servizi per l'infanzia	%	7,9	6,4	12,6
	2	Emigrazione ospedaliera in altra regione	%	8,1	7,8	7,1
Servizi collettività	3	Interruzione del servizio elettrico senza preavviso	n° medio	3,2	3,4	2,1
	4	Raccolta differenziata di rifiuti urbani	%	31,1	40,4	55,5
Carcerari	5	Indice di sovraffollamento degli istituti di pena	%	171,0	157,0	117,9
Mobilità	6	Posti-km offerta dal Tpl*	posti-km per ab.	1.282	2.282	4.615

*nei comuni capoluogo di provincia/ città metropolitana.

Fonti: ISTAT (indicatori 1-2, 6); ARERA (indicatore 3); Ispra (indicatore 4); Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria (indicatore 5)

Anni: 2018 (indicatore 5); 2017 (indicatore 3 e 4); 2016 (indicatori 1-2, 6).

Gli indicatori sulla qualità di alcuni servizi pubblici mostrano un quadro per molti versi simile a quello della Puglia ma distante da quello italiano.

La Provincia di Lecce, da report fornito dall'Osservatorio Economico Aforisma, presenta un alto dato in relazione al potere di risparmio della Provincia di Lecce, come desumibile dagli schemi sotto riportati:

Depositi bancarie risparmio postale delle "famiglie consumatrici" (valori in migliaia di euro)	Bari	B.A.T.	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto
30/09/2020	19.342.676	4.826.360	4.712.901	8.590.492	11.292.789	7.406.013
30/09/2017	17.323.937	3.871.185	4.237.649	7.798.139	10.027.312	6.681.643
30/09/2014	16.373.568	3.515.030	3.969.862	7.451.294	9.269.749	6.379.476

Depositi bancarie risparmio postale delle "famiglie produttrici" (imprese individuali, società semplici fino a 5 addetti) (valori in migliaia di euro)	Bari	B.A.T.	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto
30/09/2020	1.591.117	535.346	371.411	776.495	857.323	539.552
30/09/2017	1.062.140	393.083	268.854	596.830	614.382	387.219
30/09/2014	801.094	306.580	19.089	421.386	441.154	305.235

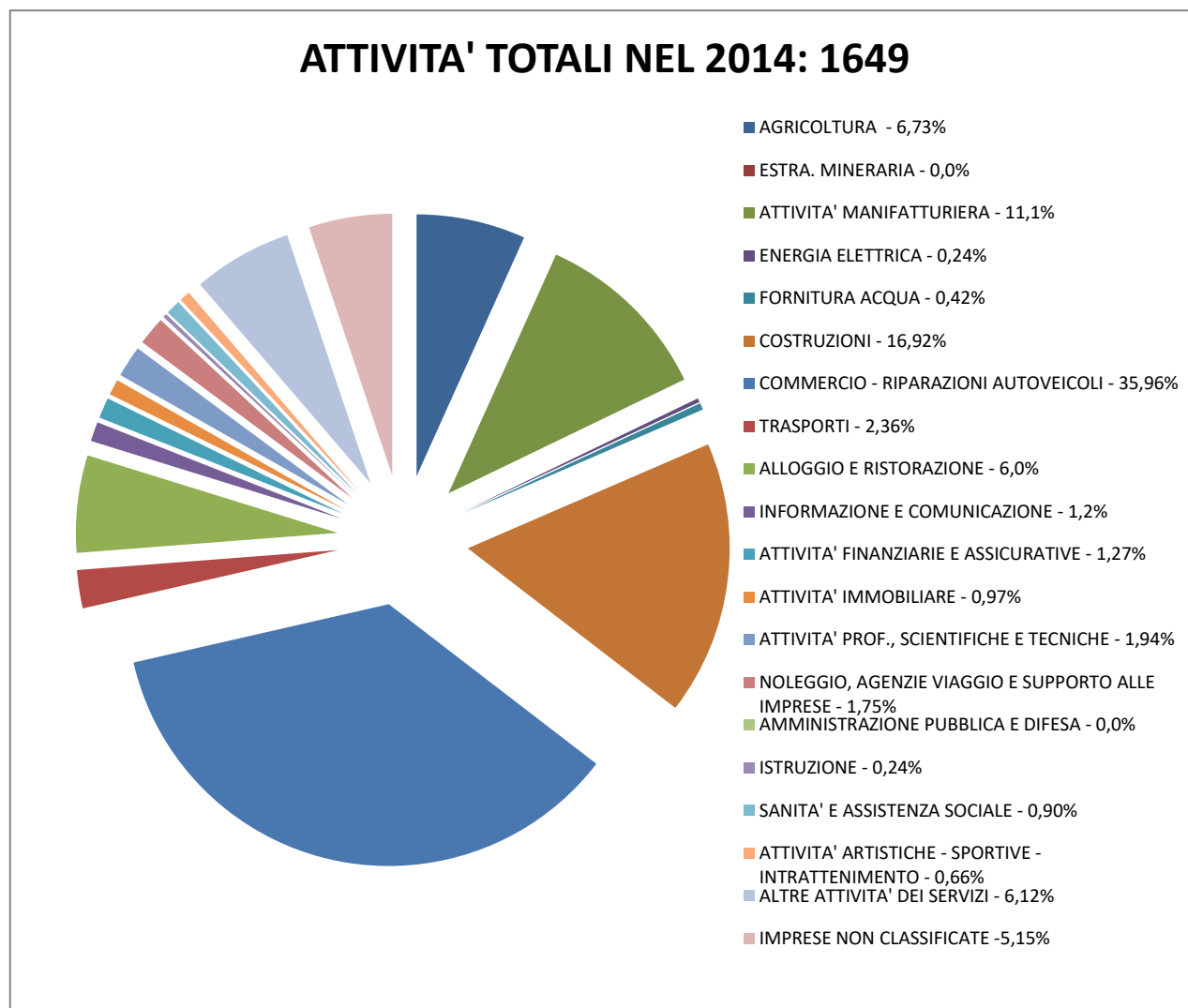
Depositi bancarie risparmio postale delle "società non finanziarie" (aziende autonome; municipalizzate e le altre imprese pubbliche; società in nome collettivo e semplici, imprese individuali con più di cinque addetti) (valori in migliaia di euro)	Bari	B.A.T.	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto
30/09/2020	5.000.826	832.337	613.215	1.240.008	1.510.685	1.109.452
30/09/2017	3.270.506	531.500	422.545	829.108	889.253	733.041
30/09/2014	2.293.577	382.147	305.436	645.837	565.108	539.175

2.3.2 SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA DEL COMUNE DI GALATONE

ANALISI DELLE ATTIVITÀ

Il tessuto produttivo del comune di Galatone, storicamente, è stato caratterizzato da una struttura economica incentrata sul ruolo prevalente di quattro settori: commercio all'ingrosso e al dettaglio, il settore edile delle costruzioni, l'attività manifatturiera e l'agricoltura.

Si riporta l'elaborazione dei dati dell'annualità 2014 forniti dalla Camera di Commercio di Lecce che successivamente saranno confrontati con quelli relativi all'anno 2019.



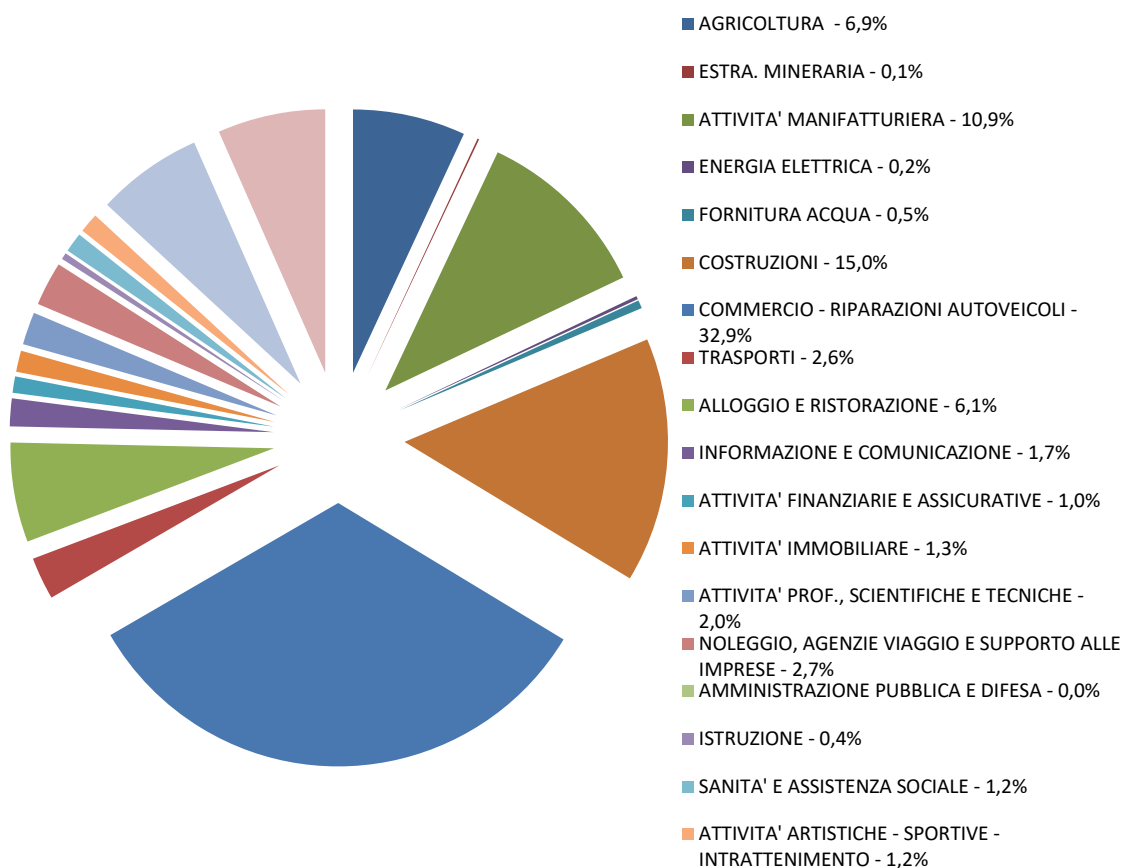
Dall'elaborazione dei dati della Camera di Commercio di Lecce per l'anno 2019, le attività, imprenditoriali e artigiane, sono un totale di 1630.

L'attività predominante rimane, seppur in calo rispetto al passato, con il 32,9% del totale delle imprese, quella relativa al commercio, con 536 attività.

Il 15% delle imprese attive è collegata all'indotto delle costruzioni, con 245 attività, mentre le attività manifatturiere sono 178, per il 10,9% del totale.

Il settore dell'agricoltura, occupa il 6,9% del totale con 112 imprese totali.

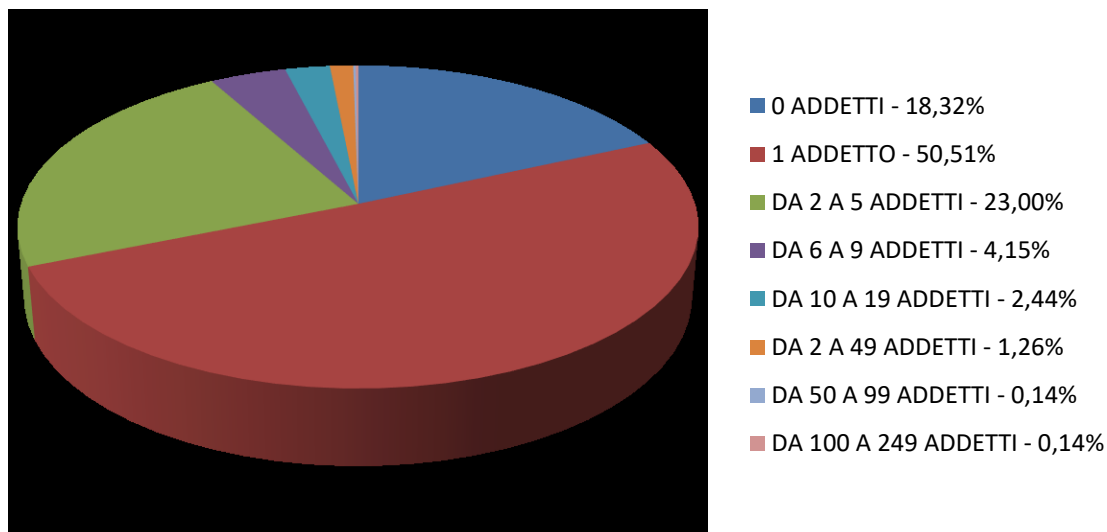
ATTIVITA' TOTALI NEL 2019: 1630



Come rilevabile dal grafico riportato qui sopra, le attività dei servizi, alle aziende e alla persona, stanno guadagnando una fetta del mercato. In particolare risutano in crescita le seguenti attività: informazione e comunicazione (1,7%), immobiliari (1,3%), attività legate al noleggio, agenzie viaggio e supporto alle imprese (2,7%), attività artistiche, sportive e di intrattenimento (1,2%) e altre attività di servizi (6,5%).

Quanto sopra riportato è chiaramente leggibile nel confronto tra i dati relativi alle imprese per l'anno 2014 e quelli del 2019.

CATEGORIE		2014			2019			DIFFERENZA
		IMPRESE	ARTIGIANI	TOTALE ATTIVITÀ	IMPRESE	ARTIGIANI	TOTALE ATTIVITÀ	(%)
A	AGRICOLTURA	110	1	111	111	1	112	1%
B	ESTRA. MINERARIA	0	0	0	2	0	2	200%
C	ATTIVITÀ MANIFATTURIERA	118	65	183	122	56	178	-3%
D	ENERGIA ELETTRICA	4	0	4	4	0	4	0%
E	FORNITURA ACQUA	5	2	7	6	2	8	14%
F	COSTRUZIONI	165	114	279	150	95	245	-12%
G	COMMERCIO - RIPARAZIONI AUTOVEICOLI	556	37	593	509	27	536	-10%
H	TRASPORTI	25	14	39	26	17	43	10%
I	ALLOGGIO E RISTORAZIONE	83	16	99	89	11	100	1%
J	INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	18	2	20	25	3	28	40%
K	ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	20	1	21	15	1	16	-24%
L	ATTIVITÀ IMMOBILIARE	16	0	16	22	0	22	38%
M	ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	26	6	32	28	4	32	0%
N	NOLEGGIO, AGENZIE VIAGGIO E SUPPORTO ALLE IMPRESE	22	7	29	34	10	44	52%
O	AMMINISTRAZIONE PUBBLICA E DIFESA	0	0	0	0	0	0	0%
P	ISTRUZIONE	3	1	4	5	1	6	50%
Q	SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE	11	4	15	18	4	22	47%
R	ATTIVITÀ ARTISTICHE - SPORTIVE - INTRATTENIMENTO	11	0	11	17	2	19	73%
S	ALTRE ATTIVITÀ DEI SERVIZI	55	46	101	58	48	106	5%
X	IMPRESE NON CLASSIFICATE	85	0	85	107	0	107	26%
	TOTALE	1333	316	1649	1348	282	1630	-1%

TOTALE IMPRESE ANNO 2019: 1348 ADDETTI

Per l'anno 2019 il totale degli addetti alle imprese per il comune di Galatone è 3.328 dei quali 921 di addetti familiari e 2.407 di addetti esterni.

Dal confronto dei dati relativi alla "Condizione professionale" per "Popolazione residente di 15 anni e più per sesso e condizione professionale" estrapolati dal Censimento della Popolazione permanente per gli anni 2018 e 2019 si evince che vi è stato un aumento degli occupati, che passano da 4766 nel 2018 a 4825 nel 2019, con un aumento di 59 unità. Scendono le unità in cerca di occupazione, da 1269 nel 2018 a 1078 nel 2019, con una differenza pari a 191.

ANALISI DEI DATI SUI DEPOSITI BANCARI

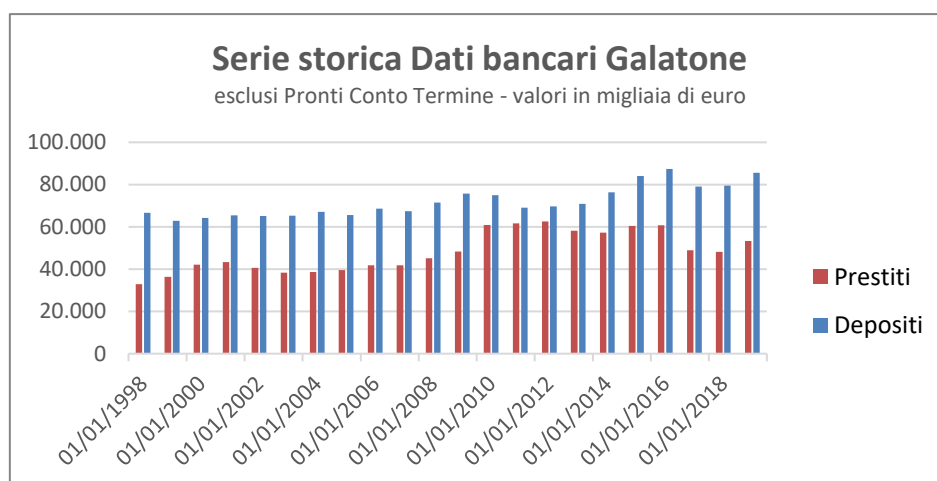
Si riporta l'elaborazione dell'Osservatorio Economico Aforisma su dati Bankitalia relativi ai depositi bancari (esclusi Pronti Contro Termine) dei risparmiatori nei tre sportelli bancari presenti sul territorio, fino alla data del 31/12/2019.

Non sono compresi i depositi e i prestiti relativi agli sportelli delle Poste Italiane spa.

Numero degli sportelli		Depositi (esclusi PCT)		var % anno precedente	Prestiti (esclusi PCT)		var % anno precedente
		valori in migliaia di euro			valori in migliaia di euro		
31/12/2019	3	31/12/2019	85.596	8%	31/12/2019	53.395	11%
31/12/2018	3	31/12/2018	79.590	1%	31/12/2018	48.236	-1%
31/12/2017	3	31/12/2017	79.135	-9%	31/12/2017	48.875	-19%
31/12/2016	4	31/12/2016	87.344	4%	31/12/2016	60.693	0%
31/12/2015	4	31/12/2015	84.005	10%	31/12/2015	60.427	6%
31/12/2014	4	31/12/2014	76.392	8%	31/12/2014	57.246	-2%
31/12/2013	4	31/12/2013	70.878	2%	31/12/2013	58.148	-7%
31/12/2012	4	31/12/2012	69.646	1%	31/12/2012	62.529	1%

31/12/2011	4	31/12/2011	69.139	-8%	31/12/2011	61.721	1%
31/12/2010	4	31/12/2010	74.949	-1%	31/12/2010	60.910	26%
31/12/2009	4	31/12/2009	75.790	6%	31/12/2009	48.384	7%
31/12/2008	5	31/12/2008	71.504	6%	31/12/2008	45.212	8%
31/12/2007	5	31/12/2007	67.422	-2%	31/12/2007	41.780	0%
31/12/2006	5	31/12/2006	68.629	5%	31/12/2006	41.797	6%
31/12/2005	5	31/12/2005	65.554	-2%	31/12/2005	39.555	2%
31/12/2004	5	31/12/2004	67.115	3%	31/12/2004	38.658	1%
31/12/2003	5	31/12/2003	65.261	0%	31/12/2003	38.378	-6%
31/12/2002	5	31/12/2002	65.158	0%	31/12/2002	40.668	-6%
31/12/2001	5	31/12/2001	65.426	2%	31/12/2001	43.295	3%
31/12/2000	5	31/12/2000	64.230	2%	31/12/2000	42.162	16%
31/12/1999	5	31/12/1999	62.832	-6%	31/12/1999	36.426	11%
31/12/1998	5	31/12/1998	66.605		31/12/1998	32.937	

Elaborazione Osservatorio Economico AFORISMA su dati Bankitalia



La capacità di risparmio dei cittadini di Galatone è visibilmente in crescita.

2.4 EVOLUZIONE DEL SETTORE TURISTICO

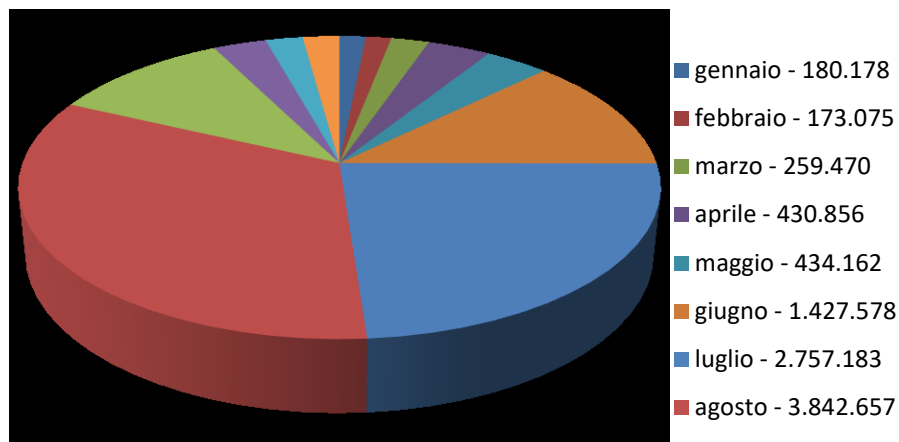
2.4.1 EVOLUZIONE DEL SETTORE TURISTICO IN PUGLIA

Il turismo nella Regione Puglia è, ormai da diversi anni, settore economico in forte crescita.

A semplice titolo esemplificativo, la Regione Puglia, nel report "Il Turismo in Puglia 2019/2020" a cura dell'Osservatorio Turistico Regionale, nell'andamento degli arrivi in Puglia (numero indice 2015=100) riporta che nel 2019 si sono registrati 4,2 milioni di arrivi (+ 4% rispetto a quelli del 2018), 15,5 milioni di presenze (+2%), 1,2 milioni di arrivi dall'estero (+11,5%), 3,8 milioni di pernottamenti internazionali (+8%), 3 milioni di arrivi nazionali (+1%), 11 milioni di pernottamenti di italiani (+0,1%) con 3,7 notti di permanenza in media. Dal 2015 al 2019 l'incoming internazionale è cresciuto del +60% (i pernottamenti +44%) e gli arrivi complessivi (italiani+stranieri) del +23%. I pernottamenti totali sono aumentati del +15%.

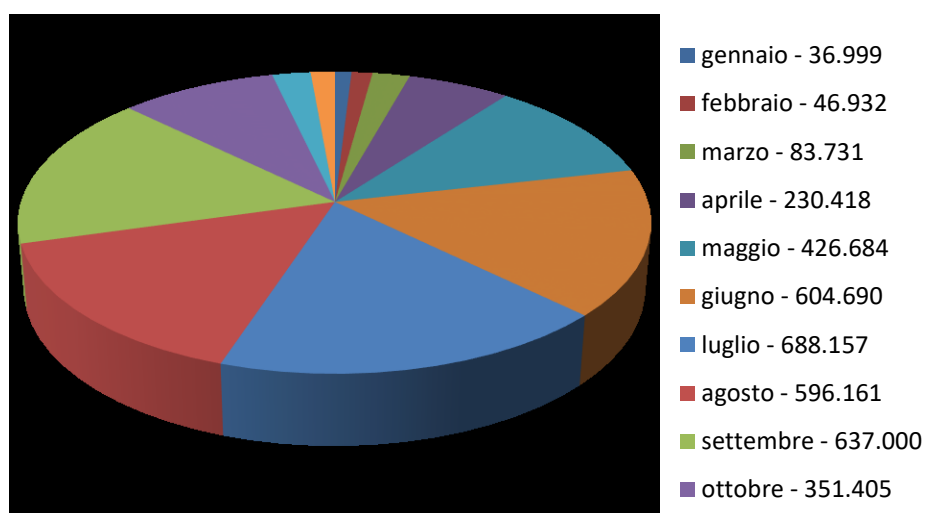
Il tasso di internazionalizzazione nel 2019 ha raggiunto il 28% per gli arrivi e il 25% per le presenze/pernottamenti. Rispetto al 2015 il tasso di internazionalizzazione dell'incoming è cresciuto di ben 7 punti percentuali.

PRESENZE 2019 - ITALIANI



FLUSSI REGIONALI

PRESENZE 2019 - STRANIERI



FLUSSI REGIONALI

La quota percentuale dei pernottamenti in Puglia (Italia ed estero 2019) mostra che gli stranieri scelgono la Puglia soprattutto nei mesi di luglio (18% sul totale annuo) e settembre (17%) mostrando un trend equi-distribuito nei mesi da maggio a ottobre. Agosto (+8% sul 2018), ottobre (+11%), aprile (+7%) e maggio (+5%) sono stati i mesi dagli incrementi più elevati.

A livello regionale il Salento rimane il primo polo turistico per numerosità dei pernottamenti (presenze) con una quota territoriale del 30,9%.

L'offerta ricettiva in relazione alle strutture per territorio e quota percentuale di posti letto sul totale 2019 riporta che, pur aumentando a rapida velocità il numero di strutture extra-alberghiere (+46% rispetto al 2015), la capacità ricettiva della Regione è rimasta pressochè invariata negli anni (284.250 posti letto totali nel 2019 con una variazione del +3% rispetto al 2015). Nel 2019 si registrano in Puglia 7.950 strutture

ricettive, di cui il 13% nella categoria alberghiera (38% dei posti di letto regionali). L'incremento complessivo del numero di strutture è stato del 40% dal 2015 a oggi. La Provincia di Lecce, tra le 6 province della Puglia, ha una quota territoriale dei posti del 32% per un totale di 2.608 di strutture.

Lo stesso report, in relazione agli indicatori economici, riporta che la centralità del settore turistico nell'economia regionale è riassumibile in tre dati:

- Il turismo in puglia impatta per 6,5 miliardi di euro sui consumi finali (12,3% sui consumi totale);
- 9 miliardi in termini di valore aggiunto (13,6% del totale)
- 135.000 addetti (15,4% del totale) direttamente e indirettamente coinvolti nella filiera turistica formata da 52.000 imprese (il 38% del totale).

Si riporta anche la quota percentuale della soddisfazione sull'offerta regionale rispetto alle aspettative del turista/visitatore lasciate dallo stesso ai titolari di strutture ricettive. Rilevante è la percentuale di turisti che apprezzano l'offerta di olio di qualità (85%) e di prodotti alimentati (83%). Anche il paesaggio e i colori (75%), l'accoglienza e l'ospitalità (72%) e l'offerta vitivinicola (70%) sono apprezzati dal turista in visita. Meno apprezzati invece le infrastrutture congressuali (22%), la mobilità interna/segnalatica (20%) e le barriere architettoniche (16%).

Sono interessanti i dati secondo i big data in relazione ai turisti in Puglia nell'estate del 2019. Osservando il trend complessivo che confronta i dati rilevati, mediante l'analisi delle celle telefoniche, nell'estate 2019 rispetto a quella 2018 si è evidenziato un incremento del 16,6% della presenza turistica su tutta la Regione. Il mese che ha fatto registrare un incremento più significativo è stato giugno, con un +21,5%, seguito da luglio con +17,3% e da agosto che evidenzia la maggior concentrazione di presenza turistica e un incremento più contenuto dei mesi precedenti ma molto positivo (13,7%).

In relazione al turismo enogastronomico, conditio sine qua non per la destagionalizzazione dei flussi, si rappresenta che già nel 2018, la Regione Puglia contava:

TRA I PRODOTTI:

- 22 IGP FOOD;
- 39 IGP WINE;
- 27 P.A.T. (prodotti agroalimentari tradizionali);
- 21 PRESIDI SLOW FOOD;
- 1 SALINA;

RISTORANTI:

- 10.723 Ristoranti;
- 28 Ristoranti di eccellenza;

AGRITURISMI:

- 551 Agri-ristoro con 20.456 posti a sedere;
- 673 Agriturismi con alloggio con 10.200 posti letto;
- 188 masserie didattiche;

LUOGHI DEL GUSTO E STRADE DEL VINO E DEI SAPORI

- 10 Musei e luoghi della cultura legati al gusto;
- 31 Città dell'Olio;
- 902 frantoi attivi (al 2016);

-
- 15 Città del Vino;
 - 49.596 Aziende con superficie vitata;
 - 12 Strade del vino e dei sapori.

Proprio rispetto al tradizionale turismo balneare, rilevante è l'aumento della bike economy e il cicloturismo in Puglia, anche grazie ai finanziamenti europei.

Il turismo culturale e d'arte rappresenta una quota rilevante della domanda turistica nazionale che è stata la principale motivazione di viaggio, superando la metà degli arrivi. Quindi, le mete del turismo culturale (51,7% sul totale) hanno superato, in termini di arrivi, il dato del balneare (21%), sia perchè si prestano maggiormente a una vacanza short break, sia perchè i visitatori sono più uniformemente distribuiti nel corso dell'anno.

Dal "Report Movimento Turistico Annuale per Regione - anno 2019" della Regione Puglia, la nostra Regione è risultata essere la prima per presenze di italiani negli esercizi alberghieri, ben 1.353.846 e negli esercizi extra alberghieri con 971.179 presenze, per un totale di 2.325.025 presenze totale.

2.4.2 FLUSSI TURISTICI E RICETTIVITÀ NELLA PROVINCIA DI LECCE

La Provincia di Lecce, Ufficio Statistico, offre uno spaccato redatto nel 2019, relativo ai flussi turistici e alla ricettività nella Provincia tra gli anni 2001 e 2018.

Per comodità di lettura si riportano, dal glossario ISTAT, le definizioni di:

ARRIVI: numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi nel periodo considerato;

PRESENZE: numero delle notti trascorse dai clienti, italiani e stranieri, negli esercizi ricettivi.

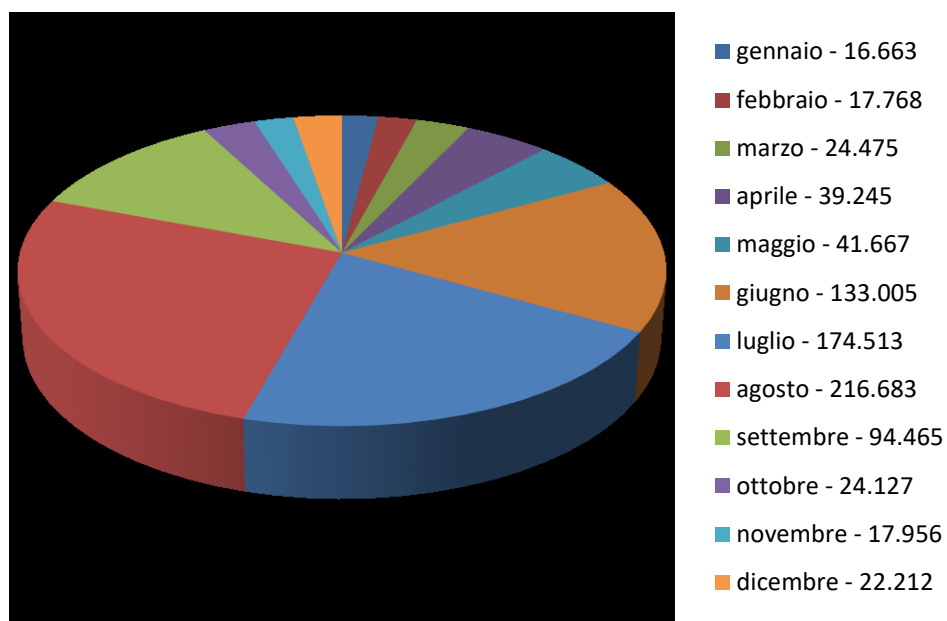
Se nel 2001 gli arrivi nella Provincia di Lecce, divisi per provenienza, erano circa 390.975 gli italiani e 50.249 gli stranieri, già nel 2010 gli italiani risultavano essere 811.739 e 98.883 gli stranieri.

Nell'anno 2015, fonte Regione Puglia - Servizio Turismo, le presenze degli italiani sono state 3.584.604 e quelle degli stranieri 914.947.

Nel 2018, ultimo anno analizzato nel report, le presenze degli italiani arrivati sono state 3.884.129 e gli stranieri ben 978.569, per un totale di presenze pari a 4.862.698.

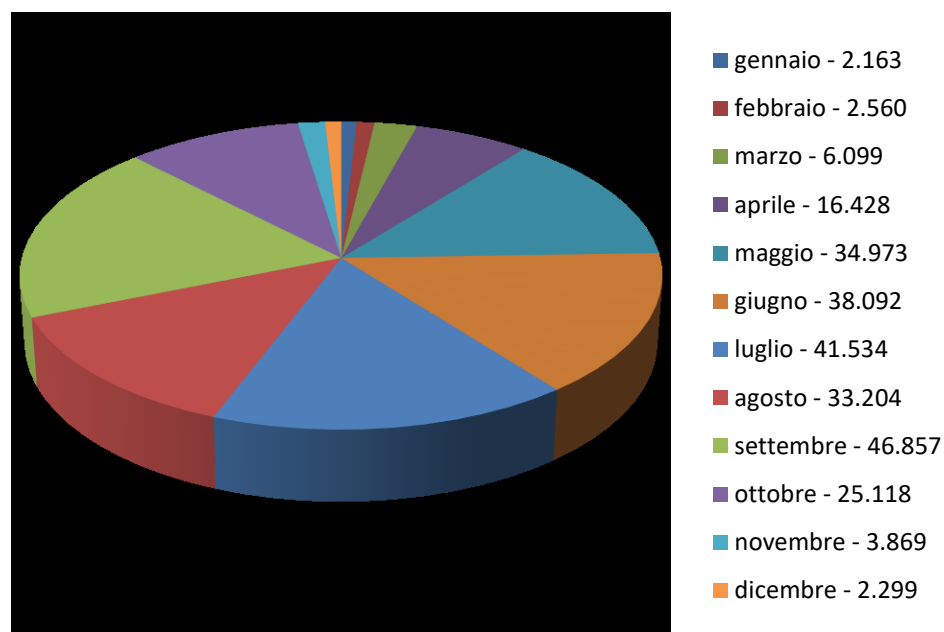
Nell'anno 2018 i flussi, suddivisi per mese sono stati quelli riportati nei grafici sotto:

ARRIVI 2018 - ITALIANI



NUMERO DI CLIENTI OSPITATI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI NEL PERIODO CONSIDERATO

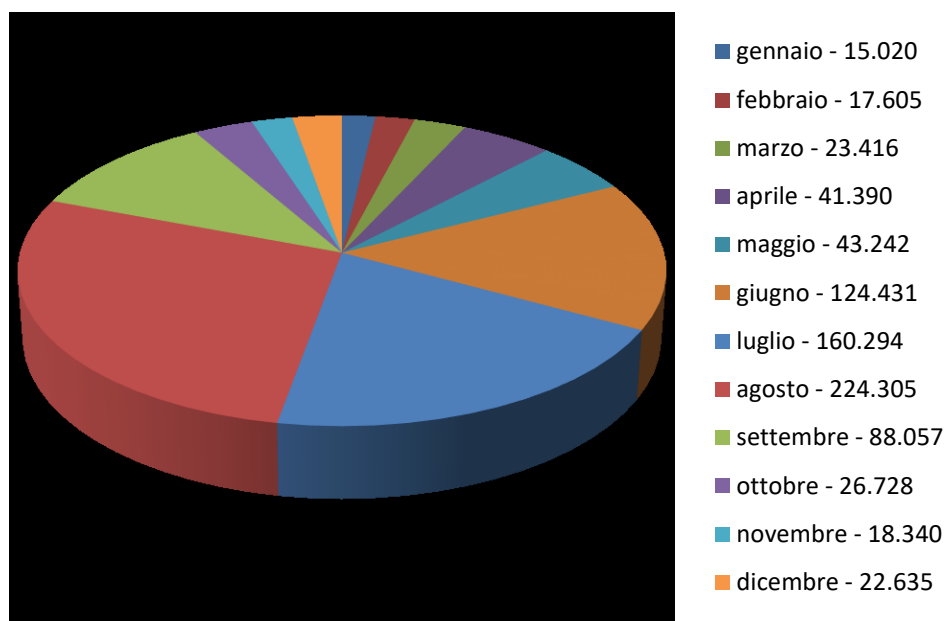
ARRIVI 2018 - STRANIERI



NUMERO DI CLIENTI OSPITATI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI NEL PERIODO CONSIDERATO

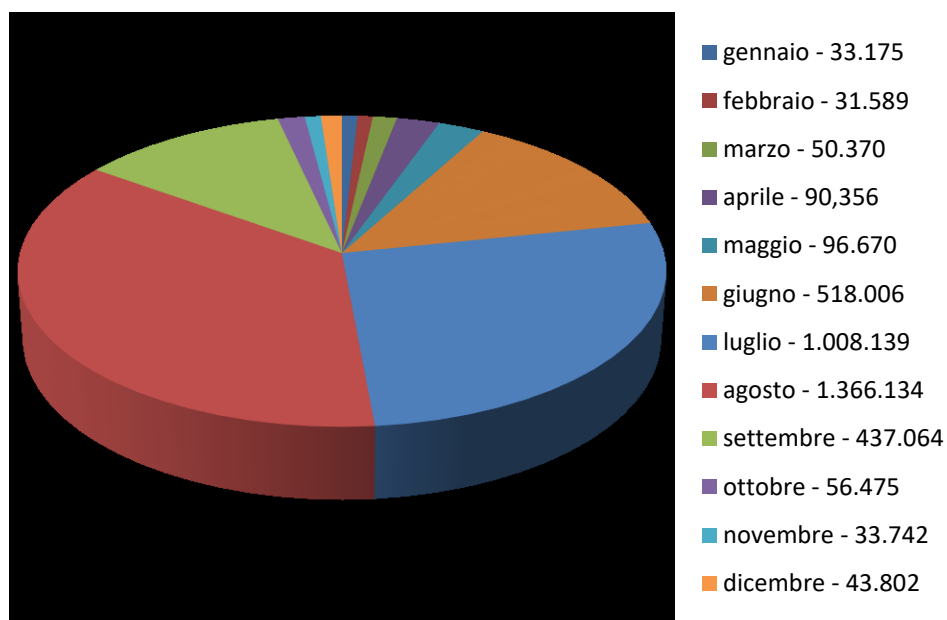
Da fonti Istat si riportano i dati degli arrivi e delle presenze per l'anno 2019 per la Provincia di Lecce:

ARRIVI 2019 - ITALIANI



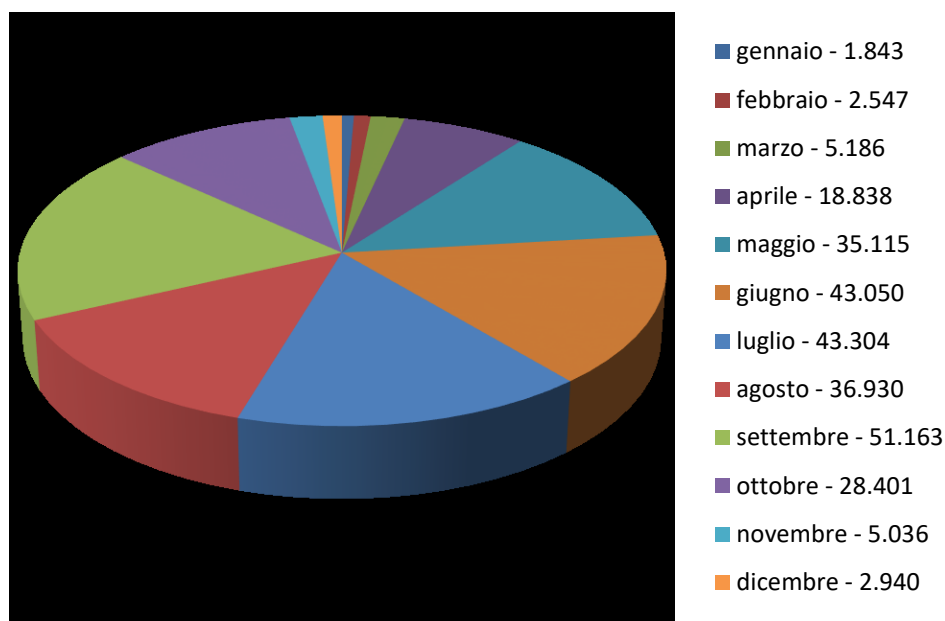
NUMERO DI CLIENTI OSPITATI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI NEL PERIODO CONSIDERATO

PRESENZE 2019 - ITALIANI



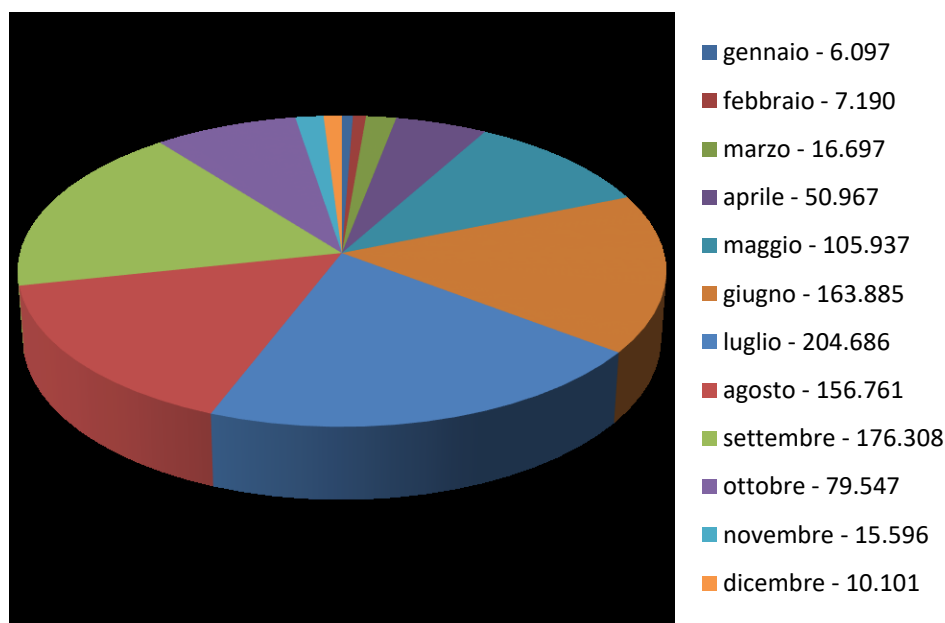
NUMERO DELLE NOTTI TRASCORSE DAI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI

ARRIVI 2019 - STRANIERI



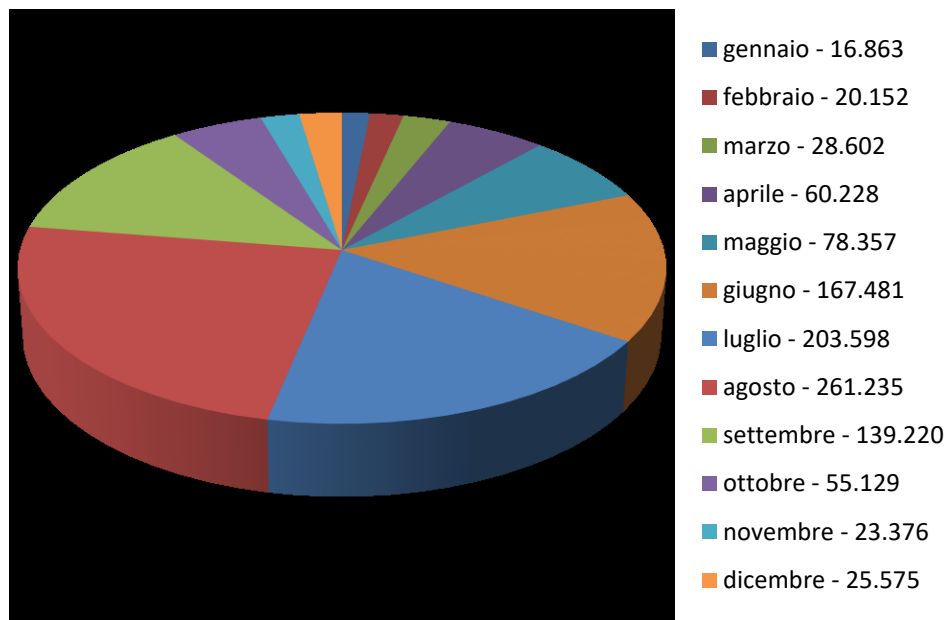
NUMERO DI CLIENTI OSPITATI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI NEL PERIODO CONSIDERATO

PRESENZE 2019 - STRANIERI



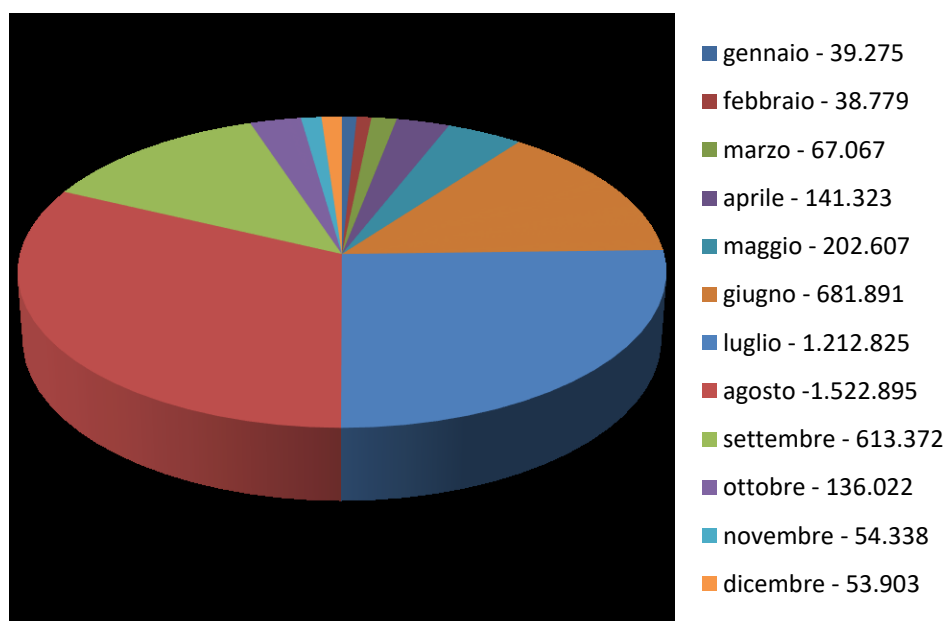
NUMERO DELLE NOTTE TRASCORSE DAI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI

ARRIVI TOTALI 2019



NUMERO DI CLIENTI OSPITATI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI NEL PERIODO CONSIDERATO

PRESENZE TOTALI 2019

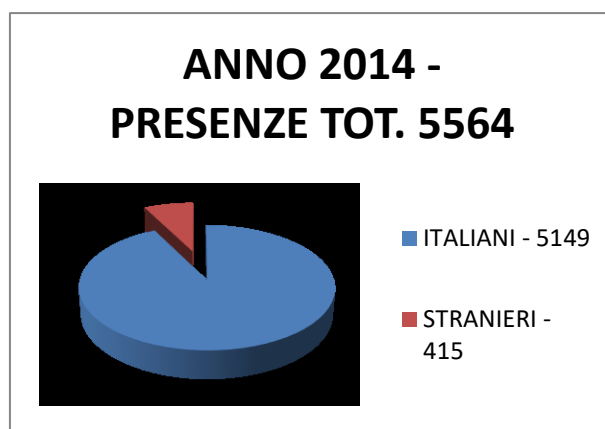


NUMERO DELLE NOTTE TRASCORSE DAI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI

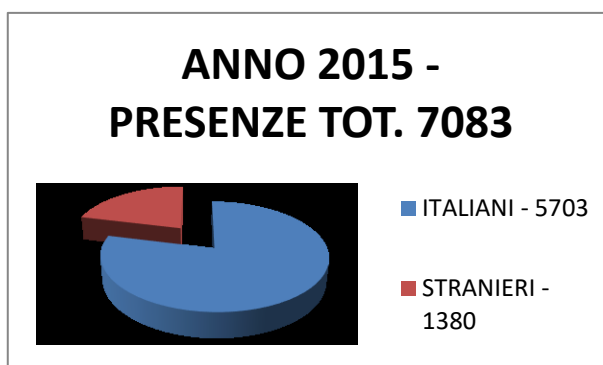
FLUSSI TURISTICI E RICETTIVITÀ NEL COMUNE DI GALATONE

Il comune di Galatone, nonostante non abbia marine, è soggetto all'aumento dei flussi turistici del trend regionale e provinciale.

Dai Compendi statistici della Camera di Commercio di Lecce, è possibile leggere i flussi che riguardano il territorio di Galatone per gli anni dal 2014 al 2019.

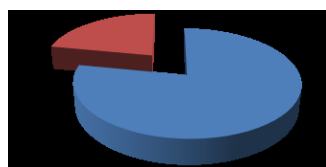


NUMERO DELLE NOTTE TRASCORSE DAI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI



NUMERO DELLE NOTTE TRASCORSE DAI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI

ANNO 2016 - PRESENZE TOT. 8590

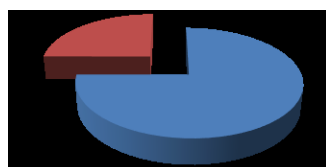


■ ITALIANI - 6706

■ STRANIERI -
1884

NUMERO DELLE NOTTI TRASCORSE DAI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI

ANNO 2017 - PRESENZE TOT. 10303

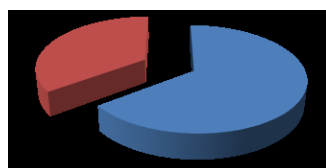


■ ITALIANI - 7731

■ STRANIERI -
2572

NUMERO DELLE NOTTI TRASCORSE DAI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI

ANNO 2018 - PRESENZE TOT. 8458

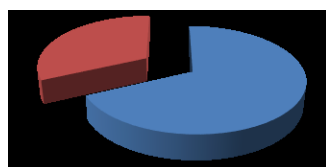


■ ITALIANI - 5479

■ STRANIERI -
2979

NUMERO DELLE NOTTI TRASCORSE DAI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI

ANNO 2019 - PRESENZE TOT. 8238



ITALIANI - 5603

STRANIERI -
2635

NUMERO DELLE NOTTI TRASCORSE DAI CLIENTI NEGLI ESERCIZI RICETTIVI

I dati dimostrano chiaramente che la presenza degli italiani è pressoché costante, con un aumento dell'8,80%. Invece la presenza degli stranieri è aumentata notevolmente, tra l'anno 2014 e l'anno 2019, con un incremento percentuale del 534%.

Le strutture ricettive nel territorio del Comune di Galatone, sono quasi nella totalità extra alberghiere con la presenza di un albergo a tre stelle.

ANNO 2013 - CAPACITA' ESERCIZI RICETTIVI PER POSTI - LETTO - TOTALE 257



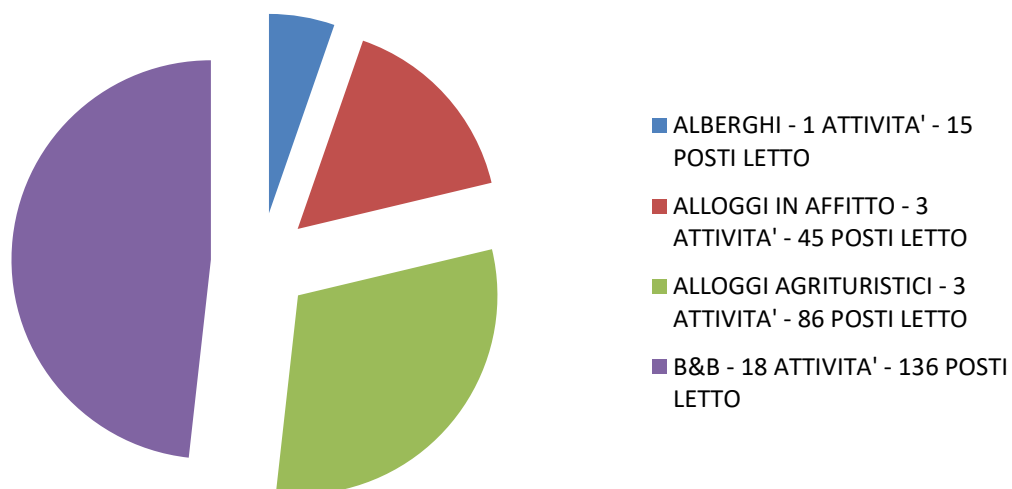
ALBERGHI - 1 ATTIVITA' - 16
POSTI LETTO

ALLOGGI IN AFFITTO - 2
ATTIVITA' - 27 POSTI LETTO

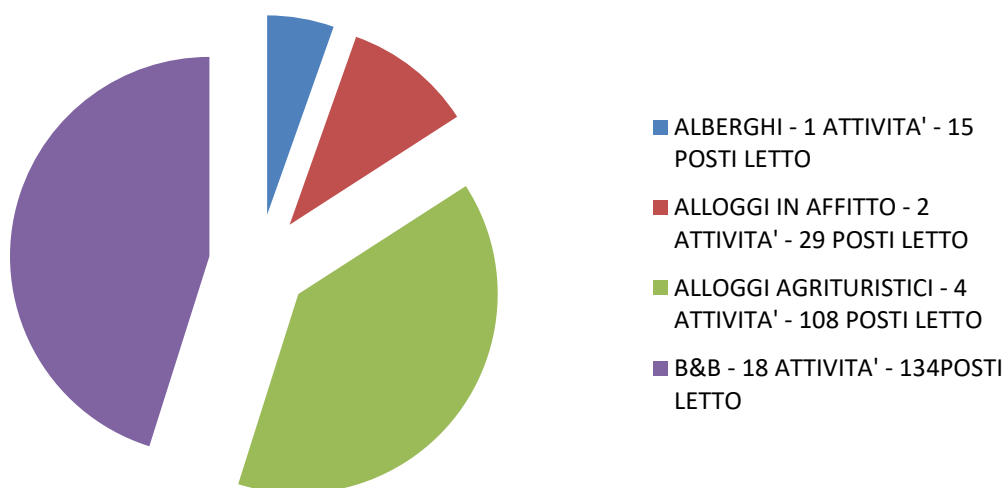
ALLOGGI AGRITURISTICI - 3
ATTIVITA' - 86 POSTI LETTO

B&B - 20 ATTIVITA' - 144 POSTI
LETTO

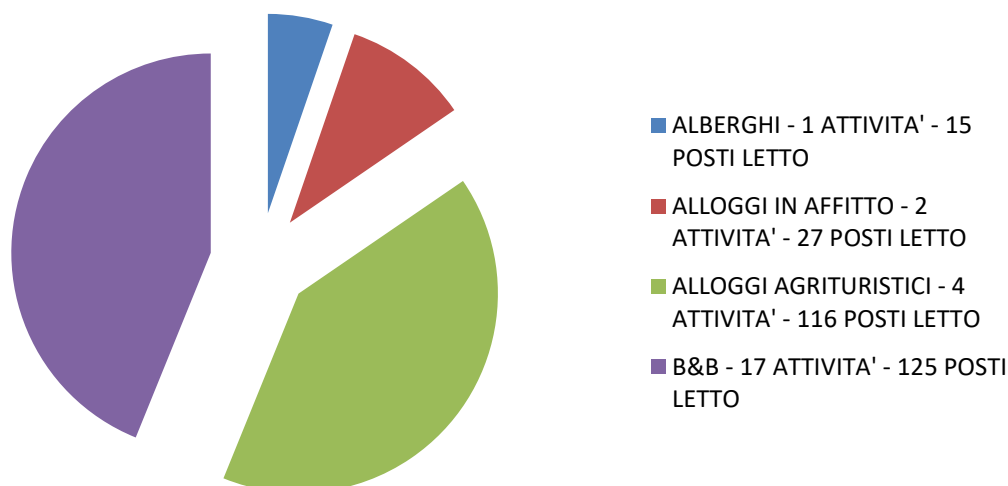
**ANNO 2014 - CAPACITA' ESERCIZI RICETTIVI PER POSTI -
LETTO - TOTALE 267**



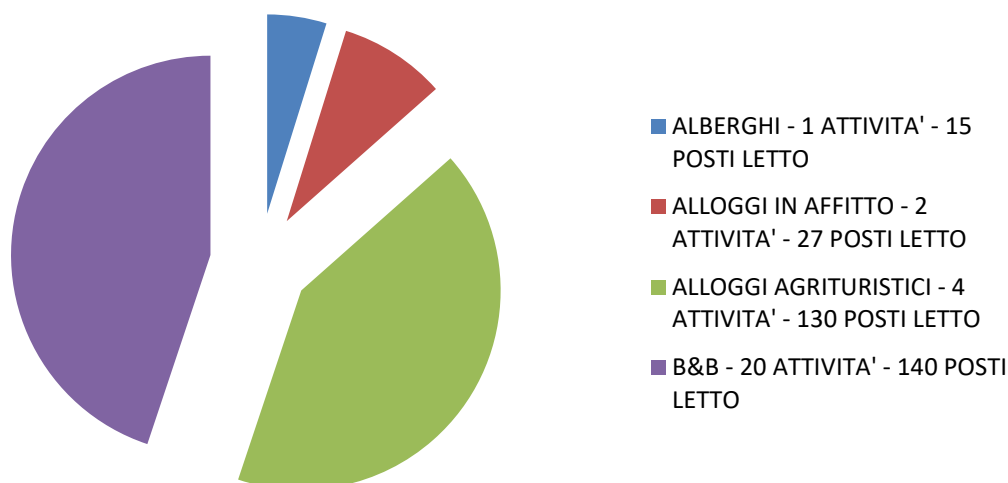
**ANNO 2015 - CAPACITA' ESERCIZI RICETTIVI PER POSTI -
LETTO - TOTALE 271**



**ANNO 2016 - CAPACITA' ESERCIZI RICETTIVI PER POSTI -
LETTO - TOTALE 268**



**ANNO 2017 - CAPACITA' ESERCIZI RICETTIVI PER POSTI -
LETTO - TOTALE 312**



Si evince, dai dati statistici che i posti letto, dal 2013 al 2017 hanno avuto un aumento percentuale pari al 21,40 %.

A novembre 2020 nel territorio di Galatone, dati SUAP, risultano attive 28 attività ricettive, per un totale di 226 posti letto, così suddivise:

- 7 attività agrituristiche, per un totale di 133 posti letto di cui cinque anche con servizio ristorazione;

-
- 1 casa vacanza con 18 posti letto;
 - 1 albergo a 3 stelle per un totale di 48 posti letto, con ristorazione;
 - 1 affitta camere con 10 posti letto;
 - 13 B&B a conduzione familiare per un totale di 88 posti letto;
 - 4 B&B a conduzione imprenditoriale per un totale di 44 posti letto.

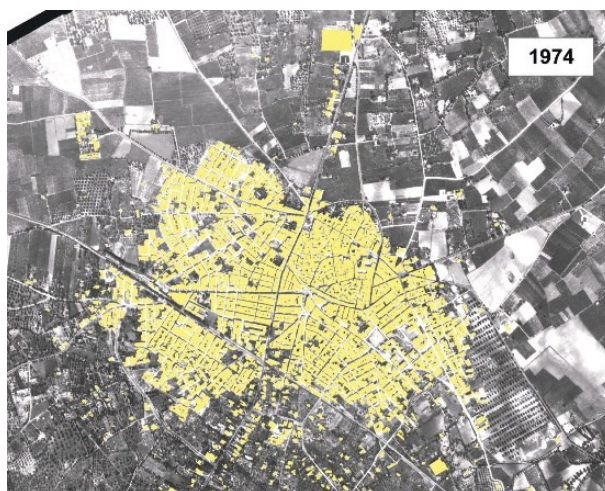
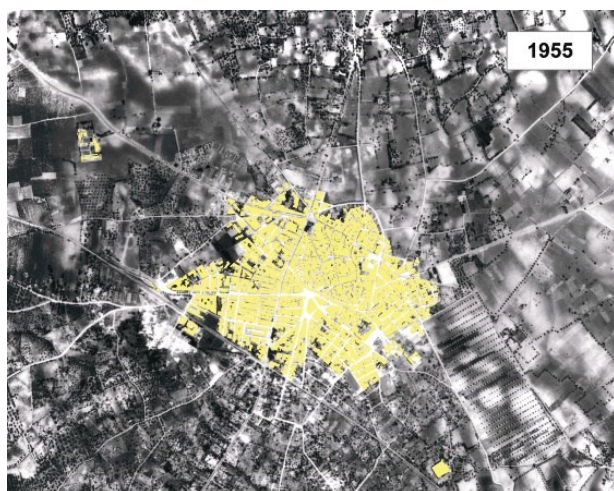
Di rilievo, in relazione ai flussi turistici e all'effetto sul territorio, si riporta un estratto del report *"Statistiche regionali il mercato immobiliare residenziale Puglia"*, riferito all'annualità 2019, dell'Osservatorio del mercato immobiliare ove si riporta che:

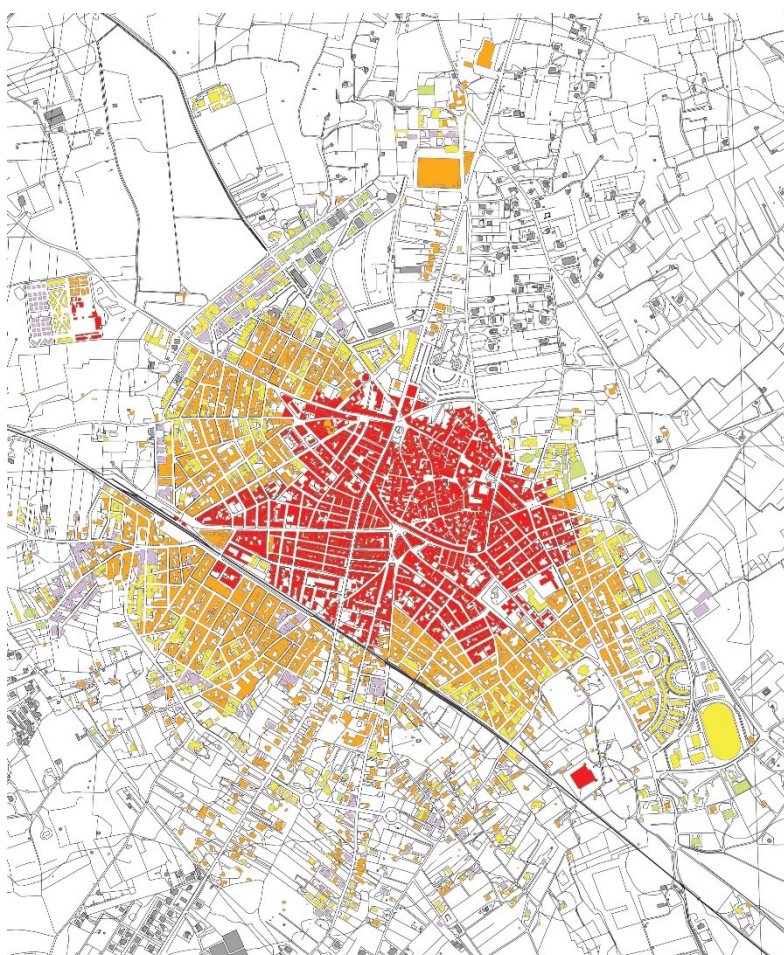
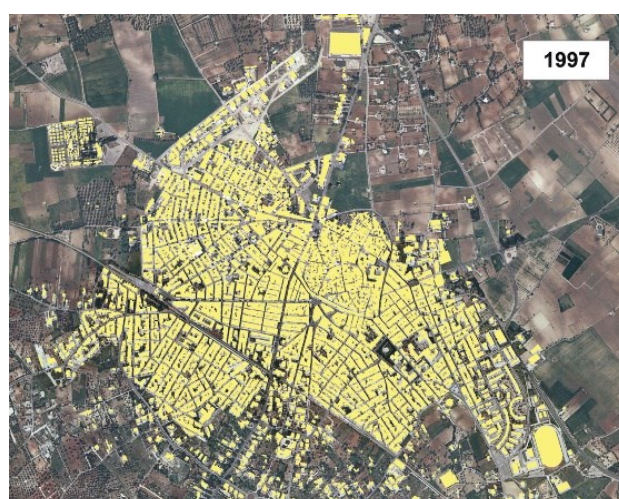
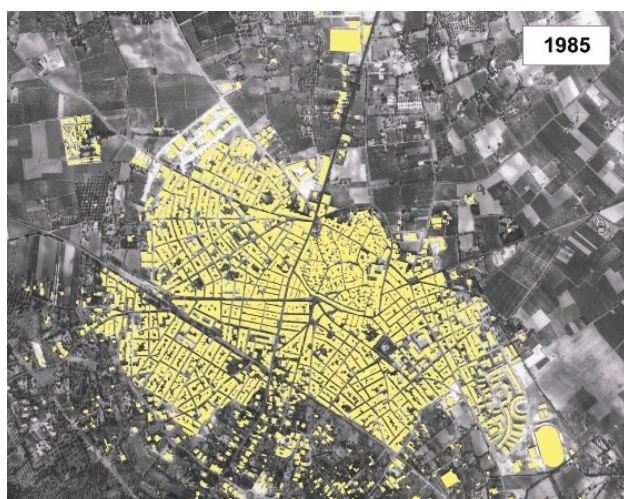
"Nel dettaglio, il numero provinciale di transazioni normalizzate registrato nel 2019 risulta in aumento dell'1,4%, anche se, forse fisiologicamente, molte macro-aree risultano interessate da sensibili contrazioni: la "Cintura di Lecce" (generalmente al riparo da flessioni ma NTN in calo dell'1,6%), la regione interna della "Grecia Salentina" (-7,7%), i modesti centri dei "Menhir" (-2,3%), i piccoli borghi turistici delle "Terme", forse incapaci di sfruttare appieno il proprio potenziale naturalistico (-0,4%) ed il "Nord-Ovest", ormai orfano dell'antica vivacità (-12,7%). Sempre trainanti le macro-aree con rinomate località turistiche: le sofisticate spiagge del "Capo di Leuca" (+11,8%) e l'insieme di mare e di arte contenuti in Nardò, Porto Cesareo e Galatina, centri portanti della macro -area "Terra d'Arneo e Galatina" (+6,5%)."

Riscontrando i dati con i report relativi al 2018 e 2017, si evidenzia che, dopo anni di stasi ove si riportava che *"Molto frequentemente gli scambi hanno per oggetto beni immobili di secondaria importanza, spinti soprattutto dall'esigenza di alleggerire il patrimonio da immobili che non riescono a produrre reddito"*, nell'area che comprende il territorio del Comune di Galatone le compravendite segnano un dato positivo del +6,5%.

2.5 INSEDIAMENTO URBANO ED EVOLUZIONE DEMOGRAFICA

2.5.1 EVOLUZIONE DELL'INSEDIAMENTO URBANO





Legenda

Evoluzione dell'edificato nel centro urbano

- Edificato al 1955
- Edificato 1955 - 1974
- Edificato 1974 - 1985
- Edificato 1985 - 1991
- Edificato 1991 - 1997
- Carta Tecnica Regionale 2006

Fonte: Elaborazione DISTEBA, Università del Salento

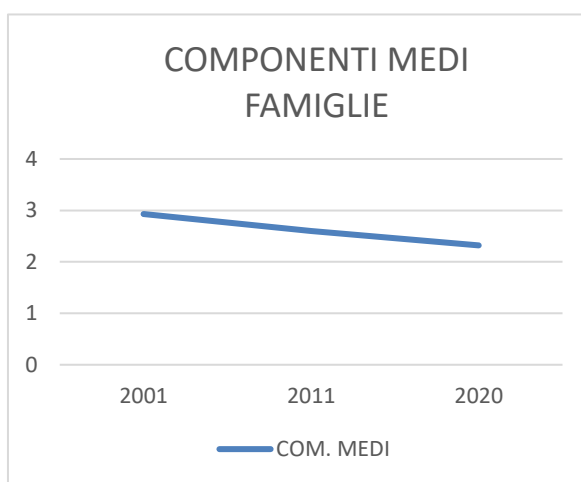
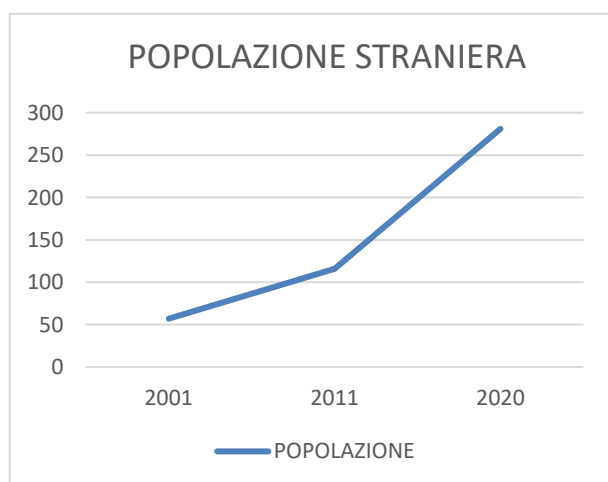
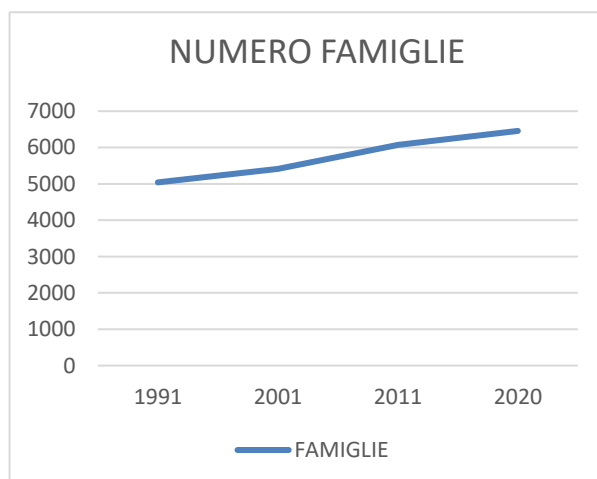
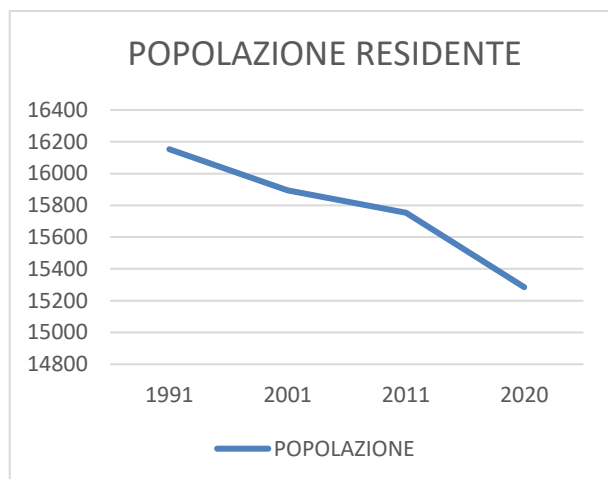
2.5.2 TENDENZE IN ATTO

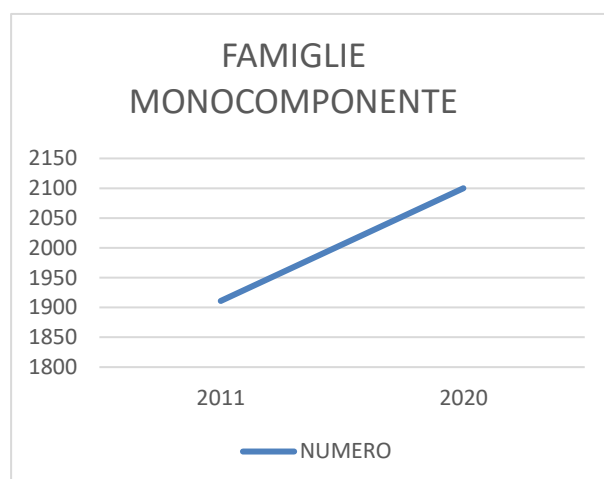
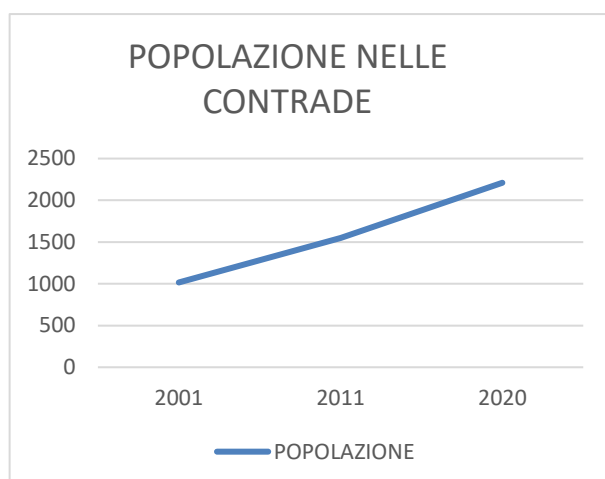
Galatone ha 15.285 ab. residenti al 30.12.2020 ed alla stessa data 2.690 iscritti all'AIRE ed inoltre sono stati censiti ben 281 cittadini stranieri residenti per un totale di 18.256; il numero di famiglie è di 6457 di cui 2100 sono formate da un solo componente.

Al censimento 2011 risultavano 15.754 residenti (7.489 uomini e 7.860 donne), 2383 iscritti all'AIRE e 116 cittadini stranieri, il numero di famiglie era di 6069 di cui 1911 formate da un solo componente.

Cresce in misura significativa il numero delle famiglie che passano da 5042 del censimento 1991, alle 6069 al 31.12.2011 fino alle 6457 al 31.12.2020; è da segnalare che l'incremento di ben 388 famiglie in meno di un decennio avviene contestualmente ad un periodo di debole calo demografico; di notevole interesse è comunque sia il numero di famiglie monocomponente, ben 2100, sia l'aumento degli stranieri residenti, da 116 nel 2011 a 281 nel 2020.

Tali dati sono indicativi del cambiamento della struttura familiare che ha nel 2003 un numero medio di 2,93 unità rispetto al 2,6 del 2011 fino ad arrivare al 2,43 del 2019 e al 2,32 del 2020.



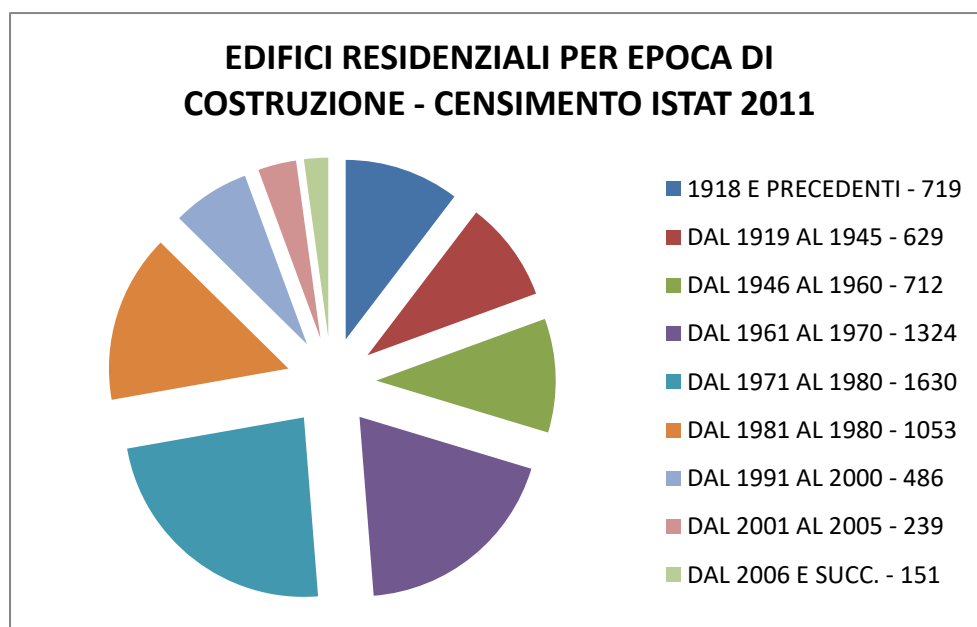


2.5.3 TIPOLOGIA E CONSISTENZA DEL PATRIMONIO EDILIZIO (FONTE CENSIMENTO 2011)

I dati ISTAT (censimento 2011) relativi al patrimonio edilizio consentono di cogliere solo alcuni aspetti delle trasformazioni in atto sul territorio. Sono dati quantitativi ai quali si devono riconoscere i limiti nella loro capacità di descrivere la realtà territoriale, tuttavia danno indicazioni importanti su alcune tendenze in atto.

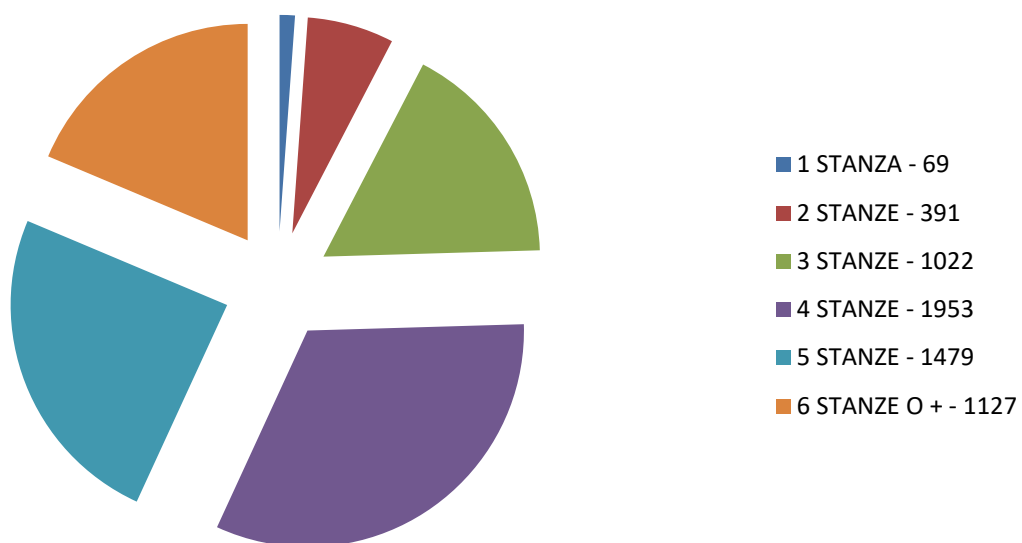
La quantità di edifici ha portato ad avere una consistenza di 7630 immobili di cui 7214 utilizzati e 416 non utilizzati.

Di questi 6943 sono gli edifici residenziali così suddivisi per epoca di realizzazione:



Dei 6943 edifici residenziali esistenti, al 2011, erano 6.041 quelli occupati da persone residenti.

ABITAZIONI PER NUMERO DI STANZE - CENSIMENTO ISTAT 2011



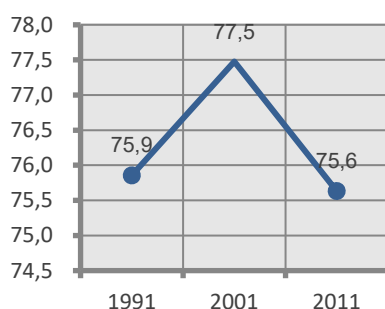
CONDIZIONI ABITATIVE ED INSEDIAMENTI

Patrimonio abitativo (fonte 8mila Census - Istat)

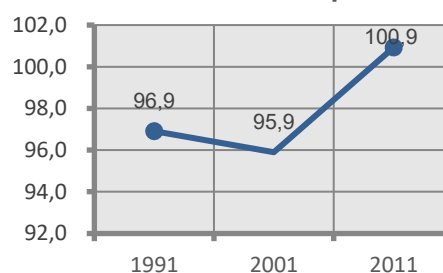
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011

Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza delle abitazioni in proprietà	75,9	77,5	75,6
Superficie media delle abitazioni occupate	96,9	95,9	100,9
Potenzialità d'uso degli edifici	...	5,6	5,5
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	19,7	20,6	26,6
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	80,4	80,9	75,6
Età media del patrimonio abitativo recente	16,9	23,3	31,8
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	90,7	98,2	98,7
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	...	79,0	80,9
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	...	2,2	1,9
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	15,1	13,3	9,9
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	8,5	7,8	2,1

**Incidenza delle
abitazioni in proprietà**



**Superficie media delle
abitazioni occupate**



CONFRONTI TERRITORIALI AL 2011

Indicatore	Galatone	Puglia	Italia
Incidenza delle abitazioni in proprietà	75,6	74,4	72,5
Superficie media delle abitazioni occupate	100,9	101,8	99,3
Potenzialità d'uso degli edifici	5,5	5,0	5,1
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	26,6	22,8	20,9
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	75,6	56,3	37,5
Età media del patrimonio abitativo recente	31,8	30,4	30,1
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	98,7	98,8	99,1
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	80,9	83,3	83,2
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	1,9	1,5	1,7
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	9,9	7,2	10,2
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	2,1	6,1	7,8

Le tendenze che emergono, dal 2001 al 2020, si possono così riassumere:

- Diminuiscono i componenti medi per famiglia, passando da 2,93 del 2003, a 2,6 del 2011, sino a 2,32 del 2020;
- Le famiglie con un solo componente passano da 1911 del 2011 a 2100 nel 2020;
- La popolazione residente nelle contrade passa da 1016 unità nel 2001, a 1548 nel 2011 a 2100 nel 2020;
- L'indice di affollamento è passato da 1,8 nel 1991, a 1,2 nel 2001 fino a 0,7 nel 2011;
- La superficie media pro capite passa da 30,3mq/ab nel 1991, a 32,6 nel 2001 fino a 38,8 nel 2011;
- Sul territorio comunale ben 6114 immobili sono detenuti da persone non residenti.

2.5.4 SPAZI DI USO PUBBLICO, SERVIZI E ATTREZZATURE E VERDE URBANO

Gli spazi di uso pubblico, complessivamente pari a 15,81 mq/ab sono inferiori al minimo di 18 mq/ab previsto dalla normativa.

Di seguito sono tabellati, per tipologia e ubicazione, nonché riportati nella tavola grafica allegata al D.P.P. quali "spazi pubblici di interesse generale".

Il contesto urbano è cresciuto nel corso degli ultimi decenni, con una dotazione di superficie a servizi "effettivamente utilizzabili" deficitaria rispetto agli standard previsti dall'art. 3 del D.M. 1444/1968. Infatti, ad eccezione delle aree a standard per "attrezzature di interesse comune" pari a 4,22 mq/ab (abbondantemente superiori ai limiti minimi imposti dal D.M. ovvero 2,00 mq/ab.), tutte le altre dotazioni sono di gran lunga inferiori ai valori minimi. Entrando nello specifico le "aree per istruzione" sono pari a 2,32 mq/ab. rispetto alla soglia di 4,50mq/ab.; quelle per "spazi pubblici attrezzati" sono pari a 7,85 mq/ab. rispetto a 9,00mq/ab. ed infine quelle "per parcheggi" sono 1,42 mq/ab rispetto a 2,50mq/ab.

La compattezza e la densità dell'edificato consolidato non lasciano intravedere possibilità, anche in sede progettuale, di un'implementazione di tali spazi nel contesto residenziale; bisognerà recuperare lo standard mancante attraverso un'attenta analisi degli spazi liberi nei margini urbani per una dislocazione non solo quantitativa ma anche qualitativa del verde pubblico.

AREE PER ISTRUZIONE		
Tipologia ed indicazione localizzativa	Superficie (mq)	(mq/ab.)
Scuola materna via Caduti Galatei	2243	
Scuola materna via Gramsci	2983	
Asilo nido via Tenente Sabato	3088	
Scuola elementare via XX Settembre	3386	
Scuola media via Cadorna	3840	
Scuola elementare via Colitta	4194	
Scuola materna via San Nicola di Pergoleto	4837	
Scuola elementare e materna via Tunisi	5362	
Scuola media via San Luca	5492	
	35425	2,32

AREE PER ATTREZZATURE INTERESSE COMUNE		
Tipologia ed indicazione localizzativa	Superficie (mq)	(mq/ab.)
Chiesa S.M. Odegitria	35	
Chiesa San Nicola	40	
Chiesa Santa Lucia	125	
Chiesa S.M. Immacolata	150	
Sedile e Torre dell'orologio	160	
Biblioteca comunale	254	
Caserma Carabinieri	400	
Chiesa San Sebastiano	440	
Chiesa del Crocifisso	820	
Chiesa Matrice	900	
Ufficio postale	1100	
Municipio	1250	
Ufficio Polizia Municipale	1500	
Area mercatale	5500	
Ex oleificio	1900	
Chiesa Sacro Cuore	2200	
Chiesa SS. Medici	2300	
Ex mattatoio	3100	
Uffici comunale via Cairoli	990	
Palazzo marchesale	4400	
Parrocchia San Francesco e aree di pertinenza	4700	
Istituto dei Padri Spagnoli	4800	
Convento Madonna delle Grazie	14000	
Casa di riposo per anziani	4700	
Poliambulatorio	5000	
Casa accoglienza padri separati	2800	
Ecocentro comunale	1000	
	64564	4,22

AREE PER SPAZI PUBBLICI ATTREZZATI		
Tipologia ed indicazione localizzativa	Superficie (mq)	(mq/ab.)
via San Luca	300	
via Cosimo Settimo	2180	
via Gobetti	3100	
via Cairoli	3900	
traversa di via Berlinguer	950	
via Marra	2500	
via Cellini	500	
piazza San Sebastiano	1600	
piazzetta De Giorgi	870	
largo Goldoni	1800	
area ingresso da via Lecce	950	
piazza Itria	4500	
piazza Crocifisso	340	
parco piazza San Pio	13700	
centro sportivo polivalente	57000	
campo sportivo	10000	
zona PIP	1300	
parco zona Santa Rita - ingresso	8300	
area fitness zona Santa Rita	6200	
	119990	7,85

AREE PER PARCHEGGI		
Tipologia ed indicazione localizzativa	Superficie (mq)	(mq/ab.)
Area mercatale	13460	
viale Aldo Moro	650	
piazza Pertini	320	
via De Giorgi	300	
via Metello	100	
via Torrente	170	
via Cairoli	300	
piazza Umberto	215	
zona centro sportivo polivalente	2500	
piazza San Sebastiano	420	
piazza San Demetrio	150	
zona PIP	2130	
	21695	
		1,42

2.6 RISORSE INFRASTRUTTURALI

2.6.1 SISTEMA DELLA MOBILITÀ

La principale arteria stradale di collegamento sovra locale è la Strada Statale n.101 “Salentina di Gallipoli”, strada a carreggiate separate con due corsie per senso di marcia, che collega Gallipoli ed i comuni del sud Salento alla città di Lecce e, attraverso il capoluogo (passando per la tangenziale ovest) immette direttamente sulla S.S. 613 Lecce – Brindisi – Bari.

La predetta arteria attraversa Galatone fungendo anche da tangenziale (descrive un emiciclo intorno all’abitato sul lato ovest) con cinque svincoli (da nord a sud):

- 1) Zona Industriale ASI Nardò/Galatone;
- 2) Zona Industriale ASI Nardò/Galatone e Galatone Città (via Lecce);
- 3) Nardò/Galatone (via Savoia);
- 4) Santa Maria al Bagno / Galatone (via del Mare);
- 5) Galatone (via Gallipoli);

Il sistema di mobilità intercomunale parte dal nucleo antico (mura medievali) e si distribuisce a raggiera collegando l’abitato con Lecce (in direzione nord: via XX Settembre - via Lecce), con Galatina (in direzione nord-est: via Massimo d’Azeglio – S.P.47), con Seclì-Aradeo-Neviano (in direzione sud-est: S.P. 63), con Sannicola (in direzione sud: via Scolatura - S.P.231), con Gallipoli (in direzione sud: via XX Settembre - Strada Statale Salentina Gallipoli), con Santa Maria al Bagno (in direzione sud-ovest: via Del Mare – S.P. 90) ed infine, con Nardò (in direzione nord-ovest: via Savoia – Strada Statale 174 Salentina di Manduria).

L’ambito urbano è diviso in due parti da una retta delineata dalla mobilità su rotaia che si estende lungo l’asse nord-ovest/sud-est collegata in direzione nord con la stazione di Nardò Centrale (che si dirama per Nardò Città – Copertino – Novoli – Lecce; Galatina – Zollino – Lecce /Maglie/Otranto e Sannicola-Gallipoli) ed in direzione sud con la stazione Seclì-Aradeo-Neviano (che si dirama per Casarano – Gagliano del Capo). L’asse ferroviario di attraversamento dell’ambito urbano, distingue nettamente il territorio edificato in due macro zone che, rispettivamente, rappresentano la parte di città più antica e la relativa espansione fino agli anni 1980, con quella nuova di ampliamento. L’ubicazione della stazione ferroviaria (piazza Pertini), originariamente segnava la periferia della città.

Il particolare sistema di mobilità intercomunale a “raggiera” unitamente alle consolidate abitudini locali, fanno sì che Galatone sia una “città attraversata”, infatti gli abitanti dei comuni limitrofi (principalmente Galatina – Soleto – Sogliano Cavour) per raggiungere le località marine di Gallipoli – Santa Maria al Bagno – Santa Caterina, attraversano il centro abitato creando, soprattutto nel periodo estivo, un notevole congestionamento veicolare.

2.6.2 LE RETI TECNOLOGICHE

Il sistema di reti di infrastrutture tecnologiche che garantiscono la funzionalità e la qualità igienico-sanitaria del comune di Galatone è costituito da:

RETE DI ACQUEDOTTO:

- a) condotta dell’Acquedotto del Pertusillo-Sinni (ramo salentino) e suo raddoppiamento con incluso il percorso di “Ciclovía dell’Acquedotto Pugliese”;
- b) tracciato della condotta del Sifone Leccese (ramo jonico);
- c) tracciati delle condotte di diramazione e subdiramazione;

-
- d) localizzazione di serbatoi, pozzi di approvvigionamento e dei partitori dell'acquedotto;
 - e) localizzazione del depuratore della rete di fognatura nera urbana
 - f) tracciato della condotta d'acquedotto e fognatura della rete urbana;

RETE DI ENERGIA ELETTRICA:

- a) localizzazione della centrale elettrica e cabine di trasformazione;
- b) tracciato della rete di elettrodotto di Terna;
- c) tracciati delle linee elettriche aeree nude

RETE DEL GAS METANO:

- a) tracciato della rete di metanodotto interrato
- b) tracciato della rete urbana di adduzione del gas, suddivisa tra condotte di trasporto e distribuzione e condotte di sola distribuzione;

RETE PER LA TELECOMUNICAZIONE:

- a) tracciato interrato della rete e quadri per la trasmissione di rete-dati in fibra e adsl;
- b) localizzazioni di antenne/ripetitori per la telefonia mobile;

RETE DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE:

- a) è costituita da organi illuminanti su palo, organi illuminanti a sospensione e corpi illuminanti artistici, ed interessa per intero l'ambito urbano e solo parzialmente quello extraurbano (rurale), nelle aree densamente popolate.

3.0 BILANCIO DELLA PIANIFICAZIONE VIGENTE

3.1 ANALISI DELLO STATO GIURIDICO E DI ATTUAZIONE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI.

Il Comune di Galatone è dotato di strumento urbanistico P.R.G. adottato con Delibera di Consiglio Comunale n. 546 del 20/12/1978 ed "approvato a condizione" con delibera di Giunta Regionale n. 1586 del 22/03/1982. Questo, come si legge nella relazione generale, era concepito come una rielaborazione, in forma di piano regolatore, del Programma di Fabbricazione approvato con D.P. n. 24056/18 Urb del 30/09/1970.

Il dimensionamento del piano era prevalentemente basato sull'andamento demografico il cui trend di crescita era costruito sui dati relativi ai periodi:

- 1961 (13.890 abitanti);
- 1971 (14.139 abitanti);
- 1977 (16.000 abitanti);

ottenendo così una proiezione al 1997 pari a circa 19.840 abitanti.

Conseguentemente il fabbisogno complessivo stimato, in termini di stanze aggiuntive al 1997, era pari a 8.375 (delle quali 5.511 derivanti dalla proiezione dell'andamento demografico e 2.864 quale quota derivante dalla vetustà ed inadeguatezza del patrimonio edilizio esistente); l'insediamento della volumetria

era pensato per l'equivalente di 4439 stanze in zona tipizzata come C1 e C2 (aree di espansione di iniziativa privata), di 3000 stanze in zona C3 (aree di espansione di iniziativa pubblica) e le restanti 936 in zona B1, B2, B3 (aree edificate e di completamento).

STRUMENTI URBANISTICI ESECUTIVI IN ZONA "A"

Piano Particolareggiato del Centro Storico: approvato con deliberazione di C.C. n. 260 del 29/11/1987 – NON ATTUATO - superficie complessiva pari a circa Ha 15,00.

STRUMENTI URBANISTICI ESECUTIVI IN ZONA "B"

Piano Particolareggiato delle zone B2: approvato con deliberazione di C.C. n. 25 del 05/06/1986 COMPLETAMENTE ATTUATO - superficie complessiva pari a circa Ha 7,35 (condizionato dalla deliberazione di approvazione del P.R.G. della Giunta Regionale n. 1586 del 22/03/1982, è riferito a cinque macro aree di completamento a media densità in cui l'edificazione esistente si presenta "disordinata e disarticolata")

STRUMENTI URBANISTICI ESECUTIVI IN ZONA "C"

Piano di Zona per l'Edilizia Economica e Popolare (P.E.E.P.): approvato con deliberazione di C.C. n. 25 del 13/03/1987. Dei 4 comparti C1 - PEEP (11, 12, 13, 14), è stato attuato solamente il Comparto 12 – San Luca - superficie complessiva pari a circa Ha 7,35

Piano di Lottizzazione Santa Rita: approvato 16/11/1974 NON COMPLETATO – SCADUTI I TERMINI DELLA CONVENZIONE

Piano di Lottizzazione Convenzionata in zona C2: approvato con delibera di C.C. n. 19 del 21/02/2006 – IN CORSO DI ATTUAZIONE

Piano di Lottizzazione Convenzionato "Contrada Rizzi": approvato con delibera di C.C. n. 15 del 30/01/2006 – IN CORSO DI ATTUAZIONE

STRUMENTI URBANISTICI ESECUTIVI IN ZONA "D"

Piano Insediamenti Produttivi (P.I.P.) "Lanzula": approvato con deliberazione di C.C. n. 14 del 30/03/1984 – comprende 56 lotti (quasi tutti assegnati, interamente antropizzato)

Piano Insediamenti Produttivi (P.I.P.) "Cotrubo": approvato con deliberazione di C.C. n. 27 del 28/06/2004 – comprende 28 lotti

Piano A.S.I. (Consorzio Aree di Sviluppo Industriale): approvato con deliberazione di G.R. n. 160/1986 e successive varianti.

VARIANTI PER OPERE PUBBLICHE

1. Strada di collegamento tra via De Giorgi e via San Nicola di Pergoleto – D.C.C. n°37 del 12/11/2010;
2. Riduzione della fascia di rispetto cimiteriale ai sensi della L. 166 2002 – D.C.C. n° 59 del 28/12/2017;
3. Procedura relativa all'emissione del "giudizio di qualità ed idoneità d'uso" delle opere di captazione delle acque sotterranee ad uso potabile. individuazione delle zone di rispetto ai sensi del D.lgs.

152/2006 e del Reg. Regione Puglia n. 12/2011 su prg vigente per i pozzi denominati "Seclì 1 – Seclì 2 – Seclì 3 – Seclì 4" ricadenti in agro di Galatone – D.C.C. n° 58 del 28/12/2017;

VARIANTI PUNTUALI

1. Proposta Carta da Macero Galatea per la realizzazione di un impianto per la raccolta e riciclaggio di materiale cartaceo approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 53/13;
2. Masseria Morige Grande – variante ai sensi della Legge Regionale "Turismo Rurale" n°20/1998 approvata con D.C.C. n°58 del 29/11/2004;
3. I.SA.COM – C.da Fulcignano

VARIANTI PUNTUALI EX ART. 5 DPR 447/98

1. Proposta ditta Sud Segnal, approvata con deliberazione del Consiglio Comunale nr. 37 del 12/5/00, e successiva D.C.C. 18/09 per costruzione e successivo ampliamento di un insediamento per la produzione di impianti elettrogeni;
2. Proposta ditta Geusa Franco, approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 23 del 26/03/11, per costruzione di un insediamento per la lavorazione del legno;
3. Proposta ditta Conserva- Di Milta approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 22 del 26/3/01 per la realizzazione di un insediamento ricettivo;
4. Proposta ditta Rizzello Antonio approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 29 del 4/6/02 per la costruzione di un insediamento per la lavorazione del ferro;
5. Proposta ditta Sportelli Donato approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 30 del 4/6/02 per l'ampliamento di un insediamento per l'elaborazione dati;
6. Proposta ditta De Prezzo Fernando approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 31 del 4/6/02 per la costruzione di un autosalone;
7. Proposta ditta De Prezzo Claudio approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 32 del 4/6/02 per la costruzione di un insediamento per la produzione di capi d'abbigliamento
8. Proposta ditta Franchetti Gino approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 33 del 4/6/02 per la costruzione di un insediamento per la produzione di materiale edile;
9. Proposta ditta Calignano Antonio approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 34 del 4/6/02 per la costruzione di un insediamento per l'assemblaggio di materiale da coltelleria;
10. Proposta ditta Gielle Confezioni approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 35 del 4/6/02 per la costruzione di un insediamento per la produzione di capi d'abbigliamento;
11. Proposta ditta Sebastian srl approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 55 del 29/11/04 per la costruzione di un insediamento commerciale;
12. Proposta ditta CB Group approvata con deliberazione del consiglio comunale nr. 61 del 5/12/08 per la costruzione di un insediamento per la produzione di biancheria - STRUTTURA NON REALIZZATA;
13. Proposta Edil Zambonini per la realizzazione di un insediamento commerciale approvata con deliberazione dal consiglio comunale nr. 42/01
14. Proposta Maggio Amodio

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI RIGENERAZIONE URBANA

Con D.C.C. n°31 del 18/09/2017 è stato adottato il "*Documento programmatico di rigenerazione*"

3.2 CAPACITÀ INSEDIATIVE RESIDUE

La stima delle residue capacità insediative andrà eseguita all'atto di redazione della proposta di P.U.G. da adottare stante la costante evoluzione dell'attività costruttiva, per quanto fortemente rallentata, negli ultimi anni, per la crisi del settore, sia, più in generale, per la crisi economica del paese.

4.0 QUADRI INTERPRETATIVI

I quadri interpretativi sono costruiti a partire dal sistema delle conoscenze e costituiti da descrizioni integrate dei caratteri dei luoghi, delle relazioni tra le risorse individuate e delle relative tendenze di trasformazione. I quadri interpretativi, quindi, derivano da una ricomposizione integrata delle ricognizioni delle risorse effettuate nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, nonché da una interpretazione critica dello stato di fatto del territorio e della sua tendenza di trasformazione.

In altri termini, le ricognizioni dei sistemi territoriali e delle relative risorse, che possono essere state elaborate separatamente, per individuarne analiticamente caratteristiche e problematicità, qui si ricompongono in quadri interpretativi integrati dei sistemi territoriali e delle loro tendenze di modificazione. Tale ricomposizione consente di colmare il distacco che comunemente si registra sia fra i diversi "strati informativi" che formano l'insieme delle conoscenze a corredo dei piani, sia fra le stesse conoscenze, gli obiettivi e i criteri progettuali. Infatti in molte pratiche di pianificazione l'assenza di quadri interpretativi rende da un lato accessorie e inutilizzabili le analisi, dall'altro autoreferenziali e impraticabili gli obiettivi progettuali.

I quadri interpretativi, nel cogliere la realtà territoriale nelle interazioni che legano risorse e tendenze, potranno giungere a:

1. l'individuazione delle **"invarianti strutturali"**, intese come quei significativi elementi patrimoniali del territorio sotto il profilo storico-culturale, paesistico-ambientale e infrastrutturale, che attraversano i contesti territoriali, e che in alcuni casi possono anche coincidere con essi, caratterizzati dalla stabilità e dalla non negoziabilità dei valori nel medio-lungo termine. Detti significativi elementi storico-culturali, paesistico-ambientali e infrastrutturali assicurano rispettivamente l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio, nonché l'efficienza e la qualità ecologica e funzionale dell'insediamento. Le invarianti strutturali pertanto potranno corrispondere a parti del territorio interessate da:

- ❖ risorse ambientali la cui trasformazione metterebbe a repentaglio la sicurezza dei territori e delle popolazioni che li abitano (ad esempio parti di territorio che per caratteristiche idrauliche e geomorfologiche sono definiti pericolosi dal PAI o a rischio di esaurimento o in stato di grave degrado (ad esempio la flora e la fauna nell'ambito di zone SIC - Siti di Importanza Comunitaria e ZPS - Zone di Protezione Speciale della Rete Natura 2000, le acque sotterranee per effetto dell'incontrollato sovrasfruttamento della falda e dell'estesa impermeabilizzazione dei suoli che ne ostacola la naturale ricarica, la risorsa suolo per effetto della continua e sempre più diffusa espansione insediativa);
- ❖ - beni che derivano da qualità intrinseche del paesaggio-ambiente e del suo patrimonio culturale che è interesse collettivo tutelare (ad esempio, gli "elementi strutturanti il territorio" definiti dal PUTT/P, i centri antichi ecc.);
- ❖ - l'armatura infrastrutturale del territorio di interesse sovralocale, ossia le infrastrutture di maggiore rilevanza per la mobilità, gli impianti necessari per garantire la qualità igienico sanitaria e l'efficienza degli insediamenti, le attrezzature che consentono il migliore sviluppo della

comunità e per elevare la qualità della vita individuale e collettiva, i nodi ad elevata specializzazione funzionale, nei quali sono concentrate funzioni strategiche o servizi ad alta specializzazione di interesse sovralocale il cui assetto non può essere inficiato da trasformazioni del territorio banali (o particolaristiche) e cui, grazie a congrue fasce di rispetto, dovrebbero essere garantite prospettive di sviluppo di lungo periodo;

2. l'articolazione del territorio comunale in "**contesti territoriali**", intesi come parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale, insediativo, infrastrutturale, e da altrettanto specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano. Merita evidenziare che i contesti territoriali non corrispondono alle zone territoriali omogenee di cui al DI 1444/68, essendo queste ultime identificate esclusivamente in base alla funzione e al grado di completamento.

In particolare i contesti territoriali potranno essere articolati in:

a. contesti urbani, vale a dire le porzioni del territorio ove dominano gli insediamenti, articolati in base a considerazioni integrate sulle caratteristiche fisiche e funzionali delle risorse insediative classificate nell'ambito del sistema delle conoscenze, sul grado di compiutezza e il valore storico-culturale dell'insediamento, sulle tendenze di trasformazione e le relative problematiche.

b. contesti rurali, vale a dire le parti del territorio ove i caratteri dominanti sono quelli paesistico-ambientali o produttivi, anch'essi articolati in base a considerazioni integrate di tipo ambientale, paesaggistico, produttivo/culturale e/o insediativo.

L'articolazione del territorio in "invarianti" e "contesti" ha lo scopo di indurre a definire modi differenziati di tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio, coerenti con i relativi caratteri, valori e processi di trasformazione e con le indicazioni scaturite dalla Valutazione Ambientale Strategica. Pertanto per ciascun contesto potranno essere indicati rischi e opportunità, desunti proprio dagli specifici caratteri dominanti e dalle tendenze rilevate, che saranno utili alla definizione degli obiettivi e dei criteri di progettazione del PUG.

4.1 LE INVARIANTI

Il Documento Programmatico Preliminare deve contenere, in forma preliminare e quindi aperta a ulteriori approfondimenti e integrazioni da svolgersi nella fase di elaborazione del PUG, una ricognizione del territorio comunque adeguata a definire il sistema delle conoscenze e i quadri interpretativi integrati e le sue tendenze di trasformazione. L'approfondimento dei quadri conoscitivi ha comportato aspetti interpretativi delle componenti territoriali e delle modifiche apportate dall'antropizzazione di breve e lungo periodo.

Le invarianti sono costruite a partire dal quadro conoscitivo e costituite da descrizioni integrate dei caratteri dominanti dei luoghi, delle relazioni tra le risorse individuate e delle relative tendenze di trasformazione. I quadri interpretativi derivano da una ricomposizione integrata delle ricognizioni delle risorse effettuate nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, nonché da una interpretazione critica dello stato di fatto del territorio e delle sue tendenze di trasformazione. Una loro prima definizione sarà determinante ai fini del riconoscimento dei caratteri dominanti e delle problematiche del territorio, cui ancorare gli obiettivi e criteri progettuali del PUG.

La costruzione del sistema di conoscenze è finalizzata alla comprensione dello stato delle risorse del territorio e delle modificazioni cui queste sono sottoposte per effetto soprattutto dell'azione antropica (sia essa guidata o meno da scelte di pianificazione).

Sotto l'aspetto paesistico-ambientale il territorio di Galatone si divide in due macro aree geografiche: la prima, partendo dall'ambito urbanizzato, si stende in direzione nord ed est, il cui elemento saliente è caratterizzato principalmente dal "Canale dell'Asso" (Componente idrogeologica – fiumi Torrenti, Corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche) ; la seconda, che si estende in direzione sud ed ovest (giungendo fino alla costa), è ricca di un complesso sistema vincolistico, a volte sovrapposto, concentrato prevalentemente nelle aree prossime alla fascia costiera, caratterizzato dalla presenza del S.I.C. e S.I.C. Mare "Montagna Spaccata e Rupi di San Mauro", da una notevole estensione di aree interessate dal vincolo paesaggistico (Componenti Culturali e insediative – Beni Paesaggistici: immobili e aree di notevole interesse pubblico), da "Componenti dei Valori Percettivi" (Coni visuali, Strade Panoramiche e Strade a Valenza Paesaggistica), dal "Vincolo Idrogeologico" e dalla presenza di "Versanti", "Boschi" e "Doline"; mentre nella porzione geografica posta ad est (che si estende in direzione del comune di Sannicola - Neviano - Seclì) vi è la prevalente presenza di "Ulteriori Contesti Paesaggistici" (paesaggi rurali).

Il P.P.T.R., inoltre, ricomprende l'intero territorio comunale, all'interno dell'Ambito "Salento delle Serre".

Ulteriore invariante è rappresentata da tre aree con importante presenza di "ulivi monumentali" (perimetrale e censite con D.G.R. 357/2012 e D.G.R. 1358/2012), prossime tra loro, ubicate ad est, in prossimità dell'intersezione della S.S. 101 Lecce - Gallipoli con la S.S. 174 Galatone - Nardò; vi sono, inoltre, tre ulteriori aree, con pochi ulivi monumentali censiti con D.G.R. 1358/2012, due delle quali ubicate in direzione nord (in Contrada Torlece e Specchia di Bosco) e la terza a ridosso della S.S. 101 Lecce - Gallipoli in Contrada Zullo (in direzione sud verso il confine di feudo con Sannicola).

Si evidenzia anche la presenza di vecchie cave, da tempo non utilizzate, distribuite su diverse aree del territorio, nello specifico nella parte nord dell'agro a ridosso dello svincolo di uscita per Galatone dalla S.S. 101 Lecce – Gallipoli, ad ovest in "Contrada Corillo" (in prossimità del confine col comune di Nardò) ed anche in area ricompresa tra "Villaggio Santa Rita" ed il S.I.C.

Sono notevoli anche le componenti storico culturali che caratterizzano il paesaggio agricolo, articolato principalmente in "masserie" e "giardini" (Tre Pietre, Morige Grande, Morige Piccolo, Corillo, Spina, Doganieri, Badia, Pennella, I Tatti, Delfini, Manere, Coppola, Lo Prieno, Toore di Megha, Pirelli, Spisari, I Rizzi, Papi); casini (Prete-Tafari, Giardino Pitraghi, Giardino Leuzzi, casini nei pressi della Cappella Sant'Angelo della Salute, Villa Piterta, Marzano, e casini sulla S.P. Galatone-Nardò, nei pressi della strada ferrata e sulla S.P. Galatone – Santa Maria al Bagno); torri e castelli (Torre Perez, Castello di Fulcignano, Toore Moro), in questa parte del territorio le "chiusure" sono definite da muretti a secco e segnate da numerose costruzioni trulliformi comunemente denominati "pagghiare", "trulli", "furni" o "furnieddhi".

Sia l'ambito peri-urbano che quello extra-urbano sono interessati da diffuse e disomogenee aree con presenza di vincoli e segnalazioni archeologiche.

Il territorio di Galatone, in particolar modo nelle aree rurali, è ricco di "edicole votive" chiamate "cuneddhre"; sono esempi riconducibili all'architettura sacra "minore" dei secoli passati (databili dal XVII al XIX secolo), legati agli usi e alle consuetudini religiose della civiltà contadina; si osserva la presenza queste edicole prevalentemente lungo la direttrice che originariamente collegava Galatone al vicino paese di Aradeo.

Nel centro urbano la parte di antico impianto, raccolta tutta all'interno delle mura medioevali, come ampiamente descritto nei capitoli precedenti, rappresenta una importantissima invariante in quanto luogo che segna la memoria della nascita e crescita della città.

Per nulla trascurabile è l'insediamento abitativo residenziale delle villette in "stile liberty", costruite tra la fine dell'ottocento inizi novecento, ubicate in quantità consistente lungo la strada provinciale Galatone – Gallipoli, che richiamano motivi arabeggianti; inoltre vi è la presenza di strutture architettoniche puntuali, di analoga fattezza ed epoca, ubicate in via Lecce, Via XX Settembre e via San Nicola di Pergoleto.

Un ulteriore aspetto di rilevanza storico-archeologico-architettonica che interessa non solo l'area del nucleo antico ma anche le zone a ridosso della stessa, è rappresentato dalla cosiddetta "Galatone sotterranea" ovvero dai segni torici che descrivono come un tempo quello che oggi è il sottosuolo di Galatone era straordinariamente vivo e popolato ed è caratterizzato dalla presenza di 32 ambienti dei quali 22 "trappeti", 7 "palmenti e cantine" e 3 "depositi per la conservazione dei fichi", inoltre si segnala la presenza di cripte delle quali quella, verosimilmente più grande, intitolata a San Giovanni Evangelista, dovrebbe essere localizzata nell'area sottostante Largo Sascianne (in pieno nucleo antico).

La descrizione di questi elementi contribuisce a definire i caratteri dominanti e identitari del comune di Galatone così come sono pervenuti e come vanno preservati a favore delle future generazioni e come tali vengono individuati come invarianti territoriali.

Sono state individuate, inoltre, le componenti costituenti l'armatura infrastrutturale, e cioè la viabilità statale e provinciale, la ferrovia, la rete tecnologica, l'area cimiteriale, e la zona per gli insediamenti produttivi. Il territorio è inoltre attraversato da un elettrodotto, un gasdotto e da una condotta idrica che servono l'abitato.

L'insieme delle invarianti detta le linee guida di una pianificazione programmatica obbligata a muoversi nel rispetto dei tratti identitari del territorio e nell'ottica di preservare le caratteristiche più antiche ed autentiche, con l'obiettivo di consentirne l'evoluzione insediativa, sociale ed economica nell'ottica di uno sviluppo rispettoso della natura e dell'ambiente.

4.2 I CONTESTI TERRITORIALI

I contesti territoriali urbani individuati nel territorio del comune di Galatone sono:

4.2.1 I **contesti urbani storici (CU_{sn})**, ossia gli agglomerati urbani che mantengono i segni della stratificazione insediativa e delle relative funzioni abitative, economiche, sociali e culturali, e che costituiscono patrimonio significativo della cultura locale, parte di una memoria collettiva che non deve essere cancellata; essi, pertanto, non coincidono esclusivamente con i nuclei antichi ma comprendono anche il patrimonio di interesse storico-documentale in relazione sia alle qualità morfologiche e tipologiche sia alle destinazioni: sono quindi compresi nei contesti urbani storici sia gli elementi e i nuclei del patrimonio storico anche al di fuori dell'insediamento, sia insediamenti novecenteschi di valore ambientale e storico testimoniale, quali i tessuti conservati nel loro impianto e nelle loro architetture originali e gli insediamenti pubblici che hanno segnato la storia e l'identità locale.

Nello specifico sono individuati:

- CU_{sn}1 – contesto urbano storico del nucleo antico;
- CU_{sn}2 – Castello di Fulcignano;
- CU_{sn} – contesto urbano storico novecentesco.

4.2.2 I **contesti urbani consolidati (CU_c)**, le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità, che presentano un adeguato livello di qualità urbana e ambientale tale da non richiedere interventi di riqualificazione; si tratta di contesti, realizzati nell'arco del '900, che, pur non presentando valori storico-architettonici di rilievo, sono caratterizzati da impianti morfologici riconoscibili associati in alcuni casi ad una componente edilizia ben conservata e sottoposta a manutenzione e ad una adeguata dotazione di spazi e di attrezzature di interesse pubblico; essi inoltre godono di posizioni centrali e fortemente accessibili; spesso le densità sono abbastanza elevate, non consentendo quindi ulteriori densificazioni, ma piuttosto la conservazione degli

equilibri raggiunti; in queste aree andrebbero particolarmente osservati i fenomeni di terziarizzazione, per valutarne il carico urbanistico conseguente (mobilità e parcheggi), nonché la quantità e la fruibilità del verde urbano; andrebbero infine estrapolate le eventuali zone interstiziali o di margine dismesse, degradate o sottoutilizzate, da sottoporre a processi di riqualificazione.

Nello specifico è individuato il contesto CUc1

- 4.2.3 I **contesti urbani in via di consolidamento (CUvc)**, che si differenziano dai precedenti per un livello inferiore di qualità urbana e ambientale, raggiungibile attraverso piccoli e diffusi interventi di completamento, adeguamento, arricchimento del mix funzionale e della dotazione di servizi; si tratta di contesti, spesso realizzati a partire dal secondo dopoguerra, anche di iniziativa pubblica, nei quali l'impianto morfologico è riconoscibile, ma carente di manutenzione; i servizi e le attrezzature, se realizzate, sono bisognose di ammodernamenti e adeguamenti funzionali e formali; gli spazi aperti, pur configurati, spesso sono sottoutilizzati o in degrado a causa della carenza di risorse pubbliche dedicate alla loro realizzazione o manutenzione.

Nello specifico sono individuati

- CUvc1 – area Cappuccini;
- CUvc2 – area Vasce – via del Mare;
- CUvc3 – via Nardò;
- CUvc4 – direttrice Lecce;
- CUvc5 – direttrice Galatina;
- CUvc6 – direttrice Gallipoli;
- CUvc7 – via Abazia;
- CUvc8 – via Turati.

- 4.2.4 I **contesti urbani periferici e marginali (CUpm)**, intendendo con questi aggettivi non solo una condizione geografica di distanza dalla città consolidata, ma anche una condizione di isolamento e degrado che è facile rilevare anche in aree centrali (limitrofe alle stazioni e agli scali ferroviari, derivanti dalla dismissione delle prime periferie industriali ecc.); questi contesti spesso coincidono con le zone di edilizia residenziale pubblica, aree PEEP, o con insediamenti ai margini della città consolidata, scarsamente accessibili o prossimi ad aree produttive o comunque insalubri (per la presenza di impianti tecnologici o infrastrutturali), o insediamenti abusivi, insediamenti turistici o di seconde case in aree di pregio, ma spesso investiti da processi di depauperamento delle risorse ambientali dovuti alla stessa presenza dell'insediamento, da insediamenti produttivi sottoutilizzati o dismessi ecc.; in essi sono presenti, in misura variabile, i fenomeni dell'abbandono e del degrado edilizio, igienico, ambientale e sociale; il degrado può manifestarsi in misura variabile negli impianti morfologici, nelle dotazioni infrastrutturali e di servizi, nelle condizioni del patrimonio edilizio e in quelle generali della vivibilità e dell'ambiente urbano; per ciascuna di queste manifestazioni andrebbero indagate a fondo le cause e le ricadute fisiche e sociali, in modo da potere orientare le politiche di riqualificazione da perseguire nel PUG.

Nello specifico è individuato il contesto CUpm – ex zona 167.

- 4.2.5 I **contesti urbani in formazione in modalità accentrate (CUfma)**. Si tratta di nuove formazioni urbane, per lo più realizzate in anni recenti o in fase di realizzazione, nate in prossimità di tracciati o nodi dell'armatura infrastrutturale, spesso spiccatamente monofunzionali e introverse, prive cioè di relazioni con l'intorno, sia esso urbanizzato, sia esso il paesaggio rurale (recinti, villaggi

residenziali, cittadelle, strade mercato ecc.); per questi contesti vanno osservate con particolare attenzione l'impatto sull'ambiente e sul paesaggio, la individuazione di elementi ambientali, paesaggistici e infrastrutturali che possono contribuire a una loro definizione morfologica e a stabilire i limiti di un loro eventuale accrescimento, le carenze nella complessità funzionale e di integrazione con il territorio circostante, le potenzialità di completamento e qualificazione.

Nello specifico è individuato il contesto CUfma – villaggio Santa Rita.

- 4.2.6 I **contesti della diffusione (CD)**, ovvero quelle porzioni di territorio nelle quali soprattutto negli ultimi decenni la componente insediata ha modificato in profondità il paesaggio rurale e periurbano, realizzando insediamenti a bassa densità, privi di proprie attrezzature urbane e non identificabili nei loro margini, rendendo residuale la componente produttiva agricola, ridotta all'autoconsumo o trasformata in giardino. Contesti di diffusione insediativa possono essere rilevati da fenomeni di sfruttamento ai fini turistici di risorse ambientali (come accade per molte aree costiere), dall'occupazione di spazi aperti resi facilmente accessibili dalle infrastrutture soprattutto stradali, o intorno alle città, come fenomeno complementare al processo di segregazione e successiva espulsione dell'attività agricola nei contesti rurali periurbani, è possibile rintracciarli anche nelle loro forme storiche, connotate da un progressivo addensamento della "campagna abitata", cui spesso si aggiungono usi turistici. Il sistema delle conoscenze, oltre a descrivere le origini di questi contesti, dovrebbe individuarne funzioni e morfologie, determinarne il grado di dipendenza dalla città soprattutto per i servizi e soprattutto valutarne gli impatti su ambiente e mobilità, particolarmente sollecitati da un tale uso del territorio, con la finalità di indicare le misure progettuali per il contenimento delle esternalità negative; il tutto con la finalità, in sede progettuale, di individuare quali contesti della diffusione possano essere suscettibili di riorganizzazione insediativa e riqualificazione urbana e quali possano essere ragionevolmente restituiti ad una dimensione ed uso rurale, nell'ambito di uno o più dei contesti rurali individuati.

Nello specifico sono individuati

- CD1 - Area tra via Madonna della Grazia e via Almirante;
- CD2 - C.da Vasce;
- CD3 - Area adiacente zona PIP;
- CD4 - C.da Corillo (di area vasta – comune di Nardò).

- 4.2.7 I **contesti dello sviluppo produttivo (CP)** ovvero quelle porzioni di territorio che comprendono la concentrazione di insediamenti produttivi artigianali e industriali.

Nello specifico sono individuati

- CP1- area PIP;
- CP2- zona A.S.I. – Nardò – Galatone.

CONTESTI RURALI

In relazione alla specificità delle realtà del territorio, si sono distinti i seguenti contesti rurali:

- 4.2.8 I **CRp - contesti rurali periurbani (CRp)**: aree con attività agricola in atto, o con attività agricola pregressa e attualmente incolte, soggette a fenomeni di marginalizzazione produttiva conseguenti a interventi di urbanizzazione presenti o previsti (frammentazione per effetto di espansioni insediative, per tagli indotti da infrastrutture della mobilità, ecc.) o a processi di progressivo

abbandono della attività agricola, o alla presenza di situazioni di conflittualità con la produzione agricola. Si tratta in genere di aree contigue agli aggregati urbani o ad infrastrutture, o che ne subiscono l'influenza, in cui l'attività agricola è di norma condizionata dalle altre attività e funzioni economiche e sociali. Il processo di segregazione e successiva espulsione dell'attività agricola determina spesso un assetto ambientale e paesaggistico degradato o quanto meno precario, caratterizzato da usi temporanei e impropri.

Nello specifico sono individuati:

- CRp1 – direttrice Lecce;
- CRp2 – Seclì Fulcignano;
- CRp3 – area Abazia - Castellino;
- CRp4 – area Bascetta – direttrice Gallipoli.

4.2.9 I **CRm - contesti rurali multifunzionali**: aree caratterizzate da un'economia agricola residuale in cui il sistema aziendale è frammentato e largamente sostituito da altri usi e funzioni o sottoposto a pressioni per tali trasformazioni, con significativa presenza di residenze non rurali e di attività di tempo libero o di insediamenti produttivi del secondario e del terziario, e di contesti non più utilizzati per le colture agricole o non suscettibili di lavorazioni agricole. In questi ambiti le aree di alto pregio paesaggistico, quando presenti, assolvono prevalentemente a funzioni residenziali e ricreative. L'allontanamento dell'attività agricola produttiva determina situazioni di degrado territoriale, soprattutto in relazione all'assetto idrogeologico e alla manutenzione delle sistemazioni agrarie tradizionali di rilevanza ambientale e paesaggistica, oltre che nell'articolazione tra superfici boscate e a macchia e superfici coltivate o a pascolo.

Nello specifico sono individuati:

- CRm1 – area Tre Pietre - Carpignana;
- CRm2 – area Pinnella.

4.2.10 I **contesti rurali a prevalente funzione agricola (CRpfa)**. Sono le aree ad agricoltura estensiva ed intensiva o specializzata sviluppate, che indipendentemente dalla loro collocazione geografica rispetto al sistema insediativo e infrastrutturale, presentano un'economia agricola sviluppata ed un tessuto di aziende agricole consistente. In tali aree le attività agricole, oltre al ruolo più immediato di carattere economico, svolgono un ruolo significativo di connotazione e conservazione del paesaggio rurale nei suoi molteplici aspetti, assolvendo quindi a funzioni di carattere sociale, culturale e ricreativo. Talvolta in tali aree la prosecuzione di alcune pratiche colturali adottate causa un impoverimento delle risorse ambientali e paesaggistiche, determinato dalla semplificazione della rete scolante, dall'insufficienza delle tecniche di conservazione del suolo alla quale è collegata anche la possibilità di dilavamento di sostanze inquinanti verso corpi idrici superficiali, nonché dalla rarefazione della vegetazione non colturale e in generale della dotazione naturalistica.

Nello specifico sono individuati:

- CRpfa1 – area sud-ovest;
- CRpfa2 – area sud;
- CRpfa3 – area est – sud-est;
- CRpfa4 – area nord-est;
- CRpfa5 – area direttrice per Nardò.

4.2.11 I **contesti rurali a prevalente valore ambientale e paesaggistico (CRpvap)**. Le aree rurali prevalentemente non utilizzate/utilizzabili per l'attività agricola in conseguenza ai caratteri fisico/ambientali propri e/o specifiche disposizioni regolamentari che ne tutelano le funzioni intrinseche. Sono aree che per caratteristiche naturali, ambientali, morfologiche, pedologiche, climatiche non risultano compatibili con l'attività agricola ma adatte all'evoluzione di processi di naturalizzazione. Sono caratterizzate dalla presenza di aree boscate, vegetazione spontanea di pregio, laghi, bacini e corsi d'acqua, aree umide, ma anche aree naturali protette (parchi, riserve naturali, ecc.) disciplinate da specifiche leggi nazionali e regionali che regolano la materia. Ma sono anche aree agricole e zootecniche storicamente consolidate, legate alla silvicoltura, a coltivazioni arboree quali ulivi e vigneti, al pascolo, al seminativo di cui si riconosce il valore ambientale e paesaggistico in relazione a specifici caratteri identitari dei luoghi.

Nello specifico sono individuati:

- CRpvap1 – area nord;
- CRpvap2 – area delle Serre;
- CRpvap3 – area Morige-Corillo;
- CRpvap4 – area Tre Pietre - Reggia.

5.0 Obiettivi e criteri progettuali del PUG

La redazione di un piano è un momento importante per una comunità; esso è considerato un evento eccezionale da cui dipenderanno molte trasformazioni.

Nel DPP è racchiusa una prima battitura della strategia di intervento che punta al raggiungimento di una visione della città, del suo territorio e dei suoi paesaggi condivisa con gli attori locali e con i soggetti portatori di interesse. Vedute, contesti e idee che saranno più compiutamente definite e delineate nella stesura del Piano Urbanistico Generale.

Questo primo approccio alla costruzione degli scenari futuri, pensati e condivisi, della città, del suo territorio, delle sue ricchezze, delle sue problematiche si fonda sul sistema delle conoscenze, dal quale sono scaturiti i punti di forza e di debolezza, le criticità e le potenzialità di un complesso urbano e di un territorio in continua trasformazione.

Le esigenze della popolazione cambiano e i nuovi strumenti urbanistici, meno rigidi e precostituiti, si adattano ad interpretare i nuovi bisogni e le nuove tendenze non basandosi su semplici previsioni ma su scenari futuri.

Il territorio non si presta più a qualsiasi utilizzo, ma prevalgono le ragioni della tutela e della conservazione, dell'uso oculato e attento delle risorse e del territorio. In questo nuovo quadro operativo il DPP affronta i problemi emersi ed enuclea una serie di obiettivi volti a migliorare la città, tutelare il suo territorio, promuovere un uso più attento delle risorse e del suo patrimonio culturale.

Le nuove scelte dell'Amministrazione Comunale incideranno non poco sul futuro della città, arrivata a un bivio importante della sua trasformazione urbana.

Alla luce dei nuovi strumenti di pianificazione, regionali e provinciali, adottati e in corso di approvazione, che riguardano in tutto e in parte il territorio salentino, le scelte del DPP si inquadrano nella filosofia della conservazione e della valorizzazione delle risorse.

Le tematiche illustrate costituiscono paradigmi interpretativi e progettuali. Esse descrivono l'approccio e la strategia che si vuol perseguire, nonché obiettivi e temi specifici e una prima serie di azioni.

L'atto di indirizzo, approvato con delibera di giunta n°141 del 25/06/2019 ha definito una serie di

obiettivi che l'Amministrazione ritiene debbano essere perseguiti e che costituiscono le linee guida della redazione del PUG, obiettivi che hanno costituito la strada maestra per la redazione del DPP.

A) Il centro antico

La parte antica della città è di notevole valore storico-architettonico e culturale.

Il sistema delle conoscenze ha consentito di evidenziare la permanenza, nel centro storico, della stratificazione insediativa e delle relative funzioni abitative, economiche, sociali e culturali che costituiscono patrimonio significativo della cultura locale che non può e non deve essere cancellata.

Stante le caratteristiche rilevate con il sistema delle conoscenze sarebbe opportuno approfondirne lo studio sia sotto l'aspetto storico-architettonico, sia urbanistico, sia inerente l'arredo urbano, sia della conservazione degli elementi che lo caratterizzano al fine di dettare cogenti e dettagliate norme di tutela già in sede di pianificazione generale senza rinviare a successiva strumentazione esecutiva.

Tale situazione rafforza l'idea, già espressa nell'Atto di Indirizzo che *"è necessaria una previsione che consenta interventi, privati e/o pubblici, senz'altro rispettosi del borgo antico e della sua identità culturale, come stratificatasi nei secoli, ma decisamente volti al recupero e alla ristrutturazione dei fabbricati, al ripristino di condizioni residenziali che facilitino la socializzazione e i rapporti di vicinato tipici di una cultura favorita dal contesto insediativo, da un forte sentimento di solidarietà e di appartenenza alla propria comunità. Ai fini della fruibilità della città antica va stimolata la mobilità lenta e sostenibile, utile alla vivacizzazione degli spazi aperti, quale occasione di vita e di relazione sociale, e utile a decongestionare e dare nuovo respiro alle strette vie ed alle piazzette."*

L'obiettivo, oltre alla conservazione, deve essere di incentivare interventi volti a migliorare la qualità insediativa attraverso l'eliminazione di funzioni e destinazioni d'uso in contrasto con le caratteristiche del luogo, favorendo quelle residenziali, dell'artigianato di servizio e del commercio al minuto; contestuale salvaguardia degli elementi storico-identitari e morfologici e contributo alla costruzione di un contesto urbano *"amico"*, gradevole all'abitare, socialmente equilibrato e coeso.

In tale prospettiva di rinascita il *"Palazzo Marchesale"*, sia per la sua posizione nel contesto, sia per la destinazione delle sue sale ad attività e manifestazioni di carattere culturale e sociale, sia per il valore simbolico per la città, è destinato a divenire il polo naturale di attrazione ed insieme il centro motore intorno al quale sviluppare ogni azione, ogni iniziativa, ogni progetto teso al miglioramento ed alla valorizzazione di un ambito di grande fascino ed attrattività.

B) Contesti urbani consolidati e da consolidare

Il patrimonio edilizio presente nel contesto urbano è particolarmente longevo, l'analisi dei dati statistici consente di affermare che la maggior parte degli edifici, anche se non tutti di particolare valore architettonico, appartenenti alla prima espansione storica risalgono ai primi anni del '900, mentre con riferimento al contesto urbano in via di consolidamento la sua edificazione è iniziata dal 2° dopoguerra.

Per entrambi i contesti, densamente edificati, se da un lato non si possono immaginare ulteriori edificazioni dall'altro risulta necessario un processo di rigenerazione e riqualificazione utilizzando anche le tecniche di innovazione economiche-sociali oggi possibili. Inoltre è necessario modificare e migliorare le infrastrutture esistenti con interventi innovativi che incidano in maniera significativa sulla vita socio-economica del territorio, mettendo al centro della visione la persona.

Pertanto, così come già esplicitato nell'atto di indirizzo *"il Piano dovrà prevedere la rigenerazione del costruito e la valorizzazione della "città consolidata" attraverso la sostituzione edilizia, il riuso e la riqualificazione del patrimonio esistente e dell'edificato, incentivando tale pratica anche attraverso premialità volumetriche "una tantum".*

Il PUG, in altre parole dovrà promuovere ed incentivare, attraverso meccanismi premiali, gli interventi di miglioramento delle condizioni di salubrità dell'ambiente urbano, la sistemazione edilizia, la ristrutturazione urbanistica, la rigenerazione ambientale e quella sociale.

Con riferimento alle residue potenzialità del settore residenziale del vigente P.R.G. - zone B e C ed in particolare per le zone C (da PRG vigente) andranno valutate le opportunità di riconferma delle stesse o ritipizzazione in funzione delle potenziali esigenze socio – economiche e demografiche.

Senza entrare nel merito di come siano state progettate dette espansioni, il tema delle previsioni pregresse non realizzate accomuna la revisione di molti strumenti di pianificazione in presenza di piani vigenti non recenti, ottimisticamente sovradimensionati e privi di verifiche di fattibilità, e oltretutto superati dalla storia degli ultimi decenni, che non ha visto la crescita di popolazione ipotizzata, e tanto meno, il realizzarsi delle condizioni di mercato ed economiche per la fattibilità degli interventi.

Il tema del risparmio di suolo, giunto alla fase di codificazione normativa, e della preservazione degli spazi rurali e contestualmente della necessità di intervenire sulla città esistente per migliorarne le prestazioni, anche attraverso processi di densificazione, impone che le previsioni pregresse siano oggetto di una riflessione e non di una banale riproposizione, reiterando per inerzia ipotesi di sviluppo oggi non più realizzabili.

Il DPP consegna alla città le conoscenze e le valutazioni utili a esprimersi, in sede di redazione del PUG, in merito al tema della rideterminazione delle previsioni non realizzate del PRG vigente, nell'ottica di una loro eventuale conferma oppure di una variazione di destinazione o di localizzazione, anche in funzione delle esigenze e opportunità che si manifesteranno nel territorio e tenendo conto delle criticità nel campo delle dotazioni territoriali e urbane, emerse dal quadro conoscitivo e dalle interpretazioni del DPP, che vedono a Galatone un notevole deficit di standard urbanistici sia territoriali che residenziali.

Quindi, come già affermato, il PUG dovrà avere tra i principali obiettivi quello di dotare la città dei servizi mancanti, reperendo le aree sia all'interno che ai margini dell'edificato esistente anche in considerazione della mancata attuazione delle zone per servizi del PRG vigente, pertanto all'interno delle nuove urbanizzazioni dovranno essere reperite superfici per standard in misura maggiore rispetto ai minimi previsti di legge, onde soddisfare il cospicuo fabbisogno pregresso.

Quindi il PUG dovrà attivare meccanismi compensativi e incentivanti che consentano di realizzare tale obiettivo, perseguendo criteri di equità di trattamento tra i privati coinvolti nei processi di trasformazione previsti dal piano.

C) Contesti urbani periferici e marginali da riqualificare e rapporto margini edificati – territorio rurale.

Analizzando più in profondità le zone urbanistiche di PRG in confronto alla situazione attuale, emergono inoltre problematiche quali l'insediamento diffuso in campagna, in alcuni casi, distante e legato dai contesti urbani esistenti

Tale modalità insediativa negli ultimi decenni ha avuto un aumento esponenziale sia attraverso regolari titoli edilizi in ossequio alla normativa prevista dal PRG vigente, sia attraverso costruzioni frutto di "*edilizia spontanea*", poi regolarizzate anche con le varie leggi sui condoni edilizi.

Il risultato è un importante numero di edifici, anche oggetto prevalentemente di residenze stabili, collegati da una viabilità spesso ai limiti della praticabilità e, ovviamente, scevri della dotazione minima di spazi pubblici e superfici a servizi.

Il PUG, inoltre, dovrà temperare, da una parte le attuali, esigenze abitative, che oggi tendono ad aderire a nuovi modelli ben distanti da quelli del passato, caratterizzati da un maggiore necessità di confort e da una crescente riscoperta del contatto con la terra, ed all'altra la necessità di ridurre il consumo di suolo e di produrre comunque "*città*", ovvero spazi urbani di qualità.

Pertanto:

- da un lato gli eventuali nuovi insediamenti dovranno avere requisiti non solo individuabili con indici fondiari, ma anche di densità di funzioni e relazioni, evitando quindi che essi siano solo la sommatoria di individualità volumetriche, e che quindi si producano spazi monofunzionali e segreganti;
- dall'altro sarà necessario governare le tendenze all'insediamento al di fuori del perimetro urbano realizzando una vera e propria strategia per il territorio periurbano che possa caratterizzarla come una *green belt* "di nuova generazione", ovvero un'area verde attrezzata non soltanto con funzioni di protezione dell'abitato, ma anche in grado di offrire servizi ecosistemici alla città, anche in coerenza con il patto città campagna del PPTR, che riconosce e promuove la necessità di un progetto specifico per questo tipo di spazio.

È necessario quindi procedere alla riqualificazione urbanistica di detti contesti finalizzata a conseguire almeno i livelli minimi di standard di qualità insediativa ed ecologica – ambientale oltre che a porre in sicurezza il contesto abitato.

È ben comprensibile la difficoltà che ciò comporta in riferimento, per un verso, alla attuale disciplina di governo del territorio, all'ampiezza della zona da riqualificare e al disordine con cui sino ad oggi si è operato, e, per altro, alle consolidate abitudini locali che in passato hanno permesso l'edificazione in zona agricola *"comunque e dovunque"*.

Si pone, quindi, la necessità che il PUG operi, possibilmente attraverso meccanismi di regole ed incentivi, al fine di superare una situazione pregressa e consenta di migliorare un habitat sviluppatosi nei decenni dalla radicata esigenza dei galatonesi a *"vivere in campagna"*.

D) La stratificazione storica dell'organizzazione insediativa rurale

Il sistema delle conoscenze testimonia l'esistenza, fuori dal centro urbano, di elementi storico-architettonici come masserie, cappelle, dimore storiche, villini, ecc., nonché elementi architettonicamente minori, ma non di minor pregio, legati alla tradizione contadina (pajare, furnieddi, muretti a secco, etc.) con relative norme di salvaguardia e conservazione anche ai sensi della normativa contenuta nel PPTR e relativa alla Stratificazione storica dell'organizzazione insediativa.

Obiettivo del PUG, già espresso in sede di atto di indirizzo, è quello di tutelare, oltre che gli elementi storico-architettonici e testimoniali presenti nel contesto agricolo, anche il paesaggio inteso come elemento identitario, come luogo in cui si sono sedimentati i segni della presenza e dell'attività nel territorio degli antichi abitanti nel corso dei secoli.

Si dovrà quindi promuovere la permanenza delle attività agricole ed il mantenimento di una comunità rurale vitale quale presidio del territorio, indispensabile per la sua manutenzione, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole anche di attività complementari (come turismo rurale e agriturismo) e lo sviluppo di attività agricole nelle forme part-time e/o di autoconsumo e al servizio del tempo libero (maneggi, masserie didattiche, etc.), che vanno sempre più diffondendosi.

Sull'intero contesto agricolo è più in generale necessario integrare e rendere coerenti e fattibili politiche mirate a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico con azioni volte a garantire lo sviluppo di attività agricolo-produttive sostenibili e legate alla tradizione dei luoghi.

Inoltre, nella redazione del PUG, si dovrà necessariamente tener conto dell'antropizzazione volumetrica nell'ambito agricolo esistente, che in talune aree si presenta già come un aggregato residenziale, e come tale, si ritiene debba essere analizzata e trattata. Uno di questi è rinvenibile, ad esempio, in zona Corillo che, sebbene si presenti distante dal centro urbano, lo stesso è adiacente alla zona urbana di Nardò da inquadrarsi in un più generale sistema di Area Vasta.

Pertanto, con riferimento a tali zone, il PUG dovrà analizzare e prevedere una tipizzazione coerente con le realtà sovracomunali e di densità abitativa.

E) Le attività produttive: industria, artigianato, agricoltura

Galatone è dotata di un'area per insediamenti produttivi artigianali (zona PIP), posta a ridosso del centro abitato, costituendone di fatto un tutt'uno con le maglie dell'abitato.

L'analisi dei dati economici effettuato ha evidenziato un decremento delle attività produttive e/o artigianali mentre continuano a ricoprire un ruolo importantissimo per l'economia di Galatone le attività commerciali e, inoltre, sono in aumento quelle collegate al terzo settore.

Proprio alla luce dei dati statistici emersi, si ritiene che l'area PIP esistente debba essere valorizzata favorendo l'insediamento non solo dell'artigianato di servizio ma anche delle attività commerciali.

Tale valorizzazione si può attuare prevedendo nel PUG la riqualificazione ed il recupero degli immobili artigianali già insediati, molti dei quali a causa della congiuntura economica e delle nuove tecnologie chiusi e/o in totale stato di abbandono, e la conversione degli insediamenti da esclusivamente artigianali ad insediamenti misti e/o a carattere commerciale.

Inoltre, l'analisi del sistema di Area Vasta evidenzia come il territorio comunale di Galatone, sia interessato e attraversato, in ambito extraurbano, da infrastrutture viarie importanti che possono essere un volano per consentire ed accelerare lo sviluppo socio-economico del territorio.

Come già previsto nell'atto di indirizzo, il PUG valuterà *“l'opportunità di insediare in un contesto extraurbano un'area capace di offrire un format di carattere commerciale che si è molto sviluppato negli ultimi anni, ovvero un complesso edilizio omogeneo capace di ospitare numerose attività commerciali e di artigianato di servizio mediante la previsione di insediamento di punti vendita della G.D.O., negozi specializzati al dettaglio, all'ingrosso o temporanei, catene commerciali in franchising, cinema, ristoranti, banche e altri servizi alla persona, salvaguardando anche l'inserimento delle piccole realtà commerciali e artigianali locali”*.

Inoltre, a nord del centro urbano e distante da esso, è presente la zona Industriale Asi Nardò – Galatone che risulta, ad oggi, completamente slegata dal centro urbano e carente di servizi tecnologici di ultima generazione ed infrastrutture specialistiche. Anche tale area necessita di un processo di riqualificazione e rigenerazione, soprattutto infrastrutturale, che possa consentire alle imprese ivi insediate e da insediarsi, di essere competitive sul mercato.

Infine, con riferimento al sistema produttivo agricolo, che nonostante la crisi economica e l'emergenza riconducibile alla xylella ha negli ultimi 5 anni mantenuto gli stessi livelli (111 imprese nel 2014 – 112 imprese nel 2019), è necessaria una riorganizzazione del sistema produttivo, salvaguardando le zone già sottoposte a tutela e favorendo lo sviluppo di una economia in grado di coniugare le tradizionali attività agricole con le attuali e sostenibili forme d'uso del territorio aperto (vedi agriturismo, ricettività e turismo rurale, forme di produzione / trasformazione / commercializzazione dei prodotti agricoli).

Il PUG quindi dovrà consentire la nuova edificabilità nel contesto rurale alle sole aziende agricole (e affini e/o similari) a titolo principale, parametrandola al grado di sensibilità del territorio e, laddove possibile, secondo i parametri massimi consentiti dalla normativa, anche in considerazione dell'incentivazione all'attività agricola, del contrasto dell'abbandono dei campi e dell'ulteriore parcellizzazione delle proprietà.

F) Il turismo

L'approfondimento conoscitivo ha rafforzato l'idea, già presente nell'atto di indirizzo, della necessità di valorizzare la risorsa turistica intesa nel senso più omnicomprensivo del termine ovvero legata alla terra e alla campagna, al mare, al patrimonio architettonico urbano e extraurbano, al paesaggio, alla cultura, alla religione e alla enogastronomia tipica.

Il PUG quindi deve riuscire a conferire un plusvalore al territorio nella sua interezza anche attraverso la strutturazione di percorsi e di itinerari turistico – culturali e, a livello sia urbano che suburbano, creando i presupposti atti a stimolare interesse verso uno sviluppo ecosostenibile del turismo.

La zona protetta, con riferimento all'oasi naturalistica de “La Montagna Spaccata” e le tradizioni, i

lavori caratteristici dell'artigianato, l'attività agricola come ad esempio la produzione dell'albicocca di Galatone, la produzione del vino e tutte le rispettive fasi - vendemmia, vinificazione, visite ed assaggi nelle cantine - vanno valorizzati soprattutto in un'ottica di destagionalizzazione dei flussi turistici.

Le numerose formazioni masserizie presenti nell'agro devono essere recuperate e divenire luoghi di un'ospitalità di qualità che fondi il successo sul sapore "antico" delle loro mura, sulla eccellenza di una cucina che esalti i piatti tipici della cultura contadina e sull'offerta di una vacanza a contatto con un contesto naturalistico di assoluto pregio.

Di forte attrattività turistico-ambientale potrà essere l'area archeologica intorno al Castello di Fulcignano (di proprietà comunale) - importante casale abitato da una comunità di rito grico, databile alla prima metà del duecento - che a breve sarà oggetto di interventi di rigenerazione urbana.

Obiettivo del PUG sarà quello di organizzare i luoghi ed i contesti, materiali e immateriali pensando alla loro funzionalità sul piano delle infrastrutture, dei servizi e dell'accoglienza in generale.

Con riferimento alla marina di Galatone "Località La Reggia – Montagna Spaccata" distante circa 7 km dal centro urbano, è necessario immaginare un percorso turistico-ricettivo e ricreativo che colleghi il centro urbano con il suo litorale, passando dall'agglomerato del villaggio Santa Rita.

Sulla direttrice S.P. 90 - Galatone- S. Maria al Bagno, il quadro delle conoscenze ha evidenziato sia l'antropizzazione a ridosso dell'arteria viaria, sia la presenza di due varianti puntuali al PRG che hanno già autorizzato la realizzazione di strutture turistico-ricettive.

Un'attenzione particolare, inoltre, sarà dedicata dal PUG al Villaggio Santa Rita che, sebbene si presenti attualmente in uno stato di totale abbandono e degrado, può rappresentare un vero volano per lo sviluppo turistico del territorio; obiettivo del PUG è quello di riqualificare l'ambito urbanizzato "ex lottizzazione De magistris - Santa Rita" immaginandolo trasformato da "villaggio" a "Marina", da attuarsi senza ulteriori insediamenti volumetrici ad uso residenziale rispetto allo stato attuale ma con la realizzazione, finalmente, degli standard urbanistici e servizi; la rifunzionalizzazione dell'intero contesto passerà anche attraverso la realizzazione di un vero e proprio "Parco della Montagna Spaccata", che diventerà fruibile da tutti, nonché dallo sviluppo del sistema di mobilità dolce di collegamento tra il Villaggio Santa Rita e la costa.

G) Aree per servizi socio-assistenziali e sanitari

Il sistema delle conoscenze ha evidenziato che le attività dei servizi e in particolare quelle dei servizi alla persona, socio-assistenziali e socio-sanitari stanno guadagnando una fetta importante del mercato (con un aumento del 47% in 5 anni) inoltre tale dato deve essere letto anche, in prospettiva, dell'età anagrafica media della cittadinanza che continua ad innalzarsi, con l'evidente congruenza che il bisogno di cura e/o comunque di assistenza sociale e sanitaria sarà sempre più una necessità.

Per questo il PUG deve individuare un ambito ove insediare strutture in grado di gestire questa tipologia di servizi, anche considerando, in una valutazione di Area Vasta, l'appartenenza del Comune di Galatone all'Ambito Sociale di Zona di Nardò con cui condivide obiettivi e programmi di azione sociale.

H) Finalità della perequazione e della compensazione urbanistica

In sede di elaborazione del PUG, gli obiettivi definiti in questo DPP dovranno essere oggetto di valutazione non solo in relazione agli impatti delle trasformazioni previste, attraverso la Valutazione Ambientale Strategica, ma anche in relazione alle pianificazioni e programmazioni sovraordinate e alla praticabilità degli interventi in relazione alle risorse e agli eventuali attori disponibili a partecipare alle trasformazioni previste.

Alla luce di queste ultime considerazioni, nel PUG sarà previsto lo strumento urbanistico della perequazione, come già introdotto nell'atto di indirizzo.

Va anzitutto sottolineato che le differenze sostanziali di un piano perequativo rispetto al piano tradizionale consistono:

- nell’attribuzione alle proprietà delle capacità edificatorie secondo criteri di equità ed oggettività;
- nella cessione delle aree al Comune non solo per le opere di urbanizzazione primaria e per gli standard urbanistici, ma anche per le aree necessarie ai servizi, da acquisire consensualmente e gratuitamente (o a prezzo del valore agricolo), senza l’apposizione di vincoli urbanistici e senza ricorrere all’espropriazione per pubblica utilità.

L’istituto della perequazione, introdotto in Puglia dalla Legge Regionale n° 20/2001, è stato poi integrato e specificato con il DRAG che prevede i criteri per la formazione e localizzazione dei PUE e definisce una metodologia applicativa.

Tra le difficoltà applicative della perequazione urbanistica va certamente citata la situazione originata dalla precedente pianificazione, che spesso ha generato aspettative di valorizzazione molto elevate (per superfici coinvolte e indici applicati) e che quindi incide sulla percezione della valutazione dello “stato di fatto” e dello “stato di diritto”.

Di seguito si puntualizza cosa si voglia intendere per **perequazione** e per **compensazione**:

- **la perequazione urbanistica** persegue l’equa ripartizione, tra i proprietari delle proprietà interessate dagli interventi, delle quantità edificatorie attribuite dal piano e degli oneri che conseguono dalla realizzazione dei relativi servizi. La perequazione dovrà consentire, oltre l’equo trattamento della proprietà immobiliare che si trova nelle stesse condizioni di fatto e di diritto (perequazione orizzontale o di primo grado), anche l’equa partecipazione delle proprietà investite dalle trasformazioni insediative previste dal piano ai costi pubblici per qualificare la città e dotarla dei servizi necessari per migliorare la qualità urbana complessiva (perequazione verticale o di secondo grado). In altri termini, tutte le proprietà coinvolte in previsioni di trasformazione (di nuovo impianto o ristrutturazione urbanistica), in analoghe situazioni urbanistiche (ovvero di accessibilità, infrastrutturazione, qualità e condizioni ambientali, dotazione di servizi ecc.) e giuridiche (destinazione di zona, vincoli ecc.), dovranno avere analogo trattamento; e inoltre ogni proprietà coinvolta e valorizzata dalle previsioni del piano dovrà contribuire all’interesse pubblico del miglioramento della qualità urbana, attraverso, ad esempio, cessioni di suoli superiori ai minimi di legge, maggiori contributi alla realizzazione delle urbanizzazioni, maggiore qualità prestazionali degli interventi, realizzazione di edilizia residenziale a carattere sociale. Nel PUG la perequazione potrà essere applicata all’interno di un unico Comparto (l’unità territoriale minima di intervento nella quale va attuata una trasformazione) o “a distanza”, ovvero coinvolgendo più Comparti in un’unica trasformazione urbanistica. Nel Comparto, i proprietari degli immobili parteciperanno agli oneri e ai vantaggi della trasformazione in misura proporzionale al valore delle proprietà possedute. L’attuazione del Comparto avverrà tramite i Piani Urbanistici Esecutivi (PUE) di iniziativa pubblica e/o privata.
- **La compensazione urbanistica** “consiste nella cessione consensuale ad uso pubblico di immobili e/o di altre risorse, o nella esecuzione diretta di opere di interesse collettivo, in cambio di diritti edificatori “equivalenti” da localizzare su aree appositamente preposte allo scopo, o di immobili di proprietà degli enti locali. Alla compensazione urbanistica può essere ricondotta l’attribuzione di crediti edilizi agli operatori che realizzano interventi di miglioramento della qualità urbana e/o di riqualificazione ambientale, come ad esempio la demolizione di manufatti dismessi, il potenziamento delle infrastrutture, la bonifica di siti inquinati, la delocalizzazione di attività produttive a forte impatto ambientale.

6.0 IL PERCORSO PARTECIPATIVO

Obiettivo del processo partecipativo “*Costruiamo insieme le #ProspettiveUrbanisticheperGalatone*” è stato la COSTRUZIONE DI UNA VISIONE STRATEGICA CONDIVISA che porti all’elaborazione di un Piano urbanistico generale.

Disegnare il futuro di un territorio significa innanzitutto coinvolgere, includere, valorizzare; per fare in modo che le competenze e le sensibilità di ciascuno possano essere messe a fattor comune e risultare perciò di stimolo per un'adeguata opera di pianificazione.

È per questo che il processo partecipativo **“Prospettive Urbanistiche per Galatone”** ha voluto coinvolgere un'ampia tipologia di soggetti: esperti, privati, operatori economici, soggetti del terzo settore e del volontariato, oltre che, più in generale, la cittadinanza, per confrontarsi e formulare una proposta di pianificazione strategica sulle tematiche che ci stano più a cuore. Soprattutto in un periodo come questo, occorre davvero mettere insieme tutte le competenze e le sensibilità per immaginare un'idea di città e di sviluppo sostenibile per il nostro territorio.

Stante le limitazioni dovute al COVID 19 Si sono tenuti 3 incontri su piattaforma digitale e diretta sul social Facebook per vivere l'esperienza di un vero e proprio laboratorio di partecipazione attiva:

– **Mercoledì 9 dicembre** – ore 18.00-20.00. PRIMO LAB con gli ESPERTI
– **Giovedì 10 dicembre** – ore 18.00-20.00. SECONDO LAB con gli operatori economici
– **Venerdì 11 dicembre** – 18.00-20.00 TERZO LAB con i cittadini, associazioni, terzo settore.

Da questi incontri sono scaturiti due documenti, lasciati in pubblica scrittura fino al 21/01/2021, che formano un testo a più voci sul presente e sul futuro di Galatone in cui tutti sono autori. Dall'iscrizione al laboratorio, alla scrittura condivisa per il PUG: i 17 obiettivi di Agenda 2030, 4 grandi ambiti, 67 argomenti.

Ad oggi sono oltre 540 i contenuti da parte dei partecipanti ai laboratori, che si allegano al presente documento in allegato.

Inoltre in data 19/03/2021, si è tenuto, sempre attraverso piattaforma, un incontro pubblico con gli studenti dell'Istituto II.SS. Medi di Galatone.